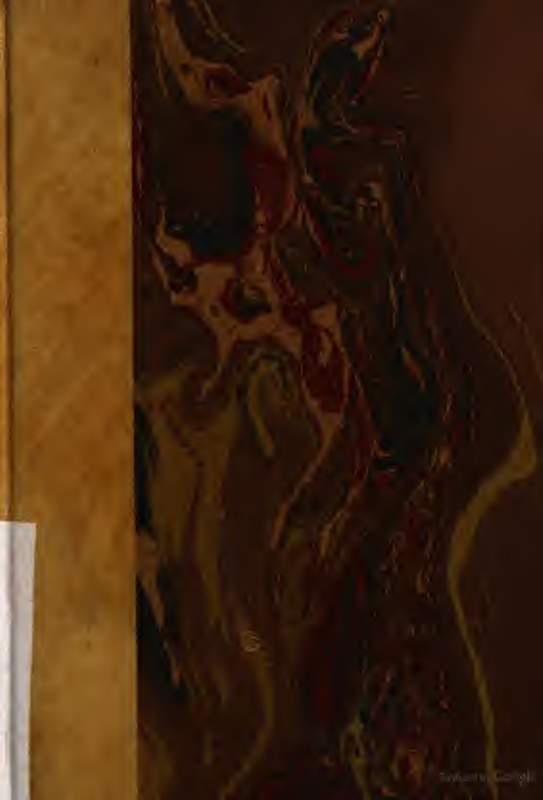




NAZIONALE

BIBLIOTECA

FONDO
DORIA

I

312

NAPOLI

VITTORIO EM. III









C. E. D.



TRASTVLLI
DELLA VILLA
DISTINTI IN SETTE GIORNATE,

DOVE SI LEGONO

IN DISCORSI, E RAGIONAMENTI

Nouelle Morali,
Motteggi Arguti,
Sentenze Politiche,
Hiperboli Fatuolose,
Casi seguiti,
Vinaci Proposte, &

Rime, e Lettere Piaceuoli,
Prouerbi Significanti,
Esempi Praticati,
Paradossi Faceti,
Detti Filosofici,
Aecorte Risposte.

Curiosità Dramatica

DEL SIG. CAMILLO SCALIGGERI
dalla Fratta, l'Academico Vario.

Con due Tauole, vna delle Nouelle, e l'altra
delle cose più notabili.

Con licentia de' Superiori, e Prinilegio.



FONDO DORIA *I* 312 960523

A L L A

MOI

di

N. 10.

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di



AL MOLTO

MAGNIFICO

SIGNOR PADRON

OSSERVANDISSIMO,

IL SIGNOR

ALESSANDRO

MARVFEI.



*LI oblighi molti, e singolari, co'
quali vostra Sign. molto Ma-
gnifica m' ha in mille modi lega-
to alla sua deuotione, sono cau-
sa ch'io hauendo stampato vn' Opera gioue-*

uole, diletteuole, e curiosa, n' elegga fra al-
tri miei padroni de' più cari vostra Magni-
ficenza per difensore di questa fatica così de-
gna di lode, come degna di venire nelle sue
mani, e gli seruirà questo mio dono per un
testimonio di quel molto, ch'io le deuo, e di
quella molta obseruanza, che porto à lei, &
à tutta la sua casa. Degnisi vostra Signo-
ria riceuerlo con quella prontezza, con la
quale io riuerentemente glielo presento, non
sapendo in che altro riconoscere tanti effetti
di cortesia veri parti della sua generosità;
ne mi stimi troppo audace; perche di simili
pari vostri si sogliono i virtuosi gloriare che
siano le di loro vigilie offerte, e quando l'au-
tore hauesse cognitione di lei, non tanto si
gloriarebbe ch'io haueffi fatto questa risol-
tione di dedicarla, alla vostra honoratissi-
ma persona, quanta allegrezza n'ha sentito
di comporla, e donarla alla luce del Mondo,
e come io con questa occasione me le offero
ser.

*seruitore, così alla sua buona gratia mi rac-
comando di cuore.*

Di Venetia li 23. di Nouembre 1627.

Di Vostra Signoria

Affetionatissimo Seruitore

Giouann' Antonio Giuliani.

SONETTO DELL'AUTORE

All'Autore.

A Rmonizò nella SAMPogna Eurillo
Pietosi carmi alla vezzosa Lilla,
E col suono, e col canto intenerilla
Al fonte, al prato ogni Pastore udillo.

MUSICO imitator seittù CATTILLO,
Che DISSONANTE accordi al suon di squilla
Consonanti TRASTULLI DELLA VILLA
Senza temer di Zoilo, ò di Battillo,
Al piano, al bosco, alla pendice, e al colle
S'odono risuonar plettri, e fiscelle
In misto contrapunto duro, e molle.

Con riverente piè vaghe Citelle
Inuitano i Pastori a danzar balli
Scontri, Nizzarde, Brandi, e Caroselle.



LA PENNA DI CHI SCRIVE.

Al capriccio di chi legge.

A' Pezzi, ed à scauezzi sono vscite dalle stampe alcune particelle de' seguenti Discorsi, e Ragionamenti per intenderne il Capriccio de' capricciosi capricci. Tali pezzi, e scauezzi essendo à' più riusciti di gusto, eccoli col residuo d'alcuni rimansugli, ch'erano in mente del mio Scrittore raffinati, e registrati insieme sotto moderno titolo.

TRASTULLI DELLA VILLA.

Auerta il prudente Lettore, che il contenuto delle seguenti sette giornate, io, ed il mio Scrittore habbiamo contestato insieme, nell'hore noiose de' cicaleschi strepiti.

Si come in sfuggir l'otio hassi da leggere.

Alcuni moderni scrittori impastano Crusca, ed altri Farina, chi diffende l'uso dell'haspiratione, e chi lo danna; chi scriue il ti, chi vuole il zi, e simili, talche potiamo cantare à duo chori quel Villeesco prouerbio.

Tutti à lor modo, e gl'asini all'antica.

Vno di quelli, che scriuono con penne d'Olanda afferma, che oggidì l'ortografia è simbolo dell'inconstanza,

Poiche ciaschun l'intende à suo capriccio.

Il vocabolario di questo libro è Italiano più comunemēte inteso, ne merita tassa, s'ei fosse scarso.

Di quinci, quindi, guari, huopi, e quantumqui.

Nella locutione si consideri la condittione di chi fauella; Se Niccolosa tal volta discorre sensatamente, ella non è montagnara; mà habitatrice della montagna; si come le inmezzie mammole-sche di Tamburlino danno inditio, che in età adulta rinseirà di vinace ingegno; stando quel detto

Inserito di buon arbor fa buon frutto.

Se in leggendo vi fossero parole di duplicati; o semplici consonanti; cioè a dire. Accademia, Aca-demia, mezzo, mezo, e simili, il mio scrittore le valuta per doble di Spagna, se traboccano vn grano son buone; ed essendone scarse si spendono.

I componimenti intrecciati tra l'ferio, ed il faceto; porgono gusto a' dotti, & idiotti, quelli leggendo per solleuamento, e questi per diletto; veg-gasi sopra di ciò Aristotile nel 3. della Rettorica ad Alessandro, ed anco il Conte Baldo Castiglioni nel di lui Corteggiano volume secondo.

Alle lingue, che dicono male per non metter bene, non si fa alcuna protesta; Chi non sa, che il vino non piace a gl' abstemi? gl' innapetenti nauseano il pollo? ed a i Lunatici piace il gesso, e carbone da masticare? talche non deuesi attribuire lingua di mal dicente quella, che canta. *Varij sono de gl'huomin gl'appetiti.*

Lettore, leggi allegramente, che non trouerai osce-nità, ne mali costumi; sì come il mio calamo, non

non ha posto in carta materia, che non possi esser letta da ogni stato di persone.

Soggiungimento della Stampa, alla penna dello Scrittore.

IL Privilegio, che nella presente Opera si concede a' cani, gatti, topi, volpi, rannocchie, cicale, corbi, e sino a' sterpi, e sassi di fauellare; a me anche deue concedersi per risentirmi della mala fama attortamente acquistata, dicendosi comunemente che

*L A S T A M P A È M A D R E
DE' GLI ERRORI;*

Cosa in vero falsissima, essendo la Stampa verace relatrice; Io sono alla conditione del Molino, chi pone sotto la macina frumento, raccoglie farina di buoni costumi, moralità, ed ottimi documenti; mà ponendo Loglio raccoglie zizania di male creanze, oscenità, e falsi dogmi. La colpa niuno la vuole, e tutti scaricano il mal tempo sopra di me; Io che verace sono, veracemente dico; che gl'errori non procedono a' mio difetto; mà parte da gl'Autori, parte da i compositori, ed altri da i correttori; Chi può salvar si salui. In questi *TRASTULLI DELLA VILLA* trouandosi qualche scorrettione, difettucio, o lettere duplicate, e false, essendo minutie di poco rilieuo, fiano rimesse alla cortesia, e corezzione del cortese Lettore.

Capi-

*Capitolo dell' Autore sopra il di lui ceruello : mandato
per vn Corriere pedestre in Parnaso à Toma-
so Garzoni : Delfico Spedaliere.*

GARZONI Patron car sappiate ch'io
Il vostro TEATRO hò di già scorso tutto,
E trà' VARI CERVELLI manca il mio.
Il mio ceruello, è in guisa d'acquedutto,
E perche sulla ogn'hor falso scremento,
Concludo ei sia fodrato di prosciutto.
Hà le ruote molari, e ogni stromento,
Per macinarè come fa vn molino,
Ne hauendo l'acqua macina col vento.
Corre, galoppa, trotta, e vā in traino,
E nel scorrer veloce gran paese,
L'impatta qual si voglia Vetturino.
Con la Sarta, Trinchetto, e ogn'altro arnese,
Ondeggia il mio ceruell' fremendo à vela,
Più che Fregata, ouer Bertone Inglese.
Hà gusto compor versi, e la sua tela,
Ch'ordisce in verità può comparire,
Trà li Poeti, dal Fa la li le la.
Così non fosse il ver, vorrei mentire
Spesso la notte canta i Solfanelli
Non dorme lui, ne lascia me dormire;
E quando hà ben cantato sopra quelli
Si leia à brancolone, e al suo sordino
La poluer scuote à' tasti, e saltarelli.
In Strologia non val vn bagattino.

Ne

Nelui, ne io vediam quasi la Luna,
Pur l'altra notte fece vn Tacuino.
Stà sù la ruota à guisa di Fortuna,
Dispensandò concerti, e documenti
Senza l'offender mai persona alcuna.
Mastica di continuo, e non ha denti,
Va ruminando come fa vn Castrone,
Ne mai transata spetie in accidenti.

Pantalone, Ceruello, e Gratiano.

Bon zorno. Chi è? E son mi Pantalon.
Buon vecchio, che ricerchi? Mi son stao
Ascoltando vn iocetto el tò sermon;
E si el me par, che tixè smentegao
De dir, che'l tò ceruello è vn bell'humor,
Quant'altro mai mi m'habbia bazzegao;
Ti non hà ditto, ch'el xe Sonaor
Soura la Tastauro? Questo è vero
Oltre ch'ei suona, egli è compositor.
Di Musiche variate, ne dà in zero
Nelle regole ancor. Moia el xè noto.
Elsò valor per tutto l'emispero.
In Veniesia se ben lù fa l'ignoto,
Le soe composition son solfizae
Per Gondole, e per Scuole col sò moto.
Mi te confesso ben la veritae,
Che vago in bruo: O vedi quà el Dottor
Gratian? siè el ben vegnuo con sanitae.
Au stranud, à ve son seruitor,

Sip.

Sippia i ben struppià, cosa zanzau ?
 Cosa dsiu? che cosa s'discorr ?
 Vù muuini la bocca, ve pinfati,
 Ch'an ve apa vist con iuocch ? e sintù ancora
 Rafunar con li vrecchi, cosa fruttau ?
 Ofs' donca tutt tri fen alla mora
 Chi è più bell'humor ò ti, ò mi,
 O' mi, ò vù sbrighemla in mal'hora.
 Senza ziozar el mio Dottor vù sì
 Vn bell'humor conforme al nostro ton,
 Barbon àu capis, nù sen tri.
 Effend tri figond la decifron
 D'Aristotl, mi vn, vù dū, è al terz
 Iet ti, ò mi, ò vù msier Pantalon ?
 Sù fem la proportion dal sesquiterz
 Sigond Euclid, dall'vn, al dū, al tri,
 Sumen, Sutren, Multiplichen pr guerz.
 Fà cont, ch'mi sippa l'vn, e vù al dū,
 E quest al terz, ergo effend mi l'vn,
 Sau lats, per consequenza arstadi in dū.
 Cancar vegna alle bestie, horsufò l'vn
 Si xè scampao, mi mò, che son secondo
 Ve lasso terzo, e tegno drio à l'vn.
 O' questi son capricci fatti à tondo,
 Conforme propriamente al mio ceruello,
 Si vidder mai più belli humori al mondo ?
 E forsi non pensauo vdir di bello
 Da quel Dottor Gratian? cosa hà concluso ?
 Che l'insalata và col rauanello.
 O' come m'han lasciato vn bel gambuso;

Que

Questi Ceruelli ditemi G A R Z O N I
Son registrati nel vostro racchiuso ?
O' là sento vn gran stuol di Parpaglioni
- Nel mio ceruell' con Grilli, e Caualette,
Come la Zucca di Francesco Doni.
La Vecchia, che pestaua le polpette
Voglion cantar, voglio sonarla anch'io,
E per sonar mi cauo le calzette.
Sù sù ballate grilli al sonar mio,
Ne vi stancate mai saltabellare;
E' uscito fuore vn Grillo, e fa tri trio.
Ben bè t'intendo con quel tuo trillare,
Vuoi dir, ch'io tenghi saldo al contrapunto.
Ne i contrabassi del Gamaut Are.
Son contento; vna massima col punto
Voglio assegnarti da grillare, e poi
Alla final cadenza eccomi giunto.
Grilli non più mi raccomandando à voi,
Cessiamol' armonia, voglio finire,
E perche hò sonno, à dirla qui trà noi,
Fù spent' il lume, & io vado à dormire.

T E A T R O
Rappresentante nell' Isola del Perù.

*La Regia Città di Cuzcò, suo Territorio, Suburbi, e
Promontorio; nel cui sito in sette giornate si di-
scorre, e ragiona variati trattenimenti
di civile, & virtuosa conuersatione.*

D I S C O R S O
P E R I N T R O D U T T I O N E.

A Vanti, che nell' America la grand' Aquila do-
minasse il Mondo nuouo, e bene introdurre
per soggetto de' nostri Discorsi, e Ragionamenti,
che. CVZCO è la Città principale doue risiede
ATTABALIPPA Rè nella grand' Isola del
PERV. Questa è habitata da 50. milla habitanti,
e suo Territorio 200. milla, ha poche simili in pari-
tà di politia, ricchezza, e magnificenza; Il sito è va-
go, e riguardeuole; l'aria è lottile, i raccolti riesco-
no fertilissimi; il territorio è abbondante de' stagni,
e sorgenterie d'acque, che inuigoriscono mandre
d'animali quadrupede seluaggi, e domestici; in
quantità bastenoli all' vso della cultura, ed in quali-
tà sustantiuoli al vitto umano. Non hà questo Re-
gno frumento, mà vna tal lor biada chiamata Ma-
biz, della quale ne spianano pane leggihero, e sustan-
tiuole; i frutti vi nascono saporitissimi, ed in parti-
colare gl' agrum, melangoli, e citrangoli; vi sono
gran copia di Canamele, e Tartuffi, e riferiscono
esser-

esservi le fragole simili in grossezza alle noci. Vdiamo cosa marauigliosa trouasi colà vna gran valle sotto il monte CHILCO' in questa mai vi piovè, ne viene irrigata da fiumi, detta valle è poco distate da vna spiaggia di Mare, che la rende fertile, ed abbondante di messe senz'altro innaffiamento. Quei contadini al tempo di seminare escono alla pescagione dietro alla sudetta spiaggia di certi pesciolini simili alle lasche, de' quali il lido n'è copiosissimo, e questi per longa esperienza mentre sono viui gli cacciano vn seme di Mabiz nel capo, poi con vn caucchio in guisa di trapiantare cipollini fanno vn pertugio nel terreno, ed iui sotterrano, e turano il pesciolino, che al tempo della messe produce fertilissimo raccolto senza pericolo di gragnuola, tempesta, nebbie, ò altro malume. Vi è vn fiume nauigabile chiamato Sur, che dall'Isola di Sierra conduce alla Regia Città di CVZCO' spetierie, droghe-rie, cottoni, risi, legno Santo, e grandissima varietà di Scimmie, Bertuocie, Monicchi, e Papagalli di variati colori. Vi sono pesci marittimi in somma esquisitezza, la truta, il carpione, il muggine, & il mazzone, si come frutti pure marittimi in copia abbondeuole; il caramallo, l'ostrecà, la botatrice, e conchiglie diuerse; dicono esservi canali d'acque dolci, che produce i gambari grossissimi, che tal vno ascende al peso di vn rotolo, che sono due, e più libbre, questo paese produce le conchiglie doue trouansi le perle in istima maggiore dell'orientali, e riferiscono trouarsene alcune in grossezza simili alle

anuellane : Che diremmo delle miniere d'oro, ed
 argento : queste abbondano in tanta copia, che
 tutti i nobili ne formano pietre da matonare i pati-
 menti delle sale, e stanze; nel centro della Città su-
 detta vi è il fontuosissimo palazzo della residenza
 Regia di fabrica merauigliosa, questo ha quatro
 stradoni lōghissimi, che à dirittura terminano,
 alle quatro porte della Città, & in detti stradoni
 tutti li Principi vassali al Rè vi tengono palazzo
 aperto con la residenza del lor Figlio primogenito,
 vestiti à sfoggi di liuree superbissime. Fuori delle
 dette quatro porte vi sono i borghi doue habitano
 mercanti, artisti, e plebe. In questa Regia Città di
 CVZCO, suo territorio, promontorio, e subur-
 bi, chi legge sia audiente, ed assistente all'orditura,
 e testura delli seguenti Discorsi, e Ragionamenti di-
 stinti in sette Giornate, sotto Titolo curioso, Di

TRASTVLLI DELLA VILLA

In Domestici

DISCORSI, E RAGIONAMENTI,
PRIMA GIORNATA

Del Sig. Camillo Scaliggeri dalla Fratta.

INTERLOCUTORI.

Asdrubale Forriero di Attabalippa Rè.

Epifanio Seruitore di Asdrubale.

Mirinda Cantatrice.

Rustico Pastorello.

Donna ridente.

Nicolosa Madre di Bertolino.

Bertolino Marito di Polisena.

Polisena Madre di Tamburlino.

Tamburlino fanciullo scemo.

DISCORSO.

 *SDRUBALE* *Maggior Forriero di*
ATTABALIPPA *Rè del Perù,*
hauendo con Epifanio suo Seruitore da
campagna scorsò molte giornate lo sta-
to, per negozi particolari della Corte,
accidentalmente giunsero alla pendice della monta-
gna affigurata a' contrasegni, per quella ù tiene babi-

A

tatio-

2 TRASTVLLI DELLA VILLA,

tatione la saggia Nicolosa madre del gustosissimo Bertolino; onde presupponendosi Asdrubale far cosa grata al Rè Attabalippa, e Regina Iffigenia lor Signori recandogliene qualche nouella, si posero à saglire la montagna, quale riuscendo erta, & ardua, giunti all'ombra opaca d'annosa quercia, scesero da caualli, per prendere alquanto di riposo; iui sedendo in vna folta, e verdeggianta erbetta, che attorniaua limpidissimo fonte d'acqua cristallina, al cui mormorio godendo, non guarì stettero, che le risonò all'orecchio vna soaue fischella di Sambuco, dolcemente modulata, alle cui riprese s'acoppiò alternato canto di leggiadra Pastorella, qual vezzosamente, con gorghe Trilli, & accenti, armonizzò il quì registrato OTTASTICO

Io son pur vezzosetta Pastorella,
Che le guantie hò di rose, e gelsomini;
Titolo ogn'vn mi dà della più bella
Per questa bianca front', e biondi crini:
Poi quand' in gonna leggiadretta, e snella,
Men vado al ballo, rixerenti, e inchini
Ogni Pastor mi dona acciò l'inuiti,
Rose, Giacinti, e Granatin fioriti.

Nè si tosto finì la cantata, che all'anitvir de deslivi-
ri sù scoperto l'agguato, ond' ella frettolosarizzatasi in
piede in vn'artimo le balenò da gli occhi, e qui restan-
do stupidi sù da Asdrubale più tosto rassomigliata à
Tal a, e Polimnia Muse di Parnaso nella Musica, e nel
verso, che à rustica Pastorella; à questa lor merau-
glia sopraggiunse vn Pastorello del paese, qual sù da
Asdrubale richiesto s'udito hauena l'armonico suono,
e soaue canto di quella gentil Pastorella; Rispose il Pa-
storel-

fiorello, che sì, e questa chiamasi la bellissima Mirinda figlia di Malisardo pr. mario Pastore di questa nostra villa in beni di fortuna, mà quello, che più lo rende riguardevole, è questa di lui unica figlia, che se bene porta seco rozzo nome di Pastorella, nulladimeno, i suoi manierosi costumi, rara bellezza, ed ornamenti virtuosi, la connumerano di pari, che se cittadina nata fosse; Questa gratiosa Mirinda possiede molti amanti, ed' ella è così affabile, e cortese, che tutti ugualmente gradisce, e vezzeggia, mà serbandosi intatta, viue con determinato pensiero di mai volersi accompagnare con huomo viuente in nodo matrimoniale, e di molti partiti, conuenienti alla sua condizione veruno n'è stato esaudito. Ne il Padre istesso sin hora è atto con preghiere a rimouerla da tale stabilito proponimento, e quiui il Rustico Pastorello volendo transferirsi alli suoi impieghi, aiutò ad Asdrubale salire à Cauallo, con licentiarli; restò molto consolato Asdrubale della pronteza, e cortese affetto del Pastorello, e quiui ripreso il di loro intrapreso camino, tirando alla volta della montagna, giunsero à una truppa di case, e dimandando informatione di quella, doue habita la saggia Nicolosa, le fù risposto da una Donna di meza età, che salissero anco vn mezzo miglio, che scoprirebbero vna casa separata detta la Piazza, e questa è l'habitatione da loro ricercata, e mentre la Donna ciò le diceua, parua non potesse contenersi à non ridere, onde Asdrubale interrogandola, à che fine si moueua al ridere, rispose, che rideua d'vn suo particolar pensiero d'vna gratiosa burla scorsa la sera auanti in casa d'vna à lei vicina. Allhora Asdrubale curioso la pregò, se tal burla fosse raccontabile fargliene

partecipazione, ond'ella prontamente dissegli, più che volentieri.

Nouella delli duoi Compari.

IErsera tornando dal campo vno quì della nostra contrada, il cui nome à lei nulla importa il saperlo: mentr'egli entra in casa, sente la moglie fauellare, e in punto del suo arriuo finì il ragionamento, ne altro vdi, che l'ultime parole della moglie, che disse: Et io à voi: e quiui s'incontra, che quello con cui ragionaua era vn suo Compare domestico di casa, e persona da bene, e salutandosi, buona sera Compare, ben trouato Compare, come cari amici si licenziarono: il Marito per tanto curioso sapere di che ragionauano, chiamò la moglie dicendogli: Dimmi vn poco, quando sono entrato in casa, hò sentite l'ultime tue parole, che tu hai dette al nostro Compare, Et io à voi, à questa risposta, che t'hauena detto egli? la moglie come quella, che non vi haueua malitia celò la verità, e disse: m'hauena detto, Comare come hauete fatta buona raccolta? all' hora il marito accozzando le parole, disse: Comare come hauete fatta buona raccolta? Et io à voi, non s'accordano: Qui risoluti dirmi la verità, che t'hauena detto il Compare, quando tu le dicesti, Et io à voi? lei non intendendo il termine, disse maggiore sproposito: Mi haueua detto, Comare quest'anno sete per tenere bigatti da seta? peggio, che peggio, disse il marito, Comare sete per tenere quest'anno bigatti da seta? Et io à voi, manco accorda: O tu, risoluti dirmi la verità, perche conosco il mio Compare per huomo da bene, ouero con questo manico di vanga

te la

te la farò dire à furia di tambuffate: e perche i cani, gl' Asini, e le Donne mai ebbero genio al bastone, dubitando lei non le trionfasse sopra le spalle, si risoluè, e disse; M'hauera detto Comare vi voglio bene; O questa sì, disse il marito accorda, Comare vi voglio bene, Et io à voi. E questa Signor mio è la burla, che mi mouea al videre quando testè fauellano con lei; E quini la Donna licentiandosi disse, andate à felice viaggio; Et Asdrubale sorridendo rispose, Et io à voi; con lieto gusto ripresero il camino, godendo de' belli, e gratiosi auuenimenti hauuti nel salire quell'erta montagna; giunti per tanto alla Palazzina, Asdrubale vidde (stando la qualità del paese) vna assai competente, & agiustata fabrica, e quini picchiando alla porta, s'affacciò per appunto Nicolosa alla finestra, la quale doppo hauer riconosciuto, e raffigurato Asdrubale precipitosamente scagliò la scala, e con infinita alegrèzza l'abbracciò, preselo per mano, lo condusse in casa con liete accoglienze, ed' affettuosi complimenti; & in tanto che Epifanio adagiò, e rinfrescò i caualli, Asdrubale, e Nicolosa si posero à sedere.

R A G I O N A M E N T O.

Nicolosa, & Asdrubale.

Nic. **E'** incredibile il contento, che in me scorre, in vedendoui Signore Asdrubale, fuori d'ogni mia aspettatione, che buon vento v'hà guidato; à fauor di questa nostra pouera casa? io per me non posso satiar mi del gaudio, che ne sento. Ditemi per gratia, che fanno

6 TRASTVLLI DELLA VILLA,

*Il Rè Attabalippa, e Regina Iffigenia nostri padroni
tanto Benemeriti?*

Afd. Le Regie corone viuono in sanità, e perche a' contrasegni, che già noue anni sono, mi destè all'hora, che foste alla corte con Bertolino vostro figlio, hò riconosciuto la montagna, questa con mio grandissimo gusto hò salito per intender di voi, e vostro bene stare; per poterne dar ragguaglio al mio arriuo, che farò alla corte. Ditemi cara Nicolosa; perche in tanto tempo mai sete venuta con vostro figlio alla corte Regia? che pur anco si rammemora li vostri gusti si trattenimenti?

Nic. Riconosca l'errore, e mancamento, e quasi ardisco dire, essere il mio atto d'ingratitude, quando in me non fosse l'onorato ripiego della modestia; sò io quello mi dico, e sopra ciò ne tratteremmo à maggior agio, e comodità.

Afd. Di Bertolino vostro figlio, che n'è?

Nic. Benissimo, e con li danari già donatigli dalle Regie corone, mentre già fustimo alla corte, habbiamo comperati terreni, fabricata habitatione, & accomodateci di mobili, in modo, che campiamo onoratamente più assai, che da pari nostri: Quanto à Bertolino sappiate, che all'uscire di fanciullezza, è diuenuto accorto, e scaltrito, & hà preso moglie, vna giouine, che gl'ha portato in casa dote sufficiente, da bene, e assai gratiosa, e quello, che più importa, amorosa verso il marito, vna sol cosa ne dà molestia, che hauendo hauuto vnico figlio, qual hora è in età di sette in ott'anni, riesce più semplice, che già sù suo Padre in fanciullezza, e nell'attività più grosso, che l'acqua de maccheroni.

DISCORSO.

DI tal raguaglio ne prese Asdrubale non picciola contento, determinando in se stesso operare a tutto suo potere condurre questa nouello parto alle Regie Corone, onde subintrando in altra ragionamento per riuscire al taglio così s'introdusse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, & Nicolosa.

Asd. **D**Euo cara Nicolosa mia raccontarui un mio gustoso auuenimento nel salire questa vostra montagna, udite vi prego, a poco più di mezza strada, inuiato fui da un limpidissimo fonte, scender da cavallo, ed iui al soauo mormorio di duoi pullulanti zampilli d'acqua limpidissima prendere alquanta di riposo, per proseguire poi più felicemente il mio inuiato camina: hor mentr' iui adagiatamente godeuo, fui soprapreso da nuouo diletto, e fù in udendo con molto mio gusto sonare, e cantare una Pastorella, che poco meglio in naturalezza di voce udir si può, onde a mal mio grado cessò l'armonia sonora, e canora, all'anitir de caualli, che tra di lor ruzauano al pascolar di quel ridente, e verdeggiant prato; E mentre sopra di ciò m'ammirauo, iui comparue un' affabile Pastorello, informatissimo di quel paese, qual mi diede contezza, che la fuggita Pastorella viene detta Mirinda bella, e gratiosa, ma quello, che

Nic. Fermate Signor Asdrubale senza procedere più auanti, che di questa Mirinda sono informatissima; Sappiate, che quant'ella è vaga, e bella, tanto più si rende volubile, e capricciosa; vedete vi prego strauaganza inattidita. Questa Mirinda hà seguito di numerosa striscia d'amanti, se da loro vengono lodate, ò cantate le di lei bellezze; tutti ascolta, e gradisce, se le dicono amarla, gratiosamente gli assicura da lei esser riamati; Questa cerca ornarsi, per maggiormente superar la natural bellezza, non si fa danza, ò ballata senza lei; con tutti danza, con tutti scherza, e con tutti motteggia, ma quando poi in ristretto, Malisardo suo Padre, ò altri trattano maritarla, in partito recipiente alla di lei conditione, ferma, e stabile risolve, con vna massima fondamentale hò, nò, nò.

Ald. Così pure fui ragguagliato dal Pastorello; Voi che ne dite Nicolosa di questa Mirinda? esser bella, e con agguingere arte à natura, rendersi maggiormente amorosa, e poi concludere nella negatiua; A che strisciarsi, e Abbellirsi? meglio saria mantersene in pura naturaltezza; A che rendersi manierosa, e conuersuole? meglio si conuerebbe la ritrosa vitiratezza, s'io n'haessi da dar giuditio; senz'alcun fallo direi, questa Mirinda esser scema di cernello, ò prima di conoscimento; Voi, che giuditio ne fate?

Nic. Più tosto diciamola ostinata, perche vi sono Donne di tal inclinatione, che quando si pongono vn capriccio in capo, in loro non hà luogo la ragione, ne rimuouer si ponno dall'evidente errore, in cui soggiacciono: Sì come per appunto questa Mirinda s'è posto in capo quel nò, e per mantenersi in tal pertinacia, ferma, e stabile si sta
nella

nella sua ostinatione; Onde in proposito tale voglio raccontarui vna stranagante nouelletta d'vna tal femina ostinata; che per la di lei pertinace natura, scorse in vno strano e tragico accidente.

Asd. Con molto mio gusto attentamente porgo l'udito.

Nouella della Donna Ostinata.

Nic. A Lcuni giorni scorrono, in vna terra di questi nostri contorni habitaua vn tal Sartore, qual senza pigliare informationi della di lei natura, alla cieca pigliò moglie, vna per nome chiamata Cassandra, assai vistosa, ma come dice quel sententioso proverbio,

Questa era fatta come la castagna

Di fuori è bella, e dentro hà la magagna.

Era vistosa sì, ma per lo contrario, ostinata, intrante, & ardità al possibile; Se il Sartore diceua vna parola, lei ne rimbeccaua quattro: se al Sartore veniuà vn pensiero, lei ricalcitrandoin ogni, e qualunque cosa mostrauasi contraria: in somma à concluderla questa era vno spirito di contradizione: Il buono, e paziente Sartore più fiate l'ammonì, la corresse, la castigò col bastone, la tambussò col brazzolaro, ne mai fù bastante rimuouerla vn minimo che dalli di lei ostinati capricci; Portò il caso, che vn giorno il Sartore la chiamò di strada, ditenndole, Cassandra recami da basso le mie Cesore, che sono nella cestella da cucire; ond'ella discesa à basso disse, con la solita sua insolenza; tenete, vi hò inteso à discrezzione, son tant'anni, che sete al mondo, ed'anco imparate à parlare, queste, che voi chiamate Cesorie, à casamia se le dicono forbici: come forbici? replicò il Sartore,

Sartore, queste sono differente dalle forbici, e se le dico no Cesoi; Et io vi torno à ridire, che non vi è differenza veruna, e à questo se le deue dir forbici, non sò se m'intendete? non fauellogià in lingua thedesca: Femina maledetta digli Cesoi; Le dico Forbici; quì vna parola tirane diece, il Sartore vinto dalla desperatione, doppo vn lungo gridalesimo, e contrasto trà Cesoi, e Forbici, le cacciò tali cesoi nel petto, e cogliendola per apunto sotto la poppa vicina al cuore, e l'infelice Cassandra perdè la parola; onde il Sartore in quella forsennaggine, disse femina peruersa più non le dirai forbici; ed ella in atto moribondo alzando vna mano all'aria, tagliando con duoi detti significaua forbici, forbici, e così ostinatamente morì.

R A G I O N A M E N T O,

Asdrubale, & Nicolosa.

*Asd. O*gni souerchio, rompe il coperchio, Costei sù premiata meritamente dell'incorrigibile errore, co'l condegno castigo alla sua insopportabile ostinatione, e quì lasciando costei nelle Forbici. Ditemi cara Nicolosa, questa vostra Palazzina, à che fine l'hauete fabricata così separatamente dall'habitato?

Nic. Riesce più utile star solo, che mal accompagnato.

Asd. E qual maggior contentezza trouasi in questo mondo, della conuersatione?

Nic. E' vero; Mà il lungo conuersar genera noia.

*Asd. Non mi negarete però, che
Stà in bilancia l'amico al par dell'oro,*

E chi

E chi hà vn'amico, gode vn gran Tesoro.

Nic. A punto l'hauete detto, i Tesori si trouano come i campanili per le vigne, e tanto più amici vicini, mai si volsero bene,

Se vn'amico vicino è tuo superiore

Ti grandeggia, sprezza, e strapazza,

Se vn'amico vicino è tuo uguale

Ti morde ricalcitra, e t'invidia, e

Se vn'amico vicino è tuo inferiore.

Cerca auuiliti, distruggerti, ed' anichilarti.

Ald. Voi dunque concludete; Mai fur vicini, che ben si volsero.

Nic. Eccetto duoi, quai si cauaron gl'occhi,

Ald. Questo detto più fiate hò sentito mentouare, ne sapete l'origine?

Nic. Benissima la sò, hauendola più fiate sentita raccontare.

Ald. Mi sarà cara il saperla.

Nouella delli duoi amici vicini.

Mentre nella bellissima Città di Firenze viueuansi quelli habitanti in Republica, fù instituito il magistrato ò Foro, che dir lo vogliamo, de gli Otto, e trà le lor leggi questa vi fù inuiolabile, seuera, e rigorosa, che nel trucidare, mutilare, ò tagliar membri, l'offendente cadeua in pena della trucidazione, e simili dell'osso; di più se in capo il quarantesimo giorno l'offeso veniua à morte, all'offendente oltre la pena della legge, gli era tagliato il capo, e il di lui hauere ò acquisto hereditario, deuoluena al fisco, mà se nel quarantesimo giorno l'offeso

l'effeso guarirua, ò non morirua, l'offendente sodisfatta la pena pur della legge, la meza rata delli suoi beni, pur decadeua al fisco. Occorse per tanto, che sotto tal legge in vna contrada di Firenze, furno due vicini in parità di beni, vno era testore da panni, e l'altro Scarpolaro; Questi erano amici cari, si conferiuano li di loro disgusti, partecipauano de' lor contenti, ne i giorni vacanti dall'arti loro manuali, camminauano insieme, diciamola in vna sol terminatione duoi corpi, e vna volontà.

Porò il caso, che venendo à morte vn tal Ser Pippo Pippi mercante ricchissimo, Fiorentino, fece testamento, e lasciò suo herede vniuersale, Checco Migliacci (che così chiamauasi il Tessitore da panni) onde gittando in ayno per allegrezza il telaio, pettine, e spuola, diuentò de buoni; peruenuto ta' successo à gli orecchi di Baccio Piffarini, (così chiamato il Scarpolaro) andò volando con molt' allegrezza alla casa di Checco, à congratularsene; dicendoli Sign. Checco, m' allegro come amico qual sempre hò professato d'esserui d'ogni vostro bene; Ma il buon Checco ponendosi al naso gli occhiali da vista grossa, cominciò à trattare diuersamente dal lor consueto, e quasi sprezzandolo le disse; Baccio sai tue quel che sono per dirti? per l'auenire bazzica co' tuoi pari, stando che hò aitro in capo, che il fatto tuo, si come ti fò sapere, che più non siamo uguali. Il confuso Baccio tutto fuor di sè, senza fargli al un moto voltogli le spalle, e tutto confuso restringendosi in se stesso, così proruppe; O' miseria dell'humana natura, far maggiore stima di quattro soldi, che d'vn amico, ab' ben conosco verificarsi quel detto sententioso:

Le ricchezze, & onori

Cangiano occhi, & umori.

Onde ei si prese tanto cordoglio di tal ingratitude, e tanto andò chimereggiando, che ritrovò ripiegò ridurlo al suo primiero stato, e resolutamente una mattina pigliò la sua lesina da cucir le scarpe, e con quella in letto si cauò vn'occhio, e cominciando dirottissimamente à sciamare diceua di bon cuore oimè, oimè correte, correte, che sono stato assassinato, à tal clamore vi corsero qu'lli di casa dicendo, ò là, ò là, che gridare è cotesto? Baccio all'hora con voce strillante, tutt'arrabbiato, e spasimato disse, quel tradittore assassino di Checco hauendomi più siate ricercato, ch'io andassi à star seco per seruitore, ne io volendo acconsentirui, e venuto questa mattina da me, e una parola tira l'altra, hà pigliato questa mia lesina, che così li vedete, e con quella m'ha cacciato vn'occhio, subito fù data la querela di questo misfatto al giudice degli Otto, e per l'inditio apparente dato da Baccio; fù catturato Checco, e perche hauena da spendere, ne altro amico hauena, che il danaro, ò per meglio dir-la, altro nimico, che il danaro, stando che

I beni di fortuna senz'amici,

Fauori, e nobiltà, li son nimici;

Fù egli per tanto sospeso alla Regina de' tormenti, chiamata dalli criminalisti la Signora Dolcebuona doue fù costretto manifestarsi Reo del fatto, e deponere in processo criminale la falsità per verità; onde ipso facto, per allegata, & probata in publica piazza le fù cauato vn'occhio, ne essendo morto Baccio in capo al giorno quarantesimo, il dimidio delle facultà di Checco confiscò il fisco; Guariti per tanto amenduoi, in processo di tempo, rammemorandosi Checco la indignità di Baccio, vine-

naſi in grandiffimo rancore, e cordoglio, e vn giorno provocato dall' impatienza, e vinto dalla diſperatione, diſſe tra ſe ſteſſo: Ben che coſui n' habbia egli per inu dia fatto vn tale aſſaſſinamento, m'è però reſtato tanta facultà, che poſſo viuere, e campare al mondo, voglio in tutti i modi eſterminarlo, acciò ſe ne muoia in ſtato miſerabile, e riceua degna pena all' indegna ſcleraggine; ond' egli venne à pazzza reſolutione, e vna mattina in letto canoſſi l' altr' occhio, e datane informatione querelante al foro de gli Otto; fù creduto à Checco, ciò hauer eſſetuato Baccio per riſentimento vindicatio, fù catturato Baccio, nè ſi finì la cauſa, che ſi finì l' eſſetto di cacciarli l' altr' occhio di capo, onde amenduoi reſtorno ciechi. E di quì è nata per tradizione quella ſentenza.

Mai fur vicini, ſi voleſſer bene,

Eccetto duoi, che ſi cauaron gl' occhi.

D I S C O R S O.

PIacque al Sig. *Aſdrubale* non ſolo la reſtura della gratioſa nouella, ma molto più l' ſpoſitione, onde diſſe,

R A G I O N A M E N T O.

Aſdrubale, e Nicolòſa.

Aſd. **L** Aſciamo Nicolòſa mia queſti ciechi nelle lor tenebre, ſtando, che Baccio, e Checco, ſi comperorno il male à denar contanti; Chi coſì vuole, coſì habbia; il mal ſe lo fecero da loro medeſimi, Ne di veruno hanno da

da dolersi, Chi fa quel che non deue; Gl'interuien quel, che non crede: Noi intanto torniamo al nostro ragionamento primiero, Hor ditemi vi si trouano al presente Bertolino, e il suo figlio, che detto m'hauete?

Nic. Sono andati con Pulisena mia Nuora, qui non molto da lungi, alla capanna d'un nostro Pecoraio nè può tardare il lor ritorno, essend' hormai vicina l' hora di cena.

Afd. E come ha egli nome il figliuolletto di Bertolino?

Nic. Il suo proprio, e natural nome sù Antonio, ma stando la inueterata consuetudine di noi altri Montanari, che sempre scemiamo, ò aggiungiamo alli nomi propri, cioè à dire, se al montanaro vien posto nome Antonio, essendo di statura longo, se le dice Tognone; Corpaccinto Tognazzo; di misura giusta Tognò; di scarma Tognuzzo; piccolo, e grasso Tognolo; piccolo, e magro Tognino; di modo, che riducendo il nome d' Antonio in Anatomia le dicono; Tognone, Tognazzo, Tognò, Tognetto, Tognuzzo, Tognolo, e Tognino, e quini applicando, questo nostro fanciulletto, ha alquanto storte le gambe, e la pancia grossa, quando vuol affrettare il passo Tamburla con stramazzone in terra di nou' anni, onde da noi vien detto Tamburlino.

DISCORSO.

A Sdrubale in vdeno quel ridicolo nome di TAMBURLINO, se ne prese grandissimo gusto, e maggiormente se gli accese il pensiero di vederlo presentialmente, deliberandosi à tutta sua potenza condurlo alla corte regia; e mentre stà in questa deliberatione, odesi di strada Pulisena cantare questo.

STRAM-

STRAMBOTTO.

Ciascun mi dice ch'io son tanto bella
 Che sembro esser la figlia d'un Signore.
 Chi m'assomiglia alla diana stella,
 Altri mi dice, al faretrato Amore,
 Tutta la villa ogn'hor di me fauella,
 Che di bellezza porto in fronte il fiore,
 Dissemi l'altro giorno vn giouinetto
 Mai più hauer visto vn sì gentil'aspetto.

(Comparuero intanto Bertolino, Polifena, e Tamburlino; portando dal lor podere, mazzi di Asparizi, fragole, bacelle, cerasse, arti biocchi, latticini accagliati in giunchi, con ricottine fresche; e quiui entrando in casa, Polifena vergognosa se ne tornaua à dietro, quãdo Niccolosa inauuandola le disse: non temere Nuova mia, entra, entra di già è scoperta la quaglia, in tanto entrati, Niccolosa diede à riconoscere Bertolino al Sig. Asdrubale, onde si fecero lieti complimenti, e quiui volgendosi il Sig. Asdrubale à Polifena, dissegli:

RAGIONAMENTO.

Afd. **E** Rauate voi quella giouine, qual hò udita te stè qua
 in strada cantare?

Poli. signor nò, era vnà nostra Castalda.

Nic. Ah menzognera, stà sì bene dir la bugia eh? lasciateui
 phr dire Sig. Asdrubale, era lei per certo, e sapete se ne
 sà cantar di belle? vb' hà non ve ne dico.

Afd.

Afd. *Di gratia bella giouwine fatemi questo fauore in cantarne vn'altra.*

Poli. *In verita non posso, son'arrocchiata dal freddore.*

Nic. *Oibò fatti ben strefinare, o sà vuoi far restare in vergogna, questo gentil'buomo, tanto nostro amore uole?*

Poli. *A desso non me ne ricordo veruna delle belle.*

Bert. *Così fanno le buone cantarine farsi ben pregare.*

Poli. *Hora mò non voglio cantare, poiche mio marito mi burla.*

Afd. *Non andate in collera, vostro marito scherza così con voi.*

Nic. *Habbiamo leuata la petta al naso nè? canta ti dico, non può dirsi peggio a vna femina, che ostinata; Canta ti dico, mi faresti mò scappar l'asina, canta sù.*

Poli. *Mi vergogno cantar quì, anderò di quà in cucina, che mi sentirete.*

Afd. *Sia doue à voi piace, pur che cantiate.*

Poli. *Auertite però prima voglio farmi vna zuppa, nel vino, poi canterò.*

Nic. *Hù mel'hai fatta squasi dir col manico, non vi meravigliate Signor Asdrubale, che questa mia nuora, è sempliciotta, non si finirà la tresca, the costei farà come i ciechi di Firenze.*

Afd. *E come fanno i ciechi di Fiorenza?*

Nic. *Vogliono vna Cratia à cantare, e due à tacere.*

Afd. *Mentre Pulisena s'inzuppa, di gratia Nicolosa torniamo vn passo adietro: Testè mentre la vostra Nuora, all'entrare in casa, voleua tornar fuori, voi le dicesti, entra pure, ch'è scoperta la quaglia; perche dicesti, è scoperta la quaglia, e non dicesti la starna, pernice, coturnice, o altri simili animali da copertoio?*

participatione, ond'ella prontamente dissegli, più che volentieri.

Nouella delliduoì Compari.

IErsera tornando dal campo vno quì della nostra contrada, il cui nome à lei nulla importa il saperlo: mentr'egli entra in casa, sente la moglie fauellare, e in punto del suo arriuò finì il ragionamento, ne altro udì, che l'ultime parole della moglie, che disse: Et io à voi: e quiui s'incontra, che quello con cui ragionaua era vn suo Compare domestico di casa, e persona da bene, e salutandosi, buona sera Compare, ben trouato Compare, come cari amici si licentiarono: il Marito per tanto curioso sapere di che ragionauano, chiamò la moglie dicendogli: Dimmi vn poco, quando sono entrato in casa, hò sentite l'ultime tue parole, che t'hai dette al nostro Compare, Et io à voi, à questa risposta, che t'hauena detto egli? la moglie come quella, che non vi hauena malitia celò la verità, e disse: m'hauena detto, Compare come hauete fatta buona raccolta? all'hora il marito accozzando le parole, disse: Compare come hauete fatta buona raccolta? Et io à voi, non s'accordano: Qui risoluìti dirmi la verità, che t'hauena detto il Compare, quando tu le dicisti, Et io à voi? lei non intendendo il termine, disse maggiore sproposito: Mi hauena detto, Compare quest'anno sete per tenere bigatti da seta? peggio, che peggio, disse il marito, Compare sete per tenere quest'anno bigatti da seta? Et io à voi, manco accorda: O tu, risoluìti dirmi la verità, perche conosco il mio Compare per l'uomo da bene, ouero con questo manico di vanga
te la

te la farò dire à furia di tambuffate: e perche i cani, gl' *Asini*, e le *Donne* mai hebbero genio al bastone, dubitando lei non le trionfasse sopra le spalle, si risoluè, e disse; M'hauena detto *Comare* vi voglio bene; O questa sì, disse il marito accorda, *Comare* vi voglio bene, Et io à voi. E questa Signor mio è la burla, che mi moueua al videre quando testè fauellano con lei; E quini la *Donna* licentiansi disse, andate à felice viaggio; Et *Asdrubale* sorridendo rispose, Et io à voi; con lieto gusto ripresero il camino, godendo de' belli, e gratiosi auuenimenti hauuti nel salire quell'erta montagna; giunti per tanto alla *Palazzina*, *Asdrubale* vidde (stando la qualità del paese) vna assai competente, & agiustata fabrica, e quini picchiando alla porta, s'affacciò per appunto *Nicolosa* alla finestra, la quale doppo hauer riconosciuto, e raffigurato *Asdrubale* precipitosamente scagliò la scala, e con infinita alegrèzza l'abbracciò, preselo per mano, lo condusse in casa con liete accoglienze, ed' affettuosi complimenti, & in tanto che *Epifanio* adagiò, e rinfrescò i caualli, *Asdrubale*, e *Nicolosa* si posero à sedere.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, & Asdrubale.

Nic. **E'** incredibile il contento, che in me scorre, in vedendomi Signore *Asdrubale*, fuori d'ogni mia aspettatione, che buon vento v'hà guidato; à fauor di questa nostra pouera casa? io per me non posso satiar mi del gaudio, che ne sento. Ditemi per gratia, che fanno

6 TRASTVLLI DELLA VILLA,

Il Rè Attabalippa, e Regina Iffigenia nostri padroni tanto Benemeriti?

Asd. *Le Regie corone viuono in sanità, e perche a' contrasegni, che già noue anni sono, mi destè all'hora, che foste alla corte con Bertolina vostro figlio, hò riconosciuto la montagna, questa con mio grandissimo gusto hò salito per intender di voi, e vostro bene stare; per poterne dar ragguaglio al mio arriuo, che farò alla corte. Ditemi cara Nicolosa; perche in tanto tempo mai sete venuta con vostro figlio alla corte Regia? che pur anco si rammemora li vostri gusti si trattenimenti?*

Nic. *Riconosco l'errore, e mancamento, e quasi ardisco dire, essere il mio atto d'ingratitude, quando in me non fosse l'onorato ripiego della modestia; sò io quello mi dico, e sopra ciò ne tratteremmo à maggior agio, e comodità.*

Asd. *Di Bertolino vostro figlio, che n'è?*

Nic. *Benissimo, e con li danari già donatigli dalle Regie corone, mentre già fuffimo alla corte, habbiamo comperati terreni, fabricata habitatione, & accomodateci di mobili, in modo, che campiamo onoratamente più assai, che da pari nostri: Quanto à Bertolino sappiate, che all'uscire di fanciullezza, è diuenuto accorto, e scaltrito, & hà preso moglie, vna giouine, che gl'ha portato in casa dote sufficiente, da bene, e assai gratiosa, e quello, che più importa, amorosa verso il marito, vna sol cosa ne dà molestia, che hauendo hauuto vnico figlio, qual hora è in età di sette in ott'anni, riesçe più semplice, che già sù suo Padre in fanciullezza, e nell'attuità più grosso, che l'acqua de maccheroni.*

DISCORSO.

DI tal raguaglio ne prese Asdrubale non picciola contento, determinando in se stesso operare à tutto suo potere condurre questo nouello parto alle Regie Corone, onde subintrando in altro ragionamento per riuscire al taglio così s'introdusse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, & Nicolosa.

Asd. **D**Euo cara Nicolosa mia raccontarui vn mio gustoso auuenimento nel salire questa vostra montagna, udite vi prego, à poco più di mezza strada, inuitato fui da vn limpidissimo fonte, scender da cavallo, ed iui al soauo mormorio di duoi pullulanti zampilli d'acqua limpidissima prendere alquato di riposo, per proseguire poi più felicemente il mio inuiato camina: hor mentr' iui adagiatamente godeuo, fui soprapreso da nuouo diletto, e fù in udendo con molto mio gusto sonare, e cantare vna Pastorella, che poco meglio in naturalezza di voce udir si può, onde à mal mio grado cessò l'armonia sonora, e canora, all'anitrir de caualli, che tra di lor ruzauano al pascolar di quel ridente, e verdeggianti prato; E mentre sopra di ciò m'ammirauo, iui comparue vn'affabile Pastorello, informatissimo di quel paese, qual mi diede contezza, che la fuggita Pastorella viene detta Mirinda bella, e gratiosa, ma quello, che

Nic. Fermate Signor Asdrubale senza procedere più auanti, che di questa Mirinda sono informatissima; Sappiate, che quant'ella è vaga, e bella, tanto più si rende volubile, e capricciosa; vedete vi prego strauaganza inaudita. Questa Mirinda hà seguito di numerosa striscia d'amanti, se da loro vengono lodate, ò cantate le di lei bellezze; tutti ascolta, e gradisce, se le dicono amarla, gratiosamente gli assicura da lei esser riamati; Questa cerca ornarsi, per maggiormente superar la natural bellezza, non si fa danza, ò ballata senza lei; con tutti danza, con tutti scherza, e con tutti motteggia, ma quando poi in ristretto, Malisardo suo Padre, ò altri trattano maritarla, in partito recitante alla di lei conditione, ferma, e stabile risolve, con vna massima fondamentale *nò, nò, nò.*

Ald. Così pure fui ragguagliato dal Pastorello; Voi che ne dite Nicolosa di questa Mirinda? esser bella, e con aggiungere arte à natura, rendersi maggiormente amorosa, e poi concludere nella negatiua; A che strisciarsi; Et Abbellirsi? meglio saria mantersene in pura naturalezza; A che rendersi manierosa, e conuersuole? meglio si conuerebbe la ritrosa ritiratezza, s'io n'haueffi dà dar giuditio; senz'alcun fallo direi, questa Mirinda esser scema di ceruello, ò prima di conoscimento; Voi, che giuditio ne fate?

Nic. Più tosto diciamola ostinata, perche vi sono Donne di tal inclinatione, che quando si pongono vn capriccio in capo, in loro non hà luogo la ragione, ne rimouer si ponno dall'euidente errore, in cui soggiacciono: Sì come per appunto questa Mirinda s'è posto in capo quel nò, e per mantenersi in tal pertinacia, ferma, e stabile si sta
nella

nella sua ostinatione; Onde in proposito tale voglio raccontarvi una strana e nonelletta d'una tal femina ostinata, che per la di lei pertinace natura, scorse in vno strano, e tragico accidente.

Ald. Con molto mio gusto attentamente porgo l'udito.

Nouella della Donna Ostinata.

Nic. **A** Lcuni giorni scórrono, in una terra di questi nostri contorni habitaua vn tal Sartore, qual senza pigliare informationi della di lei natura, alla cieca pigliò moglie, vna per nome chiamata Cassandra, assai vistosa, mà come dice quel sententioso proverbio,

Questa era fatta come la castagna

Di fuori è bella, e dentro hà la magagna.

Era vistosa sì, ma per lo contrario, ostinata, intrante, & ardita al possibile; Se il Sartore diceuale vna parola, lei ne rimbeccaua quattro: se al Sartore veniu vno pensiero, lei ricalcutrando in ogni, e qualunque cosa mostrauasi contraria: in somma a concluderla questa era vno spirito di contradizione: Il buono, e paziente Sartore più siate l'ammonì, la correffe, la castigò col bastone, la tambussò col brazzo laro, ne mai fù bastante rimouerla vn minimo che dalli di lei ostinati capricci: Portò il caso, che vn giorno il Sartore la chiamò di strada, dicendole, Cassandra recami da basso le mie Cesore, che sono nella cestella da cucire; ond'ella discesa a basso disse, con la solita sua insolenza; tenete, vñ hò inteso di discrezzione, son tant'anni, che sete al mondo, ed'anco imparate a parlare, queste, che voi chiamate Cesorie, a casamia se le dicono forbici: come forbici? replicò il Sartore,

Sartore, queste sono differente dalle forbici, e se le dicono Cesoie; Et io vi torno à ridire, che non vi è differenza veruna, e à queste se le deue dir forbici, non sò se m'intendete? non fauellogià in lingua thedesca: Femina maledetta digli Cesoie; Le dico Forbici; quì vna parola tirane diece, il Sartore vinto dalla desperatione, doppa vn lungo gridalesimo, e contrasto trà Cesoie, e Forbici, le cacciò tali cesoie nel petto, e cogliendola per apunto sotto la poppa vicina al cuore, e l'infelice Cassandra perdè la parola; onde il Sartore in quella forsenaggine, disse femina peruersa più non le dirai forbici; ed ella in atto moribondo alzando vna mano all'aria, tagliando con duoi detti signficaua forbici, forbici, e così ostinatamente morì.

R A G I O N A M E N T O,

Aldrubale, & Nicolosa.

Ald. **O**gni fouerchio, rompe il copercbio, Costei sù premiata meritamente dell'incorrigibile errore, co'l condegno castigo alla sua insopportabile ostinatione, e quì lasciando costei nelle Forbici. Ditemi cara Nicolosa, questa vostra Palazzina, à che fine l'hauete fabricata così separatamente dall'habitato?

Nic. Riesce più utile star solo, che mal accompagnato.

Ald. E qual maggior contentezza trouasi in questo mondo, della conuersatione?

Nic. E' vero; Ma il lungo conuersar genera noia.

Ald. Non mi negavete però, che
Stà in bilancia l'amico al par dell'oro,

E chi

E chi hà vn'amico, gode vn gran Tesoro.

Nic. A punto l'hauete detto, i Tesori si trouano come i campanili per le vigne, e tanto più amici vicini, mai si volsero bene,

Se vn'amico vicino è tuo superiore

Ti grandeggia, sprezza, e strapazza,

Se vn'amico vicino è tuo uguale

Ti morde ricalcitra, e t'invidia, e

Se vn'amico vicino è tuo inferiore:

Cerca auuiliti, distrugger ti, ed' anichilarti.

Ald. Voi dunque concludete; Mai fur vicini, che ben si volsero.

Nic. Eccetto duoi, quai si cauaron gl'occhi,

Ald. Questo detto più fiate hò sentito mentouare, ne sapete l'origine?

Nic. Benissimo la sò, hauendola più fiate sentita raccontare.

Ald. Mi sarà cara il saperla.

Nouella delli duoi amici vicini.

MEntre nella bellissima Città di Firenze viueuansì quelli habitanti in Republica, fù instituito il magistrato ò Foro, che dir lo vogliamo, de gli Otto, e trà le lor leggi questa vi fù inuiolabile, seuera, e rigorosa, che nel trucidare, mutilare, ò tagliar membri, l'offendente cadeua in pena della trucidazione, e simili dell'offeso; di più se in capo il quarantesimo giorno l'offeso veniua à morte, all'offendente oltre la pena della legge, gli era tagliato il capo, e il di lui hauere ò acquisto hereditario, deuoluua al fisco, mà se nel quarantesimo giorno l'offeso

l'effeso guarina, ò non morina, l'offendente sodisfatta la pena pur della legge, la meza rata delli suoi beni, pur decadeua al fisco. Occorse per tanto, che sotto tal legge in vna contrada di Firenze, furo due vicini in parità di beni, vno era testore da panni, e l'altro Scarpolaro; Questi erano amici cari, si conferiuano li di loro disgusti, partecipauano de' lor contenti, ne i giorni vacanti dall'arti loro manuali, camminauano insieme, diciamola in vna sol terminatione duoi corpi, e vna volontà.

Porò il caso, che venendo à morte vn tal Ser Pippo Pippi mercante ricchissimo, Fiorentino, fece testamento, e lasciò suo herede vniuersale, Checco Migliacci (che così chiamauasi il Tessitore da panni) onde gittando in arno per allegrezza il telaio, pettine, e spuola, diuentò de buoni; peruenuto ta' successo à gli orecchi di Baccio Piffarini, (così chiamato il Scarpolaro) andò volando con molt' allegrezza alla casa di Checco, à congratularsene; dicendoli Sign. Checco, m' allegro come amico qual sempre hò professato d'esserui d'ogni vostro bene; Ma il buon Checco ponendosi al naso gli occhiali da vista grossa, cominciò à trattare diuersamente dal lor consueto, e quasi sprezzandolo le disse; Baccio sai tue quel che sono per dirti? per l'auenire bazzica co' tuoi pari, stando che hò altro in capo, che il fatto tuo, si come ti fò sapere, che più non siamo uguali. Il confuso Baccio tutto fuor di sé, senza fargli al un moto voltogli le spalle, e tutto confuso restringendosi in se stesso, così proruppe; O' miseria dell'humana natura, far maggiore stima di quattro soldi, che d'un amico, ab' ben conosco verificarsi quel detto sententioso:

Le ricchezze, & onori

Cangiano occhi, & umori.

Onde ei si prese tanto cordoglio di tal ingratitude, e tanto andò chimereggiando, che ritrouò ripiegò ridurlo al suo primiero stato, e resolutamente una mattina pigliò la sua l'fina da cucir le scarpe, e con quella in letto si cauò vn'occhio, e cominciando dirottissimamente à sciamare diceua di bon cuore oimè, oimè correte, correte, che sono stato assassinato, à tal clamore vi corsero quelli di casa dicendo, ò là, ò là, che gridare è costui? Baccio all'hora con voce strillante, tutt'arrabbiato, e spasimato disse, quel tradittore assassino di Checco hauendomi più siate ricercato, ch'io andassi à star seco per seruitore, ne io volendo acconsentirui, e venuto questa mattina da me, e vna parola tira l'altra, hà pigliato questa mia l'fina, che così vedete, e con quella m'ha cacciato vn'occhio, subito fù data la querela di questo misfatto al giudice de gli Otto, e per l'inditio apparente dato da Baccio; fù catturato Checco, e perche hauena da spendere, ne altro amico hauena, che il danaro, ò per meglio dir-la, altro nimico, che il danaro, stando che

I beni di fortuna senz'amici,

Fauori, e nobiltà, li son nimici;

Fù egli per tanto sospeso alla Regina de' tormenti, chiamata dalli criminalisti la Signora Dolcebuona doue fù costretto manifestarsi Reo del fatto, e deponere in processo criminale la falsità per verità; onde ipso facto, per allegata, & probata in publica piazza le fù cauato vn'occhio, ne essendo morto Baccio in capo al giorno quarantesimo, il dimidio delle facultà di Checco confiscò il fisco; Guariti per tanto amenduoi, in processo di tempo, rammemorandosi Checco la indignità di Baccio, vine-

naſi in grandiffimo rancore, e cordoglio, e vn giorno provocato dall' impatienza, e vinto dalla diſperatione, diſſe tra ſe ſteſſo: Ben che coſtui n' habbia egli per inu dia fatto vn tale aſſaſſinamento, m'è però reſtato tanta ſauiltà, che poſſo viuere, e campare al mondo, voglio in tutti i modi eſterminarlo, acciò ſe ne muoia in ſtato miſerabile, e riceua degna pena all' indegna ſcleraggine; ond' egli venne à pazza reſolutione, e vna mattina in letto canoſſi l' altr' occhio, e datane informatione querelante al foro de gli Otto; fù creduto à checco, ciò hauer eſſetuato Baccio per riſentimento vindicatio, fù catturato Baccio, nè ſi finì la cauſa, che ſi finì l' eſſetto di cacciarli l' altr' occhio di capo, onde amenduoi reſtarno ciechi. E di qui è nata per tradizione quella ſentenza,

Mai fur vicini, ſi voleſſer bene,

Eccetto duoi, che ſi cauaron gl'occhi.

D I S C O R S O.

Piacque al Sig. *Aſdrubale* non ſolo la teſtura della gratioſa nouella, mà molto più l' ſpoſitione, onde diſſe,

R A G I O N A M E N T O.

Aſdrubale, e Nicolòſa.

Aſd. **L** Aſciamo Nicolòſa mia queſti ciechi nelle lor tenebre, ſtando, che Baccio, e Checco, ſi comperorno il male à denar contanti; Chi coſì vuole, coſì habbia, il mal ſe lo fecero da loro medefimi, Ne di veruno hanno da

da dolersi, Chi fa quel che non deue; Gl'interuien quel, che non crede: Noi intanto torniamo al nostro ragionamento primiero, Hor ditemi v'isi trouano al presente Bertolino, e il suo figlio, che detto m'hauete?

Nic. Sono andati con Pulisena mia Nuora, qui non molto da lungi, alla capanna d'un nostro Pecoraio nè può tardare il lor ritorno, essend'hormai vicina l'hora di cena.

Asd. E come ha egli nome il figlioletto di Bertolino?

Nic. Il suo proprio, e natural nome sù Antonio, ma stando la inueterata consuetudine di noi altri Montanari, che sempre stemiamo, d'aggiungiamo alli nomi propri, cioè a dire, se al montanaro vien posto nome Antonio, essendo di statura longo, se le dice Tognone; Corpaccinto Tognazzo; di misura giusta Tognò; di scarma Tognuzzo; piccolo, e grasso Tognolo; piccolo, e magro Tognino; di modo, che riducendo il nome d'Antonio in Anatomia le dicono; Tognone, Tognazzo, Tognò, Tognetto, Tognuzzo, Tognolo, e Tognino, e quiui applicando, questo nostro fanciulletto, ha alquanto storte le gambe, e la pancia grossa, quando vuol affrettare il passo Tamburla con stramazzone in terra di nou'anni, onde da noi vien detto Tamburlino.

DISCORSO.

A Sdrubale in v'dendo quel ridicolo nome di TAMBURLINO, se ne prese grandissimo gusto, e maggiormente se gli accese il pensiero di vederlo presentialmente, deliberandosi di tutta sua potenza condurlo alla corte regia; e mentre stà in questa deliberatione, ode di strada Pulisena cantare questo.

STRAM-

STRAMBOTTO.

Ciascun mi dice ch'io son tanto bella
 Che sembro esser la figlia d'un Signore.
 Chi m'assomiglia alla diana stella,
 Altri mi dice, al faretrato Amore,
 Tutta la villa ogn'hor di me fauella,
 Che di bellezza porto in fronte il fiore,
 Disse mi l'altro giorno vn giouinetto
 Mai più hauer visto vn sì gentil'aspetto.

(Comparuero in tanto Bertolino, Polifena, e Tamburlino; portando dal lor podere, mazzi di Asparizi, fragole, bacelle, cerasse, arti biocchi, latticini accagliati in giunchi, con ricottine fresche; e quini entrando in casa, Polifena vergognosa se ne tornaua à dietro, quando Niccolosa inanimandola le disse: non temere Nuova mia, entra, entra di grà è scoperta la quaglia, in tanto entrati, Niccolosa diede à riconoscere Bertolino al Sig. Asdrubale, onde si fecero lieti complimenti, e quini volgendosi il Sig. Asdrubale à Polifena, dissegli:)

RAGIONAMENTO.

Afd. **E** Rauate voi quella giouine, qual hò vedita te stè qua in strada cantare?

Poli. Signor nò, era vnà nostra Castalda.

Nic. Ah menzognera, stà sì bene dir la bugia eh? lasciateui pur dire Sig. Asdrubale, era lei per certo, e sapete se ne sà cantar di belle? v'ha non ve ne dico.

Afd.

Afd. *Di gratia bella giouine fatemi questo fauore in cantarne vn'altra.*

Poli. *In verità non posso, son'arrocchiata dal freddore.*

Nic. *Oibò fatti ben strefinare, o sà vuoi far restare in vergogna, questo gentil'buomo, tanto nostro amore uole?*

Poli. *A desso non me ne ricordo veruna delle belle.*

Bert. *Così fanno le buone cantarine farsi ben pregare.*

Poli. *Hora mò non voglio cantare, poiche mio marito mi burla.*

Afd. *Non andate in collera, vostro marito scherza così con voi.*

Nic. *Abbiamo leuata la petta al naso nè? canta ti dico, non può dirsi peggio à vna femina, che ostinata; Canta ti dico, mi faresti mò scappar l'asina, canta sù.*

Poli. *Mi vergogno cantar quì, anderò di quà in cucina, che mi sentirete.*

Afd. *Sia doue à voi piace, pur che cantiate.*

Poli. *Auertite però prima voglio farmi vna zuppa, nel vino, poi canterò.*

Nic. *Hù mel'hai fatta quasi dir col manico, non vi merauigliate Signor Asdrubale, che questa mia nuora, è sempliciotta, non si finirà la tresca, the costei farà come i ciechi di Firenze.*

Afd. *E come fanno i ciechi di Fiorenza?*

Nic. *Vogliono vna Cratia à cantare, e due à tacere.*

Afd. *Mentre Pulisena s'inzuppa, di gratia Nicolosa torniamo vn passo adietro: Testè mentre la vostra Nuora, all'entrare in casa, voleua tornar fuori, voi le dicesti, entra pure, ch'è scoperta la quaglia; perche dicesti, è scoperta la quaglia, e non dicesti la starna, pernice, coturnice, ò altri simili animali da copertoio?*

Nic. Benissimo la sò ascoltatela; mentre.

Novella della Quaglia.

Vluera Borso Duca di Ferrara, teneua nella di lui corte vn Gnatone denominato il Gonnella; Portò il caso, che vna estate velleggiando à Belriguardo (luogo in quei tempi delitiosissimo) la Duchessa con le Dame, condussero in di lor compagnia per spassarsela più allegramente il Gonnella; Vn giorno andando la Duchessa, e Dame per diporto à quagliare col cane, e copertoio, ne trouando cacciagione erano perciò tutti taciturni, e pieni di melensaggine; Il gustoso Gonnella per tãto vidde dentr' vn solco di cultura vna quaglia lombarda nuouamente uscita in luce all' insegna dell' oibò, e subito per svegliar la Duchessa, e Dame, si seruia d' vn suo capello di paglia Fiorentina per copertoio di detta quaglia, e tenendola ben chiusa prostrato in terra à traboccone, cominciò à sbragliare ad alta voce; à quel gridore precipitosamente corsero la Duchessa, e Dame, alle quali disse il Gonnella; piano vn poco ò là senza strepito, quì era vna quaglia ferma à caualiero, io vedendo lei, e lei non vedendo me, con destrezza gli hò gittato il mio capello sopra; ond' è restata prigioniera; Qui tutte le Dame gareggiando trà di loro circondorno il capello, ansiose l' vna con l' altra farne preda, Il Gonnella in tanto fece d' occhietta alla Duchessa; ond' ella inteso il zergo, si fermò in disparte assistente all' esito del negotio; Vna Dama da Frara cacciandosi auanti disse; Lagaimla piar, e tuor à mi; E nò signora, arspos vn' altra tirain da banda, ch' an' imprmett cag' harò garb,

garb, più chann pinsai; qui s'affacciò una Dama Firen-
tina, e disse, ò mi faresti ben dir delle pazzie, cotesto
sarebbe ben altro, che saisa; scansateu da canto; e la-
sciatela à me ch' bò la mano pizzina: Mò dsì pur d' nò
l' mi surlin (disse una Bolognese) bona? à tuo: mi l' v-
nor; Un'altra da Frara diceua, n' fai, n' fai, sam' amai,
lagaimla diapparr à mi, ch' voliu' zugarr surell' ch' la
n' gh' scapparà? e perche tutte le Dame erano in ga-
reggiamento, in riportarne la vittoria, la Duchessa dis-
se sarà bene poner la buschetta, e quella cui toccherà la
sorte, quella pigli la quaglia, il pensiero sù posto ad effet-
to, e toccò alla Dama, che prima si mosse, la quale disse
Surell' mi carr tiraiu' da una banda, e un' Gonnella cal-
cai ben l' man, e struppai ben al capell; e così con de-
strezza alzò il lembo, e cacciata la mano à furia prese
la quaglia in modo, che tutta la teneua in pugno; Qui il
trincato Gonnella in vedendo quella Dama alterata,
chiappò il suo capello ch'haueua la concia d'ocagna; e
prese il portante verso Ferrara; in tanto la Duchessa, e
l'altre Dame s'hebbèro à smascellare dal tanto ridere,
e il Gonnella con quanta voce haueua nel mazzucco
andaua sbragliando per quelle culture, E' scoperta la
Quaglia, E' scoperta la Quaglia.

R A G I O N A M E N T O.

Afdrubale, & Nicolosa.

Afd. **Q**uesto Gonnella senz' altro esser doueua un gustoso
humore;

Nic. anzi gustosissimo, essendo alle stampe un libro copioso

20 TRASTVLLI DELLA VILLA;

di molti suoi burluoli trattenimenti; onde in proposito, voglio raccontarui vno scherzo, qual disegnò farli la Dama burlata, per la burla della quaglia, ma la burla tornò sopra di lei.

Asd. Ditela, che attentamente l'ascolto.

B V R L A.

IL primo giorno da magro, risolsero le Dame far vn buon Paiolo di maccheroni, ed inuitare il Gonnella, (di già fatta tra di loro la pace) e conclusero, che de' maccheroni tutte le Dame hauessero la parte separata in vn piattello, e in quello del Gonnella mescolare col pepe, e cacio, vn cartoccio di seme papauero, acciò intrippato che fusse, hauesse occasione d'adormentarsi, & adormentato legarlo à trauerso con vna fune, e da vn capo di detta fune apenderui vn calderone di rame, poi cacciarli vn mazzo di zolfanelli sotto il naso farlo svegliare, e tutte le Dame con mozziconi di granate farlo correre per la corte con quel calderone sonate; hor mentre si cuoceuano li maccheroni, giunse il Gonnella in cucina, e come buon braccio fiutando l'odore della pasta, dimandò alla cuciniera, che cosa era dentro à fuoco, che bolliua; lei non sapendo il concertato delle Dame disse, che bolliua matasse di filo, e alcuni panni di bucato: Il Gonnella conoscendo l'odore de maccheroni, e dicendogli la cuciniera, quello esser vn bucato, fece vna conseguenza non ghe n'hauesse à toccare; onde mentre la cuciniera andò per grattare il cacio, il Gonnella prima si caud le brache, e poi vn paio di mutande, che portaua sotto, e tornatosi le brache cacciò le mutande nel paiolo de

de maccheroni; in tanto tornata la cuciniera, e vedendo quelle mutande, pensò che i maccheroni bollissero, e pigliando una mescola nel rompere il bollore s'accorse ch'erano un paio di mutande, onde mostrandosi adirata col Gonnella, voleua tambuffarlo; ond'egli disse, di che gridate cuciniera? m'hauete detto, che quello, che bolliua nel paiolo era un bucato, ond'io per bauerne bisogno, vi hò posto dentro le mie mutande à imbiamicare; giunte le Dame non poterno di meno raccontar tal burla al Duca, e Duchessa: onde le fù perdonato, con molto rider di tutti.

DISCORSO.

Finita la burla ridicola del Gonnella, Nicolosa, e Bertolino presero licenza transferirsi in cucina in aiuto della cena à Polifena, e sua Castalda, Asdrubale aneb'egli ordinò à Epifanio, che le fosse in aiuto all'imbandire, ed apparecchiare la tauola della cena; Quando ecco Nicolosa, che seco haueua Tamburlino per dar alquanto di gusto al sig. Asdrubale mentre dauansi gliordini; e mentre lo piglia per mano, ode Polifena in cucina inzuppata come una gazza, cantare questa Villotta.

Se vuoi venir con meco cuor mio bello
Ti metterò sul asino à cauallo,
Vedrai la casa mia com'un gioiello
Di masseritie piena fin al gallo,
Ancor'vdrà cantare vn fer linguello
Qual hà le penne verdi bianch',e gialle,
Darotti ancor piacer, spass', e diletto,
Pigliando Tordi, e merli al mio boschetto.

DISCORSO.

R Esìò Asdrubale assai consolato della dolce cantata di Polifena, e tanto più, che nel mezzo (forse cagionato dalla zuppa) le scappò un sospiro alla Svizzera; poi preso Tamburlino sopra il ginocchio così l'interrogò.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Tamburlino.

Afd. **C**He fai il mio bel fanciullo?

Tāb. **C**Hora non faccio nulla, poco sà fanno la zuppa con Mamma.

Afd. **A**l puzzor del fiato me n'accorgo; come bai tu nome?

Tāb. Signor messer nò, che non sono un'buomo, sono un ragazzo.

Afd. O' che gratiofo turlurà, come ti chiami?

Tāb. S'Vno mi chiama, se mi pare le rispando.

Afd. O' questa sì compisce il residuo del carlino.

Tāb. **A** che giòco giochiamo, volete tener le mani a voi? vedete un poco che garbo, perche volete cauarmi un'occhio? che sì, che sì, se non tenete a voi le mani pi darò sul capo con questo bastone?

DISCORSO.

IN volendo Asdrubale far gesti con la mano mentre chiacchierava con Tamburlino, questo s'im-

gind

ginò le volesse cauare gliocchi con i deti, onde alzò vn bastone, che haueua in mano per dargliene sul capo, quì s'interpose Nicolosa, e per correzione diedeli vna cefata; Tamburlino per dissenume si pose à piangere così interrottamente, che pareua vscir le volesse il fiato, e doppo molti singiozzi interrotti, proruppe in tal stridore, che assomigliauasi à vna porchetta d'otto mesi quando la vogliono scannare; à questo schiamazzo v'accorse sua mamma con vn castagnazzo caldo per quietarlo, dicendoli con molti baci.

RAGIONAMENTO.

Poli. **C**He cosa ha il mio Tamburlino, à che piangtui?
 Tāb. **P**iangueo perche la Lola, m'hà dato vna cefata, perche voleuo difendermi da quest'huomo, che mi voleva cauare gli occhi.

Poli. Horsù taci pur Tamburlino, voglio, che questa sera mandiamo la Lola scalza in letto, vè; Lola, Lola?

Ald. Non è vero il mio Tamburlino, ch'io volessi cauarti gli occhi, horsù facciamo pace: Tamburlino, tò piglia il quatrino.

Poli. V'hà che bel quatrino, vallo peresso vanne Tamburlino, vanne il mio bel cocchino, vanne occhio mio bello, à così, come si fa? sù baciati il ditino, e dilli Nonna?

Tāb. Nonna?

DISCORSO.

Polisena quietato il suo caro Tamburlino, tornò in cucina per dar compimento alla cena, Tamburlino

no tutto allegro corse dalla Zola à mostrargli il quattrino, e perche era vn Testone, Nicolosa lusingandolo se lo fece dare in serbo: In questo mentre, Asdrubale hauendo tenuto Tamburlino in braccio, e scorsa trà di loro la barabuffa mentre l'hauena sul ginocchio, hauena perciò tutta strapazzata la randiglia, e rabuffata la barba; onde per ripulirsi aperse il suo valigino, e ne cauò fuori la pettiniera, & iui vedendo vn chiodo nel muro per scontro vna finestra vi appese lo specchio per mirauisi dentro; in questo mentre giunse Tamburlino, e vedèdo quella nouità di quello specchio, cominciò à chiamar la mamma con grand'anfieta, e perche lo specchio era per scontro vna finestra, pensò Tamburlino, che quel riflesso fosse vn'altra finestra, e giunta la mamma disse:

RAGIONAMENTO.

Poli. **C**He ci è di nuouo Tamburlino, che mi bai chiamata?

Tāb. Douete sapere, che quest'huomo, qual'è venuto con noi à cena, è vn muratore.

Poli. Come vn muratore? mi faresti ben dire.

Iāb. Madonna sì, vedete qui, ch'egli hà fatta vn'altra finestra nella nostra saletta, che guarda in strada, e vi hò veduto dentro vn ragazzo, che mi guardaua nel viso.

Poli. Vh' semplicetto, non vedi, che quella finestra è vno specchio, e quel ragazzo è stata la tua ombra?

Iāb. Che specchio? che ombra? dico ch'è vna finestra, che guarda in strada, non sò s'io mi lasci intendere? e quel-

lo è vn ragazzo, che mai più ho veduto in questa casa.

D I C O R S O.

A Sdrubale non poteua contenersi à non ridere della simplicità di Tamburlino, che voleua, ch'egli fusse vn muratore, e lo specchio vna finestra, e sentina gusto del gusto, che ne piglieranno il Rè, e Regina, suoi Signori, con tutta la corte.

COPIA DI TAMBURLINO.

Questo bamboccio di Tamburlino, era basso di fronte; Testa bislunga, Occhi hebraici; Ciglia porcine, naso, e bocca, simile à vn canino gentile, grossonella pancia, lungo di busto, gambe sottile sì, ma storte, i piedi pareuano dui gallane, in somma il tutto raccolto insieme, raffigurauasi à vn nuouo Cabalao, ouero à vn Babuin saluatico.

D I S C O R S O.

HOr mentre, che il Sig. Asdrubale miraua, e godeua in veder così scemo, e ridicolo turlurù, gionse la Nicolosa, ed essendo apprestata la cena, così disse;

R A G I O N A M E N T O.

Nicolosa, & Asdrubale.

Nic. **C**hi tardo giunge, spesso mal alloggia; Sig. Asdrubale questa sera scusi vn pronto volere, vn debole

bole potere, godendo alla rustica quel tanto, che comporta l'angustia del tempo, la stagione, e qualità del paese.

Ald. Meco non occorrono pretesti, e i complimenti sono supercherchi, benissimo scorgo il cuore di tutti voi, e maggior gusto sento di questa parca, e semplice carità goduta con quiete, e pace d'animo, che a qual trouar mi potessi mensa regia.

DISCORSO.

Qui Bertolino diede l'acqua alle mani, e Tamburlino tenena con bella gratia la saluietta per asciugarsi, onde hauendo imparato far una bella rinrenza col piede adietro, con quello sdruciolò sopra una fedatura di gallina diede uno delli suoi soliti stramaz- zoni in terra, onde per l'assuefazione saltò in piede come un salta martino, con molto ridere d'Asdrubale, ordinò che Nicolosa, Polifena, Bertolino, e Tamburlino tutti sentassero alla tavola, seruendo a quella Epifanio, e la Castalda di casa, doue vi furono le què seguenti viuande: Due insalate, l'una di presciutto, concio nell'aceto rosato, e l'altra di fior di Saluia, e borraggine, poi vi era un grasso capretto acconcio in più modi, Vi furono le testicciuole dorate, i fegatelli, ed interiora, ò ricche in intingolo, un ministro di lattuga Romana, con le budellina attrippate nel brodo, e li dui quarti di dietro arrosto, e quelli dauanti aleffi, con la salsa garba, e dolce fatta di varie herbicine odorifere: doppo vi fu una zuppa di tartusi, ed una di pugnoli, in fine li suoi frutti, sparagi, e artichiocchi dot-

zi, bacelle, cerase, brugue, e mugnache crude: e nel
 fine corognato, confetture, e steccadenti cosa che fece
 strascuolare Asdrubale di tanta compitezza in aspra
 montagna, ed in particolare del vino, ch'era esquisito
 bianco, e nero, e perche Nicolosa s'accorse d'Asdru-
 bale qual marauigliauasi, che hauendo costì rari vini
 in casa benessero acqua alla cena, così le disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, e Asdrubale.

Nic. **N**On prendete amiratione Sig. Asdrubale; se noi
 altri beuiamo acqua, poiche costì siamo auuez-
 zi, sappiate però, che di quì non molto lontano habbia-
 mo una fonte, chiamata la fonte dal cannello, e questa
 è surzente, qual precipita indeficientemente da vn
 più alto monte dirimpetto al nostro; acqua soane, dol-
 ce, leggiua, aperitiua al stomaco; appetitosa al gusto;
 facile alla digestione; e penetratiua alla concozione;
 e però vero, che in casa teniamo sempre vn paio di bot-
 te di vin nero, e bianco, in occorrenza d'amici, e pas-
 saggieri, ed anco ne facciamo tal volta zuppe in risto-
 rare l'afflizione del corpo per il trauagliarsi in compa-
 gna, si come testè effettuò la Polisena con Tamburlino.

Asd. Nicolosa mia cara godo d'ogni vostra compita felici-
 tà, essendo fameglia unita, e contenta.

Nic. L'esteriore corrisponde all'intrinfeco, in questa nostra
 casa mai scorre una sinistra parola, Io amo Bertolino
 da figlio, e lui onora me da madre, suocera, e Nuora
 siamo sempre in pace; ed in particolare Polisena of-
 fersa

serua l'onore, & amore del marito, e à quello è obbedientissima, habbiamo casa, e terreni, che in abbondanza raccogliamo per viuere onoratamente più che da pari nostri, senza mai ricorrere alle mercede altrui.

Ald. Poca brigata, Vita onorata, dice quel prouerbio sententioso; in somma doue in vna casa si viue in pace, e carità, iui abbonda ogni bene, ed in particolare sia detto con ogni schiettezza di cuore, resto schiauo all'affabilità di Polisena; quì vostra Nuora.

Nic. Detta mia nuora (non mi guardo sia quì presente) è Donna non solo modesta, onesta, & affabile, ma infaticabile, ne hà malitia in lei, e sempre si stà negletta come la vedete, contentandosi piacere al marito, ed à me ancora.

Ald. Hora sappiate, che son venuto quà sù da voi, mandato à posta dal Rè Attabalippa, e Regina Iffigenia nostri comuni Signori: Diconi per tanto, che à questi giorni passati portò il caso, che il nostro spenditore di corte comperò vna soma di Capretti da vno quì della vostra montagna, e con tale occasione subintrando d'un ragionamento nell'altro, fù fatto capace del vostro ben'essere, e stato di contentezza d'animo, e sanità di corpo; intese ancora, che voi Bertolino haueuate preso moglie, e del figlio hauuto, e in simili condizioni andiamo scorrendo; Lo spenditore diuulgando tutto questo fatto per corte, è peruenuto all'orecchio delle Regie corone, e ricordandosi loro il gusto, che già hebbero di voi Nicolosa, e Bertolino, gli è venuta volontà di nuouo veder voi Nicolosa, e insieme TAMBURLINO, per lo che (come già hò detto) hanno mandato me quì frettolosamente, doue tutti voi

per ogni termine di patronanza douete compiacerue-
ne, senz'altra replica.

Pol. Non sarà mai possibile ch'io lasci il mio bel Tambur-
lino, poiche, essendo egli così semplice, dubiterei sem-
pre di sinistro incontro.

Nic. Non vi scorrevà tal pericolo. *Nuora mia cara*, poi
ch'io me n'anderò in di lui compagnia, come già molti
anni sono feci con Bertolino tuo marito, sì che quie-
ti, e poi ti ricordo, che siamo sudditi, I Prencipi si
suol dire, che hanno lunghe le mani, e i cenni loro,
sono assoluti comandi.

Bert. E tanto più al nostro Rè *Attabalippa*, che ne hà da-
to da vivere per tutto il tempo di vita nostra, sì che
quietati moglie mia, che pure è per sortire nuova no-
stra ventura.

DISCORSO.

Tutti contenti restorno in apuntamento, che la
mattina seguente per tempo *Asdrubale*, *Nico-
losa*, e *Tamburlino* partissero per la corte Regia, e
Bertolino, e *Polisena* con la *Castalda*, assistessero all'
cura di casa sin' al di loro ritorno, in tanto *Nicolosa*
bauendo leuata la touaglia disse;

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Nic. Sarà bene Sign. *Asdrubale* ci leuiamo datauola,
e noi due ce n'andremmo a pigliar alquanto di
fresco

fresco con quatro passi sin' alla fonte del cannello (mà nel leuarsi comparue all'improuiso vna gratiosa lotta.)

Ald, O' che gustosa trefca sliamo vn poco à vederne il fine.

DISCORSO.

Questa tal lotta, sù vn combattimento d'un Topone, ò Topaccia, che fosse assai grande, con vna gatta soriana molto cara à Tamburino, e mentre il Topo fuggiua la gatta lestamente l'acciuffò cō vna sgranchia nel groppone, Il Topo essendo grasso s'attacò la presa, e per esser grosso, e rabbioso si riuoltò, & auuentatosi alla gatta con l'arabbiata sua presa dentina l'asferò in vn'orrecchio così tenacemente, che spiscinaua il sangue sul pauimento, quì s'acciuffò vna sanguinolente scaramuccia; Tamburino in tanto vedendo spiscinare il sangue alla sua cara gattuccia, cominciò à sbragliare ferma là, ferma là ti dico, Topo asassinò lascia star la mia gatta, ne giouando parole, si leuò con furia datauola correndo verso la battaglia bestiale; e perche haueua le gambe sottile, e la pancia grossa giunto alla zuffa, se gl'incalancorno le gambe; e diede con la pancia vn tal stramazzone, che vi restò sotto il Topo, che tra la caduta, & il peso fù forzato lasciar suol grado la gatta, e tutto sfrittellato in necessitade dire, cedo bonis, all'hora Tamburino rizzandosi in piedi corse per vn bastone, e sul cadauero del Topo pensandolo viuo, mentre li daua di buone stambuffate, diceua tò, tò, tò Topo ladro assassino, tò, tò, tò ti dico, impara per l'auuenire lasciar star di da-

ve ferite alla mia cara gatta. Asdrubale vedendo, & vedendoti scempiarie di Tamburlino, si confermò maggiormente nella di lui opinione condurlo in corte, tenendo al sicuro fosse per apportar gusto straordinario; in tanto leuati da tauola Polifena andò per ammanire Tamburlino, lauarlo, e pulirlo, Bertolino con Epifanio andarono a dar ordine per dormire; & il Sign. Asdrubale con Nicolosa s'inuiarono alla fonte del cannello per far quattro passi, e pigliar fresco à quella sottile; e buonissima aria così discorrendo.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, & Nicolosa.

Afd. Sento gran consolatione di quest'aria, che parmi (come detto m'hauete) soane, sottile, e molto salutare.

Nic. Se non era l'impedimento gustoso di quella zuffa scorsa trà quel Topo, e la nostra gattuccia, l'hora non era così tarda, & hauria gustata meglio l'aria.

Afd. Hò però hauuto gusto, & in quel tempo siamo stati à tauola, che pare ne hà apportato beneficio, stando quel detto, Chi stà à tauola non inuechia.

Nic. Questo detto, non è però gioueuole, ed è vn paradesso, contrario all'humana natura, chi stà molto à tauola mangia, e beue di souerchio, e dal tanto crapulare, ne nascono indispositioni, che cagionano la morte in giouenti.

Afd. Ottima espositione, però la sobrietà, e parsimonia tant vien comendana; hora torniamo al nostro filo. Non potreste

treſte immaginarui Nicolosa il contento ch'io ſento del voſtro venire alla corte in compagnia di Tamburlino, tenendo al ſicuro ſiate per apportare il ſolito guſto d'al- tre volte alle regie corone, hora mentre andiamo a pigliar freſco per non ſtar otioſi; ditemi vi prego, la barabuffa, che poco fa ſcorſe trà quel Topo, e la voſtra gatta, onde procede coſi gran nemicitia, che ſcorre ordinariamente tra i gatti, e i Topi, ſapetela voi?

Nic. La nemicitia qual ſcorre tra i Gatti, e i Topi, procede da cauſa anteriore, qual fù la nemicitia trà i cani, e i gatti, perche ſapete bene Aſdrubale mio, quel prouerbio detto per hiperbole quando duoi ſono di ſazione diuerſa diceſi: Sono amici, come villani, e meſſi, cani, e gatti, e in ſimili contrarietà andiamo ſcorrendo; sì che la diffidenza del Gatto con il Topo, hà origine da quella trà il Cani, e il Gatto, come vi dirò in queſta Nouella de' Cani, Gatti, e Topi.

Nel tempo che volauan le pignatte

Tutte le beſtie ſapeuan parlare,

Negotiauano i cani con le gatte,

Gl'uccelli in aria, e i peſci dentr'al mare.

Raccontafi per tanto, che nella gran città di Mat- tica, fù vn cittadino ricco, e nobile, il quale hauua vn ſuo cane, per nome chiamato Tortello, per molti anni fe- deliſſimo al padrone; occorſe che venendo il cittadino à morte, & amando ſuiſceratamente Tortello, fece teſta- mento, e laſciò heredi del ſuo hauere duoi ſuoi nepoti, con obligatione, ſin che viuera tortello le foſſe assigna- to vna tal portione cotidiana conueniente, & abbonde- uole alla ſua cagneſca perſonà, & acciò foſſe Tortello aſſicurato, ſtipulato il teſtamento, ordinò ne foſſe fat-

ta copia autentica rogata per man di Notaro, e Testimoni, e tal copia fosse consignata in propria Zampa à Tortello, acciò che in euento mancastero gli heredi alla buona mente del testatore, potesse con atti di ragione astringerli; morto per tanto il cittadino, in quel principio incamminarono gli Heredi il Testamento. & impossessati, Tortello lautamente sguaZZaua; In quei tempi i Cani, e i gatti erano amicissimi, doue vn giorno Tortello per viuere in sicuro, s'abboccò con vn gatto rosso di casa suo confidente, così dicendogli; Gatto Patron mio caro, & amico amorceule, la nostra antica conuersatione mi dà adito preualermi dell' agile, e lesta vostra attitudine, e quindi ordinatamente raccontandogli la mente del padrone, lo pregò conseruarli la copia del Testamento in luogo sicuro, accioche se col tempo gli heredi volessero straniarlo, ò limitargli la portione, potesse batterui sù delle zampe, e produrlo in giuditio; Volontieri rispose il Gatto, e riceuo à fauore, che vn par vostro mi comandi, guardate pure se in altro vaglio, che à voi stà il comandare, ed io d' obedire; Vi ringratio, replicò Tortello, con animo prontissimo à renderne la pariglia, con molti altri simili complimenti Gatteschi, e cagneschi, consegnatemi disse il gatto, il testamento, che lo riporrò in luogo sicuro, e quello riconsignarò ad ogni richiesta vostra; riceuuto per tanto il testamento, il Gatto s'aggrapicò sopra vna trane di cucina, & inui cautamente lo ripose: Passato alcuni mesi, e non venendo Tortello à morte, mà per le buone spese mantenendosi ogni dì più grasso; venne pensiero à gli Heredi di sbrigar sene, e vn giorno tra di loro ragionando sopra di ciò, vno di loro disse; cugino mio caro, di che vogliamo fare di questa

bestiaccia inutile di Tortello più per casa? questo non serue à nulla, e se lo teniamo questa estate in casa habremo vn recettacolo da pulci; rispose l'altro herede, cugino pur troppo dite il vero, sarà bene ce lo leuiamo di casa, le daremo vn tocco di sponga fritta à masticare, onde lo faremo leuare i piedi all'aria; Mà Tortello ch'haueua buon'orecchio, essendo à giacere sotto vna pancia in cucina, che gl'Heredi non se l'imaginauano, distintamente udì tutto il congiurato; onde in se stesso disse? Ah' ben conosco, che le ricchezze inaspettamente sorte in persone d'ima, e vile conditione hauutone il possesso (per lo più) cadono in vno delli duoi vitiosi estremi, che sono la prodigalità, ò l'auaritia, sì come hora scorgiamo in atto pratico, che costoro vinti dall'ingordigia del sparagno, vogliono commettere l'omicidio nella persona mia, ed alla cieca non mirano la fraude qual commettono contro il mio morto padrone, che gli hà lasciato tanto bene, con questa conditione; Qui dunque non vi è tempo di dar fieno à ocche, ne deuo starmene con le mani alla cintola; onde determinò quando gli heredi volessero darle la sponga fritta, non la mangiare, mà quella con la copia del testamento produrre in giuditio, e con render in sospetto gli heredi farsi assignare la mente del Testatore altroue.

In tanto Tortello ritrouò il gatto, e le raccontò tutto il congiurato, ricercandolo alla restitutione della copia del Testamento: Il Gatto in vn' attimo per seruir l'amico, s'aggrapicò sopra la traua di cucina, e vedendo tutto il testamento in mille pezzi, venne in cognitione esser stato roscato da' Topi, e chi lo messe in cognitione? la puzza, e caccole topine, onde restò lo sconsolato gat-

to tutto gamuffo, e quiui affannato, & anelante, trouò il cane, e con buona rettorica le raccontò il sinistro incontro scorso: ma da Tortello non le fù creduto, anzi alterato, & iracondo fece giudicio temerario, che ciò fatto hauesse per invidia, ò corotto da gli Heredi con qualche libbra di pesce: Il gatto si difese con parole dolci (come quello ch'era innocente) ma una parolatura l'altra, sentendosi il gatto offeso nell'onore, fù forzato darli vna mentita, e insieme vna buona sgraffiata sul muso, e qui azzuffandosi insieme alle strette si diedero vna mala pettinatura; e se non correua la fantesca di casa a spartigli col spianatoio dalla pasta, ne succedea grandissimo disordine: onde spartiti il gatto tutto rabbuffato restringendosi in se disse: Taccia pure, chi dice, il cane effigiarsi alla fedeltà, diciamolo il vero ritratto dell'adulatione, non le dando l'animo di procacciarsi il vitto, se non le viene somministrato dal padrone, ò buscato a risigo di sassate, ò bastonate: Noi, noi Gatti siamo fedeli, perche ne dà l'animo procacciarsi il vitto alla campagna: Noi, noi Gatti amiamo il padrone senz'interesse: Noi, noi Gatti habbiamo l'animo sincero, burlando, e trescando quando à noi pare, e piace. Subito, che il Padrone chiama tè, tè, eccoti il cane dimenando la coda, ma se chiama il Gatto, se ne va per il suo viaggio, mostrandosi sincero, reale, e disinteressato: Abi (soggiunse il Gatto) quanto m'apporta disgusto hauer perduta l'amicitia di Tortello, mio tanto caro amico per molti anni, sicurissimo, che mai più trà noi duoi sia per scorrere buon'occhio, e buon sangue, e chi n'è stata la cagione? I Topi gente ladra, masnadiera, e razza così tanto inutile, e dannuole, poiche rode, e diuora, crudo,

e cotto, ne porta rispetto à chiunque sia personaggio; per sino alli Dottori rodendogli i libri nelli proprij studi. Sù, sù dunque all'armi, all'armi, à gl'artigli, à gl'artigli, alla vendetta, alla vendetta: ond'io à guisa di Trombetto voglio ad alta voce far parte, e proclamare à tutto il vicinato un tal assassinamento, acciò sia tramandato per tutto il mondo, adesso, e sempre, che tutti i Gatti perseguitino, di si uggasi, e mandino in ultimo estermínio la pessima generatione Topatica: Onde di quì nacque la nemicitia tra' cani, e Gatti, e Topi.

R A G I O N A M E N T O.

Aldrubale, e Nicolosa.

Ald **G** Ratiosa sì, mà utile nouella m'hanete raccontata; mà che il Gatto Oggidì sia fedele al padrone, uccidendo i Topi per tenerli libera la casa da' ladri senza interesso, ciò non parmi vero, poichè il di lui fine è d'uccidere i Topi per manicarsegli.

Nic. E' vero, che il Topo vien manicato dal Gatto, ma non sempre però, solamente quand'è affamato, ma se il Gatto è satollo, all'horasi mostra maggior persecutore de Topi, e di quelli che uccide niuno ne mangia; si come dicono pur anco i naturali trouarsi una spetie di Gatti, che fa strage crudelissima contro i Topi, e niuno ne mangia.

D I S C O R S O.

IN tanto giunsero alla fonte del cännello, doue Aldrubale non potè contenersi in vedendo quell'acqua così chiara, e limpida, sciatquarsene la bocca, e berne

berne saporitissimamente una buona tirata, gustandola dolce, leggiera, soave, e penetrativa; quiui si trattenero alquanto, in tanto Asdrubale disse.

R A G I O N A M E N T O.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. **N**icolosa mia, se la natura vi faceua nascer buono, sì come donna sete, senz'altro facuate riuscita d'ingegno eleuatissimo, dono particolare, che in poche donne si pratica.

Nic. Sig. Asdrubale sappiate, che se alle Donne fosse permesso il studio dell'arti liberali, si vedrebbono ingegni di grandissima speculativa, mà per lo più venendo impiegate all'ago, alla conocchia, & al fuso, all'allenar figliuoli, alla cura familiare, ed economia di casa, & il non essere in uso, fa sì, che ne vien priuo il mondo; habbiamo però aggidì inteso dire per relatione verace, che nella Pittura, Musica, e Poesia vi sono state tre Donne insieme; Nella pittura Lauinia Fontana Bolognese, Nella Musica Maddalena Casulana, e nella Poesia Laura Terracina; e molti' altre potriano addursi, che il libro delle Donne Illustri, ne mette in chiaro.

D I S C O R S O.

Mentre andauano così scorrendo, di già calando il Sole à gli antipodi, s'incaminorno al ritorno di casa, e per hauer trattenimento di ragionare, Nicolosa disse al Sig. Asdrubale, voler raccontargli il progres-

38 TRASTVLLI DELLA VILLA,

so, che successe, doppo che il Gatto Rosso hebbe proclamato tutti i Gatti alla vendetta contro i Topi, & il fine, che ne successe: di questa offerta, ne sentì Asdrubale gran consolatione; presupponendosi vdir cosa di gusto, conforme al dolce fauellare della gustosa Nicolsa: Hora per attaccare il filo del nostro intrapreso discorso della nemicitia tra il cane, e Gatto, e Gatto con Topi, sentite (disse Nicolsa ad Asdrubale.

NOVELLA.

In dichiarazione di due prouerbi, che sono

1 Chi vuole attaccare il sonaglio alla gatta?

2 Costui fa la gatta di Masino.

Il primo dicesi in occasione quando vn'impresa par facile in speculatiua, mà all'atto pratico riesce ardua, e difficile,

Quel che scuopre la buca dou'è il granchio,
Consiglia vn'altro cacciar dentro il braccio.

Il secondo dicesi, quand'vno fa il gonzo, ed è vn simione, fa il semplice, ed è vn gran doppione.

Vi sono al mondo certi mugni, mugni,
Ciascun li fugga, tiran calci, e pugni.

Mentre il Gatto Rosso tutto adirato proclamaua contro i Topi, tutti quelli, che si trouarono in quella casa, hauendo vdito la rigorosa parte presa contro di loro: Vn Topo vecchio, e scaltrito chiamò tutti à vna assemblea, e postosi in prosopopea, disse loro: Tope, e Topi miei cari, per il gran disordine scorso per causa nostra, hauendo noi roscato la copia del Testamento di

Tor.

Tortello, hà cagionato nemicitia tra esso Tortello, ed il Gatto senza speranza mai più d'accomodamento, noi noi tutti udito habbiamo co' i nostri propri orecchi la fulminante sentenza contro di noi, e se qui ci tratteniammo sin' à domattina, ci verrà adosso, vna gran borasca, strage, e morte senz' alcuna remissione, però sin che habbiamo tempo, giudico bene battiamo il taccone, e cerchiamo altro alloggio, che chi muta luogo, scansa pericolo; Sì sì tutti risposero, e tutti in squadriglia sù la mezza notte si posero ordinatamente in camino, e giungendo à vna grande habitatione, per la stanchezza del viaggio, si risolsero ini fermarsi, & agrappandosi dietro vna pergola giunsero à vna finestra, che all'odore scopersero essere vn granaio, dou'erano circa mille staia di grano, che ini teneua racchiuso vn' affittuario per vendere à tempo opportuno, e giusto prezzo, tutti allegri quei topi cominciorno à saltellare, e ballare, d'allegrezza, e tutti vno doppo l'altro entrorno per vn pertugio, e trà questi Topi forastieri, ed abitanti, sortirono al numero almeno d'vn centinaro, e tutti concordemente diedero attorno al farsi panciate di quel buon grano; Venendo di là ad alcuni giorni il fittuario presupponendosi, che il suo grano fosse cresciuto, hanendolo spaleggiato molti giorni auanti, trouò che haueua hauuto vn grande scaccomatto; subito tutto alterato fece giudicio, che li contadini di casa glie l'haueffero furato, onde chiamando il Reggitore, con tutta la di lui famiglia disseli; Sopra il mio granaio vi mancano molte staia di grano, ò voi rendetemelo d'accordo, ouer per esserne reintegrato sarò necessitato darui vna querela criminale; Rispose il Reggitore de' contadini: Come può esser questo? non tenete

C A presso

presso di voi la chiaue del granaio? quando vi partite non chiudete le finestre acciò che i colombi passerotti, e altri uccelli non ve lo diminuischino? Replicò il Fittuario, e chi mi fa certo non habbate chiaue contrafatte, ò grimaldelli? La nostra fedeltà, disse tutto risentito il Reggitore, e vi ricordo, che potreste fauellare in vn'altra maniera, si consigliorno in tanto trasferirsi sul granaio per meglio chiarirsi del disordine, e giunti collà videro molti pertugi, e caccole di Topi in quantità, doue concludsero, e restò sodisfatto, e conuinto il fittuario, che tal mancanza di grano era cagionata da' Topi, ond'egli temendo non le fosse fatta vna romanzina sopra le spalle da quei contadini, stando quel detto di Merlin Cucchai:

Rustica progenies nescit habere modum.

Si scusò, che stando quella sentenza, che i primi impeti non sono in poter dell'huomo, e che la collera presa per la mancanza del grano, l'hauua fatto trascendere, onde ne chiedeuà perdonò, e li dichiaraua tutti per huomini da bene; I Contadini ben che fossero alquanto alterati, e pieni di mal talento contro il fittuario, nondimeno gli perdonorno, stando che

Le parole legano gli huomini saui

E le funi gl'huomini pazzi.

Presero per tanto spediente far chiudere à vn mura-
tore tutti li pertugi del granaio; in questo mentre (disse il Reggitore) vi prestarò io vna nostra gatta soriana, che da alcuni pochi giorni in qua, è diuenuta nemiciissima de Topi, li perseguita, e ne fa seuerissima strage, e così concordemente concludsero.

Hor mentre risoluuano questa determinatione, vi
era

era una Topa preña in una buca sopra una trave, che stava d'hora in hora per figliare, qual benissimo v'endo il trattato, disse: Questo luogo non è in proposito per me, poi che restando quivi senz'altro, in vece di Topare, sarò topata io con tutti i miei figliuoli, onde di notte uscendo fuori, radunò tutta la di lei compagnia, che erano (come già s'è detto) almeno un centinaio, tra Topi, Tope, Topazzi, Toponi, Topini, e Toparelli, e così ordinatamente raccontò tutto il concertato tra l'ffittuario, e Reggitore: Disse un Topo di quelli dalla coda rossa, come si potria fare à pigliare una buona intrappatura di questo grano avanti la venuta del muratore? rispose un'altro Topone vecchio, che faceua il saputo, lasciate fare à me, me n'anderò alla capanna d'un tal pecoraio qui vicino, e sul bello del dormire rubberò il sonaglio, che porta attaccato al collo il guidarello della gregge, e questo con un filo attacheremo al collo della Gatta soriana del Reggitore, di maniera, che quando saremo sul granaio, e sentiremo il sonaglio, e noi à gambe sfratteremo per i nostri pertugi, ne quali entrar non può la Gatta: In tanto hauendo posto un Toparello affluto in un pertugio acciò facesse la sentinella, di de voce, che la Gatta soriana era racchiusa sul granaio: giunse la mattina il Topo col sonaglio legato à un filo garbatamente, tutti concordemente, una voce, sù sù non perdiamo tempo, sù sù attacchiamo il sonaglio alla gatta: restava solo il modo d'attaccarlo: Diede per tanto parere il più vecchio Topo della compagnia, che tutti andassero concordemente, e con violenza s'effettuasse; à questo consiglio s'oppose un Topo nato di putredine, e disse: Perdonatemi il mio vecchio ballotta, voi consigliate

gliate molto male per noi: Voi non douete sapere, che cosa sia una Gatta adirata? vi dico (& è verissima) che duoi huomini con spade nude in mano, hanno hauuto da fare al difenderli, non che all'offendere una gatta racchiusa, guardate mò noi, che siamo razza di ladri, gente vile vigliacca, timorosa, e codarda? Replicò il Topo vecchio, facciamo in vn' altro modo, aspettiamo questa notte, mentre la Gatta dorme, e con destrezza esequiremmo il nostro intento; soggiunse una Topazza ch'era fuggita da una cinquantina di Trappole, peggio, che peggio, io tengo à memoria vn caso seguito raccontatomi più volte da mia madre mentr'era in questo mondo.

All' hora tutto il Topatico che ritrouosi, si posero à sentire alli luoghi loro ordinatamente. Disse per tanto la sagace Topa.

Mia madre più fiate disse mi, figlia mia vien meco, ed insegnommi à conoscere le insidie nuouamente inuentate da gli huomini, e donne contrappole tagliole, trabocchetti balcelli, e paste arsenicate, alle vite nostre, e trà gli altri documenti disse mi, che mai mi fidassi di Gatte soriane, etiam, che dormissero, perche queste nascono con vno istinto di naturale inclinatione contro di noi; Raccontauami per tanto, che fù una volta vn Fornaio chiamato per nome MASI NO, qual teneua in casa una di queste Gatte soriane, & ancor seluatica, crudelissima nemica dello stuolo Topatuo; Tal Gatta era più malitiosa, e scaltrita d'una Volpe vecchia, e tra l'altre sue inuentioni di perseguitare i Topi fù questa, la notte ponendosi doue ne sentina, e fingendo di dormirene saporitissimamente siutaua, e ronsaua à tutto suo

fuò potere, onde i Topi corriui credendoli, sbucavano fuori alla busca, mà l'astuta soriana, che faceua la gossa, & anco haueua il vantageo naturale del sesso Gattesco, qual vede lume allo scuro, così ronfando ogni notte se ne facena vna buona scorpacciata: onde s'è conuerzito in prouerbio, quando vno fa il gonzo, e non è, dice si;

COSTVI FA LA GATTA DI MASINO.

Onde i Topi per fuggire l'ira della Gatta soriana racchiusa sul granaio dell' Affittuario, e vinti dalle viue ragioni addotte nel discorso della Topa, con il caso seguito, ne si trouando trà di loro, chi volesse

**ATTACCARE IL SONAGLIO
ALLA GATTA.**

Concordemente si risolsero abandonare il granaio, lasciar la Gatta soriana à muso secco, e loro cercar nouo paese, stando quel detto,

**Chi nella vita sua non s'assicura
Mutando loco, muta ancor Ventura.**

DISCORSO FINALE.

F*inita per tanto la nouella de cani, gatti, e topi, finì ancora nell'istesso tempo il passeggiò, poiche giunsero à casa; doue vdirono Tamburlino tagliare, essendo passata per lui l'hora solita della dormitione; Quiui Bertolino suo Babbo; e Polisena sua mamma lo vezzeggiavano, e lusingandolo lo quietorno, e pigliandolo amenable per la mano, volsero, che il Sign. Asdrubale lo vedesse in habito dal dì della festa; Polisena l'haueua lanato tutto da capo à piedi, e profumato con acqua rosata, haueua vn bel paio di brache fatte à gonfioni, cõ la braghet-*

ghetta; similmente un burricco alla martingala di mezzalana turchina, con le maniche di tela vergata à più colori; Un collaretto, e manizzini con le lattughe, un paio di stivaletti à foggia di borzacchini, e scarpe di cuoio dorato, à concluderla, tutto pulito, attillato, e lindo, pareua un capezzale imbottito. *vh' ah' sò bene se se ne teneua di buono; Asdrubale in cuor suo vedendolo, sganasciauasi di ridere, & un' hora paruale mill' anni condurre questo bamboccio in Corte, tenendo al sicuro del nuouo gusto, qual sentiranno le Regie corone de' saggi discorsi, motti, argutie, e nouelle di Nicolosa, & anco delle risate, che siano per sortire in vedere, & udire questo ridicolo capriccio di Tamburlino: Di già Bertolino hauendo posto il vino in fresco, Asdrubale bebbe un tratto, & essendo l' hora di girsene à prender riposo, tutti ritirandosi dieronsi la buona notte, restando nell' appuntamento dato, aspettando la nuoua giornata per inuiarsi al di loro determinato viaggio.*

Il fine della Prima Giornata.

TRASTVLLI

DELLA VILLA

IN DOMESTICI DISCORSI,
E RAGIONAMENTI,

SECONDA GIORNATA

Del Sign. Camillo Scaliggeri della Fratta.

INTERLOCUTORI.

Polisena nuora di Nicolosa.

Tamburlino figlio di Polisena.

Nicolosa Lola di Tamburlino.

Aldrubale Foriero del Rè Attabalippa.

Contadino di montagna.

Leandro Musico, Pastore, ed Eco.

Contadino tribolato.

Oste della Posta.

Signore Agesilao comico.

Signora Clarice comica.

Tartaglia seruitore comico.

Ostessa, figli, e fameglia dell'Oste.

DISCORSO.

SCorfa era di già l'hora del rimbambito, e crozzolo
so vecchio; che l'inarborito, e pettoruto gallo con
il suo ciuccuricante gracchio hanea svegliato dal
placido sonno il vago Tberi, e la vermiglia An-
rora; quando Nicolosa lenata, & allestita, smisio Ber-
tolino.

treſte imaginarui Nicolosa il contento ch'io ſento del voſtro venire alla corte in compagnia di Tamburlino, tenendo al ſicuro ſiate per apportare il ſolito guſto d'al- tre volte alle regie corone, hora mentre andiamo a pigliar freſco per non ſtar otioſi; ditemi vi prego, la barabuffa, che poco fa ſcorſe trà quel Topo, e la voſtra gatta, onde procede coſì gran nemicitia, che ſcorre ordinariamente tra i gatti, e i Topi, ſapete la voi?

Nic. La nemicitia qual ſcorre tra i Gatti, e i Topi, procede da cauſa anteriore, qual fù la nemicitia trà i cani, e i gatti, perche ſapete bene Aſdrubale mio, quel prouerbio detto per hiperbole quando duoi ſono di ſazione diuerſa diceſi: Sono amici, come villani, e meſſi, cani, e gatti, e in ſimili contrarietà andiamo ſcorrendo; sì che la diffidenza del Gatto con il Topo, hà origine da quella trà il Cani, e il Gatto, come vi dirò in queſta Nouella de' Cani, Gatti, e Topi.

Nel tempo che volauan le pignatte

Tutte le beſtie ſapeuan parlare,

Negotiauano i cani con le gatte,

Gl'uccelli in aria, e i peſci dentr'al mare.

Raccontafi per tanto, che nella gran città di Mat- tica, fù vn cittadino ricco, e nobile, il quale hauua vn ſuo cane, per nome chiamato Tortello, per molti anni ſe- deliſſimo al padrone; occorſe che venendo il cittadino a morte, & amando ſuiſceratamente Tortello, fece teſta- mento, e laſciò heredi del ſuo hauere duoi ſuoi nepoti, con obligatione, ſin che viuua tortello le foſſe assigna- to vna tal portione cotidiana conueniente, & abbonde- uale alla ſua cagneſea perſonà, & acciò foſſe Tortello aſſicurato, ſtipulato il teſtamento, ordinò ne foſſe fat-

ta copia autentica rogata per man di Notaro, e Testimoni, e tal copia fosse consignata in propria Zampa a Tortello, acciò che in euento mancaßero gli heredi alla buona mente del testatore, potesse con atti di ragione astringerli; morto per tanto il cittadino, in quel principio incamminarono gli Heredi il Testamento. & impossessati, Tortello lautamente sguazzaua; In quei tempi i Cani, e i gatti erano amicissimi, doue vn giorno Tortello per viuere in sicuro, s'abboccò con vn gatto rosso di casa suo confidente, così dicendogli; Gatto Patron mio caro, & amico amoreule, la nostra antica conuersatione mi dà adito preualermi dell'agile, e lesta vostra attitudine, e quiui ordinatamente raccontandogli la mente del padrone, lo pregò conseruarli la copia del Testamento in luogo sicuro, accioche se col tempo gli heredi volessero straniarlo, ò limitargli la portione, potesse batterui sù delle zampe, e produrlo in giuditio; Volontieri rispose il Gatto, e riceuo à fauore, che vn par vostro mi comandi, guardate pure se in altro vaglio, che a voi stà il comandare, ed io d'obedire; Vi ringratio, replicò Tortello, con animo prontissimo à renderne la pariglia, con molti altri simili complimenti Gatteschi, e cagneschi, consegnatemi disse il gatto, il testamento, che lo riporrò in luogo sicuro, e quello riconsignarò ad ogni richiesta vostra; riceuuto per tanto il testamento, il Gatto s'aggrapicò sopra vna trane di cucina, & iui cautamente lo ripose: Passato alcuni mesi, e non venendo Tortello à morte, mà per le buone spese mantenendosi ogni dì più grasso; venne pensiero à gli Heredi di sbrigar sene, e vn giorno tra di loro ragionando sopra di ciò, vno di loro disse; cugino mio caro, di che vogliamo fare di questa

bestiaccia inutile di Tortello più per casa? questo non serue à nulla, e se lo teniamo questa estate in casa hauremo vn recettacolo da pulci; rispose l'altro herede, cugino pur troppo dite il vero, sarà bene ce lo leuiamo di casa, le daremo vn tocco di sponga fritta à masticare, onde lo faremo leuare i piedi all'aria; Mà Tortello ch'haueua buon'orecchio, essendo à giacere sotto vna pancia in cucina, che gl' Heredi non se l'imaginano, distintamente udì tutto il congiurato; onde in se stesso disse? Ah' ben conosco, che le ricchezze inaspettamente sortite in persone d'ima, e vile conditione hauutone il possesso (per lo più) cadono in vno delli duoi vitiosi estremi, che sono la prodigalità, ò l'auaritia, sì come hora scorgiamo in atto pratico, che costoro vinti dall'ingordigia del sparagno, vogliono commettere l'omicidio nella persona mia, ed alla cieca non mirano la fraude qual commettono contro il mio morto padrone, che gli hà lasciato tanto bene, con questa conditione; Qui dunque non vi è tempo di dar fieno à oche, ne deuo starmene con le mani alla cintola; onde determinò quando gli heredi voleßero darle la sponga fritta, non la mangiare, mà quella con la copia del testamento produrre in giuditio, e con render in sospetto gli heredi farsi assignare la mente del Testatore altroue.

In tanto Tortello ritrouò il gatto, e le raccontò tutto il congiurato, ricercandolo alla restitutione della copia del Testamento: Il Gatto in vn' attimo per seruir l'amico, s'aggrapicò sopra la traua di cucina, e vedendo tutto il testamento in mille pezzi, venne in cognitione esser stato rosicato da' Topi, e chi lo messe in cognitione? la puzza, e caccole topine, onde restò lo sconsolato gat-

to tutto gamuffo, e quiui affannato, & anelante, trouò il cane, e con buona rettorica le raccontò il sinistro incontro scorso: ma da Tortello non le fù creduto, anzi alterato, & iracondo fece giuditio temerario, che ciò fatto hauesse per invidia, ò corotto da gli Heredi con qualche libbra di pesce: Il gatto si difese con parole dolci (come quello ch'era innocente) ma vna parolatura l'altra, sentendosi il gatto offeso nell'onore, fù forzato darli vna mentita, e insieme vna buona sgraffiata sul muso, e quì azzuffandosi insieme alle strette si diedero vna mala pettinatura; e se non correua la fantesca di casa à spartigli col spianatoio dalla pasta, ne succedea grandissimo disordine: onde spartiti il gatto tutto rabbuffato restringendosi in se disse: Taccia pure, chi dice, il cane effigiarsi alla fedeltà, diciamolo il vero ritratto dell'adulatione, non le dando l'animo di procacciarsi il vitto, se non le viene somministrato dal padrone, ò buscato à risigo di sassate, ò bastonate: Noi, noi Gatti siamo fedeli, perche ne dà l'animo procacciarsi il vitto alla campagna: Noi, noi Gatti amiamo il padrone senz'interesse: Noi, noi Gatti habbiamo l'animo sincero, burlando, e trescando quando à noi pare, e piace. Subito, che il Padrone chiama tè, tè, eccoti il cane dimenando la coda, ma se chiama il Gatto, se ne va per il suo viaggio, mostrandosi sincero, reale, e disinteressato: Abi (soggiunse il Gatto) quanto m'apporta disgusto hauer perduta l'amicitia di Tortello, mio tanto caro amico per molti anni, sicurissimo, che mai più trà noi duoi sia per scorrere buon'occhio, e buon sangue, e chi n'è stata la cagione? I Topi gente ladra, masnadiera, e razza cotanto inutile, e dannuole, poiche rode, e diuora, crudo,

e cotto, ne porta rispetto à chiunque sia personaggio; per sino alli Dottori rodendogli i libri nelli proprij studi. Sù, sù dunque all'armi, all'armi, à gl'artigli, à gl'artigli, alla vendetta, alla vendetta: ond'io à guisa di Trombetto voglio ad alta voce far parte, e proclamare à tutto il vicinato un tal assassinamento, acciò sia tramandato per tutto il mondo, adesso, e sempre, che tutti i Gatti perseguitino, di si uccidasi, e mandino in ultimo estermínio la pessima generatione Topatica: Onde di qui nasce la nemicitia tra' cani, e Gatti, e Topi.

R A G I O N A M E N T O.

Afrubale, e Nicolosa.

Afr. **G**Ratiofa sì, ma utile nouella m'hauete raccontata, mà che il Gatto Oggidì sia fedele al padrone, uccidendo i Topi per tenerli libera la casa da' ladri senza interesse, ciò non parmi vero, poichè il di lui fine è d'uccidere i Topi per manicarsegli.

Nic. E' vero, che il Topo vien manicato dal Gatto, ma non sempre però, solamente quand'è affumato, mà se il Gatto è satollo, all'hora si mostra maggior persecutore de Topi, e di quelli che uccide niuno ne mangia, si come dicono pur anco i naturali trovarsi una spetie di Gatti, che fa strage crudelissima contro i Topi, e niuno ne mangia.

D I S C O R S O.

IN tanto giunsero alla fonte del cannello, doue Afrubale non potè contenersi in vedendo quell'acqua così chiara, e limpida, sciatquarsene la bocca, e berne

berne saporitissimamente una buona tirata, gustandola dolce, leggièra, soave, e penetratiua; quui si trattenero alquanto, in tanto Asdrubale disse.

R A G I O N A M E N T O.

Asdrubale, e Nicolsa.

Asd. **N**icolsa mia, se la natura vi faceua nascer huomo; sì come donna sete, senz'altro facciate riuscita d'ingegno eleuatissimo, dono particolare, che in poche donne si pratica.

Nic. Sig. *Asdrubale sappiate, che se alle Donne fosse permesso il studio dell'arti liberali, si vedrebbono ingegni di grandissima speculatiua, mà per lo più venendo impiegate all'ago, alla conocchia, & al fuso, all'allenar figliuoli, alla cura familiare, ed economia di casa, & il non essere in vso, fa sì, che ne vien priuo il mondo; habbiamo però aggidì inteso dire per relatione verace, che nella Pittura, Musica, e Poesia vi sono state tre Donne insieme; Nella pittura Lauinia Fontana Bolognese, Nella Musica Maddalena Casulana, e nella Poesia Laura Terracina; e molti' altre potriano addursi, che il libro delle Donne Illustri, ne mette in chiaro.*

D I S C O R S O.

Mentre andauano così scorrendo, di già calando il Sole à gli antipodi, s'incaminorno al ritorno di casa, e per hauer trattenimento di ragionare, Nicolsa disse al Sig. Asdrubale, voler raccontargli il progres-

so, che successe, doppo che il Gatto Rosso hebbe proclamato tutti i Gatti alla vendetta contro i Topi, & il fine, che ne successe: di questa offerta, ne sentì Asdrubale gran consolatione; presupponendosi vdir cosa di gusto, conforme al dolce fauellare della gustosa Nicolsa: Hora per attaccare il filo del nostro intrapreso discorso della nemicitia tra il cane, e Gatto, e Gatto con Topi, sentite (disse Nicolsa ad Asdrubale.

NOVELLA.

In dichiarazione di due prouerbi, che sono

1 Chi vuole attaccare il sonaglio alla gatta?

2 Costui fa la gatta di Masino.

Il primo dicesi in occasione quando vn'impresa par facile in speculatiua, ma all'atto pratico riesce ardua, e difficile,

Quel che scuopre la buca dou'è il granchio,
 Configlia vn'altro cacciar dentro il braccio.

Il secondo dicesi, quand'vno fa il gonzo, ed è vn simione, fa il semplice, ed è vn gran doppione.

Vi sono al mondo certi mugni, mugni,

Ciascun li fugga, tiran calci, e pugni.

Mentre il Gatto Rosso tutto adirato proclamaua contro i Topi, tutti quelli, che si trouarono in quella casa, hauendo vdito la rigorosa parte presa contro di loro: Vn Topo vecchio, e scaltrito chiamò tutti à vna assemblea, e postosi in prosopopea, disse loro: Tope, e Topi miei cari, per il gran disordine scorso per causa nostra, hauendo noi roscato la copia del Testamento di

Tortello, hà cagionato nemicitia tra esso Tortello, ed il Gatto senza speranza mai più d'accomodamento, noi noi tutti vedito habbiamo co' i nostri propri orecchi la su' minante sentenza contro di noi, e se quì ci tratteniamo sin' à domattina, ci verrà adosso, vna gran borasca, strage, e morte senz' alcuna remissione, però sin che habbiamo tempo, giudico bene battiamo il taccone, e cerchiamo altro alloggio, che chi muta luogo, scansa pericolo; Sì sì tutti risposero, e tutti in squadriglia sù la mezza notte si posero ordinatamente in camino, e giungendo à vna grande habitatione, per la stanchezza del viaggio, si risolsero ini fermarsi, & agrappandosi dietro vna pergola giunsero à vna finestra, che all'odore scopersero essere vn granaio, dou'erano circa mille staia di grano, che iui teneua racchiuso vn' affittuario per vendere à tempo opportuno, e giusto prezzo, tutti allegri quei topi cominciorno à saltellare, e ballare, d'allegrezza, e tutti vno doppo l'altro entrorno per vn pertugio, e trà questi Topi forastieri, ed abitanti, sortirono al numero almeno d'vn centinaio, e tutti concordemente diedero attorno al farsi panciate di quel buon grano; Venendo di là ad alcuni giorni il fittuario presupponendosi, che il suo grano fosse cresciuto, hauendolo spaleggiato molti giorni auanti, trouò che haueua hauuto vn grande scaccomatto; subito tutto alterato fece giudicio, che li contadini di casa glie l'haueffero furato, onde chiamando il Reggitore, con tutta la di lui famiglia disseli; Sopra il mio granaio vi mancano molte staia di grano, è voi rendetemelo d'accordo, ouer per esserne reintegrato sarò necessitato darui vna querela criminale; Rispose il Reggitore de' contadini: Come può esser questo? non tenete

presso di voi la chiave del granaio? quando vi partite non chiudete le finestre acciò che i colombi passerotti, e altri uccelli non ve lo diminuischino? Replicò il Fittuario, e chi mi fa certo non habbiate chiave contrafatte, ò grimaldelli? La nostra fedeltà, disse tutto risentito il Reggitore, e vi ricordo, che poereste fauellare in un'altra maniera, si consigliorno in tanto trasferirsi sul granaio per meglio chiarirsi del disordine, e giunti collà videro molti pertugi, e caccole di Topi in quantità, doue concludsero, e restò sodisfatto, e conuito il fittuario, che tal mancanza di grano era cagionata da' Topi, ond'egli temendo non le fosse fatta una romanzina sopra le spalle da quei contadini, stando quel detto di Merlin Cuccbai:

Rustica progenies nescit habere modum.

Si scusò, che stando quella sentenza, che i primi impeti non sono in poter dell'huomo, e che la collera presa per la mancanza del grano, l'hauena fatto trascendere, ond'ne chiedena perdono, e li dichiaraua tutti per huomini da bene; I Contadini ben che fossero alquanto alterati, e pieni di mal talento contro il fittuario, nondimeno gli perdonorno, stando che

Le parole legano gli huomini saui

E le funi gl'huomini pazzi.

Presero per tanto spediente far chiudere à un mura-tore tutti li pertugi del granaio; in questo mentre (disse il Reggitore) vi prestarò io una nostra gatta soriana, che da alcuni pochi giorni in qua, è diuenuta nemicissima de Topi, li perseguita, e ne fa seuerissima strage, e così concordemente concludsero.

Hor mentre risolueuano questa determinatione, vi era

era una Topa preña in una buca sopra una trave, che stava d'hora in hora per figliare, qual benissimo vden-
do il trattato, disse: Questo luogo non è in proposito per
me, poi che restando quivi senz'altro, in vece di Topa-
re, sarò topata io con tutti i miei figliuoli, onde di notte
uscendo fuori, radunò tutta la di lei compagnia, che e-
rano (come già s'è detto) almeno un centinaio, tra To-
pi, Tope, Topazzi, Toponi, Topini, e Toparelli, e così or-
dinatamente raccontò tutto il concertato tra l' fittua-
rio, e Reggitore: Disse un Topo di quelli dalla coda
rossa, come si potria fare à pigliare una buona intrappa-
tura di questo grano avanti la venuta del muratore?
rispose un'altro Topone vecchio, che faceua il saputo,
lasciate fare à me, me n'anderò alla capanna d'un tal
pecoraio qui vicino, e sul bello del dormire rubberò il
sonaglio, che porta attaccato al collo il guidarello della
gregge, e questo con un filo attacheremo al collo della
Gatta soriana del Reggitore, di maniera, che quando
faremo sul granaio, e sentiremo il sonaglio, e noi à gam-
be sfratteremo per i nostri pertugi, ne' quali entrar non
può la Gatta: In tanto hauendo posto un Toparello a-
fluto in un pertugio acciò facesse la sentinella, di de vo-
ce, che la Gatta soriana era racchiusa sul granaio: giun-
to la mattina il Topo col sonaglio legato à un filo gar-
batamente, tutti concordemente, una voce, sù sù non
perdiammo tempo, sù sù attacchiamo il sonaglio alla gat-
ta: restava solo il modo d'attaccarlo: Diede per tanto
parere il più vecchio Topo della compagnia, che tutti
andassero concordemente, e con violenza s'effettuasse;
à questo consiglio s'oppose un Topo nato di putredine, e
disse: Perdonatemi il mio vecchio ballotta, voi consi-
gliate

gliate molto male per noi: Voi non douete sapere, che cosa sia una Gatta adirata? Vi dico (& è verissima) che duoi huomini con spade nude in mano, hanno hauuto da fare al difenderfi, non che all'offendere una gatta racchiusa, guardate mò noi, che siamo razza di ladri, gente vile vigliacca, timorosa, e codarda? Replicò il Topo vecchio, facciamo in vn' altro modo, aspettiamo questa notte, mentre la Gatta dorme, e con destrezza eseguiremo il nostro intento; soggiunse una Topazza ch'era fuggita da una cinquantina di Trappole, peggio, che peggio, io tengo à memoria vn caso seguito raccontatomi più volte da mia madre mentr'era in questo mondo.

All' hora tutto il Topatico che ritrouosi, si posero à sentire alli luoghi loro ordinatamente. Disse per tanto la sagace Topa.

Mia madre più fiate disse mi, figlia mia vien meco, ed insegnommi à conoscere le insidie nuouamente inuentate da gli huomini, e donne contrappole tagliole, trabocchetti balcelli, e paste arsenicate, alle vite nostre, e trà gli altri documenti disse mi, che mai mi fidossi di Gatte soriane, etiam, che dormissiro, perche queste nascono con vno istinto di naturale inclinatione contro di noi; Raccontauami per tanto, che fù una volta vn Fornaio chiamato per nome MASINO, qual teneua in casa una di queste Gatte soriane, & ancor seluatica, crudelissima nemica dello stuolo Topatico; Tal Gatta era più malitiosa, e scaltrita d' una Volpe vecchia, e tra l'altre sue inuentioni di perseguitare i Topi fù questa, la notte ponensi doue ne sentiua, e fingendo di dormire sene saporitissimamente fiutaua, e ronfaua à tutto suo

fuò potere, onde i Topi corriui credendoli, sbucavano fuori alla busca, mà l'astuta soriana, che faceua la gossa, & anco haueua il vantaggio naturale del sesso Gattesco, qual vede lume allo scuro, così ronfando ogni notte se ne faceua una buona scorpacciata: onde s'è conuerzito in prouerbio, quando vno fa il gonzo, e non è, dice si;

COSTVÌ FA LA GATTA DI MASINO.

Onde i Topi per fuggire l'ira della Gatta soriana racchiusa sul granaio dell' Affittuario, e vinti dalle viue ragioni addotte nel discorso della Topa, con il caso seguito, ne si trouando trà di loro, ebi volesse

**ATTACCARE IL SONAGLIO
ALLA GATTA.**

Concordemente si risolsero abandonare il granaio, lasciar la Gatta soriana à muso secco, e loro cercar nuouo paese, stando quel detto,

**Chi nella vita sua non s'assicura
Mutando loco, muta ancor Ventura.**

DISCORSO FINALE.

F*inita per tanto la nouella de cani, gatti, e topi, finì ancora nell'istesso tempo il passeggio, poiche giunsero à casa; doue vdirono Tamburlino tagliare, essendo passata per lui l'hora solita della dormitione; Quinì Bertolino suo Babbo; e Polisena sua mamma lo vezzezzauano, e lusingandolo lo quietorno, e pigliandolo amenable per la mano, volsero, che il Sign. Asdrubale lo vedesse in habito dal dì della festa; Polisena l'haueua lanato tutto da capo à piedi, e profumato con acqua rosata, haueua vn bel paio di brache fatte à gonfioni, cõ la braghet-*

gibetta; similmete vn burricco alla martingala di mezzalana turchina, con le maniche di tela vergata à più colori; Vn collaretto, e manizzini con le lattughe, vn paio di stiualetti à foggia di borzacchini, e scarpe di cuoio dorato, à concluderla, tutto pulito, attillato, e lindo, pareua vn capezzale imbottito, vñ' ah' sò bene se se ne teneua di buono; Asdrubale in cuor suo vedendolo, sgansciauasi di videre, & vn'hora paruale mill'anni condurre questo bamboccio in Corte, tenendo al sicuro del nuouo gusto, qual sentiranno le Regie corone de' saggi discorsi, motti, argutie, e nouelle di Nicolosa, & anco delle risate, che siano per sortire in vedere, & vdire questo ridicolo capriccio di Tamburlino: Di già Bertolino hauendo posto il vino in fresco, Asdrubale bebbe vn tratto, & essendol'hora di girsene à prender riposo, tutti ritirandosi dieronsi la buona notte, restando nell'appuntamento dato, aspettando la nuoua giornata per inuiarsi al di loro determinato viaggio.

Il fine della Prima Giornata.

TRASTVLLI

DELLA VILLA

IN DOMESTICI DISCORSI,
E RAGIONAMENTI,

SECONDA GIORNATA

Del Sign. Camillo Scaliggeri della Fratta.

INTERLOCUTORI.

Polisena nuora di Nicolosa.

Tamburlino figlio di Polisena.

Nicolosa Lola di Tamburlino.

Asdrubale Foriero del Rè Attabalippa.

Contadino di montagna.

Leandro Musico, Pastore, ed Eco.

Contadino tribolato.

Oste della Posta.

Signore Agesilao comico.

Signora Clarice comica.

Tartaglia seruitore comico.

Ostessa, figli, e fameglia dell'Oste.

DISCORSO.

SCorfa era di già l'hora del rimbambito, e crozzolo
so vecchio; che l'inarborito, e pettoruto gallo con
il suo cucurricante gracchio hanea svegliato dal
placido sonno il vago Theti, e la vermiglia An-
rora; quando Nicolosa lenata, & allestita, smissò Ber-
tolino.

tolino, e Polifena, acciò destassero Tamburlino; onde Polifena itane al letto crollandolo, e dimenandolo, (mentre sonoramente toccava di nasarda, e fagotto) così le sgridò negli orecchi.

R A G I O N A M E N T O.

Polifena, e Tamburlino.

Poli. S^V *sù Tamburlino, sù il mio bel cocco d'oro, sù sgu-*
gliati.

Tāb. Ab' hù à.

Poli. Sù à chi dich'io? non dormir più, tu sbauigli, buon prò.

Tāb. Lasciatemi dormire il mio bisogno, che phù hù i.

Poli. Bisogna saltar sù ti dico, poiche la Lola t'aspetta.

Tāb. Se non vuole aspettar sene vadi.

Poli. Non si vuol partire senza te, douendoti condurre dal
Rè.

Tāb. Che importa andar dal Rè due hore prima, ò quattro
doppo?

Poli. Bè si al Rè vn'hora le par mill'anni di vederti.

Tāb. E come mi vuol vedere essendo di notte? mirate un po-
co, che bella discrezione di Rè: più tosto parmi, eb'egli
habbia dell'Asino, che del Rè, volendo farmi andar
notticando, che non aspetta si leui il Sole?

D I S C O R S O.

M^E*entre Polifena, e Tamburlino dialogauano le*
loro scempierie, Asdrubale in fondo la scala
(di già allestito) vdiua con molto suo gusto; e quiui ab-
boccan-

boccandosi con Nicolosa determinorno, che il suo seruitore Epifanio, guidasse à mano le caualcature, sin' in capo à la spiaggia della scendente montagna, lo che fù dal seruitore eseguito, con l'appuntamento, che gionto in piano all'hosteria della posta, iui aspettasse la compagnia; pigliando tal resolutione scendere la montagna pedestre per loro comodità, ed hauer agio girsene fancellando. Quì comparue Bertolino, qual diede il buon giorno al Sig. Asdrubale, e mentre con lui trattenuasi, Nicolosa andò con Polifena per attillare, e pulire il gratiofo Tamburlino, qual non essendo suefatto leuarsi così per tempo, mentre con vezzi, baci, e lusinghe lo vestiuano, mai cessò di smergolare, e singiocciare; non molto stette à comparire in scenatutto lindo, & attillato, tenendolo per vna mano Nicolosa, e per l'altra sua mamma, che per apunto rassomigliauasi vn boccale da duoi manichi; quì doppo mille semplicità si fecero abbracciamenti congedi, e dissero molti spropositati complimenti; Sola Polifena piangolaua, ne satiar potenssi baciare, e ribaciare il suo amato figliuolino; Restarono per tanto alla cura di casa Bertolino, Polifena, e la Castalda; E Nicolosa con Asdrubale, e Tamburlino presero la discesa, tenendo il fanciullo per le maniche del saio, il quale botta per botta hauria dato stramazzone di nou'anni, se non lo reggeuano in piedi, e ciò per esser la strada alquanto scabrosa; Nicolosa hauria raccontato qualche cosa, mà non era poco il condurre l'orso à Modena, ed hauerfi cura a' piedi, tanto più che la strada sdruciolaua per la guazza notturna antecedente: giunsero alquanto affaticati alla truppa di case, & iui da vn'habitatore furono inuitati à riposarsi vn tantino, fin che i

raggi

raggi del Sole rasciutaffero il camino; E perche tal'abitatore stauasi di trista voglia, da Nicolo sainterrogato fù, s'egli era mal' affetto di sanità, ò trauagliato di mente; rispose l'abitatore, ch'egli era sano di corpo, e quieto d'animo, ma quello che lo rendeu di mal talento, era vn tragico, ed infelice caso successo tre giorni sono in questa nostra villa; Asdrubale fece istanza esserne fatto capace, qual fù con molta prontezza ragguagliato, come quì vedrassi in questo registrato.

Esempio di Consideratione.

CONTADINO.

R Essò alcuni anni scorrono in questa nostra Villa vn tal donna in stato vedouile, con vn fanciullino uenuto in mmolesca, e perche costei fù vna di quelle donnicciole spensierate, che viuono à giornate, morto che le fù il marito diedesi al scialacquamento, e del mobile, e del stabile di casa, lasciàdo il figlio in libertà scalppestato à guisa d'indomito giuuenco, non curando s'occupasse in virtuose, ne manuali occupationi; Parò il caso, che facendosi in questa nostra villa grossissimo mercato vn giorno della settimana, il scioperato fanciullo pigliando esempio d'alcuni furbacchiotti, e ghiottoncelli di calco, s'indusse sul mercato furare à vn pizzicaioolo vn zampetto di porcellino, qual portandolo à casa, con quello raccontò la di lui destrezza, e modo di rubbarlo: L'inconsiderata femmina in vece di riprenderlo, e castigarlo d'slegli; ò s'ij tu il ben venuto figlio mio, questo zampetto porcino per apunto sarà buono questa sera per
cena,

cena, doue voglio ne facciamo vna buona pentola di cauoli con la mostarda, che ce ne leccaremo le dita. Il figlio vedendosi con applauso gradito, e lodato dalla inconsiderata madre, cominciò con altri ghiottoncelli à dar si in preda al furto, al gioco, & alla tauerna, e crescendo l'età agomentaua il vizio, abbandonando la madre, sfuggendo la casa, & abborrendo l'onore, e tanto andò sforcastrando, ch'egli con altri suoi mali compagni furono catturati, e posti al tormento, confessando molti furti, e quelli ratificando in giudicio, arriuò la criminal sentenza al Suspendantur, ita vt moriantur; il figlio per tanto della Vedoua producendo in processo, che dell'origine della di lui disgratia ne fù cagione la madre, per la lode riceuuta al primo furto del rampetto porcino, il giudice (ad exemplum) condannò la madre à essere assistrice in publica piazza al patibolo del figlio; quì venendo condotta la disperata femmina, il figlio chiese in gratia alli Confortatori, chiedere, e ricevere perdono dall'angustata madre, tal gratia le fù concessa, & accostandosi faccia à faccia per baciarsi, egli violento, & arrabbiatamente, con presa dentina gl'afferrò il naso, e così tenace fù il morso, che spiccoglielo netto, con sputarglielo in faccia dicendo: Tu non dirò madre, ma pessima figlicida, se quando in età fanciullesca morto mio padre, ti dauì alla conseruatione, e buon gouerno della casa, e me rassignato hauesti al maestro, che col timore, e la sferza, m'hauesse fatto imparare virtù, e costumi, à questo passo hora condotto non mi vedresti: Tu non dirò madre, ma figlicida se all'hora quando portai à casa quel rampetto porcino, in vece di dirmi, che quello saria stato buono per far vna pentola di cauoli

per cena, m'haueffi con vn buono staffile accompagnato à farne restitutione al pizzicagnolo, quini hora condotto non mi vedreste; e volgendosi in publica piazza al concorso popolare soggiunse: Imparate ò voi capi di famiglia, ouuiare à tutto vostro potere le cattive pratiche alli figli vostri, stando, che le male compagnie guidano l'huomo, oue io hora guidato sono; E parimente voi fanciulli di famiglia pigliate buone pratiche, ed imparate alle spese di questo infelice sgratiato, e così sù apiccato, e l'infelice madre violentata dal sposimo, con l'agomento dell'ignominia, in capo al quinto giorno morta se n'è.

R A G I O N A M E N T O.

Nicolosa, Abitatore, & Asdrubale.

Nic. **D**Item ihuomo da bene, questi sgratiati erano forse vostri parenti?

Abi. O questo nò, il Ciel me ne liberi.

Nic. **A** che dunque affligeruene tanto? voi douete viuere con pochi vostri fastidij, poiche vi pigliate (come dicesi in prouerbio) quand' vno non hà fastidio per se, e pigliafi quello del compagno, vvasi dire, così m' si piglia i fastidi di Lodouichino da Rimini, ouero Aldughin da Rimini.

Asd. Più siate hà sentito mentouare tal prouerbio, gli fastidi di Lodouichino da Rimini, chi sù costui, saperelo voi?

Nic. Questo tale sù vn' homiccinuolo di quelli, che col capo in sacco viuono à giornate: vna volta di mezz' estate, là nel meriggio ardente sù veduto questo Lodouichi-

na pensieroso, richiestane la cagione, rispose; compatisco quei poveri muli, che hora passano le montagne di Terraina, che denono morirsi di caldo; Vn'altro giorno trouauasi in piazza mentre il boia scopaua un borsaio, e perche andaua a lenti passi, gli sbirri d'ceuangli cammina sgrattato, che riceuerai manco frustate; qui trouandosi Lodouichino disse a quei sbirri, lasciatelo andare a suo modo, e quando sarete scopati voi, andarete al vostro.

DISCORSO.

Essendosi alquanto rasciutata la strada, e riposati seguitorno il di loro tralasciato camino, licentiano l'habitatore, & esortandolo a lasciare da banda i fastidi di Lodouichino da Rimini.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Asdrubale, e Tamburlino.

Nic. **S**ignore Asdrubale il caso raccontato da costui, è veramente esempio degno d'auuertenza, o quanti figli, per la poca cura de' genitori loro, riescono ignoranti, e vitiosi.

Asd. E quanti ne sono uccisi da ferro, e da forza, per il mal'esempio, che tal fiata pigliano i figli da essi genitori? noi in tanto lasciamo questi tragici discorsi, stando, che Chi mal fa, mal fine aspetta.

Tàb. Signor Asdrubale quanto staremo noi a giungere al

D 2 Asd.

Afd. *Perche dimandi ciò?*

Tāb. *Perche subito gionto voglio chiedergli da merenda.*

Afd. *E come le dirai?*

Tāb. *Le dirò così: Messer Re, hò caminato notte, e giorno per venirui à trouare, e perche hò vna fame, che pela, di gratia fatemi dare vn buon bichiere di zuppa nel vin dolce, dirò bene, à dir così?*

Afd. *Benissimo, dir non potrai meglio, ò che gustoso bambino.*

DISCORSO.

Nicolosa vndendo ciò pose mano à vna sua zagalglia, e diede à Tamburlino vn tozzotto di pane, e vn tocco di formaggio per trattenersi, e reficiarsi per strada; Vsciti per tanto dell'habitato viddero vno straualcato in terra, chiedendo carità, e mostrandosi tutto piagato in vna coscia per il male incurabile della formica craniata: Onde Nicolosa mossa à compassione diedegli vn pane, ed alcuni pochi danari; Asdrubale però le disse; il far carità a' poveri, è sempre bene, vi sono però tal volta di questi tali, che sono pitocconi, e guidoni di calca, che cagionano quel detto. I cattini guastano i buoni, come interuene à vn Principe ingannato da vno di questi calcanti; Nicolosa curiosa vdiue tal'inganno pregò Asdrubale glie lo raccontasse, qual prontamente vi condescese, così dicendo.

Nouella del Guidone Calcante.

F^{ra} nella famosa Città di Carpantrasa vn tal Principe molto caritativo, in particolare verso i vecchi, e Trop-

piati inaiutabili, questo tal Principe ogni volta ch'egli usciva del di lui Palazzo trouava circondata la porta di molti vecchi, e stroppiati, e da niuno veniua aspettato in vano; portò il caso, che vn tal calcante mescolandosi tra quelli si finse ulcerato in vna coscia, e con zinzibro, & altre misture mostraua piaga molto compassionevole; Vscito il Principe colà fissando l'occhio, mosso a souerchia di lui pietà ordinò alli suoi staffieri leuassero quel miserabile di strada, lo portassero in palazzo, lo ponessero in vn comodo, & adagiato letto, e fosse con ogni carità possibile curato; il tutto fù puntualmente effettuato, & appresso chiamato vn perito cerusico, con carico à nome del Principe fosse à forza humana curato, e ridotto in pristina sanità; comparue il perito cerusico, e comprese la ghiottoneria, ne altro disse, solo che si trasferì dal Principe, referendo hauer veduto quel miserabile ulcerato, ed essendo piaga fistolita, ed incancherita, à tal cura vi si ricerca farui sopra vn collegio d'vn paio di cerusici in di lui compagnia; non si miri à niuna spesa (soggiunse il Prence) pur che sia eseguita la mia mente, e fatta la carità; all'horail cerusico conuocati vn paro di compagni tiratogli in disparte gl'informò della rassa, poi entrati nella stanza confinante con quella dou'era il calcante, mandando fuori i seruidori, e chiusa la porta à chiauistello, si posero à collegiare con voce talmente intelligibile, che il guidone vdiua il tutto ordinatamente; disse per tanto il cerusico principale, Signori Eccellentissimi, qui siamo coadunati per collegiare, e collegiando buscarci almeno vna dozzina di scudi per ciascuno, diuidendo, per terzo da buoni compagni, stando quel detto, che vna mano lava l'altra, ed amendue

lauano il viso; Sappiano per tanto, che vn tal furba-
 chiotto, schiuma, della più fina crieca di calca, s'è
 finto vna piaga ulcerata in vna cōscia, onde il Princi-
 pe hà ordinato non si miri à spesa, pur ch'egli sia libera-
 to; giudico per tanto spediente, che noi con vn rasoio le
 facciamo vna piaga da doüero, ond'egli temendo d'vna
 galera, non verrà ad opporsi al taglio, anzi per non sco-
 prire la sua ghiottoneria, non ardirà scoprirsi, mà il tut-
 to sopporterà patientemente; soggiunse il secondo cerusi-
 co, piace mi il pensiero, anzi al taglio del rasoio v'ag-
 giungo per rendere la piaga inmedicabile, vi si ponghi
 sopra vn pezzo d'acciaio strofinato nel sugo di cipolle;
 poi infocato applicarlo alla ferita per termine di tre
 quarti d'hora: Disse il terzo cerusico, il taglio del rasoio
 lodo, e l'acciaio infocato, e incipollito non biasmo, ed io
 vi agomento sopra vn'empiastro linitiuo incorporato con
 sughi di cicuta, acconito, e Borruti per v'sfistolare, anue-
 nenare, ed ulcerar la piaga maggiormente; Il misero
 calcante, che il tutto à orecchi teso vdi, e sentendo l'in-
 fallibile determinatione delli tre cerusici collegianti,
 lesto come vn gatto sbalzò giù di letto; & à tutta corsa
 gittandosi a' piedi loro così orando disse: Eccellentissimi
 Signori Cerusici, ab' non fia mai vero, che veniate à
 tal termine esecutiuo; dicoui per tanto, ch'io sono inca-
 minato à quest'arte, essendo nato con vn'istinto natura-
 le di non volerne lauorare, ne rubbare, io per viuere
 con buona rettorica mi trasformò in Soldato sualignato;
 ne mai viddi guerra; Schiavo scatenato, ne mai viddi
 mare; Hebreo rauueduto, e sempre mi piacquerò le brà-
 suole, cernellati, e presciutti, sì come alle volte cieco, fe-
 rito, febricitante, stroppiato, ed impiagato, con imbian-
 carmi,

carmi, ingiallirmi, & arossirmi in varie occasioni opportune; Voglio pertanto Signori miei cordialissimi, che mossi à pietà di questo poltroncione, mi lasciate quì nel letto per una vintina di giornate, e spesso veniate à visitarmi, portando sotto la toga fiaschi di vino, e cibi mangiatini, così tirando la cura in lungo voi buscherete de' gli scudi, & io guarito, (che mostrerò d'essere) riceverò dal Principe buona carità, e sì come hò dettoni di sopra, che la mia professione è di trasformarmi in diverse forme, voglio aggiungerui ancor questa, di uentar anch'io Cerusico, e vosco concorrere per il quarto aggregato collegiante; Piacque il pensiero à quei Cerusici, e tutti quattro diedronsi parola di fedeltà, e segretezza, onde il contrapunto le riuscì stupendissimamente: Li ignori Cerusici furono remunerati delle di loro fatiche, e lista de' linitini: Il calcante s'ingrassò, e riceuè buona carità solo il Principe troppo credulo gabbato.

RAGIONAMENTO.

Niccolosa, & Asdrubale.

Nic. **G**abbato non grà, poiche soddisfatto fù il merito della retta mente del Prencipe, L'ingordigia del danaro tal fiata induce gli huomini di mala natura, al guadagno illecito, merita però biasmo, e castigo quello, che per non lauorare si pone à tale infamità, e credo quanto mi dite, vi sieno di questi ghitttoni seminati per il mondo.

Asd. Credetelo pure, e chi ne vuol maggior contezza, legga il Piccaro Gusmano, che di calcanti tali, porge minutissimo racconto.

DISCORSO.

MEntre andauano discorrendo sopra le ghiottone-
rie de' calcanti; hauendo Tamburlino finito il
pane, e cascio, cominciò à rangognare, che haueua sete,
quando per apunto giunsero alla fontana doue il giorno
antecedente Asdrubale vduto haueua il soaue canto del-
la gratiosa Mirinda; e quì adagiandosi si posero à sede-
re sù l'herba intrecciata d'odorifere menta, e magiora-
na; di nuouo Nicolosa cacciata mano alla zagaglia die-
de à Tamburlino vn'altro tozzo di pane, e vna fetta di
salame, qual doppo haue si tirata in corpo vna buona
prouenda di acqua si ritirò in disparte à manicare, in
tanto pigliando alquanto di riposo taciturni si stauano,
godendo il pullulante mormorio delle chiare acque: Ne
guaristettero, che sopra il fonte nella concauità di sco-
sceso sasso, all'ombra di fronduto Lauro, s'vdì vna soa-
ue Lira dolcemente archeggiata, e da Nicolosa cono-
sciuto fù il Sonatore, per il Pastore Leandro, tanto cele-
bre nel suono, e nel canto, e questo suisceratissimo aman-
te della gratiosa sì, ma rigida Mirinda, ne potendola
ottenere per sposa, così solingo, e ramingo sen v'asfo-
gando le di lui amorose passioni; Asdrubale fece cenno
col doto al labro, che Nicolosa tacesse, ond'aguattan-
dosi amenduoi doppo à folta siepe, attenti stettero al soa-
ue suono, e dolce canto, che in Baritono fù il seguente.

Lamento di Leandro Pastore.

TRa questi boschi, e sassi aspri, e seluaggi
Oue del sol non ponno entrar i raggi

A que-

*A questi faggi, Sfogherò il mio duolo,
Poich' io son solo.*

*Poi ch'io son solo, e tu cruda non senti,
Il pianger mesto, e i duri miei lamenti,
Mà questi venti; Poi per lor mercede
Ne faran fede.*

*Ne faran fede, e porteranno il pianto
Per l'aria intorno doloroso tanto,
Scemando alquanto; La passion ch'io porto
Deh foss'io morto.*

*Deh foss'io morto, che per te servire
Mirinda, pron' ogn' hor aspro martire
Cercando di fuggire; A passo à passo
Di sasso in sasso.*

*Di sasso in sasso, ed' uno in altro loco
Struggomi come cera press' il foco
Passand' à poco, à poco, Fiumi, e fonti
Le selue, e i monti.*

DISCORSO.

A Ttonito, e stupido restò Asdrubale, & alla dolcezza del suono, e soavità del canto, questo rassomiglio à nouello Orfeo, ò reiterato Anfione Thebano, cessato il suono, & il canto, posandosi l'affettuoso Leandro la Lira in seno, così seguitando disse.

LEANDRO IN ECO.

CON cui sfogo il mio duol, con questi fa-
fi? Si.

Misero chi conferma il dolor mio? Io.

Io ninfa forse sei, che parli meco? Eco.

Amendua compatite i miei tormenti? Menti.

Métir nō posso, poich'ellà mi sprezza. Sprezza.

Sprezzandola farolla più ritrosa. Osa.

Hò tentato più fiate, e nulla gioua. Va.

E doue vuoi ch'io vadi da Miranda? Da.

Altro non hò che dargli, ella hà me stesso. So.

Se dunque noto t'è, perche il dimandi? Di.

Altro non hò che dir, sol che nō m'ama. Ama.

Come s'io l'amo? l'amo in puro amore. More.

DISCORSO.

INTERrotto fù l'amoroso arringo, poiche Tamburlino diede in un direttissimo pianto, saltabellando d tutto suo potere per quell'herba, rassomigliandosi à vno di quei Pugliesi morsicati dalla Tarantola; Onde Leandro scoperto l'agguato, frettolosamente diedesi al corso; Quà ad Asdrubale, e Nicolosa, vedendo sì pazzamente dimenarsi Tamburlino, ogni allegrezza se le cangiò in amaritudine, non potendo quietarlo, ne tampoco fermarlo; onde Nicolosa col grand' affanno disse gli.

RAGIONAMENTO.

Polisena, e Tamburlino.

Nic. **C**He cos'hai Tamburlino? fermati, oh sgratiata mè.

Tāb. Non posso fermarmi, son diuenuto vn molino.

Nic. Come vn molino? mi faresti ben dire.

Tāb. Madonna sì vn molino, e hò la macina in vn'orecchiaio.

DISCORSO.

ASdrubale afferratolo à trauerso lo fermò, e Nicòlosa guardandoli nell'orecchio, s'auuidde esserui entrato dentro vn pulce, onde lenatolo con una pagliuccia insputacchiata, subito si à di macinare il molino, conuertendosi tal semplicità in molto ridere, ond' allestitisi di nuouo ripresero il camino, ne apena fecero vinticinque passi, che all'imbocco d'vn viottolo le risòno d'gli orecchi vn calpestio pedestre di turba tumultuante, che al suono di pive, e crotuli gaia, e gubila veniuua verso il fonte sgorgando, e cantando la qui registrata.

VILLOTTA RUSTICALE.

AL fonte al prato
 Alla dolc'ombra
 Al fresco fiato,
 Che il caldo sgombra
 Tutti accostete

Cia-

70 TRASTVLLI DELLA VILLA,

Ciascun ch' hà sete
Ciascun ch'è stanco
Riposi il fianco.

Fugga la noia,
Fugga il dolore,
Sol vis', e gioia
Sol caro vmore,
Trà noi soggiorni,
I lieti giorni,
Nè s'odin mai
Querele, è lai.

Al dolce canto
De vaghi augelli,
Trà il verde ammanto
Degli arborfelli,
Risuoni sempre
Di viue tempre,
Mentre, ch'all'onde
Eco risponde,

Al rauco plectro
De la cicala,
Sizombi il vetro,
Che il caldo esala,
Refoccellati
E consolati,
Ciascun s'asconda
Trà frond', è fronda.

E mentre alletta
Quanto più puote,
La cicaletta
Con roze note;

Il sonno dolce,
 Che il caldo molce,
 E noi pian piauo
 Con lei ronfiamo.

DISCORSO.

Fermatisti pertanto *Asdrubale*, e *Nicolosa*, all'arri-
 uo compresero esser garzonotti, e mambole, che
 stanchi di lauorare, trasferiransi dal campo al fonte per
 riposo, e refocillamento, mercede del tedioso caldo, e no-
 ioso cicaleccio cagionato dal sermontato Sole alla mag-
 gior sommità dell'aria, all'hòr che con giusta bilancia, e
 retto archipendolo dal Zenitt vguagliansi corpi, ed om-
 bre; *Asdrubale* scoperta a questa bella, e gratiosa compa-
 gnia, e vedendo à quei garzonotti variati rustici stro-
 menti musicali, gli pregò, che à di lui contemplatione
 partecipassero gli di loro virtuosì trattenimenti, ond'-
 egli con hilarità, e prontezza d'animo vi condesces-
 sero; ed inuiatì tutti insieme al fonte, diedero in
 vn'atomo principio al di loro soauissimo concerto, molto
 grato, e sonoro all'udito, poiche ordinatamente era di-
 stinta in duoi chori, l'vno di cetare, pissari, fiscelle, ri-
 bechini, e zupoli; e l'altro di cembali, stridoli, scaccia-
 pensieri, pentolini, e Naccari; à tal concertata armonia
 ringalluzandosi quei garzonotti, e mambole, introdus-
 sero il gratioso ballo, detto **BALLO DEL TERZO**,
 che successiuamente l'huomo inuita la donna, e la donna
 inuita l'huomo; Fù per tanto da vna Māmola, inuitato
 il Sig. *Asdrubale*, qual prontamente vi s'introdusse, e
 toccando à lui l'inuito sù in *Nicolosa*, qual ben che don-
 na d'età fosse, mostrauasi suelta, e snella sù la gamba,
 dan-

62 TRASTULLI DELLA VILLA,

danzava carole, e salti con molto gusto, ed applauso vniuersale, essendone sempre stata ballerina professa; Con molta attenzione, e stupidezza stauasi Tamburlino, mà quando vidde Asdrubale, e sua Nonna in ballo, anch'egli saltò colà in mezzo senza esser inuitato, e cominciò a saltabellare per quell'herba quà, e là, che si rassomigliaua per apunto vna ranocchia pregna; Entrato per tanto vn garzonotto al ballo, inuitato da Nicolosa, qual vedendosi la palla al balzo, cacciò vn calcio con vn piede nelle natiche à Tamburlino, che lo randellò quatro pertiche lontano, ond' il mammalucco diede così gran stramazzone in terra, che parue vn pallone pieno di vento, che cadesse da grand' altezza; Da così gratioso colpo i Sonatori, e ballerini sgansciaransi di ridere, e Tamburlino disteso sù l'herba strillaua con quanta voce haueua in capo, accorseu Nicolosa, e sollenatolo in piede, non essendoui fatto alcun male, si confermò le risate, e con l'applauso dell'ingresso, si diuisero tutti in belle parole, e ringraziamenti consolati. Spalancate l'ombrelle per l'eccessiuo caldo, e ripreso il camino, Asdrubale disse à Nicolosa.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Afd. **S**Io deua dirne il vero, la pura, e soane armonia nel suono, e canta udita; senz' altro raffiguro questo fonte à quello d'Helicon, e questo monte à quello di Parnajo, doue tengono residenza Apollo con le noue muse.

Nic.

Nic. Sento gusto, che Vos Signori a sia scorsa in tal cadenza, p ù siate hò sentito mentouare le noue Muse, per sollenamento del nostro viaggio, ne desidero la contezza, sapetela voi?

Ald. Compendieuolmente eccomi pronto daruene quella cognitione, che ne tengo.

DISCORSO.

E Contezza delle Muse.

E' Fauola de' Poeti antichi per tradizione tramandata ne' moderni, che le Muse fussero noue sorelle di Giano, ben che alcuni dicono di Saturno, ed altri affermano di Giove; sia comunque piace, la più comune è di Giove, i nomi delle quali sono Calliope, Clìo, Erato, Talia, Melpomene, Euterpe, Polimnia, Terpsicore, & Vrania. Queste in vniuersale hebbero cognitione di tutte le scièze, ma ciascuna però di loro hebbe dono di scienza singolare; La di loro Accademica residenza fù dall'una pendice del fiume Pegaso, e monte d'Helicon, Parnaso, e Castalio.

- 1 Calliope nel verso Heroico fù celebre.
- 2 Clìo nell' Historia fù mirabile.
- 3 Erato nella Geometria fù rara.
- 4 Talia nella Musica fù stupenda.
- 5 Melpomene nella Tragedia fù marauigliosa.
- 6 Euterpe nella Pittura fù nominatissima.
- 7 Polimnia nell'arte del dire fù memorabile.
- 8 Terpsicore nel furor Poetico fù degna, &
- 9 Vrania nell' Astrologia fù eminente.

E di qui produconogli Scrittori, che ciascuna delle dette noue Muse prestì fauore, ed'infondì furore à chiunque dà opera alle di loro scientifiche inclinazioni particolari; E qui souuiermi in mente vn gratioso balletto di queste noue Muse, in vn lauto, e sontuoso pranso, qual fece à questi adietro giorni il nostro Rè Attabalippa, all' Eccellentissima Archiduchessa di Lima sua vassalla.

Nic. *Godo straordinariamente, vđendo questi virtuosì ragionamenti, eccomi attenta per ascoltare tal sontuoso Pranso Regale.*

R E G I A M E N S A.

Nella gran sala Regia, larga piedi vinti, in altezza quaranta, e cento vinti in lunghezza, sù preparato per via di macchine ingegnossissime il sontuoso conuito, conforme alla generosità d'animo del Rè Attabalippa nostro commune Signore, e Patrone; Il pavimento della Sala fù vn verdeggiante Prato, e fiorito di prima vera. Le pareti laterale erano di quà, e di là foreste Seluaggie, e boscareccie; Il soffitto rappresenta vn cristallino Cielo, con splendidissimo Sole talmente imitato al naturale, the con gli di lui raggi illuminaua, ed ombreggiava il sito; in capo verso leuante erani vna gran finestra, qual ruscina nella gran piazza popolare, spirante aura fresca, e soane; Verso il Ponente erani richisimo Theatro, e questo mentre durò il conuito à forza di macchine, & acquedotti più siate si cangiò; hora rassomigliauasi à vna selua foresta di cacciatori, con cani, spiedi, archi, e corni; Tal volta mirauasi, spauentosi

Lupi

Lupi Cigniali, Caprioli, Tassi, e Porci Irsuti, què apparivano clamori di voci fin al Cielo, dibattimento di mani, percotimento di bastoni, in fine uscì vn terribilissimo Cignale da vna folta foresta, à campagna aperta perseguitato da infaticabili cacciatori, infuriati veltri, Scatenati mastini, e precipitosi molossi, che tutti attorniano l'intricata fera, ad altro non s'applaudena, che alla di lei sanguinolente vittoria, difendeuasi, ed offendena l'infuriata bestia à tutto suo potere, e con sgrinse, e morsi d'arrabbiate zanne dentine, mostraua la sua gran forza, e valore con intrepido coraggio, ma tanti erano li vibranti spuntoni, acuti spiedi, intorcigliate frombe, e arrandellati mazzafrusti, che in fine la sanguinosa fera estinta fù. Al nuouo svolger della scena viddesi scaturire vn tranquillo mare, nelle cui onde placide vdiuansi, e mirauansi Sirene, che al di loro soauo canto, e suono, vennero danzando gibbuti Delfini, condottieri di nobil caccia pescatoria, di Tonni: eraui vn canale, che uscendo dal marittimo lido, era attorniato da largissima, e lunga tratta di rete; passauano i Delfini danzando per detta rete, guidandosi dietro numerosa striscia di Tonni, & usciti i Delfini ammaestrati allo sbocco del canale, se ne tornauano in mare, in tanto i coraggiosi pescatori chiudendo la rete, adosso, adosso con azze e Segure, e mannaie accoppauano la preda fatta; Sparì, ed apparì in vn'istante spatioso campo militare, con giostre, caroselle, & abbattimenti caualleschi; e per ultimo compimento il balletto, che gusto straordinario apportò a' conuitanti, e conuitati; Erano i suonatori del balletto, soauissimo concerto stromentale, che separato, & unito rendeano compitissima melodia; colà sopra vn colle

eraui Pane inuaghito della vezzosa sì, mà ritrosetta Siringa, e questo sonaua la di lui inuentata SAMPONGNA; Al dirimpetto vdiuasi Orfeo amante della condannata Euridice archeggianti la sua ben temprata Cetra; E non molto distante assisteu il Centocchiuto Argo, addormentato al pletro dell' Armonica Lira d' Anfone Tebano; onde al concerto di questi tre eminentissimi Suonatori, leggiadramente danzauano Carole, con piè dorato, le noue Muse intorno al fonte dell' amante di se stesso Narciso trasformato in fiore; Finito il balletto, terminò il conuito, l'apparecchio del quale quì siamo assistenti.

Comparuero nella gran Sala Regia il Rè Attabalippa, e Regina Iffigenia sua moglie, con l' eccellentissima Signora Ipsicratea Archiduchessa di Lima, vassalla, feudataria del Rè; Seguuiano appò loro sedici Dame principali, con sedici caualieri lor mariti, tutti abbigliati di vestimenta sontuosissime trinate, e gioiellate, la cui vista mirabile rendeu stupore à chiurque la miraua; In detta sala non vedeuasi tauola, sediglì, ne qualsiasi supellettile attinente al sontuoso pranso, sol mirauasi prato, selue, à cristallino Cielo; Quando in vn' atomo, calarono dal Cielo duoi baccini gioiellati, e smaltati di finissima porcellana, che in ciascuno pullulano per aria zampilletti d'acque odorifere nanfe, e muschiate; Lauaronse le mani, e subito suentillorno dall' aria molti zendali lauorati in finissimo cambrai per asciugarle; Sparuerò gli baccini, e zendali, quando dal pavemento diffot- t'entorno, vn Tauolino di finissimo porfido gioiellato per le teste coronate, & vna tauola di Lapis lazuli per le Dame, e Caualieri, parimente Sedie, e scaranni tutti

inzeppati, e contesi di variati odoriferi fiori finti, e naturali; Sopra il Regio Tauolino, erano tondi d'oro massiccio, e sopra la tauola di finissim' argento, con sottouitouaglie, e touagliuoli di tela Olandese sottilissima; non vi erano saliere, coltelli, branchette, ne altro stromento a ciò attinente; Quì non comparuero scalco, trinciante, coppiere, ne altra apparente seruitù, ma dall'aria scagliaua proportionatamente, & ordinamente pane, e compauatico, il tutto trinciato con somma varietà, & esquisitezza: A cenni calauano catenelle d'oro con sotto coppe di porcellana, e dentroui cristallini bicchieri con vini delicatissimi al gusto, e di che in che tutto inuisibilmente spariua; Gli tondi d'oro, e d'argento, al tauolino, e tauola mutaronsi tre volte, e gli adoperati da loro stessi scagliauano fuori della gran finestra in publica piazza, i quali per maggior generosità del Rè veniuano lottati da gente bassa, e lottatori prouetti; Circa il fine del sontuoso banchetto, s'oscurò il Sole, e l'aria intenebrì, ne guari stettero a vedersi balenanti lampi, e udirsi strepitanti tuoni con pioggia, e tempeste di dolcissime confettare, e doppo tornò a rasserenarsi con l'arco baleno; E mentre tutti i commensali ammirauano tal varietà, risottentrorno sott' il pauiamento il tauolino tauola, sedie, e scaranni, e fù sì ratto il suauimento, e così all'improuiso, che alcuni cava lieri, e dame inauuedutamente cadettero in naticone con molto riso, & applauso; comparuero di nuovo i bacchini, e zendali per nettarsi le mani, e quì terminò il sontuoso conuito regio.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, & Asdrubale.

Nic. **S'** Altro fosse, che mi raccontasse tal conuito, eccetto il mio Sig. Asdrubale, senz'altro lo connumerarei à quelle gran meraviglie, che sparsamente si leggono ne gli Amadissi di Grecia, e di Gaula, e tant' altri volumi di caualieri erranti, ed in particolare di Don Chissiotto dalla Mancia, con Sanzo panza suo scudiero.

Asd. Voi mostrate gran cognitione di questi libri Spagnoli, forz'è che gli habbiate scorsi; anc'io per mio virtuoso diporto quelli hò letto, mà quest'ultimo Don Chissiotto non mi souuiene; fù egli caualiero errante?

Nic. Racconta la Storia, che questo fù vn cittadino della Città di mancia in Spagna, il quale talmente s'internò à leggere le gran papolate, e paradossi di questi Caualieri erranti, che spesso dimenticandosi di mangiare il giorno, e vigilare le notte intiere, diuentò pazzo, onde si pose in assertatiuo pensiero, che tali spropositi fossero cose verace, e le caddè in pensiero diuentar anch'egli caualiero errante, chiamandosi Don Chissiotto dalla Mancia difensor di Dame, e vincitore d'eroiche, & ardue imprese.

Asd. Di queste sue imprese sapete ne veruna?

Nic. Vna ve ne racconterò molto gustosa, e faceta.

Asd. Ditela che volentieri vi porgo orecchio.

Prodezza di Don Chissiotto.

A Ndando vn giorno alla campagna suor di strada Don Chissiotto con Sanzo panza suo scudiero, scopersero

persero di lontano vn tal barbiero, che da vn castello transferiuasi à vna vicina villa per rassettar la barba à vn tal suo auuentore: & essendo caduta vn poco di pioggia dal Cielo, il barbiero per non bagnarsi erasi posto il suo baccile d'ottone in capo; Veduto di lontano da Don Chissiotto, disse, allo scudiero; ecco quà Sanzo mio vna nostra gran buona fortuna, costui che ad incontrar ne viene è il famosissimo Don Splandiano figlio del valorosissimo Amadis di Gaula; Rispose lo scudiero, e come lo conoscete voi per Splandiano? hò ò benissimo lo raffiguro, portando in capo vna celata dorata; Auuicinandosi per tanto il barbiero verso loro, disse Sanzo; auuertite Sigr. Don Chissiotto, che quella qual dite essere vna celata, voi v'allucinate, essendo vn baccile; Pater del Cielo, come vn baccile goffo, che tù sei? credi ch'io sia ubriaco, e non conosca vna celata da vn baccile? è vna celata ti dico, e costui è Splandiano, onde auuicinandosegli, Don Chissiotto ponendo il suo caualllo in carriera, ed arrestata la lancia sfrenatamente correndo all'improuiso colse il pouero barbiero in mezzo del petto, e fecelo cader da caualllo, disteso sul terreno, ond'egli discesse, e risaglito à caualllo, ponendosi quel baccile per trofeo in cima della lancia andaua gridando à tutta uoce per la campagna Vittoria vittoria; e ben che questa prodezza non sortisca in proposito del nostro ragionamento, ritrouasi però sopra vn libro à si leggono paradossi simili à quelli da voi raccontati nel conuito regio.

Ald. Non vi prendete di tal conuito ammiratione, poiche oggidì presso i Principi grandi si scuoprono ingegni eleuatissimi, che inuentano cose di stupore, modernamente habbiamo in corte del nostro Rè vno, che tra

numerosa schiera di secreti, duoi ne promette da ponerfi all'atto pratico, il primo è di trasustantiare il zolfo incorruttibile in oro, il qual'oro commistò con altri minerali, leuando al composito il Terrogeno, & erogeno, lo distilla in omogeneo: il qual ridotto à perferzzone chiamasi oro potabile di quinta essenza; Il secondo secreto è, far carboni con zocchi di ginepri, e mentre carboni tali sono infocati spoluerizandoui sopra vn tal suo secreto, chiamato ox box, detti carboni accesi, racchiudonsi entr' vn scatolone di ferro, con coperchio sigillante in modo, che non pigli esalatione, e questo tal scatolone quanto fosse vn scaldaletto, conserva il primo calore quattro mesi continui.

Nic. Vno di questi scatoloni comprerei volontieri da portarmi in montagna per questa futura vernata, e se costui ne facesse per vendere, saria vn gran sparagno per la povertà, in particolare nell'orrida stagione del verno; Tal secreto credo però possi essere, perche hò pur anco sentito dire, che appresso gli antichi fù vn simil secreto del fuoco eterno, poiche a' tempi nostri nel aprirsi sepolchri de gli antenati vierano lucerne accese di migliaia d'anni, subito spente all'esalar dell'aria, à tale, che quello del scatolone tengo sicurissimo.

Asd. Viene affirmato ancora per verità, che nella Scitia vi erano alcuni popoli, che poneuano i cadaueri de morti loro in sacco di tela ben chiuso da ogni banda, poi accendeano vn rogo di fuoco ardente in gran catasta di fascine, e sopra gittauano il sacco, quel restaua illeso, & i cadaueri risoluendosi in ceneri erano sepeliti nelli sepolcri loro, ma chi è costui, che verso noi viensene piangente?

DISCORSO.

MEntre Asdrubale, e Nicolosa giuano ragionando sopra li secreti de gli antichi, in obliuione a gli Oggidiani, comparue al di loro incontro vn montanaro, ò contadino tutto tribolato, afflitto, e piangente, il quale così interrogato fù.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Contadino, e Nicolosa.

Asd. **H** Vome da bene, che cosa hai? à che piangi?

Cõt. **H** Piango, e viuo sconsolato, essendomi morto mio Padre.

Asd. Amico consolati, poiche il morire è vn debito comune, che da ciascuno al suo tempo deue pagarsi sin dalla culla.

Cõt. Non mi dolgo ch'egli sia morto, dolgo mi, che s'ei non fosse morto saria ancor viuo.

Asd. Il Dottor Gratiano in comedia dir non può meglio, veramente mi porgi materia di ridere ah ah ah, à à.

Nic. Sig. Asdrubale voi ridete, e costui piange, se qui fosse vn pittore, potreste esser copiati in quadro per Democrito, & Eraclito.

Asd. Huomo da bene hai gran ragione di piangere, e tanto più, poiche se tuo padre non fosse morto, saria ancor viuo.

Cõt. Non ridete di ciò, poiche parlo in buon senso, vdi-
te.

Caso strauagante.

Mio Padre, à questi adietro giorni, essendo in letto febricitante d'alcuni termini, con dissenteria di corpo, inappetenza di bocca, e relaxatione di stomaco, si prese espediente mandare da un medico quì vicino à un Castello, acciò vedesse gli escrementi, e ne desse opportuno medicamento, vidde il peruito medicati escrementi, e determinò essere ottimo rimedio, l'infermo facesse una canonica purga, per liberarlo dal febricitante motiuo, fece per tanto il medico una ricetta, & ordinò all'aromatario un minoratiuo, ed un lauatiuo, che separatamente in duoi pentolini furono portati à casa con il chistelio, insegnandoli il modo, che tener douevano; giunto per tanto il portatore, ne sapendo niuno di noi leggere le iscrizioni de' pentolini, erano in dubbiezza; qual fosse il minoratiuo dal lauatiuo, onde la madre di mia madre disse, senz'altro questa è la medicina da pigliarsi per bocca, non vedete, ch'ella è condita come la minestra? non sentite l'ador dell'oglio che paiono herbette? tal che dando noi credito alla vecchia, si diedero all'infermo il lauatiuo per bocca, e col chistelio seruiuonsi del minoratiuo, onde il pouero patiente sentendosi grandissima confusione nel stomaco, e nel ventre, auanti che venisse il medico, (che frettolosamente mandammo per esso) mio padre se ne morse; del cui strano accidente instupidito il medico, inuestigò il consiglio della vecchia nel cangiamento de' gli pentolini; Perciò dunque Signor mio non vi porsi occasione di ridere, quando testè dissi, che se mio padre non fosse morto, saria ancora uiuo, cioè, se il minoratiuo, e la

valino venivano operati canonicamente secondo la ricetta del medico, mio padre saria guarito, e per conseguenza vino, e non morto.

DISCORSO.

Restarono per tal risoluzione Asdrubale, e Nicolosa sodisfatti, e consolando il contadino, lasciarono in buona pace al suo viaggio, & essi intrapreso il loro camino godenano de' gustosi ritroui occorrenti.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. **S** Aggiamente dicena quel nonagenario Filosofo: Ancora imparo.

Nic. Il pensiero del contadino, è stato gratioso; hora torniamo quattro passi à dietro del nostro tralasciato ragionamento: finito di raccontarmi il conuito regio, mi soggiungete, che alla corte era comparso vn'ingegno eleuatissimo, che fare voleua la quinta essenza dell'oro; questa quinta essenza dell'oro più siate hò vdito mentouare, che professione è cotesta? ed à che serue, sapete ne la contezza?

Asd. Questa (per quanto più siate n' hò vdito discorrere) è una professione d'huomini saui, che voluntariamente volano nella gran gabbia de matti, sotto nome d' Alchimisti, presupponendosi intendere alcuni Autori più antichi della cicala, quali sono Geber, Paracelso, Arnaldo, Alberto, Raimondo, & altri; con questi si pongono à purgar zolfo, calcinar minerali, pestar loro, fabricar fernel.

fornelli, azzottovare lambicchi, accender carboni, attizzar fuoco, e soffiar in bocce.

Nic. E che ne cauano di tant'intruschiate, e fatiche?

Afd. L'utile, che cauano è questo; Se vn' Alchimista, verbi gratia, ritrouasi cinquecento fiorini d'oro l'anno di rendita, attendendo à tal professione vn lustro intiero, tal numero Quinario (interpretandosi Quinta essenza) questo tale mai haurà bisogno di niuno, eccetto, chi lo conduchi all'Ospitale de pazzarelli, tutto spelato, trinciato, tinto puzzolente d'oglio, zolfo, ed acquauiue. Hora mentre costoro si distillano il ceruello, mi sommicne Nicolosa vn ragionamento, che da voi sù troncato mentre ieri giunsi in montagna alla vostra palazzina; e sù questo: che ricercando da voi la cagione, perche in tanti anni mai siate fattami vedere in corte, che dalle Regie corone, n'hauresti ottenuti fauori, gratie, e donatiui, mi rispondeste, che sopra di ciò ne trattaresti in altra occasione, ditemi in cortesia il perche.

Nic. Diuollo, la mia non è stata dimenticanza, ne tampoco ingratitude, mà appò di me modestia, e creanza, poi che all'hora il Rè, e Regina ne diedero tanto (come disse) che vno con la mia famiglia honoratamente, ne curandomi d'accumular ricchezze, mi contento dell'honesto. Se le regie corone dar mi potessero delle virtù, ò queste sì, più volentieri piglierei, che souerchi beni fortunali.

Afd. Nicolosa mia cara voi discorrete ottimamente, mà par mi bene mettervi in consideratione.

Afd. Chi hà dell'oro è amato, e riuerito.

Nic. L'amante è l'interesse adulatore.

Afd. Chi hà dell'oro è bello, e virtuoso.

Nic.

Nic. La virtù sola fa l'huomo immortale.

Asd. Chi hà dell'oro vâ per tutto il mondo.

Nic. La fama per virtù non vâ, mà vola.

Asd. Chi hà dell'oro ascende a Magistrati.

Nic. Condanna il merto, chigli honori comprâ:

Asd. Chi hà dell'oro hà tutto ciò ch'ei vuole.

Nic. Eccetto la virtù, che non si merca:

DISCORSO.

Questi con altri simili ragionamenti, ed auenimenti fecero ageuolare il viaggio, e rendersi meno ascreuole; ù giunsero dal monte in piano, e giunti all'Osteria della posta trouarono Epifanio, l'Oste, sua consorte, con la di lui famiglia, che con allegro ciglio, e affetti d'allegrezza gli aspettauano; furono alloggiati per tanto in vn paio di stanze fresche a terreno benissimo fornite ed abbigliate, e giunti postosi a sedere, disse gli l'Oste:

RAGIONAMENTO.

Oste, Asdrubale, Nicolosa, e Tamburlino.

Oste. **S**ignor Asdrubale, reputo questo vno de' maggior fauori, che auuenir mi potesse, che Vos Signoria habbia fauorito questo nostro albergo; La costituisco in tanto assoluto padrone di casa, ordinando lei quel tanto; in che deuo seruirla, ed obbedirla.

Asd. Viringratia messer Oste, di tal vostro cortese affetto; e pronto desiderio, che haucte verso la persona mia; di-

ronni per tanto il mio determinato pensiero. Oggi que-
 voglio trattenermi per dar riposo alle caualcature, es-
 sendo molte giornate, che s'affaticano, domattina vo-
 glio mandare Epifanio con mia lettera alla corte regia,
 e qui pure domani tratterrommi per aspettarne rispo-
 sta; sì che oggi, e domani accetterò l'inuito da voi fatto-
 mi per fauore.

Oste. Non parli di fauore, poiche il fauorito sarò io, e mia fa-
 meglia, sia il suo riposo oggi, domani, e quanto le pare,
 piace, poiche da me è vista con l'occhio del cuore.

Asd. Oggi per esser l'hora del pranso tarda, e noi tutti scal-
 manati dal faticoso viaggio sole, e poluere ce la passerem-
 mo con vn poco di reficiamento, e questa sera per il fre-
 sco ceneremo allegramente, ditemi messer Oste, come
 hauete buon vino?

Oste. Trebbiano esquisitissimo, amabile, dolce, e piccante, e
 poiche volete solamente reficiarui, voglio gouernarui
 à mio modo, e vostro gusto; vn paio di bichierotti di
 trebbiano nel ghiaccio, il primo doppo vn buon popone
 con fettucce di salame, & il secondo doppo vn paio
 d'oua allattate, star vn tantino, chiuder le finestre, e
 dormirsi in queste stanze fresche vn paio d'orette.

Asd. A me meglio non potreste dar nell'humore, e voi Ni-
 colosa, come volete passaruela?

Nic. Di buona voglia anch'io l'istesso, essendo alquanto scal-
 manata.

Tāb. Vorrei fatti, e non tanti ciarlamanti, io non posso aspet-
 tar più, poiche muoiomi di fame, e crepomi di sete,
 vorrei intripparmi vn bichierotto di zuppa in quel
 trebbiano, che dite, e poi girmene ad allungare le gam-
 bazze in letto.

DISCORSO.

Diede ordine il Sig. Asdrubale, che avanti ogn'altra cosa fosse data compita soddisfazione a Tamburlino, e poi lo mettesse al riposo, in tanto l'Oste lo condusse seco, e le fece una buona zuppa in quel trebbiano, con una pagnotta, e due sette di salame, ond'egli manicò, e trincò allegramente, inzuppandosi come un gazzotto: L'Oste (in tanto che Tamburlino faceua del resto) andò a preparare il reficiamento del Sig. Asdrubale, e Nicolosa, restando eglino per tanto dicevano.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. Che ne dite Nicolosa di quest'Oste, non è egli galante?

Nic. Se corrispondono i fatti alle parole, per galante lo confermarò, mi ricordo però più volte haver udito dire che

Beltà di meretrice, è inuitò d'Osti

Non puoi far, che alla borsa assai ti costi.

Asd. Il nostro trattenerci qui oggi, e domani, oltre, che saremmo accarezzati non può egli ricuere un quattrino, stando che noi altri cortegiani Regis, siamo esenti, l'Oste però non sente alcun danno, poiche il tutto pone sulla tessera del datio regio; di più egli ricuere a fauore, che vi stiamo assai, poiche l'utile è anco con speranza di qualche beneficio sopra più.

Nic.

Nic. Tanto, che le carezze cb'ei ne fa, non è tutta carità, ma proprio interesse.

Asd. Credetelo pure, e credete ancora, che se mai l'interesse sù praticato, Oggidì è nel fiore della di lui gioventù.

D S C O R S O.

MEntre si tratteneuano in ragionamenti variati, Ecco l'Oste con la moglie, portando la colazione, e rinfrescamenti, reficiaronsi per tanto allegramente, gustando quel saporitissimo trebbiano, ne molto stettero, che assaliti da vapori, e stanchezza del camminare, sù licenziato l'Oste, chiusero le finestre, & adagiati in buoni letti presero soaue riposo; in tanto l'Oste volendo condurre Tamburlino in letto, lo tronò con la pancia à traboccone volto in giù sopra vna di quelle panche lunghe da sentarsi nell'Osterie à tavola, hauendo tal tavola abbracciata strettamente, e sopran le gambe aperte, dormendo in guisa tale, che svegliato non l'hauria il terremoto. Hor mentre tutti dormiuano, passarono per la stanza ù dormiua saporitissimamente Tamburlino, dui figli dell'Oste in età di dieci in dodeci anni, che andauano alla Scuola, e vedendo eglino Tamburlino dormire sopra quella panca saporitissimamente, le venne in pensiero fargli vna burla; tali ragazzi erano accorti, tristi, e trincati, bastando solamente dire figli d'Oste; la burla dunque sù questa. Gli tirarono pian piano à strascinone il capo fuori della panca, e pigliando vn'endima da capèzzaletto in questa vi cacciorno il capo à pendolone del sonacchioso Tamburlino, legandoli i cordoni

doni di tal endima intorno al collo, poi con due fune, gli legarono le mani sotto la panca, e le gambe à trauerso, in modo, che muouer non poteuasi, ne quì terminò la festa, fecero vn paio di zaganelle, e queste con duoi aghi attaccarono all'endima, e con vn zolfarino gli diedero il foco, e nell'istesso tempo vna buona dozzina di sculazzoni sopra le sue brache à gonfioni, poi in modo, che il fatto non fosse loro presero il portante verso la scuola; Si svegliò Tamburlino à quel fracasso di zaganelle, e sculazzoni, & volendo alzar la voce non poteva hauendo legato il collo, e soffocato il capo, onde venendoli ambastia fù violentato deponer la zuppa nell'endima; Nicolosa, che dormiuu iui contigua, svegliata à quel fracasso, colà corse, & udendo Tamburlino ciangottare in lingua d'oca, rammaricandosi disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, e Tamburlino.

Nic. **C**He hai, doue sei il mio Tamburlino?

Tāb. **C** Lola non posso più venir dal Rè.

Nic. E perche causa?

Tāb. La causa è trouandomi col capo in vn barile di vino.

Nic. Che voce è la tua così arrochita?

Tāb. Douete sapere, che quì ci sono stati gli banditi, quali mi hanno dato dell' archibugiate, legatomi à vn' arbo-
re con mani, e piedi, e poi cacciato mi vn baril di vino
in capo.

DISCORSO.

A Questo rambazzo corseui Asdrubale, e vedendolo legato con fune à piedi, & alle mani, e poi quell' endima cacciata in capo, possono considerare i belli ingegni, quanto Asdrubale mordendosi i denti di tanto ridere, Tamburlino da loro fu liberato: e fù chiamato l'Oste per farne risentimento, mà non sapendo chi stato fosse fù presa per vna burla, tanto più che Tamburlino non haueua male alcuno; soggiunse per tanto l'Oste, quì in casa vi sono molti garzoni, e vetturini, che sò lo negheriano, e sò anco, che ciò hanno forse fatto non conoscendo il fanciullo, mà se con destrezza ne venirò in cognizione, ne farò al sicuro rigoroso risentimento. E mentre l'Oste si protestaua, risondò à gli orecchi loro vna chioccante carrozza vetturale di passeggeri, alla quale subito vi accorse l'Oste, che cortesemente gli riceuè, & accomodò nelle stanze di sopra con gli di loro arnesi: tornato l'Oste da basso riferì questi essere tre Comici, che inuiati sono verso la Città di Lima per recitar commedie; deuono questi trattenersi ancor loro domani per aspettare il residuo della loro comica compagnia: Di questi tre Comici, duoi sono marito, e moglie, il terzo è vn lor seruitore. Soggiunse per tanto, questi come già hò detto sono duoi, e voi altrettanti, se vi fosse à grato potreste tutti quattro cenare assieme, che faremmo con molto mio commodo vn piatto comune, doue si cenarà più allegramente godendo di così virtuosa conuersatione: Più che di buon' animo se ne compiacquero Asdrubale, e Nicolosa: Subito l'Oste referì il personaggio, e compiaci-

piacimento al Sig. Agefilao Comico, il quale in termine di buona creanza egli con la Sig. Clarice sua moglie si transferirno dal Sig. Asdrubale à far complimenti, e donuto suffiego, chiese per tanto Asdrubale, che l'Oste le recasse carta, penna, e calamaio, per scriuere certe lettere à Cuzco, e la mattina per tempo spedire Epifanio à quella volta, Nicolosa chiese ancor lei licenza per andarsene dal suo Tamburlino, e gli duoi Comici ancor loro ritiraronsi alli loro impieghi tutti aspettando l' hora di cena, che in tanto si preparaua; Finito Asdrubale di scriuere, di già apparecchiata la tauola, ed imbandita la mensa, con tranquillità d'animo tutt' a quattro lauaronsi le mani, e si posero à sedere, seruendoli à tauola Epifanio, e Tartaglia lor seruidori; In tal punto tornati li figli dell' Oste dalla scuola, le fù dato in di loro compagnia Tamburlino, e mentre quei Signori cenauano, loro ragazzi merendorno, e doppo uscirono in strada à far il gioco della paronzola, ma non passò molto, che esso Tamburlino chiese andarsene à dormire, qual fù esaudito per leuarselo di trà piedi, e fù posto in una cameruccia à meza scala. Cenarono allegrissimamente discorrendo mentre durò la cena di variati virtuosi trattenimenti, che quì non vengono registrati, per non scdiar in questa seconda giornata tanto il cortese Lettore; Leuata per tanto la tauaglia, il Signore Agefilao, così intraprese.

Il Sig. Agefilao Comico.

Conoscendo io V. Signoria Signor Asdrubale per gentil'buomo della Regia corte, per conseguenza
F mi

mi dò à credere habbiate molta cognizione ne' pontigli d'onore ; vorrei per tanto vn parere dal vostro maturo giudizio , e prudente discorso ; Dico pertanto, che nella nostra comica compagnia semper per molti anni hò recitato in commedia la parte principale dell'innamorato , e perche in detta nostra compagnia vi è vn secondo innamorato , questo vinto dall'ambizione , ed arabiato dall'invidia , hà usato ogni termine per subintrare in mio luogo al recitamento della parte principale , ne permettendolo la mia reputazione , questo mio rivale vn giorno trasportato dal senso diede buona somma di danari à vn masnadiero , acciò mi tirasse vna archibugiata , ma come poco accorto si gouernò in modo , ch'io venuto in cognizione procurai , che il giudice ne venisse in criminal cattura , per darle il condegno castigo , mà non essendo sortito in me il mal effetto dell'auuersario , il giudice operò sotto la di lui parola farne rapaccificare , con accordo , che vna volta vicendeuolmente recitassimo in commedia la parte principale , il negozio è incaminato auanti molti giorni , mà vaglia il vero , benche non vi sia pensiero d'offesa, trà di noi , però non scorre buon sangue , ond'io cedendo il luogo hò giudicato bene il mutar compagnia, lei che ne dice?

Il Signore Asdrubale.

IL rapezzamento , che passa trà di voi sotto la parola del Giudice lodo il proseguirlo auanti , mà stando la richiesta , giudico meglio il mutar compagnia , acciò , che dalla auicenda non si generi l'emulatione la quale imbecuendosi dal tempo passato può pullulare , e nodrire
 nouel-

nouelli disegni, ed ombreggiamenti; Rimouendo la causa, si rimoue l'effetto, i cauoli riscaldati mai buoni furono; Voi Nicolosa, che ne dite sopra ciò?

Nicolosa.

VOI Signaria à mio parere hà toccato il buon taslo, e con buona pace à voi Signore Agesilao, dirò quel tanto, che mi souuene in proposito di cauoli riscaldati, uditemi.

Novella di vn Contadino,
e Serpe.

LEggesi nelle reuoluzioni del zagataio, che fù nel tempo delle guerre scorse trà le due potentissime, Regine, Ancroia, & Mattabruna; racconta la storia che in quel tempo fù vn contadino, che stando sopra l'orlo d'un pozzo scorzando una cucuzza per la cena; quini à quelli auanzumi, e rimasugli inutili di torse, e corseui una Serpe (o biscia, che dir la vogliamo) per saltarsene; accortosi di lei il contadino diede di piglio à una ronca ch'hauena accanto per dargliene sul capo, all'hora il serpe alzando il suo spicciarado capo così fauellò all'adirato contadino. Deb amico, che pensiero è il tuo, in offendere chi non offende te? dimmi che t'ho fatt'io che così adirato meco ti dimostri? Risposegli il contadino; Essendo tu vn'animale maledetto, che altro non apporti, sol danno, e morte col tuo pestifero veneno; Replicò la Serpe; deb saluami pregoti la vita, promettendoti venir sempre teco, con difenderti in tut-

te l'occasione, che altri animali similiò di me peggiori offender voleßero te, e la tua casa, e bestiami; soggiunse il contadino, e deuo esser credulo à quanto mi dici? te ne dò fedelissima parola da biscia d'onore: Scorzata in tanto la cucuzza, fecero trà di loro intrinseca amicitia. Onde il corriuo contadino si condusse la serpe à casa; la quale subito veduta dalla moglie figli, e famiglia, tutti s'auentorno verso lei, con paletta, zampino, mazze, spiedi, e bastoni per ucciderla; O là sgridò il contadino, fermatevi, che questa biscia se ne viene sotto la mia parola di non esser offesa è raccontò à tutti di casa quanto era scorso trà di loro, onde fù riceunta nodrita, ed accarezzata, mà stando quel proverbio sentenzioso.

Non sputa mele

Chi hà in bocca fele.

Questa traditrice bestia una mattina, essendo la pentola de cauoli al foco, per il pambere de' contadini, ed opre ch'erano al campo, solleuandosi ritta e presuppouendo non esser veduta, cacciò il capo nella pentola, e dentrovi vomitò il di lei pestifero ueneno (buona fortuna fù accidentalmente del troppo credulo contadino, e sua famiglia) la Castalda, che amanniuà il pranso se n'accorse, e tutta irata raccontò alla moglie del contadino l'eccesso, la quale infuriata più d'una megera, corse con un ramaiolo, che haueua in mano per leuarla affatto dal mondo, mà la maliziosa serpe sentendosi la furia adosso, non fù pigra, ma serpendo frettolosamente cacciòsi entr'un pertugio, ad effetto tale da lei apostato: Qui l'instizzita donna stuzzicando mai fù possibile farla sbucar fuori, essendosi talmente assicurata, che stuzzicando offender non poteuasi. A tal disordine gionse il con-

contadino con l'opre per manicarsi i cauoli, qual postosi in chiaro del tradimento diede di mano à una segure, ò mannaia, che dir la vogliamo, ed accostandosi al pertugio così le disse. Serpe mia cara, sappi, che habbiamo manicato i cauoli, quali ne sono saputi molto buoni, e delicati al gusto, e perche il tuo veneno non ci hà apportato nocumento alcuno, hauendo noi in casa l'antidoto dell' Oruietano, e la conserua di mastro Martino, habbiamo reputata la tua opinione in buona parte, presuponendoti farci più grassa la minestra, dandoci noi à crede, che conoscendo tu l'errore per l'auuenire più non vi sei per incorrerui, però cara, & amata mia serpe esci, ne ci dar più passione, priuandoci della tua presenza, si come ti fo sapere, che serbata t'habbiamo una minestra di detti cauoli, che quelli ti manicherai à merenda, voglio che in tutti i modi facciamo pace, e perdonarti dell'inconsiderato errore: ma quanto pronunziava il contadino con la bocca, nò confermaua col cuore, stando quel detto antico tradotto in volgare.

Chi è rotto in fedeltà, fedeltà rompa.

In somma il rettorico contadino tanto ben disse, e tanto persuase con vezzi, e lusinghe, che indusse la bischia à darle credenza, e forse anco tirata per la galagginne della minestra di cauoli; onde cacciado à rischio fuori il capo dal pertugiato muro, si vidde sopra la tagliante segure in atto fulminante, onde più presto, che di fretta si rintanò dicendo: Amici i cauoli riscaldati per merenda mai furno buoni, e tanto scalcinò il muro dalla parte di dietro col bisiglia de' denti, e soda, che facendo un'altro pertugio per di dietro da quello fece sfrattò per certe macchie; e fece prudentemente, perche à di lungo

andare, ben che rappacificati si fossero, ricordandosi il contadino del pignatto, e la serpe della tagliente segure, mai trà di loro potenza scorrere buon sangue.

Signore Agefilao Comico.

Gratiosa ed insieme morale nouella, che à mio prò e fauore, conclude, esser bene ciascuno attenda à casi suoi, e come pur anco disse quel bergamasco.

Faccia ciascun, con sua farina gnocchi.

Il Signore Asdrubale.

DAlla gratiosa nouella di Nicolosa, se ne produce vn gioue uole auuertimento; Effigiauano gl'arrichi Egizzi il serpe per simbolo del tradimento, non è buona pratica quella di persone note, ed inclinate alle ieditiose macchinazioni, ed anco sfuggite vniuersalmente dalle ciuili conuersationi, stando che,

, Chi segue il zoppo impara zoppicare.

, Il carbon se non brugia, almen ti tinge.

DISCORSO.

Mentre, che la saggia Nicolosa raccontaua la nouella del contadino, in tanta la Signora Clarice comica, ordinò nell'orecchio à Tartaglia lor seruitore, che accordasse, ed arrecaffe il Chittarrone del Signore Agefilao à lei consorte, sì come da Tartaglia prontamente effettuato fù ond'essa Signora Clarice disse.

Signora Clarice comica.

BEn che ragionamenti tali rieschino utili, e morali, nulla di meno sortiscono lusinghevoli all'incitare il sonno; Qui hò fatto recare il chittarrone del Signore Agefilao, acciò ne canti adesso qualche aria, canzonetta madrigale, ò altra bizzaria di suo gusto, che il tutto sarà incitamento andarvene al letto consolatissimi.

DISCORSO.

SEnza preghiere, mà con prontezza d'animo il Signore Agefilao vi condesce, e per grazia della Signora Clarice, e gratitudine di così amorevole conversatione; onde con una industrie toccata, contesta di arpeggiate tirate, scalate, durezze, e trilli, cantò leggiadramente la Cieca del Pastor fido, ornata di accenti musicali, con gratia, e maniera Oggi di dà moderni praticati.

RAGIONAMENTO.

Signore Asdrubale, ed Agefilao.

Asd. Signore Agefilao (e sia detto senz'adulazione mà per mera verità) il vostro modo, e maniera di cantare, è simile à quello, che oggidì vien praticato dalli componimenti, e cantanti moderni, e poi che gli accenti da lei armonizzati sopra la cieca del Pastor Fido, sono parti del di lei vivacissimo ingegno, giudicandola intelligente di musica, desidero esser posto in chiarezza, qual

sia più degna di lode ò la maniera de' compositori moderni, ò quella de gli antichi.

Age. Il dubbio, che da Vos Signoria mi vien proposto, mi mette in certezza esser lei intelligente di materia simile.

Ald. Nella nostra Regia Corte vi sono musici di molta stima, e ne hò con mio gusto più fiate sentiti arringhi trà di loro; ne desidero però il suo parere ancora.

Age. Compendieuolmente dirò; stando, che il tempo l'hora, ne il loco, non permette prolissità; Dicono per tanto li seguaci dell' antica scuola, che sono Franchino, Zarlino, Tigrino, Pontro, Giaccone, Aretusio, Banchieri, & altri; Che gli compositori moderni non praticano le cadenze appropriate alle modulazioni; che à più di due voci mancano di consonanze; che il Dissonante non risolve; che le legature antiche erano più giuditiose; che le proportioni non corrispondono alle buone Theoriche; e così in altre imperfezzioni vanno scorrendo.

Ald. A questi inconuenienti (ragioneuolmente addotti) lei che dice?

Age. Dirò con li moderni, che le sudette obseruationi sono da farne molta stima, mà solamente nelle toccate, ricercate, Canzoni, e simili armonie, doue non entrino parole latine, ò volgari. Sentami la prego: V'sauano gli antichi compositori, attendere all' armonia semplicemente poco curando l' oratione, onde à tal effetto empiano vna cartella à più voci, con fughe tarde, e longhe; consonanze obseruatissime, con tutti quei precetti, ed insegnamenti, che si ricercano à vn Teorico, e ben fondato contrapunto; e composta tal armonica testura di note, à quella applicauano l' oratione, dalla qual maniera duoi inconuenienti ne insurgeuano, l' uno, che alle parole do-
lorose

lorose vdiuansi note gaudiose, ed alle parole d'allegrezza, armonia di mestitia, e per concluderla note d'armonica dolcezza, e parole di mista confusione.

Asd. Sento gusto particolare seguiti la prego.

Age. Oggidì il moderno, e pratico compositore industremente compiacendosi porgere al senso dell'vdito il vero fine della Musica, qual'è il diletto; cerca quanto può imitare un perfetto Oratore, che spiegaruoglia una sua dotta, ed eloquente oratione, come benissimo ciò auuertì il padre dell'eloquenza Cicerone dicendo. *Optimus orator est vir canorus, qui in dicendo animos audientium delectat, & permouet;* e questo pure, è il scopo dell'oggiadiano compositore, in volendo esprimere parole ornate d'accenti musicali, inuigila à tutto suo potere imitare con l'armonia gli affetti dell'orazione, Taccia pur chi dire piace: che nella Musica l'armonia deue soggettarsi alla locutione, non già la locutione all'armonia, poiche la locutione all'armonia, è quella ch'adorna il concetto; cioè à dire, se la parola pronuntia dolore, passione, tormento, sospiro, interrogatiuo, e cose simili andiamo scorrendo, si come per lo contrario in parole d'Allegrezza, Riso, canto, scherzo, danza, viuerezza, ed'altri simili, douersi applicare armonia appropriata con legature moderne, e proportionate; e se nel vestire parole tali, vi nasca inosservanza d'armonia, ceda pure tale inosservanza, pur che l'oratione venghi espressa all'vniuersale intelligenza, e come ediernamente praticano li compositori più celebri, ed eminenti, e questo è quanto posso in ristretto dilucidare per mio giudizio; non intendo però far come praticano alcuni imbratta cartelle, che quanto più campongono spropositi, saltando di palo in frasca

tanto

tanto più si tengono scacciati, ne hauendo chi gli applaudi si lodono da loro stessi, non si ricordando di quel detto, che,

La lode in propria bocca mai non s'oda

Dice vn prouerbio fin le vecchiarelle,

Che chi si loda, ancor spesso s'imbroda.

Ald. Resto assai consolato, e benissimo hò compreso il suo breue sì, ma gioueuole discorso, restando molto obligato alla sua cortesia.

DISCORSO.

COmparuero in tanto i seruitori con caraffa di vino fresco, e tutti bebbeno vn tratto, ed essendo anco allestiti i garzoni con lumi accesi dell'Oste, licentandosi tutti andorono per riposo alli proprij alberghi assegnati per aspettare il nuouo giorno, e come, già s'è detto, Asdrubale, e Nicolola stauano à terreno, à mezza scala dormina Tamburlino, ed in capo la scala il Signore Agesilao con la Signora Clarice à lui consorte. Essendo di già tutti sopiti nel primo sonno, saporitissimamente dormendo, e gedendo il riposo per la stanchezza del viaggio, e vapori del trebbiano: In tanto caddè nel pensiero à quelli duoi ghiottarelli figli dell'Oste far qualche burla in letto à Tamburlino, onde in oarnicia, e scalzi andarono guatti guatti alla camera, v' dormina detto Tamburlino per sguaitar con l'orecchio s'egli dormina, e così à brancolone, in barlume tronaronlo come per appunto lo desiderauano, ronsando à tutto suo potere, in modo, che svegliato non l'hauria quattro pezzi d'artiglieria insieme sparati, e quini i vispi ragazzi attastando

do pianin pianino lo conobbero supinò , con braccia , e gambe larghe , che rassomigliuasi nuotare in vn fiume ; Presero per tanto due funi , ed à quelle in capo di ciaschuna fecero vn laccio scorsoio , e tutti à vn tratto glie ne legorno vna per collo al piede : e perche l'Oste haueua leuati li padiglioni à letti (mercè il puzzor de cimisi , che apporta la noiosa stagione ,) gittarono le fune sopra la staggia del letto à scaualgòni , e amendui tirando à vn tempo con gran forza le auolsero à piedi della lettiera , onde il misero Tamburlino trouandosi co' piedi all'aria , e il capo all'ingiù , si svegliò ; ne sapendo in qual mondo ei si fosse , sgridaua come vno spiritato , in tanto i maliziosi ragazzi chiudèdo la porta à chiam stello , che aprir non poteuasi senza l'Oste , che ne teneua la chiave , e come il fatto non fosse loro , strattorò pian piano nel lor letto à sentire il successo ; À quei clamori di Tamburlino svegliossi Asdrubale , e Nicolosa , Agesilao , e Clarice dialogando à tre chori , in fondo , à mezzo , e sopra la scala :

RAGIONAMENTO.

Tamburlino , e Nicolosa .

Táb. **A** iuto , aiuto Lola , doue sete ? oimè Lola aiutate mi .

Nic. Che gridi bestiola ? m'hai svegliata nel primo sonno .

Táb. Son diuentato vn porcellino amazzato , ed attaccato al solaro .

Nic. Vuoi finir di ciarlare , e dormire vbiachetto ?

Táb. Non posso dormire , hauendo gli occhi strauolti al contrario .

Nic.

Nic. S'io mi lieuo, che sù ti farò dormire à furia di naticoni?

Tāb. O quest'è bella, volete ch'io dorma in piedi? ma che dico in piedi se non gli hò? ò poveretta me, i piedi mi sono andati nelle mani, e le braccia nelle gambe.

DISCORSO.

Nic. **A** Queftociarlume, Asdrubale uscì sù la porta, e parimente s'affacciorno in capo la scala Agesilao, e Clarice sua moglie, onde con voce alterata disse Asdrubale, (mentre Tamburlino pur sgridaua.)

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Nicolosa, Agesilao, e Clarice.

Asd. **N**icolosa per cortesia quietate quel ragazzo, il giorno si può star sù l'arcadie, mà la notte, è tempo di dormire.

Nic. **E** questo fanciullo da qui auanti bisogna inaquarli il vino.

Age. Se possibile è, si quieti quel ragazzo, che ne hà tolto il sonno à mè ed à mia moglie.

Cla. Siamo per la strada di quietarlo, pur hora alza le voci, senz'altro, gli è interuenuto qualche strano accidente.

Nic. **E** forza ch'io mi lieui, e negga, che schiamazzo è costello.

DISCORSO.

A Lzaua maggiormente Tamburlino le strida alle stelle, e n'bauena gran ragione venendogli in bocca le budella, onde Nicolosa, andò carpon carpone a quel gridore per quietarlo, e trouando chiusa la porta così disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, e Tamburlino.

Nic. **P**Er che hai chiusa la porta Tamburlino? apri.

Tāb. Non posso venire, per che non hò piedi.

Nic. Vieni ti dico camina, e spidiscila, ò tū dormi.

Tāb. Volete ch'io camini col capo? volete ch'io dormi senz'occhi ò pouerello mè m'e sfuggita la mia orina, e mi son bagnato tutt' il mostaccio.

DISCORSO.

A 'Questi spropositi, e impertinenti ciarlumi, A sdrubale ad alta voce chiamò l'Oste, qual risvegliato apiccò il lume, ed in camicia così s'inuiò, e trouò tutti fuori in camicia: I Comici brontolauano, A sdrubale gridaua, il cane di casa abbaiana; diciamola in vna sol parola, quindi era il ritratto della confusione. Restò stupido l'Oste trouando la porta di Tamburlino chiusa a chiavistello, in tanto chiamò l'Ostessa si leuasse, e le recasse la chiave, là qual si leuò lei co' i figli, e garzoni, onde ve-

deuasi la più nobile incamiciata, che mirar si potesse; Aperta intanto la porta, trovarono Tamburlino, che ridotto a mal termine gridaua aiuto di buon cuore; Vedendo i circostanti un così stranagante, ed inaspettato spettacolo, a prima fronte tutti restarono stupidi, e sbigottiti, ma liberatolo, essendo di gagliarda complessione, e trouandosi inuigorito del Trebbiano illeso se ne tornò in letto a dormire; Asdrubale era però di mal talento, con chi stato si fosse del poco rispetto hauuto alla persona sua; fece l'Oste proteste, e scuse, non potendo immaginarsi a cui attribuir la colpa, promise però al Signore Asdrubale farne diligente inuestigatione, e trouato chi hauesse hauuto un tal ardimento, farne seuerissima dimostrazione; E quiui conuertendosi il tutto in una risata, per la positura in cui trouarono Tamburlino, ed anco per la gratiosa incamiciata; tutti consolati ritornarono al riposo.

Il fine della seconda Giornata,

TRASTVLLI

DELLA VILLA

IN DOMESTICI DISCORSI,
E RAGIONAMENTI,

TERZA GIORNATA

Del Sign. Camillo Scaliggeri della Fratta.

INTERLOCVTORI.

Afdrubale foriero del Rè.

Nicolosa Donna vecchia.

Oste della Posta, e Passaggiero.

COMICI.

Signor Agefilao innamorato.

Messer Tosano mercante Venetiano.

Gratiano Dottore da Francolino.

Tartaglia imbrogliatore.

Signora Clarice innamorata.

Zan Fichetto dalla vallada.

Che non parlano

Tamburlino, moglie, figli, e Garzoni dell'Oste.

DISCORSO.

N On si tosto spuntò l'alba del nascente giorno,
auanti che il sole dor. sse il colle, penelleggiasse
il prato, e incristalasse il mare; Ch' Epifanio
Seruitore del Signor, Afdrubale, con le lettere dirette
al Rè, e Regina (bauute la sera auanti) montò a cavallo.
e in

e in l'aura fresca à passi gagliardi s'incaminò verso la regia città; Fù però tarda la leuata di Asdrubale, Nicolosa, Agesilao, e Clarice, per il caldo, zenzale, e franzosini, che apportano la noiosa stagione, aggiungiamo il sopraggiunto accidentale, traualgio, che gli apportò Tamburlino per la burla fattale dalli duoi figli dell'Oste; furono però Agesilao e Clarice i primi à spiumar di letto, quali scesero, le scale, e diedero il buon giorno al Signore Asdrubale; Scorsi trà di loro i douuti complimenti, e cortigianesche cerimonie, comparue l'Oste con vrne d'acqua limpida, e fresca, saponetti, e saluiette per lauarsi, e rinfrescarsi le mani, e la faccia; Tornarono i Comici di sopra à gli di loro studi, Asdrubale si ritirò à scriuer lettere (essendo giorno di spazzo) e Nicolosa fece leuar Tamburlino; Quì l'Oste presente Nicolosa chiamò i duoi suoi figli, ed ordinogli per quel giorno vacassero dalla scola; mà per trattenimento, e sicurezza assistessero in compagnia di esso Tamburlino; li fanciulli, ch'erano trincati, ed accorti mostraronsi lontani dalle burle scorse, e volentieri accettarono in di loro compagnia, e perche non sapeuano, che farsi in casa tutt'il giorno, chiesero licenza all'Oste, e à Nicolosa, andarsene con la ciuetta zimbelli, e paine ad ucellare, e starsene tutta la giornata à casa d'una lor zia maritata trè miglia lontana di costì; si come fecero in effetto, ond'alestiti, l'uno de gli duoi figli dell'Oste, diede di piglio al cartoccio dell'inuiscate paine, l'altro alle gabbie, e zimbelli, e à Tamburlino fù consegnata la serla con la ciuetta; Nicolosa ne sentì gusto per leuarselo di trà piedi, ed assicurarlo non le fossero fatte più burle, come fù il giorno auanti, hauendolo legato sù la panca con la fodretta in capo, e la notte,

la notte, l'apiccatura co' piedi alla lettiera; e per non starsene nighntosa, andessene in cucina dalla moglie dell'Oste, aspassarsi il tempo sin' all'hora del pranso.

Non se narra altra mentione delli duoi figli dell'Oste, e del gustosissimo Tamburlino; E' credibile ne facessero di belle, si come le scempierie di Tamburlino fossero di molto gusto alla Zia de' fanciulli; E però di gran mortificatione allo scrittore non essersi treuato presente per accozzarle al filo dell'Historia: Resta solamente à dire, che la serali tre fanciulli tornarono à casa tardi, lassi, e stracchi, per il laborioso motiuo del viaggio, e fatica agitata nell'uccellare, dou' fecero buona preda viva, e morta; con grand'aplauso dell'Oste, e Nicolosa, ed auendo essi grand'apetito, e maggior sonno, manicato ch'ebbero (non vi essendo huopo della culla) andaronsi à dormire. Hora tornando al nostro tralasciato filo; Asdrubale hauendo dato fine al scriuer delle lettere, nel consignarle all'Oste con ordini le ponesse nel buco della posta, mentre andò per dargliene fido recapito, soprapiuuse Nicolosa qual s'attacchè con Asdrubale à ragionamenti diuersi, e passando per la stanza comune dall'Osteria, viddero vn passaggiero à tauola che mangiando stauasi pieno di mal talento, onde Asdrubale curioso l'interrogò.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Passaggiero, e Nicolosa.

Id. **B**on prò galant'huomo, à che state così pensieroso? che cosa haurete che vi trauagli?

G

Pass.

Pass. *Hò tanto poco, che quasi son miserabile.*

Afd. *E di doue deriua questo vostr' infortunio?*

Pass. *Deriua da vna lite agitata in termine di dodici anni, tenuto sempre in speranza dal mio Procuratore di vincerla, in fine hò perduta la pretensione, speso, e spato quanto mi trouauo, gettato il tempo, logorate le scarpe, corteggiato al vento, condannato nelle spese, e per vltimo ridotto andar miserabile per il mondo, a guadagnarmi il pan del dolore.*

Afd. *Nicolsa mia cara (lasciamolo mangiare) sappiate, che il fine del litigare, e del litigante è simile a quanto ieri discorressimo de gl' Alchimisti, quando duoi si pongano al litigio, è tanta la credenza che danno alli di loro procuratori, che per modo di dire, la lite diuenta immortale, ne si finisse il piatto, che al vincitore sommano più le spese fatte, che la lite vinta.*

Nic. *Non saria meglio quando duoi hanno da incaminare vna lite; diuidere da buon compagni in buona pace il corpo del litigio, che patire tanti incomodi nella vita; e danno nella borsa?*

Afd. *Sono i litiganti alla condizione de' giocatori, che sempre viuono speranzeuoli di vincere, l'auidit  d'acquistare affascina, ed offusca talmente loro l'intelletto, che si rendono incapaci di ragioni, e chiudono gli orecchi a' consigli che le vengono dati, come è interuenuto a costui con cui ragionauamo test  nel quale si verifica quel detto,*

Chi tutto vuole spesso tutto perde.

Nic. *Quando dui litigano insieme, è ben forza; che vno di loro habbia il torto, se gli procuratori lo conoscono dalle scritture, testamenti, e codicilli, perche*

non

non ne auisano per termine di coscienza il cliente?

Asd. Molti lo fanno, ed altri nò, forse non conoscendo il torto, ouero non conoscendolo lo tacciono per non perdere l'auuentore; la pretensione del litigio consiste nella ragione, e quando si piatisce il litigio consiste nel torto; Quelli duoi punti ad opponendum, & respondendum, ò quanti ne rouerscia con le gambe all'aria. Racconta vn'Historico moderno, che a' litiganti interuiene ciò, che interuenne a' gli habitatori di Calcide, che per corruzione d'aria si generorno nella di lor terra tanti Tòpi, che furono forzati abbandonar la patria, per lasciarli saziar di rodere.

Al buon intenditor poche parole.

DISCORSO.

MEntre maneuansi Asdrubale, e Nicolosa intalli litigiosi ragionamenti, fece ritorno l'Oste con la spedizione data alle lettere; Asdrubale disse gli non si sentiuua di pransare, mà passarsela come il giorno auanti, però ne facesse motiuo con il Sig. Agesilao, e la Signora Clarice, e rinedersi à cena, il che fu confermato da Nicolosa; partisi l'Oste per auisarne i Comici, ed ammannire loro il pranso. Quando nell'istesso punto comparuero nell'osteria vn vetturino con caualcata di tre altri Comici dell'istessa compagnia del Signore Agesilao, e questi per apunto erano tre parte ridicole Gratiano, Magnifico, e la parte Zannesca fecero grazie accoglienze: ed hauendo l'Oste dato sicurezza à gli di loro arnesi, disse gli, che per apunto erano gionti

opportunamente, che tutti pranserebbono di carità. Onde riposati alquanto diedesi l'acqua a' le mani, e seduti à tavola si reficiorno con molto lor gusto, toccando di bicchieri alla volta di quel buon trebbiano, finito il pranso delli Signori Virtuosi Comici, e tenuto la tona-
glia l'Oste mi appostato d'se.

RAGIONAMENTO.

Oste, & Agesilao.

Oste. Signori sanità allegrezza, e il male prò vi faccia.

Age. Com'è à dire è hauer altro modo d'augurio?

Oste. Perché? non hò forse augurato bene?

Age. Il male prò vi faccia pur à voi, e tutta la vostra famiglia.

Oste. Me ne contento, ditemi (per vita vostra) come dir do-
ueno?

Age. Dice si al nostro paese, il buon prò vi faccia, inten-
dete?

Oste. Signor mio pretendo hauer detto ottimamente, tutto quello, che si mangia parte diuidesi in sustanza, e nutri-
mento, e parte in superamenti, ed escrementi, Quello che si mangia ancora; parte è digestibile, e parte indi-
gestibile, la digestibile si nutre in sustanza, e l'indige-
stibile, va in secco, segno è, che tutto quello si mangia
parte, è buono, e parte cattiuo, il buono è la parte su-
st. ntienole, e il male, l'escrementoso, il buono non può
nuocere, adunque hauendo detto il male prò vi faccia,
s'intende non generi indigestione di stomaco, flati ven-
tosi, e mille altre indispositioni, che apportar possino i
mali scementi.

DISCORSO.

A Gesilao volgendosi à compagni disse; mai si finisce d'imparare, noi che facciamo professione d'accortique st'huomo Idiota, ne hà conuinti con vna ragione, sì che compagni da qui auanti il male prà ci faccia, non potendo i nuocere il buono, e qui soggiunse l'Oste; Signori Commedianti in segno d'alliegrezza à me par bene mettere à tutti voi in consideratione, che quiui nella mia Osteria della posta trouate alloggiato per tutt'oggi. Il Signore Asdrubale Malagizzi Gentil'huomo Cuzziconese, e maggior Foriero della Regia corte; dico per tanto, che trouandoui quiui al numero di sei comedianti giudicherei ben fatto, posato ch'hauete vn par d'hore co'dunarvi insieme, & insieme concertati recitare vna gratiosa comedietta à onore di detto personaggio, ilquale hà seco vna tal Donna molto grata alla corte, doue à mio giuditio non potete sperarne, se non cortesia, e gratitudine di dimostrazione alli bisogni vostri, ed anco vi potranno esser fauoreuoli quando vi radesse in pensiero recitare commedie della Regia città. Io non mancherò farui aiutare nell'apparato; ed anco innuare molti primati della nostra comunità, che vi prestaranno audienza, aggiungendo di più, che anc'io mia moglie, e mia famiglia lo riceueranno à particolar fauore; à me parrà hauer detto à sufficienza, à voi sta la determinatione, e quanto sia questo Signore Asdrubale compito Cavaliero, e parimente appresso Gentilhuomo per la di lui affabilità meriteuole, ne faran fede qui il Signore A gesi-

lao la Signora Clarice, e Tartaglia, dico con quanta familiarità lersera cenarono di compagnia, A' queste cortese parole dette dall'Oste con viuaci ragioni tutti condescesero con prontezza d'animo, riputandolo di più a gratia, e segnalato fauore; Agefilao Clarice, e Tartaglia essendo venuti il giorno auanti, ed hauendo dormito, e riposato la mattina, diedero ordine al soggetto: L'Oste à tal effetto assignò duoi Garzoni à Tartaglia in accomodamento della coltrinata, ed ammanire habiti masscare, e quanto le sarà necessario; Desideraua l'Oste fosse vn nouità al Sig. Asdrubale, mà mentre con Niccolosa reficiuasi, s'vdì sopra l'Osteria accomodamento di panche, rasettamento di scaranne, e trasportamento di tauole, ond' esso Sig. Asdrubale di tal tambussamento ne ricercò il motiuo dall'Oste: Signore (rispose l'Oste) in segno d'allegrezza essendo auanti pranso, aggiunti tre altri Comici al Sig. Agefilao in tutto al numero di sei, doppo hauer pransato in quella viuacità di spiriti giouiali hanno conchiuso trà di loro voler recitare (ben che pochi in parte) vna gratiosa Commedietta all'improuiso; di già è fatt' il soggetto, i Comici concertati, tirata la coltrinata, e sono in ordine, à onore, e buona gratia di Vos Signoria, che ne viene inuitata con Madonna Niccolosa, Accettò il Sig. Asdrubale il cortese inuito con molto gusto di Niccolosa, qual disse mai hauer sentito recitar Commedie, mà sommamente hauer gustato in leggerne di belle, ed in particolare quelle dell'Oddi, del Pino, del Briccio, del Scaliggeri, & altri ingegnosi capricci; Restò l'Oste in appuntamento chiamargli, in tanto fù inuitato, il Notaio, il Sere Podestà, Maestro di Grammatica, Medico, ed altri primati della comunità,

dove

doue all'improvviso fecefi numerosa coadunanza d'huomini, e Donne. Fù bene non vi fossero i figli dell'Osse con Tamburlino, perche con qualche lor fanciullaggine hauriano dato disgusto stando, che, Putti, e Polli imbrattano la casa.

In ordine i Comici, e conuitati, fù chiamato il Signore Asdrubale con Nicolosa, e tutti accomodati à sedere, la Signora Clarice per principio di recare attenzione cantò nella chittarriglia spagnola per Intermedio inapparente la qui notata.

A R I E T T A.

Giusto Saettatore

E' il faretrante pargoletto Amore,

E chi cieco lo crede

All'hor più d'Argo vede.

Scocca con stral'aurato,

In generoso petto innamorato,

E con occhio di Lince

Bersaglia coglie, e vince.

LA PAZZIA SENILE.

Commedia in domestici Discorsi, e Ragionamenti Del Sig. Camillo Scalligeri
dalla Fratta.

INTERLOCUTORI.

COMICI.

Tofano Vecchio Mercante Venetiano.

Gratiano Vecchio Dottore Francolinese.

Agésilao giouine innamorato.

Clarice giouine innamorata.

Fichetto Seruo di Val Camonegha.

Tartaglia, finto Negromante, e Maestro di Solfa.

Fanciulli scolari di Musica.

DISCORSO.

Finita l'arietta cantata in musica con le riprese nella Chitarriglia Spagnola dalla Signora Clarice; Viensene in scena correndo, e saltabellando il Dottore Gobbo Nan. Tiene in mano vna canna in atto giostrante, e in cima vna girante bandierola di carta giocolino da bambori chiamato dalle donnicciole nella città di Lucca in Toscana vn Girapupattolo.

PRO-

PROLOGO.

IL DOTTORE GOBBO NAN.

Cor. **G**ira gira Girapupattolo mio, gira gira.

Fer. **E**n b , perche mi guardate? per che ridete? vengau quasi ch'io non diffi, il mal della grattav lla, se voi mirate me, & io miro voi, e se voi ridete di me, ed io ridomi di voi, patt'  pagati; t  t  t  fin queste donne s'indozzinano a ridere? porgetemi ore chio, ch'io voglio saturarui e dirui per lo bene ch'io voglio, vorrei vederui tutti impi - e gati a considerare questo mio Girapupattolo.

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Se girano i Globi gl'influssi Sole, Luna piattetti Stelle fisse, ed erranti, per che non giri tu ancora?

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Se girano gli elementi, aria terra fuoco mare, centri circonferenze Emispero, & orizzonte; e tu girar non vuoi?

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Se girano, Capo, occhio, orecchio, narici, gola, petto, braccio, coscia, gamba, deti, muscoli, vene arterie, & ogn'altro membro ab extra, & intus, e tu girar non vorresti? ah' tu t'inganni.

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Se girano, carro, carrozza, carretta, oriole, cavallo, barca, tamburo, pica, lancia, archibugio, mitra, pettardo, ed ogn'altro stromento bellico; bisogna bene che tu ancora giri.

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Se girano i numeri aritmetici, le note musicali, i pennelli pittrici, la scansione, compasso, archi pendolo, astrolabbio, il triangolo, quadrangolo, & ottangolo, è tu vuoi star neghittoso?

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Se girano l'anello, collana, gioiello, scudo, moneta inuoglio, groppo, sagotto, valigia, pallone, palla, pallotta, pallino, botte, tina, barile, boccale, bicchiere, pentola, tondo, piatto, bacile, scaldino, tegame, pasticcio, polpetta, tomasella, cacio, salame, torta, gnocco, frittata, tortello, pane, fritella, e castagnazzi, e tu girar non vorresti? ah' che non ti verrà colta.

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Se girano gli arbori, Pero, Pomo, Pescio, Cedro, Limone, Naranzo, Cucumeri, e Melloni; Zucche, e Zucchoni; Cetrangoli, e Cedroni, è tu?

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Ma che vado girando col ceruello, se ogni cosa, e il mondo stesso è in giro; si si che gira il mio ceruello pieno di grilli, e parpaglioni, si si che gira anco il vostro ceruello, o signorotti, pieno di capricci, molini, e castelli in aria; si si, che gira ancora il vostro le mie donne, con tanta albagia pompa, e spauoneggiamento, sì che dall'ima, a summis, ogni cosa gira, e così girando girando, a voi mi raccomando.

Gira. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

ATTO PRIMO.

DISCORSO.

Tofano all'uscire in scena discorre, che essendo vedouo, è incianciame pigliar per moglie Clarice figlia del Dottore Gratiano, ne hà trattato col padre, che volentieri vi condescende è ben ch'ei sia vecchio, ed ella giouine, vguaglia però il partito esser lui ricco, ed ella pouera, dice volerne trattare con il di lui seruitor Fichetto in occorrenza del suo aiuto, e consiglio, ed anco per la segretezza, che si ricerca in tal negotio, acciò non torni all'orecchio di Agesilao suo figlio, chiama Fichetto di strada così ad alta voce dicendo.

RAGIONAMENTO.

Tofano Venetiano, e Fichetto dalla vallada.

Tof. Fichetto ò la Fichetto estù in casa?

Fic. Nol ghe più bel plasi à sta in stò mond.

Che viuer con el cor liet, e giocond fa la la la la la.

Tof. Che cosa canta sta bestia? e sento chel mena la streggia hò pur anco vendua la muletta, Fichetto aldime mi.

Fic. Nol ghe in stò mond più bel spass, e plasi

Che mangia, e biff, e quand s'ba sogno dormi
fa la la la la la.

Tof.

Tof. Senz' altro Agisilao mio fio *b. n.* a comprao un caual-
lo, v'ostù finirla de cantar animal, e v'ognir da mi?

Fich. Ah se si, e n' s'è messir, cosa recerches da mi?

Tof. Cosa fastu de la streia in man, adesso che l'xe vendua la
muletta? *o 2 o o o 2 1 1*

Fich. E streia ol porc messir.

Tof. El porc purr gaffo, mò e digo mi, chi t'hà insegnao
de streggiar el porc? ah, ah ah ah ah mò ti me fè ben
scappolar da ridere da buon senno.

Fich. A nò sò tant cos mi, e vegh'chel ghe sà molt bù, per-
che mentr' che mi ol strej, ol canta la romanza con
mi.

Tof. Dimme un puoco si ò porc xe lo gnente grasso?

Fich. Fè 'un voster cant, da un'è lu ol ghe poca defferen-
za.

Tof. Nò te vergognistu gaffo, far comparazion de porc,
al tò patron?

Fich. E hò ditt inxi per mod de creanza.

Tof. Bella creanza certo, or suso mettelo all'ordene per far-
lo amazzar.

Fich. Pover porcell, perche ol volif far ammazza? *to T*
ub hi, bù hi, i, i,

Tof. Cos hastù anemal che ti piangi?

Fich. E planzi, perche hauù ditt de far ammazza ol porcell,
no ve vergognes assasinar in casa vostra un pover so-
frestier?

Tof. El porc che hauemo in casa si xe forastier?

Fich. Messer sì, che l'è foraster oltramontan: la sira quand
ghe hò fait in la conca la sò manestra, con la lauadura
de iscudell, e la semola, mentr' che lù sed la conca, l'è
tant ben criad, che subit ol scomenzà a dir un un un,

mi ghe dimandi cosa v'ot dir vn vn vnè vorrist forsa, che mi toless vn boccu in toa compagnia? e lù me respond-
hui hui hui.

Tof. Tasi là tasi là piegora, tuttri porti fan stò verso de muo-
do sti non ghe hà altra rason in soa dèffesa, sanz'altro
s' altra settimana dago la sentenza, ch'è s' ammaz-
zar.

Fich. E nò de grazia messier, lassè almanco passar l'inuèrnada.

Tof. Perché causa?

Fich. Perché la nòtt nù dormemma de compagnia lù m'a-
brazza mi, e mi l'abbrazz lù, e sistemmm cald, com fus-
sem in t'vna staila.

Tof. Me mancaua sauer anco quèsta, che la nòtte ti dormi
col porco.

Fich. In somma mesier ve domand per gratia nòl sè amaz-
zar, sem plù prest amazzar mi in sò scambi, perche,
se ol sè amazzar lù mi me amali de desplacer, e se mori-
rò an mi.

Tof. Sia fatta la gratia, saluar el porco, e farte amazzar ti.

Fich. Sì mò se me se amazzar mi, ol se amala fò lù de despla-
si, e si ol mor an lù.

Tof. Hor suso daspuò che ti mel dimandi in grazia con tanta
efficacia me contento, e te dago la parola; mà ti sarà stà
causa, che se non mazzemo el porco, s'ò carnèual nò ma-
gneremmo quelle spèdae de figaetti, con i sò naranzi
garbi struccolai de soura via; qu' lle brasuole sù la gra-
ella co' i finochietti anè quei cervellini, e rognoni frutti in
la paella, à chi dighio mi? Quella testa lessa ò vn piatto
de verze, e mostarda fina da farse leccari de, che ne di-
stu? e daspuò per molte zornae li matina incàtar el cal-
ligo con vna fetta de salame ò presutto, e mādarghe drio

110 TRASTULLI DELLA VILLA;

Un per de gotti de vini ; doue cgrristù bestia torna in drio, doue vastù?

Fich. *A vaghi dal becher , che ol vegna adess à mazzarlo.*

Tof. *Ghe hò fatto la gratia à toa requisition , e si non voio più tior zofo la parola.*

Fich. *Car messir semel amazzar , che ol no ghè in casa miga de lard , da far grasi verzi.*

Tof. *Tasilà tasilà torna in casa , e non te partir , sin tanto , che mi no te chiamo , camina digo , che l'vien in qua el Dottor Gratian , che hò bisogno rasonar con esso , nò te partir de casa , camina.*

R A G I O N A M E N T O .

Tofano , e Gratiano.

Tof. **B** *En venga l'eccellenza vostra , el mio caro signor Dottor.*

Gra. *Bona incordadura la mia , apunt adess au' andaua circoland.*

Tof. *Seuù deuentao matematico ? perche me andeuu circolando ? voleuù forse far la mia natiuitae ? e voli dir , che vù me andè cercando , e ben cosa ghe xè da niovo circa el negotio.*

Gra. *Iersira quando vù truttassi con mi , e mi truttà con vù , s'ben al v'arcorda , a truttasmi tutt dù.*

Tof. *Ab ab ab ab mò che gusto , che si nù deuentemmo un per de bestie da vettura : e voli dir che trattasemo infemmo , e ben ?*

Gra. *E al nostr truttament fù , ch'vù desideravi spunsunar mia fiola Carr d'radic pr'muier.*

Tof.

Tof. Vn carro de rauanei, vostra sia Clarice per miuer, chi ve intenderaue con sto vostro parlar?

Gra. Dou, che in sta mattina con vna bona oca in tal sabbion ai hò dscuert al presutt.

Tof. Con vna bona occasion ghe haui scouerto el tutto, e no el pressutto?

Gra. Ai hò ditt; chai volidi far vna soua dote d' mill zucarin.

Tof. Sie digo mille buzzolai, de mille zecchini.

Gra. Preterea, vna gola d' rana, con ranucchin dū.

Tof. Preterea, vna gollana con do' zecchini, ve hò ditto.

Gra. Ouer du' pindul in ti denti.

Tof. Le vorraue esser do' trippe suentrac de pettarue sul naso, dui pendenti voli inferir.

Gra. Basta mò con vna bella mannara; accupars con la putta, e concluder al pan grattà.

Tof. Co' la putta sarà coppada con vna mannara; nol che sarà più bisogno; ne de pan grattao gnè de bructto.

DISCORSO.

DOppo molti spropositi, concludono; chiamar Clarice, ed uscita le raccontano il pensiero di Tosano, circa il desiderarla per moglie, con farle sopra dote ori, e vestire; Clarice intesa la di loro volontà piglia onorato ripieglio per darle l'esclusiua; dice che il Signor Tosano sommamente le piace essendo bello, gratiofo, e galante, mà lo ricusa essendo vecchio, stando che lei douendosi maritare, vuole vn giouine simile à lei, con tale esclusiõe se ne torna in casa Gratiano dice, che non le dà dar torto però lo consola, e partesi. Tosano, resta mol-

te sconsolato, chiama Fichetto, raccontandole tutto il seguito, dimandandogli aiuto in tal suo innamoramento. Fichetto dice vi baurà sopra consideratione, e vedrà per quanto potrà il suo ingegno di esserle in aiuto. Tosa non parte per negozi, resta Fichetto, mentre trà se discorre dell'a pazzia del padrone, e del modo di farle qualche hurla, in questo arriva Agefilao, trova Fichetto, e così le dice,

RAGIONAMENTO.

Agefilao, e Fichetto.

Age. **C**He si fa Fichetto galante? sei molto allegro, che ti è di bono?

Fich. Mò nò volin, che sia alligher trattandes de nozz in casa vostra.

Age. E come nozze in casa nostra? parla, ch'io t'intenda.

Fich. Nozze in casa vostra segna, sè, dem la man la Signora Clariz fiola d'oi 'Dotto Gracia, se farà sposa in casa vostra?

Age. Più dolce suono può risonarmi all'orecchio, bisogna sia stata Clarice, ch'abbia fatto il motivo col Padre; di tal buona nouella ti prometto subito restirti da capo à piedi tutto di nuouo, e come lo sai?

Fich. Ol' me l'hà ditt ol spos.

Age. La sposa vuoi dir tu, e non il sposo.

Fich. Al sposo vuoi dir mi, è nò la sposa.

Age. Sei forse ubriaco? io non sò bauerti detta tal cosa, ne son capace di tal concludimento.

Fich. Mò che importa, che vù sappiè tal concludiment? voster

*ſter Pader nò puol deſponer della ſua volontà ſen-
de vù?*

*Age. E' veramè eſſend'io lo ſpoſo, biſogna bene lo ſappia-
anc'io.*

Fich. Mò, e dig mi, chi ve hà ditt, che vù ſi ol ſpoſ?

Age. Tù me lo racconti tutta via.

Fich. Se fuſſeu par mè ve d'areſ vna mentida.

DISCORSO.

Fichetto ſcuopre ad *Ageſilao*, che il ſpoſo in *Clarice*,
è *Toſano* ſuo Padre, le ſoggiunge tutto il trattato
con il *Dottor Gratiano*, preſenti *Toſano*, e *Clarice*, &
ogni coſa ſaria concluſo, mentre non vi foſſe vn impe-
dimento, & è, che *Clarice* lo recuſa eſſendo vecchio: *A-
geſilao* vdendo tal concerto, ſi ſcuopre egli eſſer arden-
tamente innamorato di *Clarice*, e trà di loro è ſcorſa pa-
rola di fedeltà *Ageſilao* mai ammoglia ſi in altra don-
na, che in *Clarice*, E *Clarice* mai maritarsi in altr'buo-
mo, che in *Ageſilao*, *Fichetto* fatto capace del tutto, le
promette ogn' aiuto poſſibile, con tal condizione però, le
ſia compagno in fare vna tal ſua inuētata burla al *Vec-
chio Toſano*, qual ſeruirà per annichilare il parentado
d'eſſo *Toſano* con *Clarice*, e concluderlo in *Ageſilao*,
qual promette eſſergli in ogni aiuto, pur che la burla ſia
oneſta, e decēte al ſtato paterno, ne vi ſcorrino baſtonate,
pauere, ò ſimili altri ſiniſtri incontri, mà ſemplicemente
fortiſchi vn rauedimento alla di lui **P A Z Z I A S E-
N I L E**, ciò concluſo *Fichetto* dice, ſia coſì in termine
di mezz' hora che le dirà il conchiuſo, con tale determi-
natione ſi diuidono, e qui finiſce l' Atto Primo.

Qui il Signore *Ageſilao* canta nel Chittarone muſi-
calmente la ſeguente Arietta.

H

Non

Non è ver che Cupido

Soggiorni in Pindo, ò in Gnido,

Sapete amanti, douu'ei tien ricetto?

Nella mia Donna in petto.

E chi nol crede miri

Suoi amorosi giri,

Accenditrici il quor di mille amanti,

Dagli occhi scintillanti.

ATTO SECONDO.

DISCORSO.

E Sce Gratiano, dice volere operare nuouo tentatiuo con sua figlia Clarice, chiamandola in strada le mette in consideratione, che douendosi maritare in un giouine di buona condizione, egli non hà possibilità darle dote decente al partito, però lui la consiglia per mantenimento della loro reputatione pigliar per marito il Signor Tosano, che le farà dote di mille zecchini, e donatiui d'ori, e vesture da sposa, come lei di già hà inteso di sua propria bocca; soggiunge, che lei è fanciulla, e lui vecchio, doue per termine di legge naturale, ei se ne morirà in tempo, che lei ancora sarà in età fresca, e restando in stato vedouile potrà rimaritarsi, ed haurà dote in conseguire onoratissimo partito.

Torna Clarice in casa con dire in risposta, che di quanto gli hà detto vi haurà sopra maturatione consideratione, e referirà auanti sera, il suo determinato concludimento; Gratiano torna a negozij per aspettare la conclusione della figlia al determinato tempo.

Vien-

Viensene Agefilao dice, hauersi hauuto à smascellare delle risa, udendo raccontare la gratiosa burla, che Fichetto hà ordita per tramarla in persona di Tosano; Aggiunge, che hà incontrato Gratiano, che si trasferisse verso la piazza, doue con tale occasione conclude voler fauellare con la sua cara ed amata Signora Clarice, e darle alquanto la burla, del suo nouello sposo, con esortarla far promissione di pentolini per farle del pancotto; In questo Clarice le viene in contro (hauendolo veduto, ne essendo il padre in casa) così dicendo.

RAGIONAMENTO.

Clarice & Agefilao.

Clar. **S**ignore Agefilao caro, ed amato mio bene, tesse mentre qui in strada discorreuò con il Dottore Gratiano mio Padre, vi hò veduto alla lontana venircene à questa volta, in tempo per appunto, ch'io desiderauo con grande ansietà vederui.

Age. Ed io se fosse in mio potere la retrattazione, desidererei mai hauervi vista, ne conosciuta, In somma il considerarsi in donna ben lo descrisse quell'ingegnoso poeta in questi versi,

Femina è cosa mobil per natura
Prima d'amor di fede, e di consiglio,
Instabil più ch'augello alla verdura.

Clar. E che parole son le vostre, che andate abbaçando, burlate, ò pur dite da douero?

Age. Fauello con la mente sanissima, e mistrasccolo della vostra inconsiderata resolutione in pigliar per marito

io Padre in luogo della fede à me data; ò che grazioso sposo; sò che le potrete dir la sera, Babbo andiamo in nanna, ne vi sarà alcun pericolo, ch'ei vi morda.

Cla. Sete in grandissimo allucinamento; E vero, che vostro Padre insieme con il mio, hauuano determinato trà di loro ch'io pigliassi Tosano vostro Padre per marito, con molte promissioni di sopradote, ori, e vesture, tutto però da me demollito con vna massima fondamentale non volendo per esser vecchio.

Age. Argomentando, che s'ei fosse giovane, allettata dall'escia di sopra dote, vesture, ed ori, sareste corsa all'hanno, e lasciato me per altro.

Cla. Non calza la conseguenza, dissi così per non disgustare il vecchio, mostrando di rifiutarlo se non per la vecchiezza, punto da farlo in un istesso punto confuso, ed appagato; Sì che qui in voi non conosco occasione di dolerui di me, anzi gloriari della mia intatta fede verso di voi conseruata.

Age. Clarice vnico mio tesoro, hò burlato, e trescato sin hora con voi, nè in men mai è per cadere alcun vacillamento della persona vostra, sì che tornate uene in casa, che in tanto il mio seruitor Fichetto, (ingegno accorto, e scaltrito) và tramando vna gratiosa burla, in esclusione del vecchio, & introdur me vostro fedelissimo sposo.

DISCORSO.

COn apuntamento tale se ne tornò Clarice in casa; Restando Agesilao, aspettante Fichetto (stando il di loro accordo) e mentre sopra ciò discorre vede suo Padre Tosano venir sene à cotesta volta, con Fichetto, ond'—

ond'egli si ritira in disparte per aiutare in occorrenza
il concertato imbroglio.

R A G I O N A M E N T O.

Tofano, Fichetto, e Tartaglia con
Agesilao in disparte.

Tof. **B**Asta, che ti hà parlat col Negromante, mà per dirtela ti me confondi el cao, comuodossà quel che ti me disi? che costù se vede, e si nol se vede, che paradossò si xe questo.

Fich. Fè un uoster cunt, che vù ol sentiri parlar, e nol vederi, e dopp ol vederi, e si ol sentiri parlar.

Tof. Gran merauelia certo, sò anche mi, se lù starà in casa, e mi in strada el sentirò à parlar senza vederlo, e si el vegnirà in strada el sentirò parlar, e si el vederò, mò ti disi pur le gran capochiarie.

Fich. In somma vù si per sentir cose de stupor, che non ve le sò mò mi desfarar; à concluderla mi ghe hò ditt, che vù si in età de sessantatrè agn, e tri mesi, e lù subit con penna, e calamar hà tirad sù ol sò cunt, e si ol dis, che lù ve vol far calar come i siroppi al terz, de mod, che chi vederà, ve giudicherà, zouen de vintiun agn, e vn mes, cusiù l'è alkozad qui in st'ostaria dalla gatta, andrò mi dentr, com'persona pratiga dell'Osteria, e si ol farò vegnir fora.

Tof. Horsuso camina, e torna presto, che mi ti aspetto sàflu? ò che felicitae saraue la mia, se stò Negromante (qual me dise Fichetto) me fesse deuentar zouene, e arzò mi podesse affettuar sto mio desiderio inam-

118 T R A S T V L L I D E L L A V I L L A ,

raizxo, de bauer per moier stà zouene, della qual tanto me trouo incapricciaio, e veggo vegnir Fichetto solo, per mia desgratia el negromante nò ghè die essere.

Fich. Stamm ben repiatt à dopola schina Tartaria, e parla come te hò dist mi, Messier l'è chilò ol negromant, e sintiri ol sò pensier.

Tar. Meßer Tosano eecomi quà quà quà, per faru diuentar giouine di vintiun anno e vn'mese in circa cà, cà.

Tof. Cuslà parlain Eco, Ab Fichetto xelo el negromante, che parla ò està ti?

Fich. L'è lù ch'è inuisibil guarden mò de drè, che ol vederi.

Tof. Che me varda da drio?

Fich. Nò dig da quella banda, voltetu dall'altra, e nò de quà via.

Tof. Mà si capucci, ti me fà instornir, tasi tasi adesso el veggo, Signor negromante, mi scomento d darue un gran credito, e se vù sè Valent'buomo, el vederò adesso potendo esettuar el mio desiderio, con promission recognoscerue delle vostre virtue, e sadighe.

Tar. O' questo nò, non voglio da voi un bagattino per che la mia virtù, non varrebbe nulla, s'io non la dispensassi gratis tis, tis.

Tof. Senz' altro, se mi baxegho troppo con sto negromante, el me cana i occhi con le spuarze, che modo de pronuncia si xe la soa, horsuso demoghe principio, digandome quel tanto, che mi son perfar in sto negozio.

Tar. Vi hò detto che per mio interesse non voglio un quanco, e ben vero, che vi si ricerca un poco di spesa per le metamorfesi, si si.

Taf. E che spesa se ghe ricerca?

Tar. Per metamorfisarmi la bianca barba, e capigliatura

in color negro, vi si ricerca un staro di farina burattata, perche nell'incanto quell'albitudine della farina, demolisce, la negritudine.

Tof. Questa ve se darà, Tio Fichetto la chiave della salua robba, vada in casa, e daghe un ster de farina burattada.

Tar. Piano non partite. E per che i vecchi sono cattarosi, per leuarui quella cattaritudine, si ricerca all'incanto un pezzo di cascio piacentino di libbre vinticinque.

Age. O che gratiosa intrecciatura, da comporui sopra una commedia.

Tof. El mio sier negromante mi no ghe hò formaio piacentin, se le fosse in proposito certe formaielle Rimenesi, che hò in casa, ve le darane.

Tar. Tanto serviranno, pur che vi sia il peso, sò sò.

Tof. Custù saraue bon da santanar le galine, Fichetto aldimi mi, varda in quel vaso de terra in fondo della saluarobba, e daghe quella quantita che se ghè ricerca de formaielle Rimenesi.

Tar. Apresto vi si ricerca un tocco di buttiro di libbre dodici, e questo per leuare quella crespitudine della faccia, che a guisa di buttiro diuenterete lustro quanto un specchio.

Age. Et è pur vero, che Amore offusca ogni prudente, e saggio.

Tof. Mi in casa, no ghe hò onto sottil, tiò Fichetto questo quà si xè un zecchin, compra dodesse libbre de onto sottil, daghelo, rendeme conto.

Tar. Fermate non chiudete la borsa, apunto vi vogliono duoi altri zecchini, perche quell'habito, che vestite, e da vecchio, e disdice quell'oro delli zecchini nell'incanto

il suo colore di rancitudine, vi farà somigliar vestito di ranciato trinato d'oro.

Tof. Mâ si cagastrazze finemola, sè vù andè gnente drio, questa si xè la strada farne deuentar canuo più che nò son.

Tar. A punto hò vedutoni nella borsa duoi ducatonì fiorentini, quelli, e non altro si ricercano nell'incanto, perche alle donne piace assai il fauellar toscano, doue essendo tali ducatonì toscani la loro toscanitudine vi farà parlare per quinci quindi qualunque, e quantunque.

Tof. O gramo Tosano, Fichetto rendime vn puoco la mia chiaue, e i miei soldi, che nò me curò pi vegnir zouene.

Fich. Nò sè messier, quand ben sto incant, ve costass vinticinqu scud, che importela a vn par voſter perfettuar ol pensier? nò se in mod, che stò negromant se n'accorza, perche sti negromanti son desdegnus com' i zuchettin.

Tof. Horsuso concludemola tio; Signor Negromante ecco quà, i do' ducatonì consignai in man de Fichetto, mi hauvò la barba negra, someiero vn zouene de vintium anno, e vn mese, non sarò cattaroso, sarò vestito de sea, e oro, e parlarò Toscan, ghe occorre altro?

Tar. Non vi occorre altro, che vna baiata di poco momento, vn scartozzio di pepe mescolato con spetie, perche essendo droghe aromatiche quella aromachitudine serue, à far voce da giouine, chiara, e sonora.

Tof. Finemola vna volta, Fichetto varda nel cardenzon, de sotto via, che ghe xe vn scatolon de peuere, e spezie vegnuo da Veniesia, daghene vn scartozzo.

Age. *Pouero vecchio, come hà perso afatto il ceruello.*

Tar. *Hor ditemi il vostro nome, e quello di vostro Padre,*

Tof. *El mio nome de mi xè Tosano, e quel della bona recordazion de mio Pave, Pantalon.*

Tar. *Andate in casa, e mandatemi all'Osteria della gatta, (dove sono alloggiato) tutti gli ingredienti, che si ricercano nell'incanto, in tanto io colà vado per efettuare il vostro intento. andate voi fra tanto alla bottega d'un varutaro, e comperate vna pelle di castrone, delle più grande, che inui trouate, e quand'in casa, ò in strada volete essere inuisibile, poneteui quella pelle di castrone à trauerso le spalle dicendo in vostra lingua così.*

Comando à ti pelle de castron,

Mua el fio de Pantalon,

De bragheffe e de zippon.

Subito sarete inuisibile, e quando vi leuarete la pelle di sopra le spalle, e quella ponerete sotto il braccio, subito sarete visibile con barba negra, e condizioni già promesse, dicendo gli istessi versi mutando vna sol parola, cioè.

Comando à ti pelle de castron,

Torna el fio de Pantalon,

Le bragheffe col zippon.

Tof. *sentime mi, la prima volta, che vorrò essere inuisibile, me metterò la pelle de castron à trauerso le spalle digando sti versi.*

Comando à ti pelle de castron,

Mua el fio de Pantalon,

De bragheffe, e de zippon.

E quando vorrò soneciar de barba negra cum ceteris requi-

112 TRASTULLI DELLA VILLA,

requisitis, (Stando el nostro appuntamento) mettendome la pelle sott'el brazzo dirò.

Comando à ti pelle de castron,
Torna el fio de Pantalòn,
Le braghesse col zippon.

Horsuso no ghe mettemo suso ne oio ne sal; Vun negro-
mante ande à operar l'incanto, Ti Fichetto portaghe el
ster de farina, e formaïelle; el residuo spende i soldi con
ogni vantazzo, e rendemen conto sàstu?

Tar. Benissimo andate pur à comprar la pelle, e sia grande.

Tof. Cercherò tutti i pillizer, e tiorò la pi massa grande, che
ghe sia, ò Tosano auventurao.

Fich. Ah ah ab ab ab. Si Tosan auinturad an? (ancor Tar-
taia ti è un gran guidon, mò com bet fatt canargh tant
bagai da i ma?

Tar. Voglio, che habbiamo da far delle lasagne, gnochì, e
maccheroni per otto giorni alla barba del vecchio.

Age. Et io hò da trouarmi à queste lasagne, gnochì, e ma-
cheroni?

Fich. Mò, e si qui patronzi, ve hò da dir de bell.

Age. Ero in disparte, & hò sentito ogni cosa con molto mio
gusto.

Tar. Ancor voi vi trouarete al sgottor, l'ostessa, e tutti gli
amici: tù Fichetto mentre il vecchio v'è in ronda per la
pelle, vattene in casa, e recami la farina, e quanto sia-
mo restati, io vado nell'Ostleria, e colà t'aspetto; voglio,
che ci slarghiamo in cintura, e che diciamo corpo mio
fatti capanna.

Fich. In tant che mi portarò i bagai, chiappa sti tri zecchi, e
dù ducatù florenti proued da star all'igher, fin, che i du-
ra, E vù sagnur Patronzi vegnì in casa con mi, che da-

*ven'orden in che maniera hanem da far restar ol vecch
con vn palm de nas, e haner vù per sposa la Signora
Clarice.*

D I S C O R S O.

ENtrano in casa di Tosano, Agesilao, e Fichetto, per
mandar quanto occorra all'osteria, ed anco, per trat-
tar il sposalizio di Clarice in persona di Agesilao, Tar-
taglia gli aspetta, e qui finiscono l'atto Secondo.

I N T R A M E Z Z O.

Doppo l'Atto Secondo.

A R I E T T A.

Cantata da Tartaglia nella Chitarriglia:

Il pargoletto amore

Gode, e vezzeggia il giouenil furore,

Mà chi'l segue in vecchiezza

Burla, sbeffeggia, e sprezza,

Scocca col stral dorato

A' vn giouinetto core innamorato,

Mà nell'età matura

Cieco scocca à ventura.

ATTO TERZO.

DISCORSO.

VEngono fuori Agefilao, e Fichetto con il sacco di farina, una sachetta di formaielle, e scartoccio di speciarie, si ridono della pazzia di Tosano, e de gl'effetti, che cagionano l'amore in un vecchio, vanno all'osteria, e chiamano Tartaglia le consegnano ogni cosa per dar all'Ostessa; soggiungegli Fichetto se sono in casa e duoi figliuoli dell'Ostessa gli conduca con lui; Torna Tartaglia, e concludon far la seconda burla à Gratiano, chiamano in strada Clarice, e le raccontano la burla di Tosano, e quanto in essa lei deursi ingerire, poi seguitano quella di Gratiano, concludono attaccare un piteffio sopra la casa di Gratiano, che dica,

SCOLA DA CANTARE.

Clarice, che sà cantare di Musica, e Tartaglia, che ne hà qualche principio insegnano alli duoi fanciulli, che li tengono dietro.

Vt re mi fa sol la. La sol fa mi re vt.

E così di concerto tutti vanno in casa di Gratiano, costituiscono con una toga, e scutica Tartaglia, Maestro Iusquino Musico.

Restano Agefilao, e Fichetto ridendosi de gl'effetti, che deuono partorire le due burle in persona de ribambiti

Vecchi, e mentre ciò discorrono giunge Tosano e vedendoli dice i versi.

Comando à ti pelle de Castron

Torna al fio de Pantalon

Le braghesse col zippon.

e mettandosi la pelle di castrone sott' il braccio, le viene incontro, Fichetto finge licenziarsi da Agefilao, ma ritirarsi in disparte; Qui Agefilao incontro Tosano dicendo.

R A G I O N A M E N T O.

Agefilao e Tosano, con Fichetto
in disparte.

Age. **B**Entrouato quel gionine, è forse forestiero in questa Città?

Tof. Signor sì mi son vn zouene forastiero scolare vegnuo per studiar in sta Città, al parlar che vù fè, e douè esser anche vù forastier, dighio la veritat?

Age. Signor sì son forastiero anch'io, e tengo al sicuro, che al vostro fauellare, siate vn gentil huomo sanese, nella cui città hò studiato, insegnai di leggere, e in fine vi diuenterai Dottore, e con tale occasione vi appresi la lingua Toscana.

Tof. Vù l'hauè indouinada, mi son zentilhuomo sanese, e se altro nò recerchè da mi andè alle vostre facende perche hò che far.

Age. O questo non comporta l'amore, e de gli oblighi ch'io deuo alla di lei patria di Siena, voglio in tutti i modi accompagnarla sin'all'alloggiamento, com'è mi debito,

debito, ed offerirmegli affezionatissimo seruitore, e pigliar con lei familiarità.

Tof. *Ve rengratio de tutto cuor, però digo ande d' i vostri affari, che non mancherà tempo reueder se, stando essa in sta cittae.*

Age. *Sà ben to quanto siano compiti i gentil huomini sanesi, e quanta sia la di loro modestia, saria atto d' inciuiltà la mia non l'accompagnare ceme hò detto.*

Tof. *El mio zouene, e reputo atto d' inciuiltàe, nò me lassar andare per el fatto mio, de nouo ve resto obligao, e me raccomando.*

Age. *Non perdiamo tempo accompagnato subito la lascio.*

Tof. *E mi ve digo, che nò voio che vegni con mi in neguna maniera.*

Age. *Quanto più in lei s' accende la modestia, in me arde la creanza, vada Vos Signoria, ch'io la seguito.*

Tof. *Bà si fauetta, nò me leuar aue sta bestia tutt' ancuo d' attorno, besogna, che mi fazza l'incanto, e minchiolarlo.*

Comando a ti pelle de castron

Mua el fio de l' Pantalon

Le braghesse col zippon.

Age. *Oimè che miro? dou'è suanito il gentil homo Saneſe, era pur qui, e come in vn attimo m'è balenato da gli occhi, d' là quel gentil huom Saneſe done sete? d' che strauagante accidente mai più udito, ne veduto in vita mia, in verità rinasco, stupisco, e mi strascicolo, voglio di qui partirmi essendo il mio capo pieno di stupidizza.*

DISCORSO.

PArte Agesilao, ed incontra Fichetto, e ridendo s' fa avanti Fichetto à Tosano, ed Agesilao s' agguata per sentir, quanto dicono.

RAGIONAMENTO.

Fichetto, e Tosano, con Agesilao in disparte.

Fich. **O** Cancher de paia, in che manera poreuia mi far, à trouar ol signor Tosan me patru? in casa nol ghè, dou son desperà per vn negozi d' importanza.

Tof. Voio tiorme vn puoco de solazzo, e da spùò s'couerzerme, cosa vost' n' dal to Patron?

Fich. O là chi è quell? e sent vna vos forastiera, che me chiama, e si nò la vegg.

Tof. Besogna che me scansa, che stà bestia m' h' à quasi cauaò vn occhio de cao, con vn deo, essendo inuisibile.

Fich. O marauelia granda, ò Alchimisti curri curri tutt chilò, che in cambi de conzellar Mercuri, ò hanarl conxelad' l'aria.

Tof. Tasi là bestia, che son Tosano tò patron inuisibile con la pelle de castron sott' el braccio.

Fich. No ve cred, perche vù parlè Florentin, e ol messer, è venetian.

Tof. Mò nò s'ist' se i dè ducaton fiorentini me san parlar toscan?

Fich. In somma mi no son per trattar con vù se non ve vegh.

Tof.

Tof. Comando à ti pelle de castron
Torna al fio de Pantalòn
Le braghessè col zippon.

Fich. O maraueia ò maraueia vù sì ol messir?

Tof. Cria pian anemal, mi son Tosano tò patron, che ne disti
de stò bell' habitò ranzaò tutto trinao d'oro?

Fich. O maraueia ò maraueia, mò senz'olter, se ol masser della
compagnia de i sartori, vien in cogniziu de stò negro-
mant, ol lo fà bandir, cò diauol, con dò zecchini far un
habit si son tuos, ò maraueia ò maraueia.

Tof. Tasi bestia, nò me star pi à crier in le recchie stà mara-
ueia, che de botto ti m'assordissi.

DISCORSO.

TOsano racconta à Fichetto, il contrasto hauuto con
Agesilao suo figlio, e del modo di leuarsi d'in-
torno, Fichetto le dice esser un bellissimo giouine, e fin
che il negocio è in calda, esser bene farsi vedere à Clari-
ce, e trattar il parentao senza saputa di Gratiano, ac-
ciò le paia una nouità. Fichetto manda Tosano in casa,
con dirgli non si parta di costì sin tanto lui haurà nego-
tiato con Clarice, entra Tosano in casa; Qui Fichetto
con Agesilao ridono un pezzo del rimbambimento di
Tosano; chiamano Clarice, e in casa Tartaglia con gli
scolari, cantano con la battuta *ut re mi fa sol la, La sol
fa mi re ut*, Agesilao con Fichetto contano con loro,
molto ridendosi, in fine chiamano Clarice sola, Fichetto
gli racconta il modo, che tener deue in toccar la mano
ad Agesilao presente Tosano, la mandano in casa, e nel-
l'entrare cantano un botto, *ut re mi fa sola*, Qui Age-
silao

filao vitirasi in disparte , e Fichetto chiama Tosano con dirgli , mentr'egli sia giouine Clarice lo vuol per marito , Tosano tutto se ne ingalluzzza , resta e chiamano Clarice , mentre Tosano le viene incontro Agésilao se le raffila pian piano dietro , onde Clarice così fa-
uella .

RAGIONAMENTO.

Clarice in contro à Tosano, ed Agésilao diatrogli, con Fichetto in mezzo loro.

Cla. Ben venuto quel giouine sete voi il Signor Tosano ringiouenito ? hor si mi piacete , hor si vi voglio per sposo .

Tof. Mi son Tosano de anni vintiun , e un mese , vestito de color ranciofo tutto trinao d'oro , e per mazor vostra sadiisfazzion muao la lengua de Venesia in Toscana .

DISCORSO.

Fichetto dice non esser tempo di far complimenti . che non mancherà occasione , esorta quanto prima si tocchino la mano , qui Clarice porge la mano , e nell'istesso tempo Agésilao porge la sua mano anch'egli lasciando quella di Tosano , e secondo l'appuntamento dato , Agésilao piglia Clarice per mano , e vattamente corrono in casa di Tosano , e chiudono la porta ; Resta Tosano tutto confuso , e dice essergli rassomigliato suo figlio , quello , che gl'hà imbolata Clarice , mentre ciò esclama arriva Gratiano , e vedendo Tosano così le dice .

RAGIONAMENTO.

Gratiano, e Tofano.

Gra. **C**osa faù mesier Tofan qui in strada senza vella,
Cosa voliu far d'età pell'in spalla, siu duenta un
d'quij. Ch'van scurtigand iagnie?

Tof. Comuodo me cognosciu? se mi Tofano come Tofano se-
te inuisibile?

Gra. Comod Tofan inuisibil? un si Tofan, e com Tofan vi-
sibili.

DISCORSO.

Tofano racconta tutto il successo a Gratiano, e con-
cludon esser stata inuentione di quel marito Fi-
chetto, Gratiano intende come sua figlia, e stata mena-
ta via da un giouine su le furie va a casa sua, bussa; e
sente Tartaglia con gli Scolari cantare. *Ve re mi fa sol-
la.* Alza il capo, e legge il pitaffio *SCOLA D'A
CANTARE*, stupidi i vecchi, non fanno, che
dirsi, Gratiano mentre per cantano a battata torna a
bussare; Esce Tartaglia, e dice quella essere una scola
da cantare, e lui è Maestro Iusquino, se vogliono impa-
rare gl' insegnerà, e ben che siano vecchi non le sarà
vergogna, poi che Socrate Filosofo, imparò a cantare di
ottanta anni. Gratiano dice quella è la sua casa non già
scola da cantare. Tartaglia entra in casa, e chiude la
porta tornando a cantare, in questo esce Fichetto di ca-
sa di Tofano, i vecchi lo vedono, e se gli auentano adof-
fo

so con minacciarlo, ò si risolui lasciare la vita, ò dirgli la verità del fatto, Fichetto dice esser buono da bene, e non sa nulla, Tosano in tanto cacciato mano al suo pistolese, le va alla volta della gola per ucciderlo, ò confessi, qui vi accorre Agefilao, con la spada nuda, e lo difende, in tanto Fichetto dice, che confesserà il tutto, ma vuol vi sia presente la Signora Clarice, con Maestro Iusquino, e suoi secolari cantando, aggiungendo concerto di voci Fichetto, Agefilao, e Clarice, e quindi tutti adunati, Fichetto chiede attenzione, e poi se merita castigo al loro retto giudizio rimettefi.

FICHETTO.

Epiloga, e conclude la Comedia.

VE recorder messir, quand sta mattina me chia-
massen de strada mentre che mi streggiaua ol por-
cell, e con tal occasiù me desises, che hauen trattad
con el Sagnur Dottur Gratian de tuor per moier la Se-
gnura Clariz, e che ol tutt iera conclus, se nò, che la
Sposa mettina difficultà de non voleru, essend la se-
gnoria vostra vecch? All' hora mi sauand, che ol
Segnur Agefilao qui voster fiol iera inamorad' della
ditta Sagnura Clariz, mi per fuggir ol prim impet, e
per faru passar l' inamorament, e trouè l' inuentià d' ol
negromant, ol qual sù qui ol Sagnur Iusqui mister de
solfa, dou che lù, e mi ve chiappassem dai man la fa-
rina, ol formaj, ont sottil, e quant occors in la ricetta
dell' incant, e perche vù d'ù vecchi ieri d' accord in
far tal sposalizzi, l' era ant' conuenient, farue vna bur-

la, per zascun de vù, le quali son stad quella dell'incant, e quella d'ol mister da cantà; che seruissen per rasediment, alla sfrenada vecchiezza, quand tal fiada, se lassa traspostar dal sens concupissibel; adest mò la Segnura Clariz è maridada in t'ol Sagurr Agesiiao, partid convenient essend' tucch d'ù zoueni, la robba, e diner dell'incant, tutt se spenderan in ti nezz de sta sera, a qual vien inuidad ol mister de capella con i sud' scolar, ol tutt con allegrezza, content, e consulazzin.

DISCORSO FINALE.

REstarono i vecchi dalle vinaci ragioni di Fichetto conuinti, e dalla vergogna non seppero à che rispondere; A Fichetto fù condonato, i zioneni furono ratificati speti, Tartaglia fù inuitato con gli di lui scolar i a cena, doue tutti consolati entrorno in casa di Tofano à conseguir le nozze.

Què restò Agesiiao per compiere con ringratiamenti con gli audienti, scusando la di lui Comica compagnia, se data non hauesse compita sodisfazzione; Di ciò attribuendo il difetto alla scarsezza, e breuità del tempo, stanchezza patita nel viaggio dalli Comici, e il poco numero di sei con una donna solamente, lo che malageuolmente si può confessere, ed ordinare soggetto compito; Il tutto però gradissero, per mostrar prontezza d'animo, e segno d'ossequio à chi de uono; Fù dagli audienti con applauso di mano, voci d'allegrezza, e segno di lode gridato Viva vna, e Viva.

RAGIONAMENTO.

Asdrubala, e Nicolosa.

Asd. **C**he ne dite Nicolosa di questa gratiosa commedia?

Nic. **C**h'è grandissimo hò sentito, e questa è la prima commedia da me vedita recitare; Veramente giudico, l'azione di recitar commedie (mentre in esse non scorrono osceneità, e mali costumi) d'utilissimo documento in apprendere metodo di gouernare economicamente, e politicamente se stesso, e sua famiglia ciuilmente, ed honoratamente. Si come da questa commedietta s'è imparato a conoscere, L'inconsiderato auedimento d'un vecchio Padre verso il figlio, La cupidigia d'acquistar facoltà, che affascina l'uomo, L'amore, e trame d'un seruo a douuto fine verso il suo padrone, L'efficace amore di doi fedeli amanti, ed in fine vn rauedimento dell'inconsiderata vecchiaia, mentre trascorre ne' sensi giouenili.

Asd. Appresso gli antichi Greci, e Romani fù la commedia di molta stima, come scorgiamo per tradizione in Plauto, Terentio, Homero, ed altri, ed era recitata dalla studiosa gioventù in arme, & in lettere, non solo per solleuamento dalle tediose cure al diletto, ma parimente in farsi franca, ed esperta ne'li negozi publici, e priuati. Aggiungiamo di più, che mentre la Commedia (come detto hanete) sta su l'onestà mista trà il serio, e l'arguto, è azione virtuosa ed onorata; ma quando per corruzione da gnati igno-
 I 3 607

con mille oscenità, e mali costumi e recitata su per li
panchi, e nelle pubbliche piazze, all'hora si è indigni-
tà di chi recita, ed ascolta; La vera Commedia altro
non è che una copia prodotta dall'originale, dell'uma-
ne azioni; Tutto il mondo, e in comunanza distinta,
che altro è solo una continua Commedia; ed al fine ri-
dotta in Tragedia? è un cristallino specchio. Sempre
v diamo in Scena, recitanti; e gli altri audienti; Chi
ascende a ottenere dignità, gradi, onori, heredità spon-
salizio, e simili; eccolo in Scena recitante ammirato,
quell'altro è fallito, catturato, ucciso, morto, eccolo in
Scena recitante compatito, o quanti ridono recitanti,
che piangono audienti? e quanti applaudono audienti,
che vengono compatiti recitanti?

DISCORSO.

S Frattata di già l'audienza, e spogliati i virtuosi
Comici, mentre complinano con il Signore Asdru-
bale, e Nicolosa, sopraggiunse l'Oste invitando tutti a
cena con queste parole,

L'OSTE.

P Oi che questi virtuosi comici hanno dato gusto uni-
uersale, questa sera in segno d'allegrezza, deside-
ro, che li sei Comici, il Signore Asdrubale, e Nicolosa
con mia moglie ed io, ceniamo di compagnia, e serui per
le nozze del Signore Agesilao, e Signora Clarice, ne in-
tendo in tale occasione la mia habitatione sia Osteria,
ma casa familiare a tutti noi, quali di nuovo a mie
spese.

spese inuito a cena, su con molte cerimonie di gratitudine accettato l'inuito (azione veramente degna d'aggiungersi per l'ottaua meraviglia del mondo.) Lauatosi per tanto le mani, e seduti a tavola con buona appetito, si diè principio all'offamato assalto.

DISCORSO.

Non sentiuaſi alcuna zitura, ne formar parola. Stando quel maccaronesco Epigramma in grammatica petola.

In principio, frangor dentium,

In medio, fursur gentium,

In fine, clamor omniū.

Qui sentiuaſi ſcroſtar pagnotte, menare oſſi di barbe, franger denti, dialoghi in concerto di coltelli, forchet-
te, tondi, e piatelli, in ſomma per vn'ottaua d'hora paſ-
ſò la ſcaramuccia con molta quiete, in tanto volgendosi
alla volta de fraſchi, e bicchieri, ſi propoſero, e riſpoſero
brindesi, e ragioni, con pace, e ſanità; Qui gratiaſamen-
te inſorſe quella, che in Commedia recitò la parte Zane-
ſca, che ſolleuando vn bicchier di vino, e volgen-
doſi diſſe, Signore *Aſdrubale* obleggia giuſtitia a voi
Signoria, riſpoſe eſſo Signore *Aſdrubale*, e doue ſete
per riuſcire concoſto ſpropoſito? replicò il Comico, an-
zi ſpropoſito giudico quello di voi altri, inuitando a be-
re dicasi brindesi, con la riſpoſta vi ſaccio ragione, e
come diſſe vna a chi haueua poco ſate in zucca, doue
vai? Stò con altri, quanto ti danno il meſe e Zappo
l'orto, coſi parimente come s'acconſanno brindesi, e
vi ſaccio ragione? ma il diſe come bò dett'io, diman-

do giustitia, vi faccio ragione è la sua vera risposta; Qui vi s'oppose la moglie dell'Oste, e disse, come entraron qui inuitare uno à bere, e dirgli domando giustitia? replicò il Commediante vi entra stupendissimamente, che cosa è domandar giustitia, se non chiedere cosa giusta, onesta, e ragionevole? onde trouandosi conuinta l'Ostessa s'arrossì, e sorridendo volgendosi al Signore Asdrubale dislegli; à voi dunque tocca il farle ragione della giusta richiesta, quando beuete, ed à me tocca farle ragione del quesito risoluto, in tanto si diedero tutti à bere allegramente, aggiungendo voci à voci, e di mano in mano registri all'Organo, in somma si ceno con molte burle, ed allegrezze de gli Ospiti Comici, e fameglia dell'Oste, in fine gustato il cognato, e pigliato in mano gli stecchenti, sù leuata la touaglia, mà tornati i tonaglioli, fiaschi, e bicchieri, e per non girarne così tosto in letto col cibo in gola, si venne à trastuimenti, e prima disse il Signore Asdrubale.

La cortese dimostrazione di messer l'Oste, in hauere questa sera così lantamente cibati, merita non picciolo ringraziamento, ed io in particolare gradisco la cortesia; Hora per mostrarmi grato à tanta amorevolezza, mi dischiaro, e voglio, che voi Messer Oste scriuiate la cena di questa sera con il pasto di stà mane fatto da questi virtuosi signori Comici, con la cena di ieri sera, alla tessera del dazio regio sotto mio nome; A voi Signora Clarice, come sposa del Signore Agesilao in buona sua gratia voglio, che accettiate, e godiate questo Giacinto legato in oro, in testimonio di gratitudine, si come à voi altri virtuosi Comici rendo gratie dell'onesta recreatione, offerendomi in vniversale, ed

in particolare a ciascun di voi, doue s'estendi la mia
 facultà, che impiegandola ne insorgeranno fatti cor-
 rispondenti. Voi Madonna Ustessa pigliate questi vin-
 ticinque fiorini per dispensare alla fameglia vostra, co-
 me a voi pare, e piace; Quì il Signore Agésilao quanto
 al suo particolare, ed anco in nome della Signora Clari-
 ca, e residuo delli Signori Comici, orò quei complimenti,
 e ringraziamenti attinenti ad vn sì cortese affetto; L'
 Oste anch'egli, e per se stesso, e per sua moglie, e fami-
 glia essendò l'istesso, così aggiungendo. Signore As-
 drubale la sua liberalità la dimostra d'animo nobile, e
 generoso; Virtù da praticarsi nelle persone commode,
 e facoltose, mantenere i stabili, e fondi delle rendite
 loro, ed esse rendite impiegare alla protezione de' vir-
 tuosi, souuenimento a bisognosi, e mantenimento di loro
 stessi; sì come attesò vn personaggio eminente, che a
 questi addietro giorni alloggiò quì con me, disse, che le
 facultà sono fatte per conseruatione dell'huomo, non
 già l'huomo per conseruatione delle facultà. O quanti
 forse oggidì (tolgalo il Cielo) vi sono, che hanno
 grosse rendite, e con quelle si pongono gli occhiali da
 vista grossa.

NICOLOSA:

Messer Ose, il di voi discorso porgeria materia di
 ciarlare assai, ma più tosto rendesi lusinghevole
 al sonno, che alla recreatione, giudico però bene risur-
 gliarsi alquanto li spiriti per girsene consolati a dor-
 mire.

L'OSTE.

Vi ho intesa, il mio discorso parlarviua siccità, e incitamento al bere, e così?

NICOLOSA.

Questo non dich'io, quanto al mio particolare, è però vero, che così buorata conuersatione, m'ha cagionato eccessa, io sono auuezzza nella nostra montagna à bere di continuo à pasto acqua, e s'io seguitassi à ber vino, e in breue spatio di tempo caderei in qualche indisposizione di gotta, ò altro nocumento notabile, sò io di quanto nocumento riesca il vino esercitato souerchiamente à chi non è auuezzo: Hora mè per alquanto passarla in civile conuersatione, à voi Signore Agefilao tocca raccontare qualche gratiosa nouella.

Signor Agefilao Comico,

Eccomi al compiacimento, e perche da vostra bocca ho inteso, che beuendo voi vino di continuo à tutto pasto, in breue spatio di tempo cadreste in qualche graue indisposizione di Gotta, ò altro nocumento notabile: In proposito tale eccomi accinto per raccontarui la cagione, che il mal di Gotta trauaglia più gli agiati Cittadini, che gli Affaticati Contadini vdrte.

NOVELLA DELLA GOTTA,
e di lei origine.

Trouasi nelle storie antiche, che più fiate gli Oltremontani di barbare nazioni, Longobardi, Stragoti,

goti, Gotti, Franzesi di Lingua d'oca, e Stati bassi, gente furiosa ed arrischiata, non vi essendo in queste nostre contrade fortexze, ne tampoco in quei tempi l'uso dell'artiglieria, quelli coadunauano potentissimi eserciti, e scorrendo qui trà noi, oltre gl'incendi, e saccheggiamenti, aggiungeuano mille disorbisanze, ed insolenze. I Franzesi per tanto de i Stati bassi vn tratto formando numerosissimo esercito, e scorrendo l'Italia, si generò trà essi Franzesi, ed Italiani, vn crudelissimo contagio, per infezzione, e corruzione di sangue; qual contagio non sola infettò l'Italia, ma si dilatò per tutto il giro della terra, onde oggidì ancora per contradizione vien detto morbo Gallico, ouero mal Franzese, e chi lo possiede buon prò gli appòrti; Doppo la scorsa di questi barbari Franzesi in processo di tempo. Fù vn potentissimo Rè de Gotti, e Suedi, che scorrendo anch'egli l'Italia con numerosissimo esercito, fece grandissima strage, ed in particolare alla busca de' poluari, e gallinari, onde dalla souerchia crapola politica, si generò tra di essi vn' altro male contagioso, che per di loro memoria (è imitatione de Franzesi, e Galli sudetti) risolsero lasciar tal contagio a' contadini, acciò, che in concorrenza, de' Cittadini ancor essi hauessero da trauiagliare; doue che compartitamente godeuansi il male de Franzesi i Cittadini, e gli Contadini il mal corroso da essi il vocabulo de Gotti in mal di Gotta (e così detto anco oggidì vniuersalmente per tal corruzione da tutti; e seguìtò questa tresca molti giorni; I Contadini di tal male sentiuano grandissimo dispiacere, non tanto per l'afflizione del male, quanto per il patimento della campagna, e danno delle lor farneglie, poiche spesse fiate nel tempo di rap-
pare,

pare, seminare, e vacorre, le bisognaua giacerse in letto. Vinto per tanto da insopportabile dolore di gotta vn rustico tangaro detto per nome Barba Garone dalla Sambura huomo di confine, ed auerzo al disagio, disse: al dispettaccio del balbo di mio nonno Gotta cornuta ti chiarirò ben'io, e nel maggior colmo della bestiazone tutto arrabbiato, diede di piglio a vna vangha, e nel più ardente sole di mezzo giorno, sen'andò al campo, & inui cominciò affadigarli, e così disperatamente seguitando molte giornate, la trauagliata Gotta si risoluè abbandonare Barba Garone, trouandorecapito adosso d'un' altro Contadino sgraziato; Vedendoper tanto gli altri Contadini, che di tal male patiuano, Barba Garone essersene affatto liberato, gli addimandauano la ricetta, purga, o modo tenuto; onde hauendone l'informatione, presero tutti tal rimedio, a tal che le pouero Gotte trouandosi a mal partito governate con pane di mestare, ed acqua, affaticate tutt'il giorno trà glebe, e zolle, per tal mal governo non sapeuano, che partito pigliar si douessero, e quanto più cangiauano padrone, tanto maggiormente da gente fresca veniuano trauagliate, si risolsero in tanto nel tempo di vacanza far tra di loro vna congregatione, sopra à che partito appigliar si douessero; Radunate dunque tutte insieme, vna Gotta Vecchia, e piena di mille gomme disse. Gotte Signore mie iustichissime, douete sapere, che quando i Galli scorsero l'Italia, lasciorno il morbo Gallico a' Cittadini, dentro le lor Città, e doue s'impossessaua, e fin oggidì s'impossessa, difficilmente ne sono abbandonati, e come cantò il Poeta,

Fanno con lor la tregua, mà non pace.

Segno euidente, che tali mali Gallici vi trouano il lor donere, mà noi infelici Gotte sgratiate, e così condotte in mano di questi Contadini, malissimo gouernate, ond'io direi (hora, che siamo nel tempo di vacanza) vna di voi andasse alla Città, con impossessarsi sopra qualche persona di condizione, e vedere se il nostro mutare stato fosse per apportare iouuamento; Quà tutto il Senato Gottesco approvò il pensiero, e posto il partito toccorno il maggior numero de voti, alla Gotta di Barba Giarone dalla Sambuca, la quale fatte le debite cerimonie, e complimenti, con lettera di credenza s'innolò alla Città, e per appunto trouò un tal riccone sfaccendato, nemico capitale de gli agli, e cipolle, e sopra quello prese legitimo possesso; L'infelice riccone inaspettatamente trouandosi vnata nespola alle gambe, subito ordinò fessero chiamati li Signori Fisici, quali non hauendo per l'adietro, hauuta cognizione di tal male, ordinorno, che il vessato riccone, se ne stesse in riposo, mangiasse cibi delicati, e facili alla digestione, beuesse vin piccolo, mà amabile al gusto, usasse torti d'oua freschi nel brodo di capponi, con qualche minestrina della pelle di essi, fuggisse l'estrazione di mente, e fatica di corpo, e simili medicamenti; Quando la sagace Gotta di Barba Giarone trouò queste comodità, e nutrimenti, vn giorno prese licenza dal patrone, con parola di fido ritorno, e mai più abbandonarlo; per tanto ritornò allo stuol Gottesco (ancor nelle vacanze) e radunatele insieme à nuoua congregazione disse loro; Sà sù Gotte compagne amantissime, sà sù dico

dico tutte a stendardo spiegato toccate tamburo, e meco venite uene alla Città; che in con le ricette de Signori Fifici saremo gouernate da Principesse; In uece di agli, cipolle, porri, scalogne, e citrioli, hauremo quaglie, rondoni, ortolani, beccafichi, e capponi; hauremo forse per beuanda atque? Signore mie nò, mà vini delicati dolci, ed amabili; Trauaglieremo noi più alla campagna? Signore mie nò, mà poseremo in letti adagiati, e comodi; sentendo ciò tutta l'vniuersità delle Gotte, concordemente a vna voce diedero in applauso, e schiamazzi di mano, gridando viua viua la Gotta di Barba Giarone, e quini tutte concordemente lasciarono la villa, riducendosi alla Città, trouandosi cadauna di loro padrone di suo gusto, e doue fossero delicatamente nutricate, promettendo all'ingresso fedeltà, eccetto tal volta far vacanza per qualche giorno, mà non mai abbandonare il lor grato, cortese, ed amoreuolè Padrone.

DISCORSO.

DAlla nouella intesa si viene in chiaro perche il mal di Gotta non trauaglia i Contadini, e se tal volta qualch'una vi torna subito la scacciano con la ricetta di Barba Giarone. Quì pertanto fecefi auanti Tartaglia, e con buona gratia del Signore Agesilao, e residuo della compagnia, disse, le perdonassero, se preuertiva l'ordine essendo il minimo, mà desideraua aggiungere un gratio sotiro, alla nouella della Gotta.

Tartaglia Comico disse.

La gratiosa nouella degna di consideratione narrata dal Signore Agesilao mio Maestro, e Padrone, che ha trattato l'origine, e continuatione del dolore di Gotta, in proposita tale mi sia lecito aggiungere vn pensiero, che in effetto pochi giorni sono su praticato in Città Illustrissima, e principalissima di Studio. Iui era vn Gentilhuomo malamente vexato dal dolore di pietra, onde stauasi in letto molto male affetto, portò il casa (per di lui maggior disauentura) che al dolore di pietra vi s'aggiunse quello della Gotta; costui stando, venni vn giorno alcuni Signori suoi vari amici a visitarlo, e consolarla, tra li quali eravi vno, che facena del sacciuto, ed era vn goffo in stampa d'Aldo; il maggiore di quei Signori per consolare l'afflutto disse; Come si sente vos signoria? come vien trattata dal suo dolore di pietra? rispose, Signori miei io sono in termine, che non potrei star peggio, poiche oltre al dolor di pietra mi si è aggiunto quello di Gotta, faccino loro la conseguenza, in che stato mi troua, almeno poiche m'è sopraggiunto questo di Gotta, m'hauesse lasciato quello di pietra, poiche la Gotta è in parte tollerabile, ma la pietra offatto è insopportabile. A questa desiderata domanda dell'infermo, si fece auanti il sacciuto, dicendo. Signore stia di buona voglia poiche essendoli sopraggiunto al dolore di pietra, quello della Gotta, senz'altro ella ha ottenuto il suo desiderio, stando quel detto, che Gutta cauat lapidem.

DISCORSO.

F con ghigni di quei Signori, e qualche solleuamento dell'infermo lodata l'applicatione del buon cordouano, & usciti dall'infermo quella s'andò raccontando per la Città nella maniera, che l'hà raccontata io; e qui si tacque Tartaglia.

Fichetto Comico.

Signori miei, questi nostri discorsi, e ragionamenti riescono, come le cerasse, che l'una tira l'altra, onde qui venendomi il popone a taglio dico, che, Vn similitiro in proposito d'aggiungimento di male a male, scorresse a questi giorni passati nelle nostre contrade, e fù; che Vn giouine trouandosi bellicoso, e voglioso di spendere allegramente, ma (per suo bene) legato stretto dal di lui Padre, per cawsa tale scorrenatrà di loro poca soddisfazione; Portò il caso, che il vecchio Padre s'infermò di febbre, e distillazione catarrale di capo, e così stette alcuni giorni, che il male non andaua auanti, nè adietro, tal volta gli amici domandauano al giouine come stà vostro Padre? rispondeva se la v'è passando al suo ordinario; Non passò molto, che aggiungendosi all'infelice vecchio, oltre la febbre catarrale vn mal di costa, in capo al terzo giorno uscì di questo mondo. Interrogato di nuouo il giouine da gl'amici, Vostro Padre come se la passa del suo male? Rispondeva, mio Padre? Gli è venuto vn' aiuto di costa, ed è morto.

DISCORSO.

SE li valorosi Capitani in guerra fossero regalati con tali aiuti di costa, senz'altro il mondo si viuerebbe in pace, e poi che il Signore Agesilao hebbe raccontato la nouella della Gotta, con le gratiose Appendici di Tartaglia, e Fichetto, fù pregato il Signor Tosano (come più vecchie d'età, seguitar l'ordine di raccontar nouella qual prontamente disse.

Signor Tosano Comico.

Eccomi prontissimo, e poi, che Madonna Nicolosa (come usasi dire) ne hà posto il becco à molle, io seguitando il filo, discorrerò del mal effetto cagionato dal vino, in quelli, che vi souerchiano in berne; vdate.

Nouella del Tedesco vbriacato.

TRà li confini dell'antichissima Città di Bransuich in Germania, partisì vn cittadino assai ricco, e curioso scorrere l'Italia, e in quella vedere la Regia Città di Milano, Gli stati Ducali di Parma, e Modona, La celebratissima Madre de' gli studi Bologna, il capo mirabile del mondo Roma, ed insieme il delizioso Napoli; Questo tal Tedesco dunque condusse seco vn di lui Seruitore; e perche haueua dire inteso, che l'Italia abbondaua di vini esquisitissimi, determinò in sè stesso non solo vedere le Città, e cose notabili d'Italia, ma parimente cauarsi la volontà di bere; preso per

la, per zascun de vù, le quali son stad quella dell'incant, e quella d'ol mister da cantà; che seruissen per remediment, alla sfrenada vecchiezza, quand tal frada, se lassa traspostar dal sens concupissibel; adest mò la Segnura Clariz è maridada in t'ol Sagnur Agesilao, partid convenient essend' tucch dū zoveni, la robba, e diner dell'incant, tutt se spenderan in ti nezz de sta sera, ai qual vien inuidad ol mister de capella con i suò scolar, ol tutt con allegrezza, consent, e consulazzin.

DISCORSO FINALE.

R Estarono i vecchi dalle vinaci ragioni di Fichetto conuinti, e dalla vergogna non seppero à che rispondere; A Fichetto fù condonato, i giuveni furono ratificati spòsi, Tartaglia fù inuitato con gli di lui scolari à cena, doue tutti consolati entrorno in casa di Tosfanò à conseguir le nozze.

Què restò Agesilao per complire con ringratiamenti con gli audienti; scusando la di lui Comica compagnia, se data non hauesse compita sodisfazzione; Di ciò attribuendo il difetto alla scarsezza, e breuità del tempo, stanchezza patita nel viaggio dalli Comici, & il poco numero di sei con una donna solamente, lo che malageuolmente si può confessere, ed ordinare soggetto compito; Il tutto però gradìbero, per mostrar prontezza d'animo, e segno d'offequio à chi de uono; Fù da gli audienti con applauso di mano, voci d'allegrezza, e segno di lode gridato *Viva vna, e Viva.*

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. **C**Hene dite Nicolosa di questa gratiosa commedietta?

Nic. **Q**uesto grandissimo hò sentito, e questa è la prima commedia da me vedita recitare; Veramente giudico, l'azione di recitar commedie (mentre in esse non scorrono osceneità, e mali costumi) d'utilissimo documento in apprendere metodo di governare economicamente, e politicamente se stesso, e sua famiglia civilmente, ed honoratamente. Si come da questa commedietta s'è imparato a conoscere, L'inconsiderato anedimento d'un vecchio Padre verso il figlio, La cupidigia d'acquistar facoltà, che affascina l'uomo, L'amore, e trame d'un servo a douuto fine verso il suo padrone, L'efficace amore di duoi fedeli amanti, ed in fine un rauuèdimento dell'inconsiderata vecchiaia, mentre trascorre ne' sensi giouenili.

Asd. Appresso gli antichi Greci, e Romani sù la commedia di molta stima, come scorgiamo per tradizione in Plauto, Terentio, Homero, ed altri, ed era recitata dalla studiosa gioventù in arme, & in lettere, non solo per sollennamento dalle sediose cure al diletto, ma parimente in farsi franca, ed esperta nelli negozi pubblici, e priuati. Aggiungiamo di più, che mentre la Commedia (come detto hanete) stà su l'onestà misla trà il serio, e l'arguto, è azione virtuosa ed onorata; ma quando per corruzione da gnatoni ignoranti, ed infami

con mille oscenità, e mali costumi e recitata su per li
panchi, e nelle publiche piazze, all'hora si è indigni-
tà di chi recita, ed ascolta; La vera Commedia altro
non è che una copia prodotta dall'originale, dell'uma-
ne azioni; Tutto il mondo, e in comunanza distinta,
che altro è solo una continua Commedia, ed al fine ri-
dotta in Tragedia? è un cristallino specchio. Sempre
v diamo in Scena, recitanti, e gli altri audienti; Chi
ascende a ottenere dignità, gradi, onori, heredità spon-
salizio, e simili, eccolo in Scena recitante ammirato,
quell'altro è fallito, catturato, ucciso, morto, eccolo in
Scena recitante compatito, o quanti vidono recitanti,
che piangono audienti? e quanti applaudono audienti,
che vengono compatiti recitanti?

DISCORSO.

S Frattata di già l'audienza, e spogliati i virtuosi
Comici, mentre compluano con il Signore Asdru-
bale, e Nicolosa, sopraggiunse l'Oste invitando tutti a
cena con queste parole,

L'OSTE.

P Oi che questi virtuosi comici hanno dato gusto uni-
uersale, questa sera in segno d'allegrezza, deside-
ro, che li sei Comici, il Signore Asdrubale, e Nicolosa
con mia moglie ed io, ceniamo di compagnia, e serui per
le nozze del Signore Agesilao, e Signora Clarice, ne in-
tendo in tale occasione la mia habitatione sia Osteria,
ma casa familiare a tutti noi, quali di nuovo a mie-
spese

spese inuito à cena, sù con molte cerimonie di gratitudine accettato l'inuito (azione veramente degna d'aggiungersi per l'ottaua merauiglia del mondo.) Lauatosi per tanto le mani, e seduti à tavola con buona appetito, si diè principio all'offamato assalto.

DISCORSO.

Non sentiuaſi alcuna zitiſe, ne formar parola. Stando quel maccaronesco Epigramma in grammaticale petoſa.

In principio, frangor dentium,

In medio, fursur gentium,

In fine, clamor omniū.

Qui ſentiuaſi ſcroſtar pagnotte, menare oſſi di barbe, franger denti, dialoghi in concerto di coltelli, forchet- te, tondi, e piatelli, in ſomma per vn'ottauo d'horapaf- ſò la ſcaramuccia con molta quiete, in tanto volgendosi alla volta de fraſchi, e bicchieri, ſi propoſero, e riſpoſero brindesi, e ragioni, con pace, e ſanità; Qui gratioſamen- te inſorſe quello, che in Commedia recitò la parte Zan- neſca, che ſolleuando vn bicchier di vino, e volgen- doſi diſſe, Signore Aſdrubale chieggio giuſtitia à voi Signoria, riſpoſe eſſo Signore Aſdrubale, e doue ſete per riuſcire concorſto ſpropoſito? repliò il Comico, an- zi ſpropoſito giudico quello di voi altri, inuitando à be- re dicasi brindesi, con la riſpoſta vi faccio ragione, e come diſſe vno à chi haueua poco ſale in zucca, doue vai? Siò con altri, quanto ti danno il meſe? Zappo l'orto, coſi parimente come s'acconſanno brindesi, e vi faccio ragione? ma il diſe come hò dett'io, diman-

do giustitia, vi faccio ragione è la sua vera risposta; Qui vi s'oppose la moglie dell'Oste, e disse, come entrati qui inuitare uno à bere, e dirgli domando giustitia? replicò il Commediante vi entra stupendissimamente, che cosa è domandar giustitia, se non chiedere cosa giusta, onesta, e ragionevole? onde trouandosi conuinta l'Ostessa s'arrossì, e sorridendo volgendosi al Signore Asdrubale disse gli; à voi dunque tocca il farle ragione della giusta rischiesta, quando beuete, ed à me tocca farle ragione del quesito risoluto, in tanto si diedero tutti à bere allegramente, aggiungendo voci à voci, e di mano in mano registri all'Organo, in somma si cend con molte burle, ed allegrezze de gli Ospiti Comici, e famiglia dell'Oste, in fine gustato il corognato, e pigliato in mano gli stecchadenti, sù leuata la tonaglia, mà tornati i tonaglioli, fiaschi, e bicchieri, e per non girare così tosto in letto col cibo in gola, si venne à trastuimenti, e prima disse il Signore Asdrubale.

La cortese dimostrazione di messer l'Oste, in hauere questa sera così laudamente cibati, merita non piccolo ringraziamento, ed io in particolare gradisco la cortesia; Hora per mostrarmi grato à tanta amorevolezza, mi dichiaro, e voglio, che voi Messer Oste scriuiate la cena di questa sera con il pasto di stà mane fatto da questi virtuosi signori Comici, con la cena di iersera, alla tessera del dazio regio sotto mio nome; A voi Signora Clarice, come sposa del Signore Agesilao in buona sua gratia voglio, che accettiate, e godiate questo Giacinto legato in oro, in testimonio di gratitudine, si come à voi altri virtuosi Comici rendo gratie dell'onesta recreatione, offerendomi in vniversale, ed

in particolare à ciascun di voi, doue s'estendi la mia
 facultà, che impiegandola ne insorgeranno fatti cor-
 rispondenti. Voi Madonna Oreste pigliate questi vin-
 ticinque fiorini per dispensare alla fameglia vostra, co-
 me à voi pare, e piace; Qui il Signore Agésilao quanto
 al suo particolare, ed anco in nome della Signora Clari-
 ca, e residuo delli Signori Cornici, orò quei complimenti,
 e ringraziamenti attinenti ad vn sì cortese affetto; L'Or-
 oste anch'egli, e per se stesso, e per sua moglie, e fami-
 glia effettuo l'istesso, così aggiungendo. Signore As-
 drubale la sua liberalità la dimostra d'animo nobile, e
 generoso; Virtù da praticarsi nelle persone commodi,
 e facoltose, mantenere i stabili, e fondi delle rendite
 loro, ed esse rendite impiegare alla protezione de' vir-
 tuosi, souuenimento à bisognosi, e mantenimento di loro
 stessi; sì come attestò vn personaggio eminente, che à
 questi addietro giorni all'oggià qui con me, disse, che le
 facultà sono fatte per conseruatione dell'huomo, non
 già l'huomo per conseruatione delle facultà. O quanti
 forse oggià (tolgalo il Cielo) vi sono, che hanno
 grosse rendite, e con quelle si pongono gli occhiali da
 vista grossa.

NICOLOSA:

Messer Oste, il di voi discorso pergeria materia di
 ciarlare assai, ma più tosto rendesi lusinghevole
 al sonno, che alla recreatione, giudico però bene risur-
 gliarsi alquanto li spiriti per girsene consolati à dor-
 mire.

L'OSTE,

Vi ho intesa, il mio discorso parrà una siccità, e incitamento al bere, e così?

NICOLOSA.

Questo non dich'io, quanto a mio particolare, è però vero, che così onorata conuersatione, m'ha cagionato eccesso, io sono auuezzato nella nostra montagna a bere di continuo a pasto acqua, e s'io seguitassi a ber vino, e in breue spatio di tempo caderei in qualche indisposizione di gotta, o altro nocumento notabile, sò io di quanto nocumento riesca il vino esercitato souerchiamente a chi non è auuezzo: Hora mò per alquanto passarla in civile conuersatione, a voi Signore Agesilao tocca raccontare qualche gratiosa nouella.

Signor Agesilao Comico,

Ecce mi al compiacimento, e perche da vostra bocca ho inteso, che beuendo voi vino di continuo a tutto pasto, in breue spatio di tempo cadreste in qualche graue indisposizione di Gotta, o altro nocumento notabile: In proposito tale eccomi accinto per raccontarui la cagione, che il mal di Gotta trauaglia più gli agiati Cittadini, che gli Affaticati Contadini udite.

NOVELLA DELLA GOTTA,
e di lei origine.

Trouasi nelle storie antiche, che più fiate gli Oltramontani di barbare nazioni, Longobardi, Stragoti,

gotti, Gotti, Franzesi di Lingua d'oca, e Stati bassi, gente furiosa ed arrischiata, non vi essendo in queste nostre contrade fortexze, ne tampoco in quei tempi l'uso dell'artiglieria; quelli coadunauano potentissimi eserciti, e scorrendo qui trà noi, oltrè gl'incendi, e saccheggiamenti, aggiungeuano mille disorbisanze, ed insolenze. I Franzesi per tanto de' Stati bassi vn tratto formando numerosissimo esercito, e scorrendo l'Italia, si generò trà essi Franzesi, ed Italiani, vn crudelissimo contagio, per infezzione, e corruzione di sangue; qual contagio non sola infettò l'Italia, ma si dilatò per tutto il giro della terra, onde oggidì ancora per contradizione vien detto morbo Gallico, ouero mal Franzese, e chi lo possiede buon prò gli appòrti; Doppo la scorsa di questi barbari Franzesi in processo di tempo. Fù vn potentissimo Rè de Gotti, e Suerdi, che scorrendo anch'egli l'Italia con numerosissimo esercito, fece grandissima strage, ed in particolare alla busca de' polliari, e gallinari, onde dalla souerchia crapola politica, si generò tra di essi vn' altro male contagioso, che per di loro memoria (à imitatione de Franzesi, e Galli sudetti) risolsero lasciar tal contagio à contadini, acciò, che in concorrenza, de' Cittadini ancor essi hauessero da tramagliare; doue che compartitamente godeuansi il male de Franzesi i Contadini, e gli Contadini il mal corrotto da essi il vocabulo de Gotti in mal di Gotta (e così detto anco oggidì universalmente per tal corruzione da tutti; e seguìrò questa tresca molti giorni; I Contadini di tal male sentiuano grandissimo dispiacere, non tanto per l'afflizione del male, quanto per il patimento della campagna, e danno delle lor fameglie, poiche spesso siate nel tempo di rap-
pare.

pare, seminare, e vacorre, le bisognaua giacersene in letto. Vinto per tanto da insopportabile dolore di gotta vn rustico tangaro detto per nome Barba Garone dalla Sambra a huomo di confine, ed auerzo al disagio, disse; al dispettaccio del balbo di mio nonno Gotta cornuta ti chiarirò ben'io, e nel maggior colmo della desolazione tutto arrabbiato, diede di piglio à vna vangha, e nel più ardente sole di mezo giorno, sen'andò al campo, & iui cominciò affadigar si, e così disperatamente seguitando molte giornate, la trauagliata Gotta si risoluè abbandonare Barba Garone, trouandoe capitato adosso d'un' altro Contadino sgraziato; Vedendoper tanto gli altri Contadini, che di tal male patiuano, Barba Garone essersene affatto liberato, gli addimandauano la ricetta; purga, ò modo tenuto; ond'è hauendone l'informatione, presero tutti tal rimedio, à tal che le pouero Gotte trouandosi à mal partito governate con pane di mellare, ed acqua, affaticate tutt' il giorno trà glebe, e zolle, per tal mal governo non sapeuano, che partito pigliar si douessero, e quanto più cangiauano padrone, tanto maggiormente da gente fresca veniuano trauagliate, si risolsero in tanto nel tempo di vacanza far tra di loro vna congregatione, sopra à che partito appigliar si douessero; Radunate dunque tutte insieme, vna Gotta vecchia, e piena di mille gomme disse. Gotte Signore mie rustichissime, douete sapere, che quando i Galli scorsero l'Italia, lasciorno il morbo Gallico a' Cittadini, dentro le lor Città, e doue s'imposessaua, e fin oggidì s'imposessa, difficilmente ne sono abbandonati, e come cantò il Poeta,

Fanno con lor la tregua, mà non pace.
 Segno euidente, che tali mali Gallici vi trouano il lor
 donere, mà noi infelici Gotte sgratiate, e così condotte
 in mano di questi Contadini, malissimo gouernate,
 ond'io direi (hora, che siamo nel tempo di vacanze)
 vna di voi andasse alla Città, con impossessarsi sopra
 qualche persona di condizione, e vedere se il nostro
 mutare stato fosse per apportare iouamento; Quà
 tutto il Senato Gottesco approvò il pensiero, e posto
 il partito tocorno il maggior numero de voti, alla
 Gotta di Barba Giarone dalla Sambuca, la quale
 fatte le debite cerimonie, e complimenti, con lettera
 di credenza s'innolò alla Città, e per appunto trouò
 vn tal riccone sfaccendato, nemico capitale de gli
 agli, e cipolle, e sopra quello prese legitimo possesso;
 L'infelice riccone inaspettatamente trouandosi vn tal
 nespola alle gambe, subito ordinò fessero chiamati li
 Signori Fisici, quali non hauendo per l'adietro, hauuta
 cognizione di tal male, ordinorno, che il vessato
 riccone, se ne stesse in riposo, mangiasse cibi delicati,
 e facili alla digestione, beuesse vin piccolo, mà
 amabile al gusto, usasse torli d'oua freschi nel brodo
 di capponi, con qualche minestrina della pelle di
 diessi, fuggisse l'estrazione di mente, e fatica di corpo,
 e simili medicamenti; Quando la sagace Gotta
 di Barba Giarone trouò queste comodità, e nutrimenti,
 vn giorno prese licenza dal patrone, con parola di fido
 ritorno, e mai più abbandonarlo; per tanto ritornò
 allo stuol Gottesco (ancor nelle vacanze) e radunatele
 insieme à nuoua congregazione disse loro; Sà sù
 Gotte compagne amantissime, sà sù
 dico

dico tutte d'stendardo spiegato toccate tamburo, e me-
co veniteuene alla Città; che iui con le ricette de Signo-
ri Fifici saremo gouernate da Principesse; In vece di
agli, cipolle, porri, scalogne, e citrioli, hauremo qua-
glie, rondoni, ortolani, beccafichi, e capponi; hauremo
forse per beuanda acque? Signore mie nò, mà vini de-
licati dolci, ed amabili; Trauaglieremo noi più alla cam-
pagna? Signore mie nò, mà poseremo in letti adagiati,
e comodi; sentendo ciò tutta l'vniuersità delle Gotte,
concordemente a vna voce diedero in applauso, e schia-
mazzi di mano, gridando viua viua la Gotta di Barba
Giarone, e quini tutte concordemente lasciarò la villa
riducendosi alla Città, trouandosi cadauna di loro pa-
drone di suo gusto, e doue fossero delicatamente nutri-
cate, promettendo all'ingresso fedeltà, eccetto tal vol-
ta far vacanza per qualche giorno, mà non mai abban-
donare il lor grato, cortese, ed amoreuole Padrone.

DISCORSO.

Dalla nouella intesa si viene in chiaro perche il mal-
di Gotta non trauaglia i Contadini, e se tal volta
qualch'vna vi torna subito la scacciana con la ricetta
di Barba Giarone. Quì pertanto fecesi auanti Tarta-
glia, e con buona gratia del Signore Agesilao, e residuo
della compagna, disse, le perdonassero, se preuertiuo
l'ordine essendo il minimo, mà desideraua aggiungere
vn gratiosotiro, alla nouella della Gotta.

Tartaglia Comico disse.

La gratiosa nouella degna di consideratione narrata dal Signore Agesilao mio Maestro, e Padrone, che ha trattato l'origine, e continuatione del dolore di Gotta, in proposito tale mi sia lecito aggiungere vn pensiero, che in effetto pochi giorni sono si praticato in Città Illustrissima, e principalissima di Studio. Iui era vn Gentilhuomo malamente vexato dal dolore di pietra, onde stanasi in letto molto male affetto, portò il caso (per di lui maggior disauentura) che al dolore di pietra vi s'aggiunse quello della Gotta; costui stando, vennero vn giorno alcuni Signori suoi vari amici a visitarlo, e consolarlo, tra li quali eravi vno, che facena del sacciuoto, ed era vn goffa in stampa d'Aldo; il maggiore di quei Signori per consolare l'afflutto disse; Come si sente vos signoria? come vien trattata dal suo dolore di pietra? rispose, Signori miei io sono in termine, che non potrei star peggio, poiche oltre al dolor di pietra mi si è aggiunto quello di Gotta, faccino loro la conseguenza, in che stato mi troua, almeno poiche m'è sopraggiunto questo di Gotta, m'hauesse lasciato quello di pietra, poiche la Gotta è in parte tollerabile, mà la pietra offatto è insopportabile. A questa desiderata domanda dell'infermo, si fece auanti il sacciuoto, dicendo, Signore stia di buona voglia poiche essendoli sopraggiunto al dolore di pietra, quella della Gotta, senz'altro ella ha ottenuto il suo desiderio, stando quel detto, che Gutta cauat lapidem.

DISCORSO.

F con ghigni di quei Signori, e qualche sol'tenamento dell'infermo lodata l'applicatione del buon cordonano, & usciti dall'infermo quella s'andò raccontando per la Città nella maniera, che l'hà raccontata io; e qui si tacque T'artaglia.

Fichetto Comico.

Signori miei, questi nostri discorsi, e ragionamenti riescono, come le cerasse, che l'una tira l'altra, onde qui venendomi il popone a taglio dico, che. Un simil tiro in proposito d'aggiungimento di male a male, scorresse a questi giorni passati nelle nostre contrade, e fù; che un giouine trouandosi bellicoso, e voglioso di spendere allegramente, ma (per suo bene) legato stretto dal di lui Padre, per causa tale scorrenatà di loro poca soddisfazione; Portò il caso, che il vecchio Padre s'infermò di febbre, e distillazione catarrale di capo, e così stette alcuni giorni, che il male non andaua auanti, ne adietro, tal volta gli amici domandauano al giouine come stà vostro Padre? rispondeva se la v'è passando al suo ordinario; Non passò molto, che aggiungendosi all'infelice vecchio, oltre la febbre catarrale un mal di costa, in capo al terzo giorno uscì di questo mondo. Interrogato di nuouo il giouine da gl'amici, Vostro Padre come stà la passa del suo male? Rispondeva, mio Padre? Gli è venuto un'auto di costa, ed è morto.

DISCORSO.

SE li valorosi Capitani in guerra fossero regalati con stalli aiuti di costa, senz'altro il mondo si vivrebbe in pace, e poi che il Signore Agesilao hebbe raccontato la nouella della Gotta, con le gratiose Appendici di Tartaglia, e Fichetto, fù pregato il Signor Tosano (come più vecchie d'età, seguitar l'ordine di raccontar nouella qual prontamente disse.

Signor Tosano Comico.

ECcomi prontissimo, e poi, che Madonna Nicolosa (come usasi dire) ne hà posto il becco à molle, io seguitando il filo, discorrerò del mal effetto cagionato dal vino, in quelli, che vi souerchiano in berne; vditte.

Nouella del Tedesco vbriacato.

TRà li confini dell'antichissima Città di Bransuich in Germania, partisì vn cittadino assai ricco, e curioso scorrere l'Italia, e in quella vedere la Regia Città di Milano, Gli stati Ducali di Parma, e Modona, La celebratissima Madre de gli Studi Bologna, il capo mirabile del mondo Roma, ed insieme il delizioso Napoli; Questo tal Tedesco dunque condusse seco vn di lui Seruitore; e perche hancua dire inteso, che l'Italia abbondaua di vini esquisitissimi, determinò in sè stesso non solo vedere le Città, e cose notabili d'Italia, ma parimente cauarsi la volontà di bere; preso per

tanto vn buon marsupio di Fiorini, e lettere di credenza à cambio, s'incaminò col detto suo Seruitore à cavallo, e giunti in Italia vennero alla sfilata, sin' alla Città di Bologna, doue stà la chiave della cantina, ed iui cominciassi vniversalmente a beuer bene; Qui ordinò il buon Tedesco al Seruitore, che à guisa di Foriere gli auuantaggiasse vna giornata auanti per la strada maestra di Toscana à Roma, e in tutte le terre, ville, borghi, e Città iui si fermasse gustando se v'era buon vino, e trouandolo tale (non hauend'egli lingua Italiana) ponesse sù la porta dell'Osteria vn pitaffio con vna parola à lettere maiuscole, che dicesse E S T, che significaua, Qui è il buon vino; Il Seruitore volentieri obbedì, essend' anch'egli ghiotto al vino, come la gatta al lardo, ed alle spese, e borsa del Padrone, à tutte l'Osterie fermauasi gustando i vini, E mentre il padrone vedea vn' insegna d'Osteria miraua la porta, se tui era il pitaffio E S T, scendea da cavallo iui fermandosi vn giorno, E per trincare di così delicata beuanda, ed anco mirare le cose notabili di tal luogo. Mà se nella porta dell'Osteria, non era affisso il pitaffio E S T, spronando il cavallo auanti diceua N I T F O V S Z O N. Giunse per tanto il Seruitore à vn Castello fertilissimo situato trà le due Città principalissime del Gran Ducato di Toscana, Firenze, e Siena chiamato Poggibonzi, che sù patria del famosissimo Cecco Bimbi, & iui fermato il Seruitore all'Osteria di Nanni all'insegna delle chiavi, vi trouò fi: schi di vino di tre sorte, Moscatello, Vernazza, e Trebbiano, à questo buon vitrouo fece il Seruitore nnoo pitaffi triplicato,

EST, EST, EST,

Giunto per tanto il padrone, e fu sì così eccellenti liquori di Bacco, determinò iui trattenersi tre giornate, ne satiandosi di bere, e ribere, uà o vi soue chiò dentro, che non trouando esaltatione la fumosità del vino, sì fortemente s'ubriacò, che sfoderando vn pugnale à guisa di forsennato si pose à correre per Poggibonzi, gridando Turcas Turcas, ubi sunt Turcas? occidimus Turcas, di questa forsennaggine temendo i castellani si solleuorno; in tanto Nanni Oste temendo di qualche borrasca chiamò il Seruitore Tedesco, il quale trouandosi anch'egli alquanto incerato, erasi strauacciato sopra vn letto ronsante, come vna sega da tauoloni, ne cessando l'Oste di chiamare, corsero à lui Betto, Picco, e Vinci, suoi garzoni, e colà correndo con funi lo fermarono, legorno, e condussero à casa, chiudendolo così legato in vna stanza à chiauistello, che uscire non ne poteua, sin tanto suaporasse il vino, e tornasse in sentimenti; Eperche la notte auanti gli era quasi interuenuto l'istesso all'Osteria delle Tauernette, & vi sù aiutato dall'Ostessa con due dramme di Teriaca, sentendosi di nuouo aggrauato da vn soffocamento catarrale, cominciò à gridare nella stanza Tre och, tre och, in vece di pronunziare Teriaca, Teriaca, e pure alzando la voce Tre och, tre och, l'Oste ch'era fiorentino, udendolo gridare Tre och, tre och, di fuori rispondea; Eh popo, naccio pinchellone, grida pure tre och, ò quattro pape vi a tua poſta, bisogna, bisogna, che tue smaltischi il vino, e pure, il Thedesco schiamazzaua Tre och, tre och, e l'Oste, Non se ne farà altro, colpo di mene, bisogna ti dico aspettare, che il vino sbaizi fuore del-

la collottola del capo, in fine l'infelice Tbedesco, non venendo creduto il suo male, ne inteso il remedio, sopraggiunto da violenza di catarro s'affogò. Il Seruitore tutto addolorato tornato à Bransuich con tal trista novella, à tutti gli amici, e parenti, che del Padione le addimandavano, così le rispondeva piangendo.

Meus Patronus plus non est,
Quia propter Est est est
Trincher vaine mortuus est.

DISCORSO.

SI che concludesi con Madonna Nicolosa, che il ber vino souerchio genera nelli corpi humani disordini infiniti, Gotta, Podagra, Chiragra, catarri, e distillazioni di capo, infiammazioni di segato, corruzione di sangue, Erne acquose, e carnose, dolori petrali, ed altre indisposizioni, è quanto è gioueuole ber poco vino, e quello inaffetto stando quel detto Catonico,

Vino te tempera.

Signore Asdrubale:

Nonelle ed auuertenze degne da raccontare, scoprendo in esse (oltre i sensi diletteuoli) auuertimenti gioueuoli, hor seguitando l'ordine à voi tocca Signor Dottor Gratiano.

Il Dottore Gratiano.

Per non uscire dall'ordine intrapreso mi fonderò su la nouella raccontata dal Signor Tosano, in persona dell'infelice Tedesco Dico, che.

Nouella del Tedesco insaziabile.

NELLE montagne sopra la notabilissima Città di Aquisgrana pure in Germania, stando la sottigliezza dell'aria, cagionata dalla tramontana, gli habitatori di quel paese sempre hanno gusto di mangiare, e mai sentono alcun nocumento d'indigestione; paese in vero felicissimo, e cuccagnesco, in per tanto è posto in uso, mai manicare insalata, ne altri cibi incitruoli all'appetito. Fu per tanto un cittadino di quel paese, che le cadè in pensiero scorrer l'Italia con un suo Seruitore per goderla, e tornarsene consolato à casa; Gionti per tanto all'ingresso in Italia la prima giornata all'Osteria per farui alloggio, il buon Tedesco interrogò l'Oste quanto pagar doueva per la cena, e dormir esso, con il suo seruitore così dicendo. O Mistrè l'Oste cante follere per testè? rispose l'Oste, Signore si pagano quattro reali per testa, e perche questo Tedesco hauena hauuto commercio per molti mesi con un Italiano, però ziangottaua, ed intendeva così grossolanamente la fauella Italiana; replicò altre regale per testè? siagre costante, e purtar trino, e sgott; apparecchiata la cena l'Oste stando la di loro inueterata consuetudine, recò in tauola un gran piatello d'insalata per ingresso;

Il Tedesco vedendo tal nouità guardando esso piattello con occhio biego così disse ; O Mistrè l'Oste , che fifande stragr chiste ? rispose l'Oste , questa chiamasi insalata , qual mangiasi la sera auanti cena per aguzzar l'appetito , Nitr, nit , mi n'stagr pestie , ne foller erbe in mie panze , mi baser appetit , senza guzze petit , mi foller rostie , lesse , e trincer sgottir de bone uaine , e purtar fiè l'erb , che mi n'stagr pestie ; ordinando all'Oste , che portasse via tal insalata , e quiui portando à tauola dieron principio il Tedesco , e seruitore à trangugiare à doppie ganasse , e tanto crapulauano alla disperata , che l'Oste attonito annitocchiando le braccia in torzighioni non si satiaua mirare , e maledire l'hora , il punto , e momento , che questi lupi gli entrarono nell'Osteria , perche essendo in accordo pagare quattero reali per testa , erano à meza cena , che trangugiato se n'hauueuano per otto ; L'Oste per compassione se n'andò in cucina à mandar piatti in tauola , trà se dicendo , faccio conto d'hauer giocato due paia di fiorini à primiera , voglio pur vedere se posso empire queste voraggini , e mentre sopra ciò rammaricauasi , udì il Tedesco chiamare ; O' mistrè l'Oste , Quì corse l'Oste facendo di necessità virtù , Son quì Signore , che ricerca Vos Signoria da me ? O' mistrè l'Oste dose stagre cbelle piatelle de guzza petit ? attesse purtar in tasele le guzze petit ; Quì l'Oste confuso , e rogioso di vederli crepare amandui , riportò il piatello con l'insalata in tauola dicendo , Eccolo Signore , ricerca altro Vos Signoria da me ? Quì gl'insatiabili ospiti , se ne posero un bocconc in bocca per ciascuno , mà per esser prem (come dice lo Napolitano) sin'allo canorozzolo , mai fù possibi.

sibile trangugiarlo, e facendo flusso, e reflusso consmor-
fie, grotteschi, mascheroni, e brutti mostazzi l'un con-
tra l'altro, furono forzati torna'gli nel piatello dicen-
do; Cancre àste pestie taliane, nà n'follr exp in panze,
e quì finisco la mia breue nouelletta, seruendomi di quel
detto, che.

La breuità rallegra gli modernì.

DISCORSO.

L'Ostessa udita la nouella di Tosano, e quella di
Gratiano, che trattauano auuenimenti scorsi in
Osterie ne sentì molto gusto, e volgendosi al marito
disse; Che ne dite marito mio? se alla nostra Osteria
capit offero di queste bocche famose, senz'altro bisogne-
ria dismettere il manicare à pasto, e tornar in uso far
conco con l'Oste; Risposegli l'Oste, non è marauiglia es-
sendo quelli partiti da vn'aria agile, e sottile, aggiun-
gendo la fatica del viaggio, e forse non douenano ha-
uer pransato, tutto cagionò vn tal disordine, per conto
di bocche famose tutto il mondo è paese.

Signor Aldrubale.

Messer Oste dice il vero; non mancano Gnatoni,
Parasiti, e Leccardi, hor lasciamoli paechiare
tanto, che crepino, e noi torniamo al nostro tratteni-
mento; Il Signor Agesilao, Tartaglia, Fichetto, To-
sano, e Dottore hanno detta la sua, resta solo per con-
dimento, e gircene consolati à dormire, ch'è la Signora
Clarice dia compimento con qualche graziosa diceria
di suo gusto, e nostra dilettazone.

Signora Clarice Comica dice.

Qual siasi gioco breue sempr'è bello,

Et ogni bel cantar lungo rincresce,

E il mondo per variar natura è bello.

Hauendo io recitato in Commedia da fanciulla fatta la Sposa, deuo cangiar stile, parendomi raccontare vn grazioso auuenimento scorso in persona d'una giouine innamorata, la quale per strano accidente hebbe il suo amante per Sposo, con buona partecipazione delli di lei genitori.

Nouella delli duoi fortunati Amanti.

NELL'antichissima, e Regia Città di Salerno; iuissù vn Gentil huomo per nome il Signore Viananzio Lottarij, e questo Padre d'unica giouinetta, bella, graziosa, e compariscente, detta per nome Smiralda, che poche della di lei età, in parità di manierosi costumi, ed amorosa attrattina rinuenir poteuasi; questa educata non fù in età mamolesca, coll'ago, all'arcolaio, e alla conocchia, mà nelle belle lettere, suono, e canto, ornamenti, che maggiormente aggiungendo à bellezza virtù la rendeano mirabile, vn giouinetto per tanto à lei simile bello, ricco, ben nato, e virtuoso, chiamato per nome Corfido, questo s'accese talmente in amore con Smiralda, e scambievolmente Smiralda in Corfido, che dir poteuasi Smiralda, e Corfido duoi corpi, ed vna volontà; Fatta Smiralda da marito, con l'età aumentaua gratia à bellezza, onde l'amante aspettaua con l'op-

por-

portunità del tempo, ed occasione, farne il motivo con gli di lei genitori, acciò gliela concedessero per sposa; ma nel darsi (come usasi dire) d'un piede nell'altro, tanta indugiò la tardanza, che Smiralda vagheggiata da nouello amante per nome Lepido, stando l'istinto natural Donnesco esser vagheggiata da diuersi amanti, come d'esso quasi cantò moderno Poeta. Le Donne

Fan de gl'amanti come delle veste,

Molte in cassa, vna in dosso, e cangiar spesso. Incamminò tanto auanti la pratica, e corteggio di Lepido, che Corfido ne venne in certissima cognitione; ma come virtuoso, ch'egli era, per consequenza prudente si dimostrò, dissimulando però qualche rampollo di gelosia, che gl'ingombrasse il cuore, non potendosi addurre nell'immaginatura (come veracemente fa,) che Smiralda gradisse Lepido, per leuarsi da quell'amore, che con lui nodrito s'bauenano in seno fin da fanciulli; Era pertanto l'amor nouello di Lepido inclinato a monorato fine, onde accorgendosi, che la resolutione si risoluena in vane speranze, trouandosi lontanissimo da ogni suo mal affetto pensiero, trasportato dal senso in atto vindicatio, andò per le piazze scialaquandosi la bocca dell'onore regnante intatto nell'innocente Smiralda; Vennero all'orecchio di Corfido le false calunnie di Lepido auuerso l'onore di Smiralda, e suo parentado, ond'adirato, e pieno di mal talento, incontrandolo per strada publica l'affrontò, e rimproverò di maldicente, e falso menzognero, onde sfoderato il ferro, amenduo doppo molti destreggiamenti di punta, fendente, stoccate, mandritti, e rouersi caddero à terra, Lepido però con due ferite vna in testa, e l'altra sotto

ma-

mamella manca, dalle quali ini restò morto, mà Corfido toccato leggiermente, leggiermente anco si risanò, informata la giustitia, e conuinto Lepido per molte testimonianze delle false calunnie contro l'infamata à torto Smiralda, facilmente fù perdonato à Corfido, giudicandolo tutti meriteuole di scusa, essendo scorsotàl inconueniente per vendicar l'innocenza del mal conceputo nome ne i petti altrui, per le calunnie sparse dal trascurato Lepido; Si risoluè per tanto Corfido con animo generoso, chiedere al Signor venanzio Smiralda à lui figlia per sposa, dal quale meritamente, e di buona voglia concessa le fù; hauendo il giouine Corfido dimostrato animo virtuoso, nobile, e generoso, rintuzzando la sfrenata lingua del mendace Lepido, e nell'istesso tempo con le nozze di Smiralda, reintegrato il di lei onore, delli di lei genitori, e di se stesso.

DISCORSO.

MEntre la Signora Clarice raccontaua l'udita nouella delli duoi fortunati Amanti, Fichetto gratiosamente senza che veruno se n'accorgesse, andò in cucina à vestirsi nel di lui habito in comedia zannesco, e pigliato in sua compagnia quattro garzoni con candeglieri accesi per accompagnare ciascuno alli di loro alberghi, subito finita la nouella comparue archeggiando leggiadramente la sua concava Lira, e cessando l'armonia del suono così disse:

Fichetto mascerato.

B Rigada per dar compliment all' hora d' andà a slongar i gambazz, e destender el corduan, mi nò son vegnù chi d' per cuntaf nouei, gne filastio. boi, mà vn' auegniment success in persona mia de mè; e com de zà rù sanè in comedia, e me chiami Zan Fichete della nobil casada di Rastei, cittadin nasud quater zornadi sù i confin de Berghem, e ol Lag Mazor, dou nass la bona razza, e semenza di Fachi, Murador, Marmocchi, Manouai, Zanatti, cunza Tecch, Spazzacami, Mondadori, cunza Lauiz, con simil otra canana de reputaziù; Ol mè Segnur mister Pader ol se chiamaua Pedrazz Rastei, e la me Signora Madonna Mader i ghe deseua Simona an lè dell' Illustrissima casada de i squaquarù; menter che mi fù vn bordelett in età circa de desdoto agn, e mostrau vn inzegn releu itissim, e suzett da far ogni gran riuscida, dos che ol mè Messir Pader, e la mè Madonna Mader contuch ol mè parentach, i se vn dè trà de lor vn consaiament, digand tuch quant ol sò parer, in che scienza i me douess impregà, proporzionada alla desposiz u d' ol mè bell' inzegn, ol se senì diuersi pareri, e variadi opiniù, in somma se conclus, che essend mi alquant gobbet de schena, e long de pè, che i mè douess metter al nobelissim essercizi dell' aguzza cortei, dos che tutt d'iss, sì sì sì, nol se podèua determinà con più madur iudici, e più prudent descois, in tant ol fù ellett d'ù mè parent homègni prateghi de i negozi d' oi mond, vn se chiamaua mister Galanott Surebiù, e l' oter Barba Capelett d' ol Quzia, ch'è tuch d'ù se pos in prate-

ga de trouarm vn mister, che fuss valent hom in tal professiù, dos che i me trouò vn per lunga sperienza de quarant agn prategghissem, in somma con gust vniuersal de tutta la vallada, ditt bù principi à i quatordes del mis de Maz, dos che in ses mesi, e trentaquater zornadi mè sè prategghimpì, e suodà ol barillet dall' aigua, e in cò dell' agn imparè voltar la roda all' inanz, e all' in drè con molta franchezza, e perche ol dis vn di noster Duttur, che l' esercizi, è quel che da perfezzù all' oura; mi sè tanta pratega, in reuoltar la roda, che ol me mistir più volt me deseua, che tal fiada mi dormiua voltando la roda, anz', che per compassiù de nò mè smissiar ol me lassua voltar mezz hora, che lù nò lauoraua più, anz', che vna fiada l' andò à disnar, che dormiua, e quand ol tornò, e voltaui ancora; In somma à farla lunga, e curta, in termen de desdoss mesi, mi deuentè ol prin' aguzzza cortei de tuch quei valadi, e si vegn' in tanta perfezzù, che n' incagauì al mister, che m' haueua insegnat, de mod, che tuch so stupiua, che in si poc temp hauevs fatt si gran reuscida; Mò mi mò, che sempr per mia particular inclinaziù ho lauorad mal volontera, me resols vn dì trouar me Pader digandogh, che con sò bona licenza, e volui andà per ol mond, si com ve son per far sentir in stò Sonett, che chilò ve son per cantar in la mia Lira.

DISCORSO.

Finita la prosa del Zannesco auuenimento, mentre di nuouo arsheggiava la Lira, s' inuiarono auanti li

Garzoni dell' Osteria con torchi, e candeglieri accesi, seguitando gli Sposi, poi il residuo della compagnia ordinatamente accoppiati; L' allegrezza era vniuersale; ma particolare nell' Oste, e sua moglie, che non capiuano nella pelle; Hora stiamo à sentire il grazioso Sonetto sonato, e cantato da Fichetto, mentre con grandà, e coragggio andauasi al riposo.

SONETTO in lingua Zannesca.

D'Ol mis, che i zintiomen van de fora
 Con balestre, archebusi, e sponionzi,
 E ch'ol se ved per tuch i confì,
 Chi hà la Moier per man, chi la Segnora.
 La Primauera con i erbetti indora
 I camp, e manda Ros con fiur de spi,
 A segn, Pegor, e Vacch' da i contadi,
 E ott' animai à passer s' ved à l' hora.
 In quel temp send mi stracc de lauorà
 Diss' à me pader, che con soa licenza
 Volui andà pel mond à retrouà
 La mè ventura, e lu me dis, che senza
 Ol consei de me Mader, e ol parentà
 Nol s' contentaua, dou fù dacch sentenza,
 Che nù diu in presenza
 De me Mader, Zampett, e Tabarin,
 Trippù, Bertoch, e Peder me cufin,
 Con barba Pedrolin,
 Zan Camozza, Fregnoccola, e Zampetta,
 Zanel, Zanol, Zanin, e Zan Paletta,
 Tognin d'ol Mastelletta,
 Bertol,

138. TRASTVILLI DELLA VILLA;

Bertol, Zaccagna, Burattù, e Pedrett,

Arlichin, Francatripp, Zorz, e Mambrett,

E ilò in t'vn drappellett

Corbella, Franceschina, e zia landara,

Ch'era vna sguerza, lè, e la sò massara,

La Checca, Berta, e Chiara,

La Sabadina, Nafpa, Sandra, e l'sotta,

Felippa, Catalina, e Zia Franzotta,

E tucch in t'vna frotta,

La canaia, i parent, e la valada

Subet fun radunacch in t'vna fiada,

E in somma de brigada

Mè Pader raccontè ol me penser

Azzò ch'ogn'hom deses ol sò parer,

E tucc d'vn voler

Conclus esser ben fatt andà pel mond,

E fars vn valent hom, e pò segond

Costu adels l'è tond

(Dis Zan Camozza,) E chisà, che Dottor

Ol non tornals à cà con grand onor,

Saltò sù ol nos mazor

E dis bene parlauit. Zan Camozza,

Sia facch, nol seghe pensì sù vna gozza,

E mè Mader sangiozza

Con i lagrem à i occh dis ò brigada

Mal volontera me content, pur vada

Vna Gatta infredada

Nò stà sì mal contenta, e in conclusiù

Mi mè suoltè per terra in zenochiù,

t ve domand perdù

Mader cara quand eri vn bordelett,

Che

Che ogni mattina ve orinata in lett,
E quand sù plù grandett
De tuttè le boscie, che ve deseua,
E i lauor da mangià, che ve toleua,
E' per vegnì alla breua,
E vuoi, che m'perdonè de tucchi a ffagn,
Che hauì soffert per mi in sti vint'agn,
E de tucch quant i dagn,
Che mi ve haués dacch; à l' hora lè
Planzand à secch rouers, se leuò in pè,
Cridand oimè oimè,
Fiol mè car no te partir te pregh;
Senz'oter morirò, cò no te vegh,
Mà daspò, che m'aucgh,
Esser conclus, che ti deui andà
Corin mè dolz, tò, che te vuoi donà
Vn Tabarin fodrà
De mezalana, tò anc quater camis,
E cinque fazzollet (se ben son lis)
Stò bust de color bis
Tol volontera, e tò stò par de braghi
Con stà sacchetta, horsù fiol te laghi,
Me Mader, e me caghi
Adofs, de gratia nò stè à planzer plù
Baseme mi, che ve baserò vù,
E tucch in confusiù
Meabbrazzaua essortandem farm vñur,
E retornar à cà hom de valut,
Me Pader in stò romur
Ol mè plantò in mà vn borsellì
Con vint gazetti, e trentases quattrì,

Vn bù fiaschett de vù,
 Dudes pan, ses formai, scarp, e capell,
 E in spalla mi me mès el mè fardell,
 Basandom quest, e quell
 Finand i bei paroi, tols'vn baslù,
 E mè spartì accompagnad da ogn'ù
 Fin fuora d'ol vallù,
 Equì lassandoi tucch; Per vià segura,
 E m'juie cercand la mè ventura,
 E bona sira, e bon agnà.

DISCORSO.

Finito il Faceto Sonetto, e giunti in capo le scale, tutti si diedero augurio di notte tranquilla, e di felice viaggio il giorno venturo, li Comici saglirono le scale, ed Asdrubale restò a terreno con Nicolosa, alla quale nel licentiarse disse il Signore Asdrubale.

Nicolosa cara, ieri, & oggi hò sentito grandissimo gusto, e vi prometto dall'arrivo, ch'io feci in montagna a casa vostra, fin al presente m'è parsa una conuersazione gratiosissima, diletteuole, ed utile insieme; e vi prometto, che giunto in corte voglio rammemorarvi quanto è scorso, ed è per sortire, gli auenimenti del nostro Tamburlino insieme con gli vostri saggi discorsi, & il tutto raccolto farlo stampare in vn libro per dar maggior gusto al Rè Attabalippa, Regina Iffigenia, ed insieme a tutta la Regia corte, e tal libro intitolarlo. TRASTVLLI DELLA VILLA. Poiche la maggior parte di tali auenimenti sono successi in villa, dettati, e praticati in villa.

DISCORSO FINALE.

Si diedero la buona notte, ritirandosi ancor essi al riposo, con appuntamento la mattina star in letto a di loro beneplacito, douendo aspettare il ritorno di Epifanio, con le risposte Regie. Tamburlino dorme lasciandolo riposare, ne i figli dell'Oste si sono arrischiati fargli la terza burla, ricordandosi di quel detto fanciullesco che dicesi.

La prima si condona,
La seconda si perdona,
E la terza si bastona.

Il fine della Terza Giornata.

TRASTVLLI

DELLA VILLA
IN DOMESTICI DISCORSI,
E RAGIONAMENTI;

QUARTA GIORNATA.

Del Sign. Camillo Scaliggeri della Fratta.

INTERLOCUTORI.

Asdrubale Forriere del Rè Attabalippa.

Nicolsa Donna montagnara.

Oste della posta.

Terriere della Comunita.

Podestà, e Pittore.

Tamburlino fanciullo scemo.

Contadino scioperato.

Tartaglia Comediante.

Mazzafrollo taglia cantoni.

Epifanio Seruitore d'Asdrubale.

Oste della campagna.

Cassandra Moglie dell'Oste, e

Cieco Cittaredo.

DISCORSO.



Llo strepito, rumore, e fracasso dell'anitrire,
sbuffare, e calpestio de' cavalli; all'audacia,
insolenza, & arroganza de' vetturini in ra-
sattar coscinetti, valigini, bisaccie, sardelli, ombrelle,

tam-

tamburi, porta feltri, arnesi, viluppi, & imbarazzi; all'importunità, temerità, e sfacciataggine de' garzoni dell'Oste in chieder buone andate; Fecerosi, che volendo partire i Commedianti, à tale strepito, gridalesmi, e schiamazzi furono violentati il Signor Asdrubale, e Nicolosa sbalzati di letto; solo il nostro Tamburlino strauacciato à gamb'aperte stauasi sul stramazzo sonando saporitissimamente il Violone da naso, il quale per la stanchezza dell'esercitio fatto il giorno auanti, e per hauer trincato, e tracannato bene la sera, vi sù, che fare in farlo uscir di letto. Asdrubale chiamò l'Oste con ordine imbrigliasse gli duoi caualli suoi, ed anco un terzo per Tamburlino, hor mentre l'Oste incaminaua all'esecutione disse.

RAGIONAMENTO.

Oste, Asdrubale, Terriero, e Nicolosa.

Oste. **S**ignor Asdrubale mentr'io allestisco i caualli, Quest'buomo qui terriero della nostra Comunità m'ha raccontato vna gratiosa passata, in persona del nostro Podestà con vn Pittore; lei, che si compiace di novità se la faccia raccontare, che al sicuro ne sentirà gusto particolare.

Asd. Volontieri l'udirò, e voi huomo da bene mi farete fauore à raccontarmela.

Nic. Anch'io porgo l'orecchio per sentire tal passata.

Nouella del Podestà, e Pittore.

Terriero.

E' Venuto in questa nostra Comunità di Scaramello, in officio per triennio vn nouello Podestà di nazione forastiero, ilquale (per quanto dicono) è huomo lesinante, e vorria esser reputato splendido e raffinato, e voria spacciarla di liberale, à conchiuderla vno di quelli, che si mantengono grassi à pappardelle. Questo Signor Podestà hauendo nell'appartamento della sua residenza vn Gabinetto, gli è caduto in capriccio ridurlo à studiolo, ond' à effetto tale hà scritto à Cuzcò, che per mezzo d' vn' amico suo le sia inuiato vn Pittore à fresco, non curandosi di molta eccellenza, come vsasi dire star bene, e spender poco; l'amico conoscendo la tenacità del Podestà, gli incaminò vn Pittore così descritto dal Fiorenzuola.

Vn huomo di statura alquanto nano,

Pittor di poca vista, e men disegno

Il quondam Giouanin da Capugnano.

Gionto per tanto il Pittore dal Podestà con vn cesto alle spalle pieno di strafori, pennelli, colori, pentolini, ed altri ordigni spettanti all' arte di pingere à fresco sul muro. Il Podestà si dichiarò voler vn fregio circondante il di lui studiolo, nel quale vi fossero rami fronduti, e sopraui in variati scherzi, variati angellini saltanti, e gareggianti, che'l tutto assieme auuitichiato rendesse vaghezza all'occhio. Il Capugnano come persona perita nell' arte, dimandò qual condizione d'au-
gelli

gelli gli erano di gusto, stando che lui ne pingessa da più prezzi, da dubi, da tre, e da quattro al baiocco, di quelli da vn baiocco l'vno, ed anco da duoi baiocchi per augello, i primi sariano augelli comuni, seguitando secondi, e terzi, fini, e soprafini; Il Podestà v'dendo vna macca di così vil prezzo, concluse dipingesse di quelli soprafini da duoi baiocchi l'vno; soggiunse il Podestà, e gli rami fronduti quanto ve gli pagherò? Nulla disse il Capugnano, tali rami fronduti sono di sopra più, mi soddisferà vostra Signoria solamente gli augelli; il Podestà contento di così gran derrata disse: cominciate a dipingere, ch'io sono aspettato in audienza a rivederci al pranso. Partito il Podestà, diede principio il Capugnano con certi suoi strafori simili a quelli, che si piggono le carte da tarocchi, con terre stemperate in colla di ritagli, rossa, verde, gialla, e nera in campo bianco; e in termine poco più d'un hora sbrigò tutto il lauoro, e cangiando gli strafori, quelli augelli, ch'hauuano il capo rosso, mutauansi in verde, giallo, e nero, e quelli, che hauuano il petto, e l'ali nere, si mutauano in gialli, verdi, e rosse; in somma tutti erano i medesimi augelli, solamente quanto terminaua il straforo vedeuasi la varietà; di già finito il lauoro, & accomodate nel cesto le tattare, stanasi il Capugnano aspettante il Podestà per pransare, farsi dare i suoi baiocchi, e drizzare il portante a Curzò; hauendo per tanto il Podestà spedita l'audienza, e doppo dato ordine a vna stanza per dormire al Capugnano, presuponendosi durasse il lauoro almeno otto, o dieci giornate, giunto per tanto il vidde neghittoso con le mani a cintola, ond'ammirato così le disse.

RAGIONAMENTO.

Podestà, e Capugnano.

Pod. **C**He vuol dire non dipingete mastro? sete forse stracco? ò pure sono troppo tardato venire al pranso? perdonate all'audienza di questa mattina, qual è stata assai più longa del solito.

Cap. Signor mio è una mezz'hora ch'hò finito tutto il lauoro, vi sono cent'angelli, deuo hauere duoicento baiocchi (essendo soprafini) pransato ch'haurò lei. Stando il nostro accordo mi sborserà il dannaro guadagnato, & io batterò il taccone.

DISCORSO.

IL Podestà alzando, e girando il guardo intorno al studiolo, in vedendo così gran sproposito d'angelli simili, solo variati di colore la testa, petto, & ali tutto confuso, volgendosi al Capugnano disse.

RAGIONAMENTO.

Podestà, e Capugnano.

Pod. **B**vrlate mastro, ò dite da douero? doue si trouano augelli simili a questi? quelli che hanno la testa tutta gialla, sono forse augelli hebrei?

Cap. Signor mio oggidì il mondo consiste in nouità, diciui per tanto, che la Poesia, e Pittura sono consorelle, stando che la pittura è tacita poesia, e la poesia loquace pittura; e come è lecito al Poeta pigliarsi licenze Poetiche,

così

cest'io à comparazione essendo Pittore, mi son seruito di licenze pitteriche.

Pod. Mastro se così è mi contento, mà di questi augelli molti ve ne sono, che non discerno se sono augelli, ò barbi-strelli.

Cap. Io gl'hò dipinti per augelli, e per augelli veli vendo, e mantengo, quello che hà il capo rosso pigliatelo per un Cardellino, quello dal verde per un Lucarino, dal giallo per Canerino, & il nero per un Gazzaro; Signor Podestà credami, ch'è seruita.

DISCORSO.

IL Podestà, che nella pittura era tamquam asinus ad liram, stando la poca spesa, ed incomodo si quietò, consolato alle ragioni del Capugnano, il quale pransò, ricevette i baiocchi partendosi uccellante; & il Podestà uccellato. Finita la verace novella raccontata dal Terriero, il Signor Asdrubale lo ringratiò; e come quello, che conoscea il Capugnano restò molto consolato; partito il Terriero, giunse l'Oste, e disse essere allestiti gli tre caualli, uno per il Signore Asdrubale, il secondo per Tamburlino, e il terzo per Nicolosa, ond'ella udendo tal determinazione così disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Asdrubale, e Tamburlino.

Nic. **I**O non voglio caualcare, verò più di buona voglia alla pedestre, v'andremmo fauellando così passo passo di qualche cosa gustosa.

Asd. Facciassi come p' à v' aggrada , mà temo patirete il caldo , e la poluere per queste pianure .

Nic. Noi altri montagnari , anuezzi siamo à camminare , il sole poco ne offende , e la gamba ne serue .

Asd. Tamburlino passa quà monterai sopra questo mio cavallo .

Tāb. Ciò non farò io , temo mi darebbe vn morsicotto .

Asd. E perche vuoi , ch' egli ti dia vn morsicotto ?

Tāb. Vedete vedete , che brutta bestia , oime mi mostra i denti .

Asd. Non hauer temenza , ò che be' cauallino , vedi com' è piaceuolino , falli carezzine il mio Tamburlino , falli ben carezzine ; voi messier Ose tenete vn poco il mio cavallo , sù bene Tamburlino , ah gagliardo allarga ben le gambe , e siedì quà sù , mette i piedi quà dentro , sù valent' uomo , tò piglia questa briglia in mano , e lascia venire il tuo cavallo dietro al mio ; voi Nicolosa verrete nosco così pian piano .

DISCORSO.

L'Ose, sua Moglie, Figli, e Garzoni assistenti à così gustosa tresca ridonano à tutto lor potere ; in fine con decente congedo inuiossi la caualcata allegramente, onde Nicolosa disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Asdrubale, e Tamburlino.

Nic. Signor Asdrubale quando colui restò nell' Osteria ne raccontaua quella gratiosa diceria scorsa trà il Po-
destà,

destà, e Pittore, alla fine accennaste hauer conoscenza d'esso Pittore, costui esser deue un bell'humore.

Ald. Più che non dite, e poi, che siamo viaggianti, acciò la strada ne riesca meno rintrescuole, voglio raggiugnarmi un paio di progressi di questo celebre Pittore.

Nic. Dica pure, che volentieri vi porgo attenzione.

Primo progresso del Capugnano

Questo Gisuannino da Capugnano è un gratiofo passo suo. Il Rè Attabalippa nostro ha una galleria ornata di Statue, medaglie, naturali impetriti, & in partico' are tre ordini di pitture antiche, moderne, e nouissime; L'antiche sono a' Apelle, Zeusi, Prositelle, e simili; Per moderne Tiziano, Baroccio, Parmigiano, e simili, è per nouissime Caracci, Reni, e Zuccaro, e così scorrendo; in fine vi è un quadro con le cornice d'ebano dorate, e coperto con un zendado del Capugnano, mostrato con molta reputazione; in detto quadro vi è dipinto una fortezza con un ponte leuatoio, su'l quale assiste un Capitano con un piede sopra il ponte, e l'altro posato in terra, dipinto con tal spropositato proposito, che misurando col compasso, e l'archipenzolo da i periti architetti, la distanza delli duo piedi del Capitano riescono lontani vinti miglia l'uno dall'altro, cosa degna da ridere a gl'intelligenti, e d'intelligenza a gl'ignoranti.

DISCORSO.

Portò il caso, che Asdrubale non sentendo il calpestio del Cavallo di Taraburlino, si rimolse in dietro, e

e vidde lo lontano vinticinque passi, con la briglia lenta à pendolone, ond' aspettandolo disse; Tamburlino vieni allegramente, e tien bene tirata la briglia, che t'aspettiamo; vedendosi Tamburlino dire, ch'ei tirasse la briglia, così tenace à due mani la tirò, che il cavallo inarborendosi, leuossi ritto ritto sopra duo piedi; Onde Tamburlino tutto pauroso gridò, oimè, oimè, correte, correte, che questa bestia mi porta per l'aria, e mi vuol far romper la testa, vi accorse Asdrubale gridando lascia andar la briglia (intendesi quella allentasse) ma il semplice turlurà per maggiormente assicurarsi lasciò la briglia del tutto, onde caminato quattro passi, la briglia attorcigliandosi trà piedi del Cavallo. lo fece inciampare, e il sgratiato Tamburlino caddè con un buon stramazzone; ma buona sorte fù, essendoui alta la poluere non si fece alcun male, dubitando però Niccolosa, ch'egli si fosse stroppiato, con voce piangolante correndo à quella volta così sgridaua.

R A G I O N A M E N T O.

Niccolosa, Asdrubale, e Tamburlino.

Nic. **O** Imè pouera sgratiata la vitam'ia; Scendete da cavallo il mio caro Signor Asdrubale, che senz'altro il nostro Tamburlino è spedito.

Asd. Eccomi à voi, Tamburlino ò là, ti sei fatto male?

Tāb. O male, ò bene, voglio tornarmene à casa dalla māmā.

Asd. Poi, che fatto non ti sei male rimonta à cavallo, e nel modo, ch'io ti pongo la briglia in mano, così lascia venire il cavallo.

Tamb.

Tāb. Non voglio montare à cavallo come l'altra volta, lasciatemi montare nel modo, che hò veduto montar voi.

Afd. Volontieri, ecco ch'io ti tengo il cavallo, e la staffa, tò piglia primà la briglia in mano, vien quà piglia il vantageggio sopra questo troncone d'arbore.

Nic. Questo troncone non è in proposito, portando pericolo di strauolgersi, è meglio, ch'io le faccia scanella con la schiena in traboccone, che così saglirà più sicuro.

DISCORSO.

A Sdrubale sgansciaua di ridere, vedendo Nicolosa così per terra à pasce pecora in traboccone per far scanello à Tamburlino, il qual pigliato la briglia in mano pose il suo piede mancino sù la staffa dritta, e saglito trouossi con la faccia voltata alla groppiera, raddoppioffi il ridere in bocca d'Asdrubale, e persuadendolo à scendere mai fù possibile, onde così restando, il Signor Asdrubale disse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Tamburlino, e Nicolosa.

Afd. **T** Amburlino à chi dico? bisogna scendere? uoi calcare così in rouerso?

Tāb. Messer sì, per diruella non potrei star meglio.

Nic. Chi si contenta gode, lasciamolo venire come le piace.

Tāb. Non haucte detto al mio Babbo, e Mamma, che il Rè, e la Regina vi hanno comandato venite à casa nostra, e di costì mi conduciate à loro?

Afd.

Asd. Ollo detto, doue vuoi tã riuſcire?

Tãb. Pigliate per tanto voi la briglia del mio cauallò, e queſta legate alla groppiera del voſtro, e coſì conducendomi obbedirete chi comandar vi può, ne io vedrò i pericoli, che paſſar deno.

DISCORSO.

IVi accidentalmente paſſò vn Contadino ſcioperatò, e pedestre, incaminato anch'egli verſo la Regia Città, Aſdrubale gli comandò veniſſe con loro, e conduceſſe per le redini il cauallò di Tamburlino.

RAGIONAMENTO.

Nicolòſa, & Aſdrubale.

Nic. **D**I gratia Signor Aſdrubale non prendete merauiglia delle ſemplicità di queſto ragazzo, poiche fin quando ei ſi ſpoppo era coſì ſemplice, e quanto pronanzia di ſua bocca proferiſce con pura naturalezza ſenza malizia dentroui.

Asd. E' molto meglio, ch'egli ſia coſì ſemplice, che malitioſo, come m'accorgo, e voi confirmate; Soleuano gl'Egizzij antichi, trà gli animali quadrupedi effigiare per ſimbolo della ſemplicità il Capretto, e per la malizia l'aſtuta volpe.

DISCORSO.

IL Contadino reputandoſi à buona fortuna l'incontro, preſe per la briglia il cauallò di Tamburlino

così cauandolo egli inrouerso, seguitando il camino, e tenendo Nicolosa vna mano sù la groppa del cauallo d'Asdrubale, ricordandosi disse.

R A G I O N A M E N T O.

Nicolosa, ed Asdrubale.

Nic. **I**L promettere è la vigilia dell'attendere, restò esser fatta capace del secondo progresso del Pittore, che per variati accidenti fù interrotto.

Asd. Conosco l'obbligo, e volontieri scancellar lo deuo, vdate.

Secondo progresso del Capugnano.

PEr vna discesa catarralle diuentò il pouero Capugnano quasi cieco, doue al suo oriole sempre mostrauasi ventitre hore, e ben che vedesse poco, così à tentone andaua pingendo; nell'istesso suo infortunio vi fù un ciarlatano, che volendo far pingere vna tela sopra la quale vi fosse la di lui statua tutta intiera con molte scatole, e diuersità di vipere, serpenti, e bische à i piedi; costui per spender pochi baiocchi trouò Maestro Giouannino da Capugnano, acciò lo seruisse, il qual per le poche faccende prese la carica di buona voglia, e perche la tela douea ridursi in vn'innuoglio, non vi essendo telaio, Maestro Giouannino detta tela alle quattro cantonate inchiodò sul muro; Essendo per tanto il muro bianco simile alla tela, e il Capugnano con vista di basso rilieuo, pennelleggiò il ciarlatano parte sù la tela, e parte sul muro; venendo per tanto il ciurmator per il suo

sten-

stendardo, nel staccar, e schiodar la tela restò il fusto sopra la tetta, e le scarpe con le scatole di sotto sul muro, e similmente il capo pure nel muro di sopra, doue il ciarlatano per il poco auuedimento del Capugnano, restò dipinto sù la tela senza scatola, biscie, piedi, e capo.

DISCORSO.

RESTÒ molto consolata Nicolosa, per la burla scorsa in persona del ciarlatano, ma molto più pieni di marauiglia chiunque incontraua così ridicola cagualcata, e tanto più radoppiuasi il stupore vedendo il maggior Foriere del Rè in di loro compagnia, e finita la baiata del Capugnano, e ciarlatano, volgendosi Asdrubale à Nicolosa così la ricercò.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Afd. **H**Auendoci compiaciuta delle inezzie del Capugnano, hor tocca à voi Nicolosa raccontarmi qualche cosa di vostro gusto, e compiacimento; acciò che in ragionando il viaggiare ne fortisca meno rincresceuole.

Nic. Gratosamateria mi si porge di fauellare; hauendo V. Signoria poco fa detto, che appresso gli antichi Egizzij la Volpe sù simbolo, ò dir vogliamo gierooglifico della malizia, in proposito tale voglio raccontarui una nouella bestiale copiosa di moralità, sali, & allegorie, intitolata.

No-

Nouella delle malitie Volpine.

REGNO DE GLI ANIMALI QUADRUPEDI.

RAccontasi per tradizione antica d'Esopo, trasmadata in Transillo; che à tutti gli animali volatili, Dupedi, Guizzanti, e Quadrupedi, sù assegnato da Giove un Rè lor dominatore; à gli volatili sù assegnato l'Aquila, alli Dupedi il Gallo; à gli guizzanti il Polpo, e per ultimo il Leone à gli Quadrupedi, onde tutti imposi sù del lor retto dominio; Il Leone al di lui primo ingresso, fece publicare à suon di squilla, e Tromba, che in termine d'otto giorni sfrattassero dal suo regno tutti gli Quadrupedi, Cornuti, e ciò fece prudentemente, non le piacendo sotto il di lui comando cozzatori.

RESOLUTIONE VOLPINA.

SPirato il termine inclusiuo de gli otto giorni, tutto lo sinol cornuto essendo allestito à sfrattare per non inciampare nella pena capitale, e rigore del bando, trà questi tali contumaci si mescolò la volpe, alla quale accostandosegli il montone all'orecchio disse; che sai qui trà noi? poi che'l bando non s'estende sopra la bestialità tua, non habendo tu le corna come habbiamo noi altri? Rispose la Volpe al Montone, sappi amico mio caro, che sò ben io quel tanto bolle nel pignatto, e bench'io non sia compresa nel bando, voglio però venirmene anch'io con voi altri stando che, se bene non ho pen-

siero

siero di cozzare con altri, chi sà, ch' altri non vogliono cozzar meco? è vero ch' io non sono animal cornuto, mà se volessero, ch' o fossi? onde risolutamente prese volontario bando, e sù indovina di quanto pensato haueua, poiche essendo contumace di molti furti, e ladroncelli all' aie, e polliari de' contadini, per tali querele criminali sù citata ad comparendum, onde essendo sfrattata maggiormente aggravò i delitti, & il Rè Leone la fece in publica ringhiera proclamare in bando, à suon di tromba, con taglia grossissima, à chiunque la daua viuua, ò morta in mano del foro, ò corte criminale; Diuulgata pertanto la rigorosa taglia era osservata da molte bestie, & insidiata alla traccia, ne guarisette, che s' intoppò nel Cane di razza mastina, il quale volendosegli auuentare per catturarla, la spauentata Volpe accidentalmente trouò una tana, e dentro ci cacciossi, nella quale entrar non poteua il mastino. Quì la sconfortata bestia trouandosi affediata, ricorse alle di lei malitiose astuzie, e con parole dolci melare così disse. Dimmi bel Cane galante, fedele, gentile, e cortese, à che mi cerchi uccidere, ò catturare? E' un pezzo, ch' io ti vado cercando, douendo con te conferire un mio onorato pensiero, qual è per sortire in beneficio tuo, però desidero per mera benignità tua essere ascoltata. All' hora il Mastino udendosi lodare, & anco udissi dire, ch' ella desideraua trattar negotio risultante in di lui beneficio, affascinato da duo potentissimi personaggi, che sono la Molt' Illustre Signora Adulatione, e l' Eccellentissimo Signor Interesse, subito à tali esorcismi arrizzando gli orecchi, degnando il muso, e dimenando la coda disse. Volontieri eccomi attento al porger ti vito;

Quì

Qui la Volpe hauendo acquistata l'attentione disse.
Cane mio, Cane galante, le sto, lindo, poluo, gratiofo,
& amorofo; mi dò à credere ti sieno noti tutti gli miei
furti, e ladroncelli sin oggidì commeffi, ed anco credoti
sia noto il rigoroso bando, e numerosa taglia contro di
me dal foro criminale (meritamente certo) in nome del
nostro Rè Leone. Io per tanto ti prometto da quella
Volpe, ch'io sono, d'esser pentita d'ogni ladronaccio
fatto, e da mò auanti di uere onoratamente delle mie
fatiche, senza l'offesa di veruno; già bai inteso, ch'io
cercano la bestialità tua, perche sò, che trà tutti gli
quadrupedi tieni meritamente prerogatiua di fedeltà, e
and'io dandomi à credere trouar in te fedeltà accop-
piata con la pietà, sappi per tanto. Ch'io hò sempre
compatito, e tuttauia compatisco lo stato tuo miserabi-
le, poiche notte, e giorno bisognati star vigilante alla
casa del tuo padrone se vuoi di uere, ne mai dormi un
sonno, che più ti faccia, misero tè come fai à campar la
vita? infelice tè à tanta fatica continua come puoi re-
sistere? certo del tuo trauaglioso stato crepami il cuo-
re di dolore; Hora pentita come t'hò detto d'ogni mio
misfatto, vorrei teco amicheuole conuersatione, e tu
m'introducessi in tua compagnia alla guardia di casa
del tuo padrone, tu di giorno farai la guardia, & io di
notte farò la sentinella al tuo riposo, à te stà farne il mot-
tino col tuo padrone, mettendogli in consideratione
l'utile, che ne sentirà la sua casa, stalla, colombaia,
e gallinaio, mentre hauidue guardie confinate in vin-
colo d'amicitia, come saremmo noi. Al Cane piacque
grandemente il partito, non penetrando quanto la pra-
tica di cost malitiosa bestia fosse risultata al danno

di molti, disse. *Volpe mia fida compagna, che per tale mi ti dichiaro, esci fuori della tana, ch'io ti dò parola con la zampa di fedeltà; da bestia onorata di non t'offendere, e raggiuagliare al contadino mio padrone, oprandomi à tutto mio potere in maniera tale, ch'egli riceua te alla seruitù guardinga di casa sua in mia compagnia, alle vigilie delle sue sostanze.*

DISCORSO.

MEntre Asdrubale con suo particolar gusto ascoltava attentamente l'insidie della malitiosa volpe, furono interrotti dal calpestio d'un corrente cavallo à tutta briglia dietro loro, e volgendosi Asdrubale raffigurò quello esser Tartaglia seruitore del Signor Agesilao Comico, e subito giunto à loro, e sceso da cavallo presentò in mano del Signor Asdrubale la lettera, che portaua così dicendo. Signor Asdrubale riuersisco V. Signoria raggiuagliandola, che questa mattina partiti à buon otta li Comici Inuaghiti dall'Osteria della posta, doue iersera tutti di camerata con tanta allegrezza cenassimo, tornando à filo canalcato noi per spatio di due miglia; Il Signore Agesilao Comico mio padrone fece fermare la cavalcata, e sceso da cavallo aprendo il suo valigino, presa penna, e calamaio, scrisse la qui da me portata lettera, comandandomi, che di buon galoppo aggiungessi con questa V. Signoria, eccola in propria mano, ne posso trattenermi hauendo ordine espresso subito resa la lettera correndo giungessi à loro, e volendo vestra Signoria fauorire di risposta, potrà recapitar la lettera alla Città di Lima, doue sarà nostra dimora per molte giornate à recitar commedie.

Signor Asdrubale.

POiche non potete trattenermi, tornate al vostro viaggio, salutando in mio nome quei virtuosi Comici, à mio agio leggerò la lettera, e stando l'ordine inuiarò la risposta alla Città di Lima, gite felice.

Nicolosa.

Cari, ed affettuosi saluti anco à mio nome à tutta la camerata, ed in particolare alla gentilissima Signora Clarice.

DISCORSO.

MEntre Tartaglia dimorò con il Signor Asdrubale, il Contadino guidante il cauallo di Tamburlino erasi incaminato buona pezza di strada auanti, Asdrubale, e Nicolosa colsero nel segno, che il Signor Agisilao Comico con la sua compagnia cercauano licenza trasferirsi, sbrigati che fossero da Lima, alla Regia Città di Cuzcò à recitar commedie, e perche viaggiavano allegramente, conclusero aprire la lettera alla prima posata, in tanto Nicolosa riprese le malitie volpine.

Seguitano il tralasciato Discorso
nouelloso.

AL sincero discorso cagnesco, scappò la volpe fuori della tana, e doppo molti complimenti

ferini, accozzamenti di musci, e baciamenti di zampe, con passi lei, anzi quella; S'inniarono alla casa del Canne, e giunti sù l'aia, subito scoperta la Volpe dal Contadino, diede di granfo à una zappa, & auventato se gli minacciava d'incopparla, e le riuoluua; Quando la meschina trouandosi à mal partito, con belle mugghine, e destrezza, s'agguattò sotto la coda del suo nouello compagno, il quale crollando la coda, urli, e abbaiaamenti così disse. Padrone è instinto per debito di natura all'huomo ragioneuole, riconoscere i benefizi ricevuti, e chi quelli non riconosce se l'attribuisce nome d'ingrato più, che di beneuolo; Tù sai quant'anni scorrono, ch'io uiuo alla tua seruitù, la fedeltà della quale, se bene dourei tacerla, nulla di meno deuo rammentarla; poiche di giorno sono con te venuto ouunque andato sei, e sempre inanzi à te spiando, futando, e stoprendo agguati, quelli à te manifestando; Hò parimente scaramucciato, e combattuto in tua difesa, ed anco più d'una fiata saluatoti la vita da tuoi nemici; aggiungiatio la notte sempre inuigilatò fedelmente, e custodito la tua casa, e sustanze all'acqua, alle neui, e venti; Hora stando quel saggio detto.

A' ogni fatica si ricerca premio.

Essendo io hormai in età senile, età meriteuole di qualche riconoscito solleuamento; Eccomi quì in compagnia della Volpe, la quale benchè sin oggidì sia uisitata con mala nominata, bora pètita, ed emendata, vuole per resarcimèto nel tempo auuenire uincerè delle sue fatiche, stenti, e sudori da bestia onorata, e racquistare il mal conceputo nome nella buona opinione delle bestie di buona fama, e credito, stando quel sententioso detto.

E'mol-

E' molto meglio all'huomo giudizioso,
Per tempo rauuedersi, che non mai.

Io da qui auanti scorreò teo ovunque andrai di giorno, e la notte la Volpe mia fida compagna inuigilerà, e vedendo ladri intorno la nostra casa, da lei cautamente saremo auisati, in somma siamo concertati insieme, lei dormirà il giorno, & io la notte, talche la tua casa (come hò detto) resterà munita, & io riceuerò beneficio al douuto merito della mia fedel seruitù, si come amendue ci contenteremo, di quella lauta, ò parca prouisione mangiatiua per le bocche nostre, e perche sempre hotti canosciuto per huomo ragioneuole, in te sia rimesso, e poi basta col dire, Discrezzione di Contadino.

Il Cane tanto seppe ben orare, e persuadere, cò la buona rettorica soggiñta dalla Volpe, che il Contadino persuaso da vinaci, e varie ragioni addotte, che amendua accettò alla sua seruitù, con prouisione di quattro pagnotte mesturate per bocca il giorno, e vna lauezza d'acqua con tutte le regalie di spine, ossa, riccheffe, e rimansugli della cucina, e tauola, con obligo pensionario, che le molliche di pane sbriciolate sieno quotidianamente delle galline; Fatto il negotio tirò auanti alcuni pochi giorni, con sodisfattione del Contadino, Mastino, e Volpe. In tanto la malitiosa bestia Volpina, essendosi auuezzata rubbare di continuo la notte alli gallinari, e colombaie, per tanto le serrendua mal ageuole manicarfi quel pan nero, duro, mesturato, e maffo, stando che.

Colui, che in gionentù s'auuezza ingordo,
E' come vn cieco, vn muto, ò vn nato sordo.

Onde tirata dalla golaggine, andossene con bella garbatura per fauellare col Cane da solo, à sola, e ritirandosi doppo il pagliato, così entrò in ragionamento con buona rettorica.

Cane mio fido compagno, e suisceratissimo amico; poiche siamo qui soli, & in luogo, che niuno ne porge orecchio, vorrei per tanto dirti quattro parole con questo, che tu mi dia la zampa, e parola di quanto sono per dirti non farne alcun motiuo con il nostro comune padrone, la cui segretezza ridonderà in nostra grandissima utilità. Io so quanto ti sono obligata, e so appresso quanto mi sei amico, e volentieri mi ascolterai.

RAGIONAMENTO.

Volpe, e Mastino.

Vol. **A** Che rispondi?

Mas. **A** Dotti parola da quell'amico, ch'io professo d'esserti, ascoltante ne riferire al padrone quanto sei per dirmi, sì che scuopri pure liberamente l'animo tuo.

Vol. Tù vedi Cane amantissimo il di noi infelice stato, e la nostra vile, e miserabile condizione, non niego, che il nostro padrone nè sia osservatore di quanto cotidianamente ne hà promesso, tutta via manicando noi di continuo quel panaccio inestirato, in pochi giorni siamo smagriti in modo, che sembriamo vn paio di lanterne. Tù, e sia detto con ogni sincerità d'animo; sei stato alle fategge, che in te si scogono vn bellissimo, leggiadro, e gratioso Cane, ma se tù ti vedessi, le tue coste si contrebbono à una per ciascuna; vorrei per tanto, che noi

uscif-

uscissimo da questa vita stentata, appunto come usasi dire, una vita da cani, che dir si può peggio. Odi pertanto il mio consiglio; io mi dò a credere la pratica per molti anni, che tu hai in questa villa, e quanto hai cognizione delle case de' Contadini circonvicini; Io non sono conosciuta, perche tutto il giorno stò appiattata nel fenile; voglio per tanto, che tu la notte in mia compagnia mentre il padrone dorme scorriamo alla busca de' Gallinari, e ogni notte buschiamo un paio di polli, tu m'insegnerai il pollaio appostato il giorno, & io sotto la tua scorta destramente eseguirò l'effetto, e portando un pollo per ciascuno in bocca, nè incaueremmo in qualche ascondiglio, e quelli godremo da buoni compagni, e fedeli amici; io manicherò la carne, e tu l'intenera con l'ossa tenerissime, e facile alla digestione del tuo stomaco. In questa villa vi sono molte case, e mutando ogni notte alloggiamento, per buono spazio di tempo squazzaremmo alle spese di Giouan Villano, e niuno se ne potrà accorgere.

DISCORSO.

IL Cane da viue, è potenti ragioni, lasciandosi pur ancora su bornare, e vincere dal vizio goloso, concorse al mal consigliato consiglio della malitiosa volpe, e ponendolo alla pratica per molte note stettero in gozzuiglia.

Cicalamento di Contadine.

TRouandosi un giorno di bel tempo molte Contadine della villa a un torrente per far lucato, do-

ne accidentalmente vi si trouò il Mastino, che doue vedea radunanza, staua spiando, se si scorreua alcun motuo; entrarono per tanto le Contadine in ciarlamento trà di loro, & una disse. Non sapete sorelle mie, questa notte al nostro pollaro ne sono state inuolte vn paio di galline fedaiole, le meglio, che vi fossero, soggiunse vn'altra, dite così forse per hurlarmi? al nostro pollaio si fù fatto tal furto; repliò vn'altra bisogna auuertire à questo fatto, l'altra notte interuenno al nostro pollaio ancor l'istesso, e per che era spiouigginato, scoprimo dalle pedate impresse nel terreno, essere orme d'animali, e sù chi disse rassomigliarsi à quelle d'un Cane in compagnia d'una volpe, onde tutte concordemente concludero dar ordine per la notte seguente far buona guardia con varie insidie di crappole, tagliole, e trabocchetti, e fosse volpe, ò altro animale, pigliato che fosse farne crudelissima strage; una di loro disse, se questi ladri danno nella trappola, voglio con vn coltello le tagliamo la pelle sotto vna spalla, poi con vn canello gonfiarli, acciò la pelle se le distacchi dalla carne, poi legare il taglio con vn spago, e così viuui, appicargli sopra vna antenna in mezzo l'aia, e così lasciargli morire; disse vn'altra, & io voglio farli fare vn'altra morte peggiore, appicargli con i piedi di dietro à vn arbore, poi attaccargli alla coda vn mortaio legato con vna fune d'pendolone, e così lasciargli morire, altre dissero altre morte; Quì il Cane, che non fù sordo, & udì soggiungere Comare, ò sia Volpe, Martorello, Faiana, ò altro animale, se ve lo colgo voglio fargli vn seruiziale di salamoia d'olue bollente, poi cuocergli il passo dell'uscita, e così crepi; Et io rispose la Comare, voglio

glio legargli con una fune, ò una catena à un palo, e dargli ogni giorno una catinella di bazzoffia con un buon pugno di sale dentro in bollito, e senza bere così se ne crepino; non più non più disse il Mastino, e cacciandosi la coda trà le gambe sene corse à casa, e diede minutissimo ragguaglio alla Volpe dell'ordine dato per la notte seguente in loro offesa, di trappole, tagliole, e trabocchetti, e crudelissima strage, onde la Volpe udito il tutto per ordine disse al Cane; Ombè, e noi non ci tornaremo più; fin quì l'habbiamo saluata netta, e in tanto essendoci un poco ingrassati torniamo al nostro asso fermo del pane mesturato, ond' il credulo Cane prestandogli sede se ne tornò al viuer primiero.

DISCORSO.

IL Contadino, che conduceua per le redini il cavallo di Tamburlino essendo già un'occhiata avanti, Niccolosa lo vidde tornare à dietro, con molto gusto del Signor Asdrubale vedendo il cavallo venir in quà, e Tamburlino voltato in là piangente, fecero voltare il cavallo per vederlo in faccia, onde Niccolosa interrogando il Contadino dissegli.

RAGIONAMENTO.

Niccolosa, Asdrubale, Contadino,
e Tamburlino.

Nic. **D** che cosa piange cotesto ragazzo?
Con. Che sò io? dimandatene à lui.

Asd.

Afd. Cosa hai Tamburlino, di ch  piangi?

T b. Dimandatemi prima, che cosa non h , e poi che cosa h .

Afd. Stiamo pur a sentire, omb , che cosa non hai?

T b. Io non h  quello, che vorrei, e non vorrei quello ch'io h .

Afd. Che contraposti son i tuoi, parla chiaro se vuoi essere inteso.

T b. Torrei da manicare, e non ne h , e h  fame, che non la vorrei.

Afd. In verit  tu m'hai chiarito, Nicolosa,   buona da intendere, il nostro Tamburlino vuol far collazione, e poi, che siamo all'ombra di questa opaca quercia sar  bene, che scendiamo da cavallo, doue riposaremmo vn tantino, io far  vn poco d'acqua, Tamburlino collazioner , e mentre riposiamo apriremo la lettera del Signor Aggesilao Comico, per intendere il contenuto di quanto desidera.

DISCORSO.

SEduti per alquanto di riposo   una solt'ombra. Nicolosa pose mano in una sua Zagaglia, e diede   Tamburlino un pane con una fetta di Salame, e un paro di pomma, in tanto apersero la lettera, prima leggendo la mansione.

Al Molt' Illustre mio Signore, e Padrone Colendissimo, Il Sig. Asdrubale Malaguzzi

Regio Forriere  

Cuzc .

LET.

L E T T E R A.

L A radunanza de Comici inuaghiti, ricerca Protettore nella Regia Città di Cuzcò, e di comune consenso hanno scortito nell' elezzione di Vost. Sig. Molt' Illustre; Noi confidati, che le cortesi offerte fatteci nell' Osteria della posta, corrispondino alla generosità dell' animo suo, speriamo al sicuro, che l' elezzione sarà eletta con il compito suo voto fauoreuole. Come protettore dunque ricorriamo acciò ne fauorisca appresso le Regie Corone, alla rinfrescata hauere il compiacimento transferirci a Cuzcò per recitar commedie, e aumentando fauore a fauore, aspetteremo tal compiacimento nella Città di Lima, doue reciteremo Commedie sino a quel tempo appresso la Eccellentissima Archiduchessa Ipsicratea. Salutiamo caramente Madonna Nicolsa, qual seruirà a suo tempo per memoriale a Vost. Signoria Molt' Illustre, con che le baciaimo la mano.

Di viaggio il dì 30. Luglio 1627.

Di V. Sig. Molt' Illustre

Affezionatissimi alli suoi comandi.

Li Comici Inuaghiti.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, & Asdrubale.

Nic. **O** Nè sta dimanda, e cortese richiesta, giunti che siano, questi virtuosi meritano il fauore da V. Signoria.

Asd. Non vi sarà difficoltà, anzi che le Regie Corone vi assisteranno ancor loro compiacendosene grandemente.

Nic. Hora che siamo qui seduti per alquanto di riposo vorrei, che Vostre Signoria in buon proposito mi ponesse in chiarezza di quanto ricerco; nel fine della Lettera si legge, il dì trenta Luglio. mille, e seicento vintisette, chi fù quello che con tanto bell'ordine fece il compartito dell'anno perfetto diuiso in mesi, settimane, e giorni sapetele voi?

Asd. Benissimo ne son capace, e breuemente ve ne darò conto.

DISCORSO MATEMATICO.

Romulo, e Romo, che furono i fondatori dell'Inclita Città di Roma, capo, e seggio del Mondo, sin oggidì in ottimo stato conseruata; nell'istessa prima edificatione regnante Romulo, fù stabilito l'anno di dieci mesi, principiando da Marzo à onore di Marte lor fauoreuole nelle vittorie militari, terminando à Dicembre decimo, & vltimo mese dell'anno; qual stabilimento viene ancora praticato nelle leggi Imperiali principiando l'anno come dicono i Curiali

Ab Vrbe condita.

Tal anno totalmente fù dedicato à VESTVN^o Dio de' buoni

budni incominciamenti. E' però vero, che in processo di tempo regnante Pompilio Secondo Rè de' Romani all'anno sudetto furono aggiunti due mesi; L'uno detto Gienajo à onore di G I A N N O qual veniva effigiato con due faccie, l'una à tergo, e l'altra dananti, e questo venerauano con molto trionfo al principio di buon capo d'anno, ringratiandolo per la faccia à tergo della perservatione nell'anno decorso, e per la faccia dananti pregandolo alla conseruatione dell'anno venturo. E perche in quei tempi sortiuano molti aborriti contagi cagionati da febbre acuta, e maligna, aggiunsero il secondo mese di Febbraro, à Febbrua, e principiauano alle calende di tal mese per dieci giorni continui, con allegrezze, danze, e ballate inuocauano gli loro Dei, acciò per il circolo annuale fossero guardati da tali febricitanti contagi; e di qui è da credere habbiano hauuto origine le mascare, gioffre, bagordi, e ballate del Carnesciale. Stabilito per tanto l'anno di dodeci mesi, fù anco compartito in quattro stagioni.

Genar, Febbraro, e Marzo; PRIMAVERA

Verdeggia il colle, colorisce il prato,

E cantan l'Augellin soau in schiera.

Aprile, Maggio, e Giugno; ECCO L'ESTATE,

Che biondeggia le spiche alla campagna,

E le Cicale cantano alternate.

Luglio, Agosto, e Settembre vien l'AVTUNO

Che porta frutti co'l liquor di Bacco

In ranocchiesco cantico importuno.

Otto Nou'e Dicembre orrido VERNO

Ben fai trouar maniccia, e pellizzone,

E il porcellin cantar in stil moderno.

E clà

E ciascuno de gli sudetti dodeci mesi fù compartito in quattro settimane, e ciascuna settimana in sette giornate, le quali giornate venivanoenerate da particolari loro Deità Sole, Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere, e Saturno, sin oggidì nominati da Matematici Astrologi, sotto nome di Pianeti.

Prima giornata fù dedicata al SOLE, e questa venerata uniuersalmente con molto decoro, cioè Sole, che illumina le stelle, viuificatore delle cose create dal supremo motore; Occhio del mondo, allegrezza del giorno, vaghezza de' Cieli, e conduttiere del tempo.

Seconda giornata fù dedicata alla LVNA, e questa venerata da' nauiganti, marinari, e vigilanti Pastori.

Terza giornata fù dedicata a MARTE, e questa venerata da' Capitani, e Soldati militari.

Quarta giornata fù dedicata a MERCURIO infonditore delle scienze, e questa venerata da Oratori, Poeti, Musici, e Pittori.

Quinta giornata fù dedicata a GIOVE, e questa venerata da tutti popolarmente, acciò le fosse gioueuole nelle raccolte.

Sesta giornata fù dedicata a VENERE, e questa venerata dall'amorosa gioventù per l'acquisto di prole, e successione.

Settima, & ultima giornata fù dedicata a SATVRNO, e questa venerata da catturati, confinati, afflitti, e tribolati.

Resta solo, che li sudetti dodici mesi furono chiamati con gl'istessi nomi sin oggidì nominati, eccetto l'ottauo Mese, che chiamauano *sestile*, cangiato in *Agosto*, nel tempo

tempo di Cesare Augusto Imperatore, e questo è quanto posso ragguagliarvi compendiuolmente.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, & Asdrubale.

Nic. **R**esto molto consolata del compendio vdito; e chi benissimo considera, grand'obbligo deuono gli moderni habitatori del mondo, hauendo trouato in atto pratico tutte le humane scientifiche, e manuali operationi, lasciamo la distribuzione, e compartita dell'anno; mà che diciamo del lauorar la terra, ridurre il pane all'atto pratico, il lauoro della seta, e in somma qual siasi azione operatiua, ò manuale per vso, e commodo di vitto, e vestito all'humana natura, tutte opere marauigliose all'intelletto?

Asd. Aggiungiamapote le scienze, l'arte liberali, e meccaniche, le leggi, i statuti, l'economia, e buon gouerno di tutto il mondo; molto saria che dire, mà il tempo passa, e siamo riposati assai, sia bene intraprendere il nostro viaggio, e voi mettermi in chiaro, il partito pigliato della malitiosa Volpe, alla relatione del Mastino.

DISCORSO.

TAmhurlino, che non hauena gusto al ragionamento annale, finite la collazione erasi straualcato nell'erba con la pancia in sù à gambe aperte, e allo spirar d'vna fresca anretta, erasi addormentato saporitissimamente, e perche egli era soauissimo suonatore di

Na-

Nasarda, toccaua contrapunti doppi, che l'Asino nella Luna di Maggio la perdea, à quella dolce armonia à guisa di nouello Orfeo haueua fatto addormentare tre bestie, il Contadino, è li duo caualli, onde Asdrubale svegliatolo disse.

R A G I O N A M E N T O.

Asdrubale, e Tamburlino.

Asd. **T**amburlino sù risalisci à cauallo, ch'io ti farò in aiuto, mà auerti non salire più in reuerso, e guida tu il cauallo.

Tāb. O' mi faresti ben dire? io, che sono vn ragazzo hò più ingegno di voi, vi dico, che voglio caualcare come hò fatto fin hora, parendomi più decete, che il cauallo guidi me, che io guidi il cauallo.

Asd. Nicolosa mia se questo vostro Tamburlino fosse stato al tempo de gli Fili sofanti antichi, per le sententiose, & argute risposte naturali, ch'egli pronuntia, senz'altro rinscina vn'altro Diogene. Non vedi Tamburlino, che caualcando in reuerso vi si ricerca vn seruitore, conduttiere del cauallo?

Tāb. E' grandezza d'animo generoso; Voi che sete ricco non potete tenere vn seruitore?

Asd. Anco quattro; mà non è cosa da gentil huomo farsi condurre il cauallo da vn seruitore.

Tāb. Et io dicoui, che chi introduce tal comodità saria v-
sanza di vero gentilhuomo.

Asd. O' questa sì mi dà nell'humore, dimmi la causa.

Tāb. Gran cosa certo; Ditemi vn poco non vedete, che i con-
tadini

tadini caualcano come i gentil buomini? Il mio è vero caualcare alla nobile, poiche tengo vn seruitore, che mi guida il cauallo? Sapete perche causa i contadini guidano il cauallo? perche non hanno il modo di spendere in tenere vn seruitore; si che fate ancor voi à mio senno, caualcate come face'io; E s'io hò da dirvi il parer mio mi marauiglio che i gentil buomini non si piglino à pontiglio d'onore caualcare come fanno i contadini, eibò m ne vergogno da parte loro, e poi per auanzare la spesa d'un seruitore, andare à rischio di rompersi il collo, come hò fatt'io questa mattina; vi è anco di meglio, che caualcando come fate voi, scoprite gran paese, e mai viene à fine, mà caualcando come faccio io, sempre si scuoprano cose nuoue che rendono il viaggio diletteuole, e non tedioso.

Asd. *Volete ch'io vi dica Nicolosa mutiama ragionamento, che costui hà tanta naturalezza nella persuasua, che dubiterei di me stesso non m'inducesse caualcare così in rouerso, mà se son vino al futuro carnesciale, voglio raccontare que st' inuentione di caualcare alle Regie Camere, e farne vna gratiosa mascherata.*

DISCORSO.

Affermauasi maggiormente Asdrubale nella sua opinione, del gusto, che sieno per apportare Niccolosa, e Tamburlino alla Regia Corte; in tanto risaliti à cauallo con l'ordine primiero s'inuorno di buon passo per giungere all'hora del pranso, e auanti meriggiasse il Sole; e quì Asdrubale pregò Nicolosa seguirlo il tralasciato nouelloso ragionamento Volpino.

Seguitano le malitie nouellose dell'astuta
Volpe.

L'Ingorda, e malitiosa volpe non potendo viuere
senza ladrarie, e sgoleggiamenti trouò vna nuo-
ua inuentione, e fù. Mentre la notte il Contadino, sua
fameglia, e Mastino erano nel primò sonno, guatta guat-
ta se n'andaua al pollaio, & iui buscauasi vn pollo, e
quello portandolo in una cauerna se lo manicaua, e fatto
il simile vn'ottaua di nottate pensando à casi suoi disse.
Qui non è più tempo, dar tempo al tempo, se il padrone,
ò sua moglie fanno la rassegna del pollaio, il Cane senz'-
altro piglia l'impunità, onde il padrone scoperte le m'e
nnoue ladrarie praticate in questa villa, senz'altro si
verificherà in mè quel detto.

Cento buon giorni, e vna mala mattina.
Trucidandomi come ladra malitiosa, e traditrice; e con-
sigliandosi in se stessa, prese resolutione quanto prima
abboccarsi con il Contadino, e appunto incontrandolo
dissegli. Ben trouato padrone mio caro, ed amoreuole.
Veramente io resto molto sodisfatta della patronanza
tua verso di me indegna tua serua, sì come dalla corte-
sia tua, vengo trattata più, che non comportano i me-
riti miei, e perciò in vincolo di segretezza son per scò-
priarti vn furto, che ogni notte scorre nel tuo gallinàro
mentre tu te ne stai à dormire, e perche tu viui sicuro
della vigilanza notturna, e diurna, che siamo in obligo
il Cane, & io, tu sin hora non te ne sei auueduto. E qual
furto è cotesto, che tu mi dici? disse il Contadino con vi-
arcigno, & adirato.

TRADIMENTO VOLPINO.

Drottelo. Il Cane del quale tanto ti fidi, ogni notte nel tuo gallinaro si busca un capo di pollo, donde lo porti, e di che se ne serua io non lo so.

RAGIONAMENTO.

Contadino, e Volpe.

Con. **E**T è possibile quanto mi narri.

Vol. **E** Se ciò non fosse, non lo direi per quanto amo l'onor mio.

Con. E come poss'io chiarirmi a quanto mi dici?

Vol. Vattene nel gallinaro, e ne vedrai la mancanza.

Con. E chi m'accerta, che il furto sortisca sopra il mio Cane?

Vol. Io, che veduto l'hò con questi occhi proprij.

Con. E perche non hà più del vero simile sopra la persona tua? essendo noto al mondo, quanto la Volpe sia giotta delle galline?

Vol. In tutti gli Stati vi sono de' buoni, e de' cattivi, non niego esser Volpe, ma se non mi piacesse viuere delle mie fatiche, non mi farei appalsata teco, e s'io volessi rubbare non mi sottometterei all'altrui seruitù; ma poi, che vengo punta nell'onore qual tengo al pari di qual siasi gioia pretiosa; Deuo per accertar tè, & rassicurar me d'un tal pontiglio, farti vedere il fatto in proprio fatto; vattene prima a far il racconto de' polli nel gallinaro, che ne vedrai il suario, e sopra di ciò non far motino alcuno, che questa sera mi costituisco in

obligatione farti vedere il Cane in dolo, con il furto in bocca; vuoi tu maggior chiarezza, e fedeltà dalla persona mia?

DISCORSO.

Tutto iracondo l'ingannato Contadino contro l'af-
fascinato Cane, restò in appuntamento visitare il
gallinaro, e la sera vegnente corlo in frangenti crimi-
ne. Intanto licentiatasi la Volpe dal Contadino, sen-
za porui oglio ne sale rattamente corse dal Cane, e fa-
cendo la fedocca finse trouarlo a caso, e intrando in al-
tro ragionamento a guisa di perito Masico venne alla
sua cadenza, e risoluendola disse.

RAGIONAMENTO.

Volpe, e Mastino.

Vol. **I**N somma il mio Cane carissimo, e suisceratissimo, io
l'ho presa così cordiale affezione, che un' hora non
viuo contenta senza la sua gratiosa conuersatione; il
nostro andar notticando per la villa (come tù sai) non
fà per noi, se non vogliamo esser colti alla trappola, e
lasciarci il cordouano; Io per dirtela musioni di vo-
lontà ci manichiamo questa notte un paio di galline.

Mas. E di quali vogliamo manicarci?

Vol. Gran cosa certo, di quelle del nostro padrone.

Mas. E come? ah' far questo torto al nostro caro padrone,
quello che chiude gli occhi sotto la vigilanza nostra?
partidecente?

Volpe

Vol. Odi mè, il gallinaro del nostro padrone. è numerosissimo, e per un paio di polli non può accorgersene, questo non è furto, è una gentilezza, d'onore, e splendore del nostro padrone; Lasciati consigliar da chi ti vuol bene, questa sera mentre egli sarà a dormire, io anderò dinascosto al gallinaro, e ne ucciderò un paio, e queste appiatterò dappo il pagliaio, tu colà rattene, e portane una per volta in quel fosso quì dappo la capanna confinante con l'orto, & io in tanto farò la sentinella all'inuigilanza, che scorrevi potesse nel padrone; poi a te me ne vengo, e quelle al nostro solito ci godremo in amore, & allegrezza.

DISCORSO.

IL Mastino dimostrassi un pezzo renitente, parendo agli atto d'infedeltà verso il suo antico padrone, ma la pessima Volpe tanto disse, & imbrogliò, che restorno nell'oppuntamento; Venuta la sera fece vedere la malitiosa bestia al Contadino il Cane con il primo pollo furato in bocca al passaggio; Quì il corvino padrone pieno di mal talento voleva correre alla volta del Cane per ucciderlo in proprio furto; Fermati disse la Volpe per maggior chiarezza faretti vedere il secondo furto passaggio, quale per molte volte hà praticato come tu vedi; Il Contadino conuito il Cane per la rassegna fatta nel gallinaro, e trouandolo nel corpo del delitto, trattenerne non potevasi venirne alla vendetta, mà la Volpe temendo se il Contadino abboccandosi col Cane le carte stessero in peggiorare disse. Padrone non romoreggiare, mà senz'altro strepito appigliati

al mio consiglio, carica il tuo archibugio con palla, e pallini, e mentre il ladro passa col furto in bocca tiragli vn' archibugiata, e così quietamente ti liberarai da questo domestico traditore. Il Contadino trascuratamente prese il malizioso consiglio K'olpino, e frettolosamente caricando il di lui archibugio, appostò il Cane con la seconda gallina in bocca, e croccando il focone l'innocente, e credulo Cane fornì i suoi giorni.

R A G I O N A M E N T O.

Asdrubale, Nicolosa, e Mazzafrollo.

Afd. **Q**uietatevi Nicolosa lasciamo passare questo cavaliere, che vien sene verso noi, lo conosco; ben trovato V. Sig. Sig. Mazzafrollo, doue galoppa così di buon passo?

Maz. A buon viaggio Signor Asdrubale, mi perdoni se non mi fermo, com'è mio debito, che vado in fretta.

Nic. Che nome stranagante è costui.

Afd. Quest'è vn brauazzo di quelli, che si chiamano tagliacantoni, i quali arrischiano la vita loro all'offesa, e difesa altrui.

Nic. Questi tali sono alla condizionale d'vn feltre, che il padrone se ne serue fin che dura il mal tempo, ma scorsa la borasca cerca leuarselo d'attorno perche;

Il tradimento piace,

Mà il traditor dispiace.

Afd. Saggiamente parlate, tardi ò per tempo vi giungono, essendo soggetti à uno di questi tragici fini. Morir ferito all'Ospidale, colto da vn' archibugiata, ammazzato

in chistione, ouero far bella mostra vna mattina in piazza, stando quel detto esemplare; Che li strazzi vanno all'aria, le quali quattro morte sudette cadono sotto questi quattro F. F. F. F.

Fame, Fuoco, Ferro, ò Forza.

Nic. Chi offende scriue in poluere,

Chi è offeso scriue in marmora.

Ald. Lasciamo questi tragici discorsi, e torniamo al filo del vostro tralasciato discorso, che fine hebbe la Volpe con il Contadino.

Seguita il Nouelloso discorso.
Volpino.

Quando la Volpe hebbe veduto il tragico, e sanguinoso esito alla vita dell'infelice Cane, tutta la notte pensando a' casi suoi disse cantando, questo paese.
El non fa per mè,

El non fa per mi Girometta,

El non fa per mè.

Perche questo Villano tangaro del mio padrone, in poche hore farebbe il simile, e forse peggio della personamia, conoscendomi di pessima natura accompagnata con l'assuefazione di sgoleggiare, e perche non le daua l'animo trouar sicuro scampo fuori di quella villa soggiacendo al pericolo d'essere scoperta, e ridotta in cattura, ò morta; così fantasticando pensò la nuoua malitia, e fù, che tenne la mattina in posta il padrone all'uscir di casa, e con faccia mesta, e sconsolata diedegli il buon giorno così dicendo. Credimi patrone, che tutta questa notte questi infelici miei occhi sono stati vn tor-

un torrente di lagrime per l'infelice caso del mio compagno, e ti prometto, ch'io pagherei due libbre di mio suenato sangue non fosse seguito inconueniente tale; tutta via mi vado consolando, alla consideratione, che il male egli se l'è comprato a denari contanti, ingrato Cane, che non contento della tanta portione di pane, e regaglie cotidiane dategli da te con tanto amore; hauuer mostrato così mala ricognizione in furarti così a mal modo il gallinaro Suo fia il danno, chi vuol così, habbia così; hora quello, che sono per dirti è questo; Ha uendotu conosciuta la mia sincera fedeltà, hò pensato la notte seruirti io per cane, nota per tanto il mio pensiero inclinato al tuo utile, sparagno, e buona guardia, voglio fin che il Cane è fresco, che tu le scorticchi la pelle, e la sera t'è me l'accommodi in dosso, done che i ladri credendomi il Cane hanranno temenza, e se bene non latrerò cagnescamente, maggior però sarà il lor timore stando quel trito, e commune prouerbio, Cane ch'abbia non morde; Tu con inuentione tale auanzerai quattro pagnotte il giorno, e la casa tua guardata come prima, ne io guarderò a qual siasi incommodità per mostrarmiti fedele, e grata de benefici ricentuti. Piacque al Contadino tal partito, e vegnente la notte accomodò la pelle del Cane sul dorso alla volpe; ond'ella mentre il padrone stauasi a dormire, la malitiosa Volpe andò nel gallinaro facendo un gran macello alla peggio di pollami, e non solo si caud il corpo di grinzze, ma facendone strage ne lasciò gran quantità di morti; e poi con quel detto; Chi si può saluar si salui, sfrettolosamente sfrattò il paese, e tutti quelli che l'incontrauano tenendola da quel corso un cane rab-
 biofo

bleſo la ſcanſauano, ond' uſcita da quei contorni, s' in-
poſſe in nuouo paefe per trattare nuoue trame, e ma-
lizie.

DISCORSO.

IL Contadino leuatoſi la mattina per tempo, ne tro-
uando la Volpe, e vedendo il macello fatto di polli
nel gallinaro, ſcopreſe quant' era ſucceſſo eſerne ſtata
cagione la malizioſa beſtia, onde rameduotſi diſſe. Ben
mi ſta, coſi interuiene a chi piglia pratica di perſone
nobili, e vitioſe, che fanno precipitare chiunque con loro
tiene conuerſatione. Ah conoſco (ben che tardo) che il
mio fedeliſſimo Cane è ucciſo per trame congiurateli
dalla Volpe; Ah ben ſicuro reſtò, che l' ha innoſcente-
mente con ſtrattagemmi condotto a morte. Onde il mi-
ſero, e ſconſolato Contadinoſi preſe tanto diſguſto, e cor-
doglio, hauendo ucciſo il ſuo fido, e amato Cane, che
per molti anni l' hauua accompagnato, diſſeſo da mol-
ti agguati, e pericoli nella perſona, e caſtodia della ca-
ſa, e ſuſtanze, che predominato dal dolore in pochi gior-
ni terminò il coſo di ſua vita.

RAGIONAMENTO.

Aſdrubale, e Nicolofa.

Aſd. **N**on ſi può con lingua eſprimere, quanto è l' amore,
e fedeltà del Cane verſo il ſuo padrone, onde a
propoſito tale ſouuenmi hauer letto; Che al tempo di
Nerone Imperatore, mentre fu imprigionato Sabino
con

con tutti gli suoi complici, il di lui Cane mai si partì, ne mai si potè scacciare dalla prigione, e quando il cadauero fù scagliato giù dalle scale, il Cane mandaua urli spauenteuoli, e datogli vn pane acciò tacesse, quello portò alla bocca dell'estinto padrone, il quale per vltimo obbrobrio gittato nel Tenere, il Cane se gli auuentò dietro, ne potendolo solleuare, seco affondandosi s'affogò, Hora tornando al filo; veramente Nicolosa mia cara, il vostro discorso Volpino, non solo giudico degno da sentirsi, mà conoscendolo pieno di moralità, & utilissimo a' capi di fameglia, acciò conoscino quanto sieno perniziose le cattine pratiche, alli loro figli, e nepoti, lo giudico degno, e meriteuole essere mandato alla pubblica stampa.

Nic. Pria, che m'eschi di mente, ieri nell'Osteria della posta, souuienmi, che diceste in altro proposito, voler raccogliere gli auuenimenti scorsi nella di noi conuersatione, & il tutto mandare alla stampa sotto titolo di TRASTULLI DELLA VILLA, desidero sapere come fanno a scriuere con stampa questa?

Asd. E' impossibile, a chi non vede darla ad intendere, mà se voi vi tratterrete in Cuzcò, m'esibisco farui vedere il modo; Questa è vn'arte industriosissima, e a chi l'esercita ricercafi vna esatissima pratica, e mediocre intelligenza di lettere Greche, Latine, e volgari in variati caratteri antichi, e moderni.

Nic. Volontieri accetto la cortesia di vostra Signoria in vedere questo mirabile artificio, hò sentito dire, che il mandare opre alla stampa è azione di molta lode, è egli vero?

Asd. Anzi verissimo, notate; La stampa hà duo fini, l'uno è uti-

è utile, e necessario; e l'altro curioso, e volontario; Il primo è quando il nobilissimo carattere della stampa vien praticato à beneficio delle leggi diuine, & umane, insegnamenti di sante istruzioni, moralità di costumi, e simili; Il secondo fine curioso, è vna rete (per non dire da pazzi) dirò da belli umori, e trà questi li più precipitosi sono li soauissimi Musici, e Poeti volgari, ed amorosi; Vno di questi, se à guisa di bracco vna sol fiata dia di naso alla stampa, buona notte, è spedito, questo dà in vna frenesia talmente insanabile, che manco le cent' Ona sariano bastevoli à liberarlo. Se vn Musico, o Poeta piace al mondo, o che albagia, o che prosopepia; Il Zerlino, e Petrarca non sono sufficienti à portargli dietro i cardasazzi: mà che diremo quando si riducono à non pagare la stampa? e quando mirano, vagheggiano, e contemplano il di lor nome, cognome, e patria in lettere Maiuscole, con quell'appendice **CON PRIVILEGIO** all' hora scatenatamente tutto il giorno fantasticano, tutta la notte vigilano, sempre cantano, recitano, e scrivono; gl' amici, parenti, e serui di casa gustano, che tutti ascoltano, e che tutti applaudino; ne buscano in capo all' anno tanto, che stentatamente si procacciano vitto, e vestito; Mà che diremo quando professori simili non riescono, e non danno gusto à gl' intelligenti? questi pure s' affaticano giorno, e notte per piacere, e come aspidi sordi, chiudono gli orecchi alla loro insufficienza, e dicono, che i professori sono inuidiosi, detrattori, e Atomisti; e quanto più mandano alla Stampa manco l' indouinano, con perdita di tempo, logoramento di carta, e pagamento di stampe; solo vn ultimo refugio le resta, ingegnansi

comporre vna dotta, ed elegante epistola dedicatoria, e questa appoggiata à qualche Eccellentissimo, ò Illusterrissimo mio Signore, e Patrone Colendissimo, con farne legare copie in oro alla Romana sontuosissime, e spesso gettano il manico dietro alla mannaia; solo si vedono capitare vna lettera con vn sigillone da privilegio, piena di mille offerte, e complimenti cortegianeschi all'vsanza d'oggi, che altro non concluda, che *summo senz'arresto*.

Nic. Questi tali si possono registrare alla classe de' gli Alchimisti de' qualitrattassimo ieril'altro.

Asd. A pento l'hauete indoninata, poi che molti commodi di facoltà vanno à male le di loro entrate, per occuparsi totalmente in simili lambiccamenti di cervello.

Nic. Parmi hauere inteso, che chi manda in stampa attende all'immortalità di se stesso, non è così?

Asd. Queste diffinitioni si possono attribuire alla stampa.

Retè di belli humori,

Flagello de' gli ambiziosi, ed anco,

Simbolo dell'immortalità;

Mà l'immortalità consiste come le medaglie antiche in rarissimi, poi che alcuni pochi d'ingegno eleuatissimo si vendono memorabili (per non dire immortali) per migliaia d'anni, altri per vn centinaio d'anni, altri muoiono con l'opre, & altri muoiono gli autori, che sono estinte l'opre. Restami solo à dire, ò quanti frontespizi di Rose, Giardini, Fiori, e simili vaghezze, quanti titoli, quante inuenzioni, e quanti capricciosi e capricci fioccano tutto il giorno nella rete, vno de' quali vogliouelo raccontare. Duo Musici compositori celebri vi erano amendui di cognome B E L L I, à questo vi s'aggiunse

Un principiante musico pur anch'egli di tal cognome **BELLI**, qual procurò sette Madrigali à cinque voci dalli duo **BELLI**, & egli per compimento d'un libro intiero ve ne aggiunse gli altri sette: e questi uniti gl'intitolò, **I TRE BELLI**, questo curioso titolo fù mandato dal terzo **BELLO** à Venetia in mano di Ricciardo Amadino impressore di Musiche, cō questa condizione, che voleua fossero stampati di bando, e riceuerne copie cinquanta in donatino; Ma l'Amadino, ch'era vecellatore vecchio sensato, e pratico, argutatamente le rispose, che pensandosi egli passar per **BELLO**; ingannaua, e se voleua fossero stampati **I TRE BELLI**, gl'era necessario contribuire alla stampa tanti **BELLI** Ducati.

Nic. Argutamente le fù risposto à coppe; i nostri ragionamenti sono come le ceriegie, che l'una tira l'altra, in proposito di argutamente rispondere; Di sopra mentro trattauano dell'argute risposte di Tamburlino, mi attestaste queste parole. Se Tamburlino fosse stato al tempo de gli Filosofanti, senz'altro egli riuiscia un'altro Diogene; Chi furono questi filosofanti, e Diogene, che voi mentouate?

Ald. Questi eran' huomini sprezzatori dell'umane azzioni, i quali studiosamente poneuano si à speculare le cose naturali, la forma, la materia, la quantità, qualità, & accidenti delle cose create, come si veggono alle stampe di Platone, Aristotile, Socrate, e Pittagora, Cratete, e tanti, e tanti, che troppa prolissità renderebbe il numerargli, e trà questi vien mentouato assai Diogene Cinico, per huomo pronto, & ascorto nelle risposte.

Nic. Di gratia per passar tempo se alcuna ne sapete raccontate.

Ald.

Ald. Volontieri ma auuertite, che di Diogene, ò d'altri particolari non m'ne fouengono, dirò quelle indifferente-mente, che mi verranno alla mente.

ARGVTE RISTOSTE.

V No professaua d'Astrologia, e discorrendone con molta energia, Diogene vndendolo disse. Quanto tempo hai posto in viaggio di quà giù fin la sù?

Leggesi, che questo Diogene Cmico habitaua in Atene, e colà passando con l'esercito Alessandro Magno, mandò un suo seruo à dirgli, che Alessandro haueua bisogno di parlar seco, rispose Diogene, come stà quello, che t'è mi dici? Alessandro padrone del mondo hà bisogno parlar meco? v'è digli, ch'io son da più di lui, non trouandomi in un tal bisogno. Alessandro Magno pur voglioso di vederlo, si transferì da lui, e giunto colà lo trouò nella sua casa qual era una botte, e subito giunto Diogene le disse; Alessandro, non mi lenare quello, che dar non puoi, io hò freddo, stò in questa botte voltato al sole, e t'è mi stai dauanti.

Un Mathematico conduceua Talete Filosofo di notte, à vedere in strada l'influsso congiungibile, e gli effetti, che doueua fare una stella in processo di tempo, e mentre amendue andauano guardando il Cielo, il Mathematico cadde in un fosso. Disse gli, Talete amico mio mai più ti credo, come vuoi vedere di lontano, se t'è pericoli da vicino?

Un Poetaastro, incontrando un Poeta, le mostrò un suo sonetto dicendo. Signor mio, il Petrarca hà mai fatto un Sonetto simile? rispose il sensato Poeta. veramente no.

Un strefina cartelle fece sentire una sua composizione musicale in publico dou'erano periti nell'arte, ne vendendola lodare disse. Signori questa canzone hò composto, e copiata in termine d'una notte; uno di quelli accostandosi all'orecchio d'un suo amico soggiunse, sarà buona da cantare co' grilli.

Un' Archimista prometteua à un Principe fargli la quinta essenza dell'oro, & hauena tanta energia nel dire, che il Principe le daua credenza, mà mirandolo da capo à piedi lo licentiò dicendo. Vestitenei prima di nuovo poi venite da me, che tratteremmo insieme.

Un Censore di belle lettere volgari, e latine, leggendo un libro di Prose Poetiche, da lui tassato sù di alcune scorezzioni; ricercata da persona intelligente quali fossero rispose; costui scrìue Clementia, in cambio di Clemencia, quà scrìue due n.n. in laoco d'un n, dicendo, e di subito sono l'hora, quel titolo sopra l'ò fà daplicato n. n. che significa sonno, & anco vedete quì doue dice. Et egli udilli? questa parola, udilli? con l'us di sopra vuol dire illius; quel tale, che udiua tali goffaggini disse gli. Veramente voi sete un grand'buomo nell'ortogoffaria.

Un giocatore hauena perduto à banco fallito buona somma di scudi, ricercò un'amico suo le prestasse vinticinque fiorini per riscatrarsti; L'amico le rispose, che non giocate sopra la parola? disse il giocatore, non mi credono, replicò l'amico, se non vi credono i vostri compagni, che hannò il pegno in mano, meno deho crederui io.

Uno dotato dalla natura di voce cattina, e orecchio peggiore, professaua di bel cantante, questo un giorno vinto

vinto dall'albagia disse; certamente io son nato per la Musica; le fa risposta da vno, che haueua sale in T E S T A, è vero, che voi sete nato per la Musica, ma la Musica non è nata per voi.

Hauua vn tale fabricato vna bella, & adagiata casa, e per quella ridurre à perfezione fatti molti debiti, e mostrandola à certi suoi amici disse. Che ne dite Signori? vno rispose certamente è vna casa da Re; vn' altro sotto voce disse; Non per il Rè di danari. E perche Nicolosa cara v'sa di dire.

Che ogni bel cantar stanca l'orecchio.

Sarà se non bene lasciare questi acuti ingegni, e noi tralasciare i cianciumi perche il caldo comincia farsi sentire, se bensì poco lontani siamo dall'alloggiamento doue potremo pransare, & mi aspettare la resolutione della corte Regia per bocca d'Epifanio.

Nic. Vna sol cosa desidero in tal proposito per mia maggior capacità, quei termini di parlar nella solitudine de gli accennati Filosofi non capisco, vorrei con più chiarezza esser ragguagliata, in che consisteano gli studi loro.

Ald. La mia professione non è di materie simili, perche più hò speso i miei giorni in economia di negozi, che in filosofiche speculationi, tutta via costà alla materiale dirò quant'hò inteso; dicono, che tutto il lor studio consistena sopra dui parole, che sonq queste. V N D E H O C, cioè perche questo? Talvolta erano Geomanti, speculando l'elemento della Terra, dou'ella produceua i colori, odori, e sepoli, nell'erbe, piante, e fiori inuestigando vnde hoc? Poi diuentauano Hidromanti, inuestigando la multiplicatione nell'elemento dell'acqua; Poi si cangiavano in Heromanti, considerando l'elemento dell'aria,

QUARTA COLONNA

via, come sostiene questo grande filosofo, che
 l'ultimo del ma d'ora, in Parnaso, l'ultimo
 lamento del fuoco di tutti i filosofi, che
 cose andavano parlando della filosofia
 vò credibile, che da già si era fatto un
 primo motore, come legge, ed altri filosofi
 confessò, Causa della causa.

DISCORSO

R Esio molto compiaciuto di quella
 da filosofia, che per un tempo
 quella, che per un tempo
 torno i ragionamenti
 rendeva ragione
 vino all'Officio della
 ini trovarono
 che la mattina del
 lettere alla corte
 e dalla Regina con

RAGIONAMENTO

Aldrubale Episcopo

Ald. **O**mbè Episcopo se si può

Epif. Signor Padrone, e per apprender
 bò date le lettere, e da
 trovata di

dal nouello soggetto di Tamburlino, onde mi rimandano à dietro con ordine à V. Signoria, che domattina per essere il primo giorno d'Agosto applicato alla recreatione popolare, vogliono, che Nicolosa, e Tamburlino venghino onorati, e faccino sontuosa entrata in Cuzcò, con quella magnificenza, e splendidezza, che meritano soggetti tali, e di già s'è dato ordine, à su' fori, cauallari, & altri uffiziali dell'ornata, che faccino inuito di caualcata à tale incontro.

Nic. Vh' pouerina me sgratiata; Signor Asdrubale, sarà se non ben fatto me ne ritorni à casa con Tamburlino sotto qualche pretesto, non essendo decente, che tali potentati faccino incontro, e caualcata per vna povera montagna immeriteuole d'onoranza tale.

Asd. L'onore altro non è, che vna opinione nelle menti altrui, questo s'acquista per merito di virtù, io vero per nobiltà, mà quando s'acquista per mezzi illeciti vien temuto non ammirato, e poi Nicolosa mia chi hà autorità suprema à lui stà onorare. Se il Rè giudicherà degni d'onore voi, e Tamburlino sarete rispettati, e da tutta la corte onorati, sì come per lo contrario s'egli non vi onorasse da tutta l'istessa corte sarete sprezzati, e vilipesi, mà il nostro Rè conosce, e pratica quel detto.

Che risulta l'onor nell'onorante.

DISCORSO.

Mentre faceuano tali discorsi, el'oste è con l'ostessa, & altri di casa dauano ordine à quanto occorreua; il nostro Tamburlino à naso da buon braccio haueua tronata la cucina, e per essere alquanto aggrauato d'ap-

d'appetito per il canalcare non vi essendo asuefatto : buona sorte fù la sua , ch'egli trouò vn pane sopra vna tanola , e quello s'attaccò à denti , e mirando per cucina vidde vna schidonata di polpette mezz' cotte , da dar- segli la rosa mentre si vogliono portare alla mensa ; Tamburlino , che non le voleva più cotte , ne curandosi d'altra rosa , se le pose à manicare , e di già se n'era leua- to dalla guazza vna mezza dozzina , quando le sopra- giunse alle spalle la mogliera dell'Oste , che per essere femina alquanto stizzosa , nè conoscendo Tamburlino diede di piglio à vna fune , e cominciò menargli alla peg- gio di matre frustate ; Qui Tamburlino diedesi à sbra- gliare al suo solito con quanta voce hauea in capo , onde à quel rombozzo vi accorse Nicolosa , ed hebbe , che fa- re à leuarglielo dalle mani ; Ma Nicolosa , ch'era donna forzata , e di statura maggiore , afferrò nelle vecchie l'- Osteffa , e trà lor donne s'attaccò vna mala barabuffa , e mentre si sgarmigliauano , Tamburlino anch'egli tutto adirato contro l'Osteffa per farle maggior dispetto tornò allo schidone delle polpette , e ne volle vedere il fine , à tal conflitto donnesco v'accorsero il Signor Asdrubale , Epifanio , l'Oste , e suoi Garzoni , e vi vollero saui , e matti à spartire quelle due Megere infuriate , l'Osteffa però essendo donna più piccola , e men forzata di Ni- colosa n'ebbe le peggio , in fine con buone parole , de- strezza , & autorità del Sig. Asdrubale le fecero far pace , & ogni differenza accomodata andorno à pranso , l'Osteffa non volle comparire hauendo tutto sgraffiato il viso , e sgarmigliato il capo , il Signor Asdrubale non vedendo Tamburlino à tauola chiamandolo disse .

Asdrubale, Tamburlino, e Nicoloſa.

Asd. **V**'Sei Tamburlino, che fai, d che non vienſi al pranzo?

Tāb. Sono nella pelle ſin à gli occhi, e perche mi ſono manicato una vintina di polſette alleſſo, perciò non poſſo venire, e à diruella hò più volōtà di bere, che di mangiare.

Asd. Buono per vita mia, mi piace, che tū ſij della gola, come Orlando della ſpada.

Nic. Ah'goloſo dal pel lungo ſtā sì bene eh? L'Oſteſſa t'hà fatto il douere, in riuederti le coſtore del giappone.

Tāb. Ed io hò fatto il douere à lei, in riuederli le polſette dello ſchidone.

DISCORSO.

PEr il molto ragionare viaggiando, la poluere, e caldo patito riteneua ciaſcuno di ciarlare, onde più toſto fù pranzo melanconico, che di guſto in comparatione della cena ſcorſa la ſera auanti nell'Oſteria della poſta in compagnia de' Signori Comici Inuaghiti; L'Oſte, che non miraua alcun ſegno d'allegrezza, e mirando il conto, che faceuano di Tamburlino accarezzandolo, e tenendolo alla lor menſa, e conoſcendo il Signor Asdrubale perſona autoriuole in corte, tutte queſte circonſtanze lo poſero in timore di qualche ſiniftra ageuolezza, onde aspettaua, che uſciſero da pranzo, e d'ogni tranſgreſſione com'eſſa chiederne perdono, con legitima ſcuſa, che la moglie non haueua cognitione di

Tam-

Tamburlino; Qui lasciamolo aspettare, in tanto il Sig. Asdrubale aperse, e lesse alquante lettere recate da Epifanio riscosse dal postiere, e quelle finite di leggere volgendosi ad Epifanio dissegli.

R A G I O N A M E N T O.

Asdrubale, ed Epifanio con Nicolosia.

Asd. **T**u che sei stato in corte, hai udito alcuna novità doppo la nostra mancanza?

Epif. Signor Padrone la scarsezza del tempo accoppiata con la fretta del ritorno, non mi hanno lasciato inuestigare alcuna novità; vero è, che quando ritrouai il Rè, e la Regina insieme, ed eravi in di loro presenza il maggior Fiscale insieme con l'Audisore del criminale.

Asd. E di che trattauano, ne sapresti la mossa?

Epif. Trattauano pubblicamente sopra la causa d'un catturato ladro criminale, che per essere materia curiosa da sentire, vollero i Giudici darne contezza alle Regie corone; Questo gratioso ladro ha confessati molti furti industri, e di peregrine inuentioni non più sentite, io giunsi tardo, e di questi furti tre ne hò uditi.

Asd. Questi tre haurò caro sentirgli, che poi gli altri mi faranno raguagliati in corte.

Epif. Il primo è questo. Faceuasi in Cuzcò vn conuito nuziale al quale erano inuitati molti Signori, e parentado del casato de' Sposi, costui in quella confusione si mescolò tra' seruitori in comune, talche i seruitori della parte dello Sposo lo teneuano della Sposa, e quelli della Sposa dalla parte del Sposo. Douendosi in tanto lauarsi le mani per sedere al conuito, tutti li seruitori

pigliavano i ferraroli d'intorno à quei Signori, così lui ne prese uno ancor lui, e credendolo quel Signore vn seruo di casa glie lo lasciò, all'hora il lesto galant'huomo, agemuffandose lo intorno s'innodò giù dalle scale con faccia colerica, ed incontrando vno di quelli di casa, l'interrogò doue vada vostra Signoria? rispose ero stato inuitato da vno di questi Signori, ma vedendo non esserui luogo per me, mi risoluo andarmene, e così partissi hauendosi leuato dalla guazza il ferrarolo.

Afd. Questo primo parmi assai gratioso, ed è vn modo di preualersi di quello del compagno ciuilmente, bora vdiamo il secondo.

Epif. Hauua questo bell'ingegno vn bignoro, ouero orzuolo dall'oglio, di quelli dal collo stretto, e con esso andò vna sera da vn pizzicagnolo, che dentro vi ponesse vna libbretta d'oglio, e postolo con la misura nell'orzuolo, il compratore gittò vn testone sul banco del pizzicagnolo dicendo, pagateui, e datemi il mio residuo; Il buon pizzicagnolo conobbe al suono, che la moneta era falsa (come era in effetto) e mirandola disse; Galant'huomo questo Testone non fa per bottega, voglio moneta buona, rispose il compratore io non mi trouo altra moneta, sol questa, però rinotateui il vostr'oglio nel vaso, il che eseguito andossene al suo viaggio; di li à due giorni andossene pure da vn'altro pizzicagnolo, e fece l'istesso, e similmente à vn'altro, e perche la Città è grande, e vi sono pizzicaroli assai ordinatamente in processo di tempo à tutti fece tal burla.

Afd. E che utile sentiua egli di cotal trama?

Epif. L'utile era questo, hauua piantato in fondo all'orzuolo vn pezzo di spongia, che riteneua buona parte dell'oglio,

oglio, e giunto a casa, spremena la sponga, e da quella ne buscaua oglio per la lucerna, & acconciatura dell'insalata.

Ald. Gratioua inuentione, più tosto burla, che furto; il terzo qual sù?

Epif. Costui vestiuaſi in habito di Fornaio, ponendoſi vn zerlo alle spalle da pane, e dentroni in vce di pane, aguattaua riuolto trà ſtrazzi un fanciullino ammaestra to col capo coperto di panni lani, e lini; il buon trincatto ſurbachietto transferiuoſi alla bottega d'vn caſaiolo di quelli, che tengono appeſi in moſtra ſalami, e preſciutti, e diceua; Maſtro datemi due libre di caſcio, e danale vn fiorino da barattare, e mentre il caſaiolo ſtaua chinato numerando il reſiduo della moneta ſpicciolata, il ſurbetto guattaua per le fiſſure del zerlo, e mentre niuno lo vedea alzaua i panni, e deſtramente con vn paio di ſorbici tirauaſi nel zerlo vn ſalame, ouero vn preſciutto.

Ald. E che determinatione preſero le Regie corone, Fiſcale, & uditore di queſte gratioſe maniere di rubbare?

Epif. Il Rè per gratia fece dare ordine al Theſoriere Regio pigliaſſe minutiffima informatione di tutti gli furti, commeſſi da coſui per minimo che foſſe, con liberarlo dalla pena dell'infamia, ſimilmente ordinò, che detti furti foſſero ſtampati dall'impreſſore Regio, & offiſi alli luoghi publici della Città, e ſuburbi, acciò per l'auuenire foſſero d'auuertimento. Il Reo publicamente fù ripreſo, ed auuto, ma non punito ne gaſtigato, e giudicandolo ingegno viuace, e copioſo d'inuentioni come appare nel di lui rogato, & approbato proceſſo ſù conſignato al Capitano di fortezza, acciò lo tenefſe

con tutti gli suoi complici, il di lui Cane mai si partì, nè mai si potè scacciare dalla prigione, e quando il cadauero fù scagliato giù dalle scale, il Cane mandaua urli spauenteuoli, e datogli vn pane acciò tacesse, quello portò alla bocca dell'estinto padrone, il quale per ultimo obbrobrio gittato nel Tenere, il Cane se gli auuentò dietro, ne potendolo solleuare, seco affondandosi s'affogò, Hora tornando al filo; veramente Nicolosa mia cara, il vostro discorso V'olpino, non solo giudico degno da sentirsi, mà conoscendolo pieno di moralità, & utilissimo a' capi di famiglia, acciò conoschino quanto sieno perniziose le cattine pratiche, alli loro figli, e nepoti, lo giudico degno, e meriteuole esser mandato alla pubblica stampa.

Nic. Pria, che m'eschi di mente, ieri nell'Osteria della posta, souuienmi, che diceste in altro proposito, voler raccorre gli auuenimenti scorsi nella di noi conuersatione, & il tutto mandare alla stampa sotto titolo di TRASTULLI DELLA VILLA, desidero sapere come fanno a scriuere con stampa questa?

Asd. E' impossibile, a chi non vede darla ad intendere, mà se voi vi tratterrete in Cuzcò, m'esibisco farui vedere il modo; Questa è vn'arte industriosissima, e a chi l'esercita ricercasi vna esatissima pratica, e mediocre intelligenza di lettere Greche, Latine, e volgari in variati caratteri antichi, e moderni.

Nic. Volontieri accetto la cortesia di vostra Signoria in vedere questo mirabile artificio, hò sentito dire, che il mandare opre alla stampa è azione di molta lode, è egli vero?

Asd. Anzi verissimo, notate; La stampa hà duo fini, l'uno
è uti-

è utile, e necessario; e l'altro curioso, e volontario: Il primo è quando il nobilissimo carattere della stampa vien praticato à beneficio delle leggi diuine, & umane, insegnamenti di sante istruzioni, moralità di costumi, e simili; Il secondo fine curioso, è vna rete (per non dire da pazzi) dirò da belli umori, e trà questi li più precipitosi sono li soauissimi Musici, e Poeti volgari, ed amorosi; Vno di questi, se à guisa di braccio vna sol fiata dia di naso alla stampa, buona notte, è spedito, questo dà in vna frenesia talmente insanabile, che manco le cent' Oua fariano bastevoli à liberarlo. Se vn Musico, o Poeta piace al mondo, o che albagia, o che prosopopia; Il Zerlino, e Petrarca non sono sufficienti à portargli dietro i cartafazzi; mà che diremo quando si riducono à non pagare la stampa? e quando mirano, vagheggiano, e contemplano il di lor nome, cognome, e patria in lettere Maiuscole, con quell'appendice CON PRIVILEGIO all' hora scatenatamente tutto il giorno fantasticano, tutta la notte vigilano, sempre cantano, recitano, e scriuono; gl' amici, parenti, e serui di casa gustano, che tutti ascoltano, e che tutti applaudino; ne buscano in capo all' anno tanto, che stentatamente si procacciano vitto, e vestito; Mà che diremo quando professori simili non riescono, e non danno gusto à gl' intelligenti? questi pure s' affaticano giorno, e notte per piacere, e come aspidi sordi, chiudono gli orecchi alla loro insufficienza, e dicono, che i professori sono inuidiosi, detrattori, e Momisti; e quanto più mandano alla Stampa manco l' indouinano, con perdita di tempo, logoramento di carta, e pagamento di stampe; solo vn ultimo refugio le resta, ingegnarsi com-

comporre vna dotta, ed elegante epistola dedicatoria; e questa appoggiata à qualche Eccellentissimo, ò Illusterrissimo mio Signore, e Patrone Colendissimo, con farne legare copie in oro alla Romana sontuosissime, e spesso gettano il manico dietro alla mannaia; solo si vedono capitare vna lettera con vn sigillone da privilegio, piena di mille offerte, e complimenti cortegianeschi all'usanza d'oggi, che altro non conclude, che *summo senz'arresto*.

Nic. Questi tali si possono registrare alla classe de' gli Alchimisti de' qualitrattassimo ieri l'altro.

Asd. A ponto l'hauete indominata, poi che molti commodi di facoltà vanno à male le di loro entrate, per occuparsi totalmente in simili lambiccamenti di cervello.

Nic. Parmi hauere inteso, che chi manda in stampa attende all'immortalità di se stesso, non è cost?

Asd. Queste diffinitioni si possono attribuire alla stampa:

Rete di belli humori,

Flagello de' gli ambiziosi, ed anco,

Simbolo dell'immortalità;

Mà l'immortalità consiste come le medaglie antiche in rarissimi, poi che alcuni pochi d'ingegno eleuatissimo si vendono memorabili (per non dire immortali) per migliaia d'anni, altri per vn centinaio d'anni, altri meno con l'opre, & altri meno gli autori, che sono estinte l'opre. Restami solo à dire, ò quanti frontespizi di Rose, Giardini, Fiori, e simili vaghezze, quanti titoli, quante inuentioni, e quanti capricciosi capricci fioccano tutto il giorno nella rete, vno de' quali vogliouelo raccontare. Duo Musici compositori celebri vi erano amendui di cognome B E L L I, à questo vi s'aggiunse

Un principiante musico pur anch'egli di tal cognome **BELLI**, qual procurò sette Madrigali à cinque voci dalli duo **BELLI**, & egli per compimento d'un libro intiero ve ne aggiunse gli altri sette: e questi uniti gl'intitolò, **I TRE BELLI**, questo curioso titolo fù mandato dal terzo **BELLO** à Venetia in mano di Ricciardo Amadino impressore di Musiche, cō questa condizione, che voleua fossero stampati di bando, e riceuerne copie cinquanta in donatio; Mà l'Amadino, ch'era vecellatore vecchio sensato, e pratico, argutamente le rispose, che pensandosi egli passar per **BELLO**; ingannana, e se voleua fossero stampati **I TRE BELLI**, gl'era necessario contribuire alla stampa tanti **BELLI** Ducati.

Nic. Argutamente le fù risposto à coppe; i nostri ragionamenti sono come le ceriegie, che l'una tira l'altra, in proposito di argutamente rispondere; Di sopra mentre trattauano dell'argute risposte di Tamburlino, mi attestaste queste parole. Se Tamburlino fosse stato al tempo de gli Filosofanti, senz'altro egli riuolina vn'altro Diogene; Chi furono questi filosofanti, e Diogene, che voi mentouate?

Ald. Questi eran' huomini sprezzatori dell'umane azzioni, i quali studiosamente poneuanosi à speculare le cose naturali, la forma, la materia, la quantità, qualità, & accidenti delle cose create, come si veggono alle stampe di Platone, Aristotile, Socrate, e Pittagora, Cratete, e tanti, e tanti, che troppa prolissità renderebbe il numerargli, et à questi vien mentouato assai Diogene Cinico, per huomo pronto, & ascorto nelle risposte.

Nic. Di gratia per passar tempo se alcuna ne sapete raccontarla.

Ald.

Ald. Volontieri ma auuertite, che di Diogene, ò d'altri particolari non me ne souengono, dirò quelle indifferente-
mente, che mi verranno alla mente.

ARGVTE RISPOSTE.

VNO professaua d'Astrologia, e discorrendone con molta energia, Diogene vndendolo disse. Quanto tempo hai posto in viaggio di quà giù fin la sù?

Leggesi, che questo Diogene Cimico habitaua in A-
thene, e colà passando con l'essercito Alessandro Ma-
gno, mandò vn suo seruo à dirgli, che Alessandro ha-
ueua bisogno di parlar seco, rispose Diogene, come stà
quello, che t'ha mi dici? Alessandro padrone del mondo
hà bisogno parlar meco? v'ha digli, ch'io son da più di lui,
non trouandomi in vn tal bisogno. Alessandro Magno
pur voglioso di vederlo, si transferì da lui, e giunto co-
là lo trouò nella sua casa qual era vna botte, e subito
giunto Diogene le disse, Alessandro, non mi leuare quel-
lo, che dar non puoi, io hò freddo, stò in questa botte vol-
tato al sole, e t'ha mi stai dauanti.

Vn Mathematico conduceua Talete Filosofo di ind-
te, à vedere in strada l'influsso congiungibile, e gli effe-
ti, che doueua fare vna stella in processo di tempo, e
mentre amendue andauano guardando il Cielo, il Ma-
thematico cadde in vn fosso. Dissegli, Talete amico mio
mai più ti credo, come vuoi vedere di lontano, se t'ha pe-
ricoli da vicino?

Vn Poetastro, incontrando vn Poeta, le mostrò vn
suo sonetto dicendo. Signor mio, il Petrarca hà mai fat-
to vn Senetto simile? rispose il sensato Poeta. veramen-
te nò.

Vn strefina cartelle fece sentire vna sua compositione musicale in publico dou'erano periti nell' arte, ne vendendola lodare disse. Signori questa canzone hò composto, e copiata in termine d' vna notte; vno di quelli accostandosi all' orecchio d' vn suo amico soggiunse, sarà buona da cantare co' grilli.

Vn Archimista prometteua à vn Principe fargli la quinta essenza dell' oro, & haueua tanta energia nel dire, che il Principe le daua credenza, mà mirandolo da capo à piedi lo licentiò dicendo. Vè stiteui prima di nuouo poi venite da me, che tratteremmo insieme.

Vn Censore di belle lettere volgari, e latine, leggendo vn libro di Prose Poetiche, da lui tassato sù di alcune scorsezzioni; ricercata da persona intelligente quali fossero rispose; costui scrinse Clementia, in cambio di Clemencia, quà scrinse due n. n. in laoco d' vn n. dicendo, e di subito sono l' hora, quel titolo sopra l' ò fà da duplicato n. n. che significa sonno, & anco vedete quì doue dice. Et egli vdilli? questa parola, vdilli? con l' vs di sopra vuol dire illius; quel tale, che vdiua tali goffaggini disse gli. Veramente voi sete vn grand'buomo nell' ortogoffaria.

Vn giocatore haueua perduto à banco fallito buona somma di scudi; ricercò vn' amico suo le prestasse vinticinque fiorini per riscattarsi; L' amico le rispose, che non giocate sopra la parola? disse il giocatore, non mi credono, replicò l' amico, se non vi credono i vostri compagni, che hanno il pegno in mano, meno deno credermi io.

Vno dotato dalla natura di voce cattina, e orecchio peggiore, professaua di bel cantante, questo vn giorno vinto

Winto dall'albagiadiſſe; certamente io ſon nato per la Muſica; le ſà riſpoſto, da uno, che hauua ſale in T E S T A, è vero, che voi ſete nato per la Muſica, ma la Muſica non è nata per voi.

Hauua vn tale fabricato vna bella, & adagiata caſa, e per quella ridurre à perfezione fatti molti debiti, e moſtrandola à certi ſuoi amici diſſe. Che ne dite Signori? vno riſpoſe certamente è vna caſa da Rè; vn'altro ſotto voce diſſe; Non per il Rè di danari. E perche Nicolòſa cara uſaſi dire.

Che ogni bel cantar ſtanca l'orecchio.
Sarà ſe non bene laſciare queſti acuti ingegni, e noi tra-laſciare i cianciumi perche il caldo comincia farſi ſentire, ſe bene poco lontano ſiamo dall'alloggiamento donde potremo pranzare, & mi aſpettare la reſoluzione della corte Regia per bocca d'Epifanio.

Nic. Vna ſol coſa deſidero in tal propoſito per mia maggior capacità, quei termini di parlar nella ſolitudine de' gli accennati Filoſofi non capisco, vorrei con più chiarezza eſſer ragguagliata, in che conſiſteuano gli ſtudi loro.

Ald. La mia profeſſione non è di materie ſimili, perche più hò ſpeſo i miei giorni in economia di negozi, che in ſiloſofiche ſpeculationi, tutta via coſt alla materiale dirò quant'hò inteſo; dicono, che tutto il lor ſtudio conſiſteua ſopra dui parole, che ſonq queſte. V N D E H O C, cioè perche queſto? Talvolta erano Geomanti, ſpeculando l'elemento della Terra, dou'ella produceua i colori, odori, e ſepori, nell'erbe, piante, e fiori inueſtigando vnde hoc? Poi dimentauano Hydromanti, inueſtigando la multiplicatione nell'elemento dell'acqua; Poi ſi cangiavano in Heromanti, conſiderando l'elemento dell'aria,

via, come sostiene questa gran macchina mondiale, e per ultimo del mio dire, in Piromanti, studiando come l'elemento del fuoco di nulla faccia tanta materia, e simili cose andauano speculando dalla Natura vnde hoc è per vò credibile, che da gli effetti naturali conoscessero un primo motore, come leggesi, nell'Ida di Platone, che confessò, Causa della cause.

DISCORSO.

REFLO molto consolata Nicolosa della breue toccata filosofica, ma più dell'argute risposte, come quella, che per naturalezza assai n'era scaltrita, quistorno i ragionamenti perche il caldo infocaua l'aria, e rendena necia la poluere, nè guari stette il di loro arriuò all'Osteria della Campana, e in quella scaualcando in trouarono Epifanio seruitore del Signor Asdrubale, che la mattina del giorno auanti fù spedito in posta con lettere alla corte Regia, rimandato a dietro dal Rè, e dalla Regina con risposta tale.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Epifanio, e Nicolosa.

Asd. **O**Mbè Epifanio sei di già tornato dalla corte Regia?

Epif. Signor Padrone correndo in posta, son stato alla corte, e per appunto trouati insieme le Regie corone, à quali hò date le lettere, ed anco ragguagliato in voce della tronata Nicolosa, et il gusto, qual sono per riceuere dal

dal nouello soggetto di Tamburlino, onde vi rimandano à dietro con ordine à V. Signoria, che domattina per essere il primo giorno d'Agosto applicato alla recreatione popolare, vogliono, che Nicolosa, e Tamburlino venghino onorati, e faccino sontuosa entrata in Cuzcò, con quella magnificenza, e splendidezza, che meritano soggetti tali, e di già s'è dato ordine, à tu'fiori, cauallari, & altri uffiziali dell'ornata, che faccino munto di caualcata à tale incontro.

Nic. Vh' pouerina me sgratiata; Signor Asdrubale, sarà se non ben fatto me ne ritorni à casa con Tamburlino sotto qualche pretesto, non essendo decente, che tali potentati faccino incontro, e caualcata per vna povera montagna immeriteuole d'onoranza tale.

Asd. L'onore altro non è, che vna opinione nelle menti altrui, questo s'acquista per merito di virtù, ò vero per nobiltà, mà quando s'acquista per mezzi illeciti vien temuto non ammirato, e poi Nicolosa mia tibi hà autorità suprema à lui stà onorare. Se il Rè giudicherà degni d'onore voi, e Tamburlino sarete rispettati, e da tutta la corte onorati, sì come per lo contrario s'egli non vi onorasse da tutta l'istessa corte sarete sprezzati, e vilipesi, mà il nostro Rè conosce, e pratica quel detto.

Che risulta l'onore nell'onorante.

DISCORSO.

Mentre faceuano tali discorsi, el'oste cón l'ostessa, & altri di casa dauano ordine à quanto occorreuà; il nostro Tamburlino à naso da buon braccio haucua trouata la cucina, e per essere alquanto aggrauato d'ap-

d'appetito per il canalcare non viessendo asuefatto : buona sorte fù la sua , eh'egli trovò un pane sopra una tanola , e quello s'attaccò à denti , e mirando per cucina vidde una schidonata di polpette mezz' cotte , da dar- segli la rosa mentre si vogliono portare alla mensa ; Tamburlino , che non le voleva più cotte , ne curandosi d'altra rosa , se le pose à manicare , e di già se n'era leuato dalla guazza una mezza dozzina , quando le sopra- giunse alle spalle la mogliera dell'Oste , che per essere femina alquanto stizzosa , nè conoscendo Tamburlino diede di piglio à una fune , e cominciò menargli alla peg- gio di matite frustate ; Qui Tamburlino diedesi à sbra- gliare al suo solito con quanta voce hauea in capo , onde à quel rombazzo vi accorse Nicolosa , ed hebbe , che fa- re à leuarglielo dalle mani ; Ma Nicolosa , ch'era donna forzata , e di statura maggiore , afferrò nelle vecchie l'- Osteffa , e trà lor donne s'attaccò una mala barabuffa , e mentre si sgarmigliauano , Tamburlino anch'egli tutto adirato contro l'Osteffa per farle maggior dispetto tornò allo schidone delle polpette , e ne volle vedere il fine , à tal conflitto donnesco v'accorsero il Signor Asdrubale , Epifanio , l'Oste , e suoi Garzoni , e di vollero saui , e matti à spartire quelle due Megere infuriate , l'Osteffa però essendo donna più piccola , e men forzata di Ni- colosa n'ebbe le peggio , in fine con buone parole , de- strezza , & autorità del Sig. Asdrubale le fecero far pace , & ogni differenza accomodata andorno à pranso , l'Osteffa non volle comparire hauendo tutto sgraffiato il viso , e sgarmigliato il capo , il Signor Asdrubale non vedendo Tamburlino à tauola chiamandolo disse .

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Tamburlino, e Nicolosa.

Asd. **V** Sei Tamburlino, che fai, a che non vieni al pranso?

Tāb. Sono nella pelle sin a' gli occhi, e perche mi sono manicato una vintina di polpette allefso, perciò non posso venire, e a diruela hò più volōtà di bere, che di mangiare.

Asd. Buono per vita mia, mi piace, che tū sij della gola, come Orlando della spada.

Nic. Ah' galoso dal pel lungo stà sì bene eh? L'Ostessa t'ha fatto il douere, in riuederti le costure del giuppone.

Tāb. Ed io hò fatto il douere a lei, in riuederli le polpette dello schidone.

DISCORSO.

PEr il molto ragionare viaggiando, la polusre, e caldo patito riteneua ciascheduno di ciarlare, onde più tosto sù pranso melanconico, che di gusto in comparatione della cena scorsa la sera auanti nell'Ostleria della posta in compagnia de' Signori Comici Inuaghiti; L'Oste, che non miraua alcun segno d'allegrezza, e mirando il conto, che faceuano di Tamburlino accarezzandolo, e tenendolo alla lor mensa, e conoscendo il Signor Asdrubale persona autoreuole in corte, tutte queste circostanze lo posero in timore di qualche sinistra agiuolezza, onde aspettaua, che uscissero da pranso, e d'ogni transgressione come ssa chiederne perdono, con legitima scusa, che la moglie non haueua cognitione di

Tam-

Tamburlino; Qui lasciamolo aspettare, in tanto il Sig. Asdrubale aperse, e lesse alquante lettere recatele da Epifanio riscosse dal postiere, e quelle finite di leggere volgendosi ad Epifanio dissegli.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, ed Epifanio con Nicolosa.

Asd. **T**u che sei stato in corte, bai udito alcuna nouità doppo la nostra mancanza?

Epif. Signor Padrone la scarrezza del tempo accoppiata con la fretta del ritorno, non mi hanno lasciato inuestigare alcuna nouità; vero è, che quando ritrouai il Rè, e la Regina insieme, ed erani in di loro presenza il maggior Fiscale insieme con l'Auditore del criminale.

Asd. E di che trattauano, ne sapresti la mossa?

Epif. Trattauano pubblicamente sopra la causa d'un catturato ladro criminale, che per essere materia curiosa da sentire, vollero i Giudici darne contezza alle Regie corone; Questo gratioso ladro ha confessati molti furti industri, e di peregrine inuentioni non più sentite, io giunsi tardo, e di questi furti tre ne hò uditi.

Asd. Questi tre haurò caro sentirgli, che poi gli altri mi faranno raguagliati in corte.

Epif. Il primo è questo. Faceuasi in Cuzcò vn conuito nuziale al quale erano inuitati molti Signori, e parentado del casato de' Sposi, costui in quella confusione si mescolò tra' seruitori in comune, talche i seruitori della parte dello Sposo lo teneuano della Sposa, e quelli della Sposa dalla parte del Sposo. Douendosi in tanto lauarsi le mani per sedere al conuito, tutti li seruitori

pigliavano i ferraroli d'intorno à quei Signori, così lui ne prese uno ancor lui, e credendolo quel Signore vn seruo di casa glie lo lasciò, all'hora il lesto galant'huomo agemuffandoselo intorno s'inuò giù dalle scale con faccia colerica, ed incontrando vno di quelli di casa, l'interrogò doue v'è vostra Signoria? rispose ero stato inuitato da vno di questi Signori, ma vedendo non esserui luogo per me, mi risoluo andarmene, e così partissi hauendosi leuato dalla guazza il ferrarolo.

Afd. Questo primo parmi assai gratioso, ed è vn modo di prevalersi di quello del compagno ciuilmente, hora vdiamo il secondo.

Epif. Hauena questo bell'ingegno vn bignoro, ouero orzuolo dall'oglio, di quelli dal collo stretto, e con esso andò vna sera da vn pizzicagnolo, che dentro vi ponesse vna libbretta d'oglio, e postolo con la misura nell'orzuolo, il compratore gittò vn testone sul banco del pizzicagnolo dicendo, pagateui, e datemi il mio residuo; Il buon pizzicagnolo conobbe al suono, che la moneta era falsa (come era in effetto) e mirandola disse; Galant'huomo questo Testone non sà per bottega, voglio moneta buona, rispose il compratore io non mi trouo altra moneta sol questa, però riutateui il vostr'oglio nel vaso, il che eseguitò andossene al suo viaggio; di lì à due giorni andossene pure da vn'altro pizzicagnolo, e fece l'istesso, e similmente à vn'altro, e perche la Città è grande, e vi sono pizzicaroli assai ordinatamente in processo di tempo à tutti fece tal burla.

Afd. E che utile sentiuà egli di cotal trama?

Epif. L'utile era questo, hauena piantato in fondo all'orzuolo vn pezzo di spongia, che riteneua buona parte dell'oglio,

oglio, e giunto a casa, spremena la sponga, e da quella ne buscaua oglio per la lucerna, & acconciatura dell'insalata.

Ald. *Gratiosa inuentione, più tosto burla, che furto; il terzo qual fù?*

Epif. *Costui vestiuasi in habito di Fornaio, ponendosi vn zerlo alle spalle da pane, e dentro in vasa di pane, aguattaua riuolto trà strazzi un fanciullino ammaestrato col capo coperto di panni lani, e lini; il buon trincatto furbachiotto transferiuasi alla bottega d'vn casaiolo di quelli, che tengono appesi in mostra salami, e presciutti, e dicua; Maestro datemi due libbre di cacio, e dauale vn fiorino da barattare, e mentre il casaiolo stava chinato numerando il residuo della moneta spicciolata, il furbetto guattaua per le fissure del zerlo, e mentre niuno lo vedea alzaua i panni, e destramente con vn paio di forbici tirauasi nel zerlo vn salame, ouero vn presciutto.*

Ald. *E che determinatione presero le Regie corone, Fiscale, & vditore di queste gratiose maniere di rubbare?*

Epif. *Il Rè per gratia fece dare ordine al Thesoriere Regio pigliasse minutissima informatione di tutti gli furti commessi da costui per minimo che fosse, con liberarlo dalla pena dell'infamia, similmente ordinò, che detti furti fossero stampati dall'impresore Regio, & affissi alli luoghi publici della Città, e suburbi, acciò per l'auuenire fossero d'auuertimento. Il Reo publicamente fù ripreso, ed auuertito, ma non punito ne castigato, e giudicandolo ingegno viuace, e copioso d'inuentioni come appare nel di lui rogato, & approvato processo fù consignato al Capitano di fortezza, acciò lo tenesse*

presso la sua persona per servirsene in pareri, ed inuentioni.

Nic. Potria anco essere, che costui facesse riuscita, poiche nascono tal volta al mondo ingegni eleuati, i quali se sono applicati al bene riescono, ed anco al male riescono, questi tali sono alla condizione de' molini, chi pone frumento macina frumento, s'è zizania, macina zizania.

Ald. Esempiare veramente utilissimo a' Padri di famiglia, mentre conoscono i figli loro d'ingegno viuace, non le dar greco, alleuandoli col dindelo al vitio, mà incaminargli con la sferza alla virtù.

DISCORSO.

DI già finito il pranzo, Asdrubale rimandò Epifanio alla Città con dar ordine all'entrata per la mattina seguente, e perche il giorno auuenire era giorno di spacciar lettere prese licenza ancor da Nicolosa per ritirarsi a scriuere, e mandar le lettere per Epifanio, in tanto il Signor Asdrubale volgendosi a Nicolosa disse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Ald. **V**Ooglio Nicolosa farui partecipe d' quattro lettere scritte mi da diuersi, e perche, quelli i quali mi scriuono fanno il mio umore, che mi piace lo scriuer arguto, mà non satirico, udite (se però non v'è di tedio.)

Nic.

Nic. Come di tedio, queste quattro lettere udirò con molto mio gusto.

DISCORSO.

IN tanto mandorno Epifanio fuori, con Tamburlino lacciò non impedisce il lor fauellare con qualche solita sua scempiaggine, in tanto l'Oste fuori della stanza sua aspettando.

PRIMA LETTERA.

Molt' Illustre mio Signore.

IL cuore inquieto, e l'animo perturbato sono due potentissimi nemici all'otio di chi virtuosamente opera; L'invidia accoppiata con l'ippocrisia sono due saette d'atterrire qual siasi animo ben composto. V. Signoria Molt' Illustre mi ricerca alcune compositioni in musica, ne io la posso compiacere, poiche la musica ricerca allegrezza d'animo, e l'allegrezza in me è cangiata diatonicamente in ramarichezza, se il negotio porta dilazione m'auuisci, che m'ingegnerò a suoi commandi; ma se frettoloso mi desidera, inabile mi dichiaro; con che à lei auguro dal Signore, la quiete, e me liberi dall'inquiete. Di Lima il 15. Luglio 1627.

Di V.S. Molt' Illustre

Affettionatissimo Seruitore

Andrèa Feliciano Capo di Musica
Ducale.

SECONDA LETTERA.

Molt' Illustre Patrone offeruandissimo.

MO' corre l'anno, ch'io mandai à Vostra Signoria Molt' Illustre alcune seluaggine con obligatione inuitasse una mattina à far collazione il Sig. Tarquinio Luogotenente Regio; Hora mando l'istesso regale al detto Sig. Tarquinio acciò inuiti Vostra Signoria. Io vi farò per terzo, loro con l'effetto, ed'io con l'affetto, mi perdonino dell'aggrauio, e le bacio le mani.

Di Sierra 18. Luglio 1627.

Di V.S. Molt' Illustre

Perpetuo Seruitore d'obligatione

Prospero Falcini Commmissario
di Sierra.

TERZA LETTERA.

Molt' Illustre mio Signore.

MI sarà sempre più caro, che V. Signoria Molt' Illustre comandi assolutamente, doue mi conosceratto per suoi impieghi, che usare preamboli cortigianeschi, e scuse souerchie all'amicizia nostra; basta scriuere voglio, desidero, hò gusto, e simili imposti alla libera; Hò procurato l'Idilio intitolato **PRIMAVERA**, del Signor Andromico Spartini Poeta celebre, che per essere virtuoso gentiliss. il giorno della procura sù l'istesso dell'esecutione; E' in mia mano lo faccio copiar in buona

buona forma, e con prossima occasione comparirà in sua mano, si come in sua gratia sempre desidero conservar-
mi. D'Arbique il 21. Luglio 1627.

Di V.S. Molt' Illustre

Obligatissimo alli di lei impieghi.

Lattantio Spartani.

QVARTA LETTERA.

Molt' Illustre mio Patrone sempre
offeruandissimo.

SOno stato vn pezzo ambiguo, qual sia maggior ob-
ligo, ch'io deuo à V. Signoria, ò la filza d'Augelli,
ouero il fauore d'hauermegli mandati; mà quando vi hò
ben considerato, trouo, che il fauore principiando per F.
significa Fummo, e gl' Augelli soncludono. Arrosto;
In tanto ringratio vostra Signoria del Fummo, e goderò
dell' Arrosto. Io la tengo in concetto d'amico, e di pa-
drone, ne posso darmi à credere m'habbia mandato vn
simil dono d'Vccelli per uccellarmi, sia come le piace
per la sicurtà, che hà meco restò contento m'habbia uc-
cellato. Io però non uccello lei, mà dico di buon cuore,
che le voglio bene, e le desidero bene.

Di Spira il dì 17. Luglio 1627.

Di V.S. Molt' Illustre

Obligatissimo, e perpetuo Seruitore.

Tranquillino Artù.

DI-

DISCORSO.

RESTÒ Nicolosa sommamente gustata delle quattro lettere scritte con tanta familiarità, ed argutezza dal Signor Asdrubale; leuati per tanto da tavola uscìrno Asdrubale per ritirarsi à scriuere, e suggerir lettere, e Nicolosa con Tamburlino andarsene al riposo per la stanchezza del pedestre viaggio, e quindi all'uscire del camerotto, s'affacciò loro incontro l'Oste così dicendo.

Signor Asdrubale patron caro, restò grandemente sconsolato dalla mal'agenolezza scorsa trà la quì Maddonna Nicolosa, e Cassandra mia consorte; quanto al mio particolare non deggio chiederne perdono in persona mia, poiche in me non sù colpa ne mancanza; Dirò per Cassandra, ch'ella merita perdonanza, poiche giunta in cucina non conoscendo Tamburlino quello giudicò un Lachè, ò paggio di corte insolente, e dastrapazzo in vedendolo manicarsi vna schidonata di polpette ancor non cotte, ed infilzate; In atto tale, chi non l'haurebbe giudicato fanciullo inciuile, e di vil condizione? Se poi trà voi donne vi sete tambuffate vaglia il verò Cassandra ne sù prouocata, e ne bà hauute le peggio, tenendo i capelli spelati, e il viso sgraffiato, tutta via non se le deuè oltre il male le beffe; Io umilmente in di lei nome, e di lei mente glie ne chiedo perdono, essendo nostro scopo, che niuno forestiero parti mal soddisfatto dal nostro Ospizio, & in particolare loro, che sòno dependenti dalla Regia corte.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Nicolosa, Oſte, e Tamburlino.

Asd. **V**Oi intendete Nicolosa, vaglia il vero Madonna Cassandra moglie del' Oſte è degna di ſcuſa, e meriteuole di perdono. Se tambuſſò Tamburlino con una fune, le cauſe, che à ciò la ſpinſero non meritano emenda, hor ſia come piace, in mia gratia deſidero tutti noi reſtiamò pacificati, ve ne contentate Nicolosa?

Nic. Anzi contentiſſima. Madonna Caſſandra u' ſi troua?
Oſte. Sta in ſua ſtanza ne è compaſſa hauendo ſgarmigliato il capo, e lacerato il viſo.

Nic. V'h' ponereſſa; crepamene il cuore, e pagheria una libra di ſangue, non foſſe ſcorſo un coſì ſtrano accidente; Quanto al fanciullo hauendomi manicate le polpette dallo ſpiedi, fù la ſua ſimplicità, eſſendo tale in tutte le ſue azioni; Cb'io perdoni à voſtra moglie? ah, che non conuieniſi, à me ſi deue, e lo ricerco conoſcendomi di gran lunga più colpeuole, sì come auanti la mia partenza voglio viſitarla, conſolarla, e con lei reconciliar mi di preſenza, ſi come à tempo, e loco le darò ſegno dell' affezione, che le porto, e condoglianza del ſuo male. E in Tamburlino perdoni à Madonna Caſſandra delle ſtaffilate?

Tāb. Madonna sì, e Madonna nò.

Asd. Eccoci ſù le noſtre, e come madonna sì, e madonna nò?

Tāb. Delle ſtaffilate hauute le perdono, Madonna sì, perche doppo hauermi manicate le polpette mi fù dato da bere, ma ſe non me ne dauano, no le perdonauo Madonna nò.

DISCORSO.

L'Oste ringratiando tutti, ed in particolare il Sig.
Asdrubale, si partì molto consolato, per auuissar-
 ne *Cassandra* sua moglie, sì come della visita, e buona
 intentione di pentimento, e perdonò in persona di *Nico-*
losa verso loro, e quiui licentiandosi ciascuno si ritirò al
 suo comodo, ed aspettare passasse il giorno, e venisse l'ho-
 ra di cena; E mentre *Asdrubale* con *Epifanio* si ritira-
 rono a scriuere, e riposo, *Tamburlino* anch'egli pieno di
 polpette ronfaua sopra una scaranna in cucina; In tanto
Niccolosa andò a visitare l'Ostessa, e alla presenza del
 marito non solo scorsero trà di loro offettuosa perdo-
 nanza, mà fecero amicizia intrinseca, sì come *Niccolo-*
sa ne mostrò segni al ritorno hauendoli impetrate alcu-
 ne esenzioni, ed immunità dalla corte regia utilissime.
 Licentiate si le donne restò in riposo *Cassandra*, e *Nico-*
losa per non manersene neghittosa in mancanza dell'
 Ostessa, andò in aiuto della cena all'Oste, & introuan-
 do in cucina *Tamburlino*, così dormiglione lo prese-
 ro in braccio, e lo portarono sul letto di *Niccolosa*, il quale
 era tanto intrippato, che tanto si suegliò, così spassor-
 no il tempo sin all' hora di cena, laquale giunta, *Nico-*
losa andò dal Signor *Asdrubale*, che appunto haueua di
 nouo spedito *Epifanio* con lettere, e buoni ordini alla
 Regia Città, e venirsene à quella volta, onde *Niccolosa*
 preuenendo disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolsa, & Asdrubale.

Nic. **A** Punto Signor Asdrubale m'incamminauo alle dilestianze, parendomi hormai, che l'hora di cena si vada approssimando.

Asd. Il simile faceuo anch'io, che fa il nostro Tamburlino?

Nic. L'intrippatura delle polpette lo fa dormire sopra il mio letto, lo chiamaremo quando sarà allestita la cena.

Asd. Come v'ha oggi trattato il caldo? in vero essi fatto sentire.

Nic. Certo sì, quaggiù in piano s'essi sentire più, che in montagna, e ciò credo sortisca essendo il paese di là su predominato da' venti, e l'aria più scoperta.

Asd. In verità hò invidia à quella vostr'aria tranquilla, mà qui credo la calzata di quel prouerbio.

Ogni medaglia hà il dritto, ed il roverso.

Se baute fresco l'estate, deue anco maggiormente farsi sentire il freddo nell'horrida stagione, e come fatte a difenderui?

Nic. Con fuoco, esercizio, e panni, che apportano utile, e non pompa.

Asd. E' vero, io però fliò nella Città con fuoco, esercizio, e benissimo vestito, e pur patisco il freddo stranamente.

Nic. Non sapete quell'altro prouerbio, il freddo viene secondo i panni.

Asd. Voi non dite prouerbio, che non habbiate la sua dilucidatione, che, il freddo viene secondo i panni, sapetela?

Nic. La sò, & è prouerbio praticato, sin al tempo, che gli antichi

ticchi Romani creffero la famosissima Statua di Pasquino, notate.

NOVELLA DEL FREDDO.

RAccontasi, che nella Città di Vigevano in Lombardia vna mattina di mezzo Verno dominaua (mercè la tramontana) vn'ecceffiuo freddo; Stauasi in tal mattina vn gentil'huomo sopra la sua porta di casa, e questo era vestito con camiciola di scarlato rossa, brache, sottobrache, colletto, borzachini, scalsarotti, pantofole, cappello, guanti, e per concluderla vn pelliccione di volpe, stauasi per tanto tutto in stecchito, & arvanicchiato dal freddo; Occorse, che se gl'affacciò vn miserabile, il quale chiesegli carità, questo era mal vestito, e tutto rattopato in modo, che per molti pertugi mostraua il nudo, scapellato come vn sparuiero, e calzato come colombo, mà era grasso, tondo, e allardato come vn beccafichi, ne daua verun segnale hauer premura di freddo così ecceffiuo regnante; volgendosi per tanto à lui il gentil'huomo (con voce, che rassomigliauasi al tremolo dell'Organo) dissegli. Com'è possibile io, che vestito sono doppiamente muoiomi di freddo, e tu, che nudo sei non lo temi? Rispose il pouer'huomo; Dicami Signore per vito sua, hà ella in casa altri drappi per vestirsi, eccetto quelli, che tiene in dorso? Replìcò il gentil'huomo, da estate, e vernata, da Città, e campagna, trouomi per lo meno vna vintina d'habiti; soggiunse il miserabile; Vostra Signoria faccia dunque quel tanto, che le sono per dire, si metta quella ventina d'habiti tutti intorno, io non hà in casa altri panni, che que-

sti quattro strazzi, e non sento freddo, così interverrà a lei stando, che

Il freddo viene secondo i panni.

DISCORSO.

HAvendo l'Oste aspettata la cena venne a darne motto, acciò se lavassero le mani, e sentassero a cena; Disse gli Nicolosa; di gratia messer Oste andate di sopra nella mia stanza a dormo, e date una voce a Tamburlino, che il pouero fanciullino forse deue anco dormire; L'Oste andato sene di sopra non lo troua nella stanza, chiama, e richiama; cerca, e ricerca, volta di qua, gira di là, mai fu possibile trouarlo, fattane diligente ricerca, in fine l'Oste tutto disgustato, e insospettito tornò da basso così dicendo.

RAGIONAMENTO.

Oste, Nicolosa, & Asdrubale,

Oste **H**O' usata ogni diligenza possibile ne il fanciullo si troua.

Nic. Hauete guardato sopra il letto della mia stanza.

Oste. Benissimo.

Nic. Vb' sgratiata me, doue può esser questo ragazzo?

Oste. Di sopra non è senz' altro, hò cercato il cercabile.

Asd. Mandate i vostri garzoni, per vedere se fosse uscito fuori dell' Osteria.

Nic. Presto non si perda tempo, fatte ogni possibile per rinuenirlo, mandate, andate, cercate, che sò io? s'usi ogni diligenza, quì bisogna, ch'ei sij.

DISCORSO.

ERano alloggiati alcuni altri passaggieri, e tutti furono comandati dal Sig. Asdrubale, si posero in vn attomo dieci Caualli in ordine, i passaggieri, Oste, Garzoni tutti uscirono a tutte le strade, e viottoli, si fece dar campana a martello, corsero tutti i Contadini, si pose sossopra tutto il vicinato, in scompiglio tutta la villa, in fine non ne hauendo contezza per verun verso, tornarono a casa tutti trauagliati per la perdita del gratioso Tamburlino. Qui Asdrubale, e Nicolosa minacciavano l'Oste giurandolo di sospetto, onde Asdrubale con l'autorità Regia intimò all'Oste, sua Moglie, passaggieri, Garzoni sin' a i gatti, che sotto pena della confiscatione de beni, e disgratia della Regia corona tutti la mattina seguente douessero costituirsi nella Regia Città di Cuzcò, al foro criminale; Il pouero Oste, che si trouaua innocente, in cuor suo malediuu vn tal' infausto giorno per lui, e sua famiglia, e vedèdo Asdrubale così alterato nò sapèua a che partito pigliarsi; Nicolosa in tanto andò a ritrouar Cassandra moglie dell'Oste minacciandola le dicesse, che fine haueua fatto Tamburlino, ed era in tanta rabbia, che li cadde in pensiero ciò haueßero fatto per vendetta della baruffa scorsa; L'Oste in tanto le venne in pensiero tornar di sopra à farne nuoua ricercata. Haueua egli fabricate due stanze nuoue da' fondamenti con molte commodità à vso de' forastieri ciuili, le quali stanze essendo fondate all'bora, per consequenza humide ne per anche ammobilite, ed habitate. Tamburlino (come v'sa-

no i ragazzi) mentre Nicolosa era scagliata a basso egli se n'entrò in detto appartamento nuomo, ed essendoui un camerino dentroni a l'uso di necessità non più praticato, egli vi cacciò il capo dentro al buso deli' asse a forza, e tenendouelo un pezzo stando a pendolone il capo s'ingrosso, e nel volerlo canar fuori mai vi trouò il verso, e quanto più s'affaticaua la zucca crescea, done non trouandoui rimedio sù sforzato starsene così per quattro bore, e gridando non era sentito; entrato per tanto di nuouo l'Oste in tale appartamento per ultimo refugio, chiamando, e niuno rispondendo, alla fine sentendo un streffinar di scarpe nel camerino, entrandoui trouò il povero Tamburlino sgambettante a tutto suo potere; in questo mentre Nicolosa uscita della camera di Cassandra tutta infuriata, vi tornò con animo deliberato prenderla per la capigliatura, e strascinandola per terra farla manifestare a fosse Tamburlino o uiuo, o morto, ma Cassandra vedendolo a così mal partito, e vedendo Nicolosa arrabbiata come una Megera, guatta guatta scesa di letto bauerua chiusa la porta a chiavistello, onde a Nicolosa s'accrebbe la credenza, e mentre era in atto per gittar a terra la porta della stanza; in tanto l'Oste non trouando altro rimedio frettolosamente pigliò un martello, scalcinò l'asse, e quella leuando dall'uso necessario restò appesa al collo di Tamburlino; L'Oste tutto allegro gridando andò da basso, e conducendolo d'cena; Allegrezza allegrezza, s'è trouato Tamburlino; Onde Asdrubale, e Nicolosa tutti infrancati vi accorsero in contro, con tutti li Forastieri, Seruitori, e Garzoni, l'Oste raccontò il caso, Nicolosa tutta attonita non sapena aprir bocca vedendo Tamburlino con quel-

l'asse al collo; Asdrubale si gittò trauerso à una panca sganasciandosi di tanto ridere, in tanto volgendosi à Tamburlino dissegli.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Tamburlino.

Asd. **D**Immi Tamburlino, doue sei stato tanto, che non l'abbiamo mai potuto trovare?

Tāb. Mentre mia Nonna Nicolosa venne giù da voi, io andando vedendo la casa, sentii in una stanza da basso un gran rombazzo, ond'io affacciandomi à questa finestra, che hò al collo, viddi una scaramuccia simile alla ebistione scorsa l'altra mattina à casa della nostra gattuccia con un Topo, ond'io curioso vederne il fine mi stetti à questa finestra, e viddi la gatta, che ammazzò il Topo, e quello si manicò, mà poi volendomi leuare dalla finestra mai hò potuto, è venuto l'Oste, e volendomi leuare dalla finestra hà leuato la finestra, e me tutto à un tratto.

Asd. Tamburlino mio questa non è una finestra, è un'asse da necessità.

Tāb. Sia quel che vuole, à me hà seruito per finestra.

DISCORSO.

Tamburlino volendosi leuare quella finestra dal collo, mai fù possibile, tutti vi si prouarono, mà tutto era frustatorio, onde acciò potesse cenare, e dormire, si prese rimedio mandar à chiamare un falegname,

che con vna sega, e destrezza glie la segò dal collo, con tanto gusto d'Asdrubale, che niente più; Quietati i trauagli, e le risa andarono à cena, e perche Tamburlino non haueua merendato, e fatto molto esercizio nel sbattersi, gridare, e sgambettare alla finestra, per tutti questi accessori à tauola menaua le mani da Piffero, sempre con tre bocconi in atto pratico, vno in bocca, l'altro in mano, e il terzo ne gli occhi, si cenò per tanto con grand'allegrezza, e tutti con vn'appetito da Zanni; Asdrubale hauria pagata ogni gran cosa, hauer potuto far l'entrata di Tamburlino in Cuzcò, con quella finestra al collo, andò per tanto scriuendo sopra vn suo bugiardello i capi di tutte le simplicità di Tamburlino, e le sagaci moralità di Nicolosa, per darne minutissimo racconto al Rè, e Regina, suoi Signori, tenendo al sicuro ne sieno per sentire gusto incredibile; Finita la cena, e lenata la tauaglia; Il Signor Asdrubale disse à Nicolosa volergli raccontare vn caso seguito in similitudine del già scorso della finestra di Tamburlino.

Nouelletta dell'Ambasciadore di
Trugillo.

HAuendo il nostro Rè Attabalippa concesso alcune esenzioni, e priuilegi alla Comunità di Trugillo, questa mandò vn'Ambasciadore, à render grati complimenti à sua Regia corona, e perche questo tale Ambasciadore haueua più fiorini, che dottrina, secesse dittare vn'elegante, e breue diciticcia, il cui principio era vn Quantumque, e questa puntualmente in vn semestre imparò à mente; giunta per tanto la mattina

dell'ambascieria comparue nell'anticamera Regia per essere chiamato all'audienza; e perche vi erano altri personaggi anteriori. Mentre egli aspettaua d'essere introdotto, stauasi sù la soglia dell'anticamera, rammemorandosi l'orazione ambasciatoria alla mente, tanto stauasi affiso con la memoria ed attenzione, che giocando con vna mano intorno all'occhietto del chiauistello della porta vi cacciò dentro vn doto; In tanto s'affacciò il maggiordomo, e disse; venga l'Ambasciadore della Comunità di Trugillo; Mà l'infelice essendo tanto intèto, all'Oratione, il doto hauendo nell'occhietto passata il nodo, inuasi ingressato in modo, che non lo poteua cauare, e quanto più sforzauasi, tanto più ingrossauasi; Il Maggiordomo di nuovo alzando la voce replicò; Entri l'Ambasciadore della Comunità di Trugillo, ne venendo auanti affacciandosi alla portiera vn palasferniero lo chiamaua: mà vedendolo immobile, quanto più gli accennauano, egli fuori di se stesso non sapèua, che si rispondere e dalla vergogna, e rossore; in fine accortosi gli palasfernieri della cagione, lo dissero al Maggiordomo, che lo referì al Rè, il quale conoscendo la qualità del soggetto personalmente s'appresentò sù la porta Regale a sentire di lontano l'Oratione, mà l'Ambasciadore hauendo impedita la mano, esercitata al gesto, e vedèdo la Regia Maestà tutti ridenti, si perdè d'animo, e smarruto il Quantumque mai fù possibile potesse aprir la bocca; Qui s'aumentò vn riso vniuersale, onde restando solo, furono chiamati li suoi serui, e comitina, iquali vedendo il sinistro accidente fù d'huopo chiamare vn magnano, che con vna lima tagliò l'occhietto qual le restò in doto, e frettolosamente pieno di

di confusione, e rossore, se ne tornò con quell' anello di ferro in doto alla Comunità di Trugillo.

DISCORSO.

Piacque grandemente il visibile incontro dell' Ambasciadore di Trugillo à Nicolosa, e mentre vi discorreuano sopra venne l' Oste, e disse, che si trouaua costì fuori vn Cieco chiamato il Citharedo, qual cāta nella Cetra molti suoi capricci, e vorria dare al Signor Asdrubale vn poco di trattenimento sin tanto giungesse l' hora della dormitione, le sù concesso l' entrata armonizzando alcune sue toccatine con molta garbatura, alquale Asdrubale così disse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Cieco Citharedo.

Asd. **H**omo da bene se sei qui per cantare, e darmi gusto, auuerti, che se bene noi siamo in vn' Osteria non è però vn chiaffo.

Cie. A che fine dice vostra Sig. parole tali?

Asd. Perche in simili luoghi voi altri ciechi cantate alla cieca, però non mi piace sentire canzoni oscene, ne malediche, ma cose morali, & argute.

Cie. Vi canterò vn Capitolo della nascita del famosissimo Mecenate, sin all' età di vint' anni, il progesso, ch' egli fece in detto tempo, la magnificenza, e sua liberalità, che sempre resterà celebre al mondo per essere stato vero amatore de' virtuosi; dalli vinti anni in sù, chi ne vuol contezza legga. Il dotto, & arguto Poeta Perugino Cesare Caporale, che in variati Capitoli descrive la vita di esso Mecenate.

CAPITOLO

DELLA NASCITA

DI MECENATE.

FV' ver, che MECENATE haueua il naso,
La fronte, e gli occhi come habbiamo noi
Naturalmente fatti, e non dal caso.

Egli hebbe giusto dui piedi, e duoi
Gambe da caminar, orecchie, e grugno,
Ed altri membri, in far i fatti suoi.

Dicon, ch'ei nacque à li venzei di Giugno,
E nel v'scir dal ventre di sua Madre
Diede sù gli occhi, à l'auaritia vn pugno.

Monodor de Porfenni fù suo Padre,
La Madre fù vna donna, come accenna
In lettere larghe, tonde, obliqu', e quadre.

Vn tal libraccio in stampa scritto à penna,
Qual fù tronato al lido di cert'acque
Ne l'anno dela rotta di Rauenna.

Questa trouata in ver non mi dispiague
Per dir d'vn tal Heroe sin à vent'anni,
Che il Caporal non sò perche gli racque.

Musa velocemente spiega i vanni,
E conciarla di Gazza si spedita
Canta di MECENATE entr'i suoi panni.

HebBELa Mamma sua gioia infinita,
Il Padre più, che più, è in continente

Lo dierono à lattar à Mona Bità.
 Latrante diede segno equivalente,
 Ch'esser doueua huomo liberale
 Ondè la Bità n'hebbe vn tienti à mente.
 Nel dargli vn cocco tosto senza sale
 Mentre la Bità gli affettaua il pane
 Gli diè vn rouerso, e gl'im'orattò il grèbiale.
 Di trenta mesi, e noue settir nane
 La Mamma risoluè mandarlo à scuola
 Dalà moglie d'un tal, che fea campane.
 L'a, bi, ci, di, e insien, tutta la tola
 Dilegere à la co mpura, e distesa
 Apprese in tre ata mesi, e non fù fola.
 Intanto Mon odor la fama intesa
 D'un Hu' manista, lo chiamò in disparte
 Quale promesse di abbracciar l'impresa.
 Dicen'lo Monodor circa quest'arte
 Sappiate, che ne' cuius son versato
 Gratie, che à pochi il Ciel largo comparte.
 Comprate al vostro putto in tanto il Cato,
 Guerino, Viues, che con lor dottrina
 In raen d'un lustro ve lo dò vmanato.
 Peccè la compra il Padre, e la mattina
 Lo risuegliò à buon'otta, e i libri pose
 A l'armacollo, entr'vna sacchettina.
 Sua Mamma allegra dentr'ella vi pose
 Vna pagnotta, e posto man gli diede
 Vn soldo per comprar pommi, e balluose.
 Allegro M E C E N A T E suelse il piede,
 Mà giunto in scola non cauò il capello
 Perchè sua Madre à casa non gliel diède.
 Dato

Dato il buon giorno, à l' hora : Ottauianello
 Accede huc disse il Mastro, cui dico?
 Iste stabit contiguo al tuo scabello.

MECENATE ad Ottauio venne amico
 Perche, nel voler far la collazione
 Donolli due castagne, e vn secco fico.

R. stava il mastro pien d' admiratione
 Del gran profitto, e il Padre dentr' a' panni
 Non cappia d'allegrezza, e in conclusion.

MECENATE in età di dodici anni
 Pigliò lingua latina sì elegante
 Più, che la Bergamasca vn che fa il zanni.

Tutto per gli buon thema del Pedante
 Quailo fondaron sì, nel quare? quia,
 Che licentiò la scola, e in vn'istante.

Monodor risoluè, di longo via
 Cappargli quattro Mastri tutti à vn botto
 Non gli essend' huopo più pedanteria.

Il Primo BARTOL fu legista Dotto,
 Che gl'insegnò in Senato d'arringare
 Con tanta ciarla, che pareva vn gazzoto.

Il Secondo ARCADELT, che di cantare
 Gl'insegnò sopra i libri di Iusquino
 Onde Cantor diuenne singolare.

Il Terzo fu MELISSO Spoletino,
 Che'l condusse in Parnaso auanti Apollo
 Co'l verso Italianato etiam latino.

Il Quarto fu Fracasso FRANGICOLLO
 Che gl'aditò la Scrimia, ma il sgratiato
 Per dar rouersi à borse allungò il collo.

Diuenne MECENATE sì garbato,

Che in età di vent'anni fè stupire
 In splendidezza, e in esser letterato.
 In casa sua per tanto fece aprire
 E vn' accademia colma d'huomin dotti
 Vedeasi in varie scienze scaturire.
 In regali, in donare, e far ridotti,
 E in far carezze a tutt'i virtuosi
 Spendea ogni mese mille caualotti.
 Da Musici, e Poeti curiosi
 Le lor virtù veniuan dedicate
 Riceuendo da lui premi pretiosi.
 E dal suo tanto dir M'Eco CENATE
 La sera allor partir (lo dice il testo)
 Il nome s'acquistò di M'ECENATE
 Leggasi il CAPORAI chi vuol' il resto.

DISCORSO.

Finito il capitolo, il cieco toccò alcune gratiose tiratine nella sua melliflua Cetra, ed anco leggiadramente cantò vn Madrigale sopra gli occhi di bella Donna; Appreso vn Idillio à Flora, e Primavera con altre gustose, e gratiose compositioni Poetiche, in fine essendo l' hora tarda, Asdrubale diede al Cieco la buona mano, ond'egli partì soddisfatto, e gli audienti restorno consolati; Qui Asdrubale volgendosi à Nicolsa disse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. **C**He vene pare di questo Cieco? à come tocca leggiadramente quella sua Cetra, e quante belle inuentioni vi canta dentro.

Nic. Resto merauigliata, che essendo cieco habbia imparato alla mente tante sonate, e cantate.

Asd. Dicono i Naturali, che dove manca la potenza visiva, tutti gli oggetti, che in lei vengono priuati si riducono all'imaginatiua, e tutto quello, che si fanno leggere facilissimamente apprendono, e ritengono alla memoria. Raccontano alcuni Ambasciatori mandati à questi anni adietro dal nostro Rè del Perù in Italia per Roma, che in quei paesi vi è una Città detta Bologna Madre di Studi, e referiscono, che nel studio di detta Città al di loro passaggio erauvi due ciechi pubblici Lettori Eccellentissimi, l'uno Bolognese di casa Fantuzzi, e l'altro Modonese di casa Scapinelli, il primo raro in Filosofia, e l'altro eminente in belle lettere d'umanità.

Nic. Signor Asdrubale l'hora è tarda, e domattina habbiamo da leuarci per tempo, e poi, che il nostro ultimoragionamento in questa sera, e di Ciechi, concludiamo con quel detto comune, quando si vuole andare à dormire, dicesi; Andiamo à far beffe à ciechi.

DISCORSO FINALE.

Piacque il motino, onde comparue l'Orte, e suoi gar-
zoni co' candellieri, e tutti licentiatosi andaronsi
al riposo.

Il fine della Quarta Giornata.

TRASTVLLI

DELLA VILLA IN DOMESTICI DISCORSI, E RAGIONAMENTI,

QVINTA GIORNATA.

Del Sign. Camillo Scaliggeri della Fratta.

INTERLOCVTORI.

Asdrubale Regio Foriere.

Nicolosa Montanara.

Capitano Tiffuff Trapatà.

Epifanio Seruidore d'Asdrubale.

Oste, e sua Moglie.

Contadino scioperato, e

Tamburlino fanciullo ridicolo.

DISCORSO.

Eccelsina scalmana notturna, cagionata dalle zenzale, e pulci, mercè la noiosa stagione estiuu, aggiungendoni l'inquietudine d'un triholato passaggiero, che in tutta notte mai posò, tutti questi incomodi fecerosi, che il Signor Asdrubale insieme con Nicolosa leuaronsi di letto assai più per tempo, che faceuano non haberebbono, ed usciti suore sotto il portico dell'Ostia, qui godeuano all'aura fresca de mattutini albo-

albori; Restò Tamburlino in letto acciò fosse in tuono, e vispo per fare l'entrata nella Regia Città di Cuzcò con gusto particolare delle teste coronate; Parimente aspettauano il ritorno di Epifanio per intendere in che maniera si douessero gouernare; e quini per trattenimento di ragionare disse Asdrubale.

R A G I O N A M E N T O.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. **A** Questi alberghi da passaggieri, chi le disse Ostaria dire non potena meglio; Ostia, cioè, sà il possibile non vi alloggiare poiche, è Stanza; haucte inteso Nicolosa in questa notte quel passaggiero sopra noi, mai hà fatto altro, che fremere, sospirare, e percuoter le mani?

Nic. Pur troppo bollo sentito, e con mia grande inquietudine; ne hò ricercata la cagione dall'Oste, & ammi detto; Che colui viene dalla Città di Lima, di doue hauendo riscosso cento fiorini per residuo della dote di sua moglie, e douendoli portare à casa iersera l'altra, trouandosi doppo cena in vn'Ostaria con tal quantità di danari (inuitato da certi surbacchiotti auuantaggiatori hà perduta in gioco.

Asd. In gioco eh? dunque il sciocco volgo appellagiuoco, à sè dice tanto da douero, ed all'ingrosso? Volete ch'io vi dica quale è gioco? l'estate per sfuggir l'otio, e nociuo dormire, spassar si vna par d'hore, à tarocchi, sbaraglino, ò scacchi, doue vi scorra vn paio di reali al più nelle persone di mediocre condizlone; ed à comparatione in
mag.

maggior somma, à quelli, che hanno cauana da gondola, ò rimessa di carozza; questo si chiama gioco; mà questo sgratiato di cui fauelliamo perdere cento fiorini? gioco eh? nò nò gioco diciamoli nome più significante. Foco. Mi fauuiene in tal proposito quattro prouerbi comunali, che sono

Accender Foco,

Attizzar Foco,

Metter Foco,

E' tutto Foco.

baueteli mai v'diti mentouare?

Nic. E di che sorte, pur troppo per chi toccano, e questi sempre s'interpretano in sinistra parte, poiche causano risse, discordie, inimicizie, e ruine d'huomini, case, Città, e Regni, mà come acconsannosi tali Focosi prouerbi al gioco?

Asd. Stupendamente, e voi stupendissimamente gli hauete applicati; ombè questi quattro prouerbi tangiati di gioco in Foco, sortiscono in quelli cittadini, à artisti, che praticano vizio cotanto dannuole. E primo quando vn paio di tali campioni s'accingono in duello con la carta da resto, alla tagliata, primiera, banco fallito, pentolini, ò simili, ouero eo'l Dado à massa, siancie, ò passa diece, e che s'intaccano all'ingrosso, quello cui volta la disdetta inarca le ciglia, straluna gl'occhi, arruota i denti, calpesta il piede, morde si il detto, muggisce come vn toro, freme come vn leone, e sibilla come vn serpente; maledice (*Ahime, chi hà orecchio intenda*) e di peggio; eccoti cessata la disdetta, e trasmutati nell'auersario, oimè oimè quanto Accendimento di Foco, veniamo all'Attizzar Foco, s'adiano, si mirano con

occhio

occhio biego, sguardo arcigno, e ciglio irsuto, si villipendono, strappazzano, e s'inginriano, ne si partono d'assieme questi duo giocatori, che sono tutto Foco, e di questi l'uno hà vinto, e l'altro hà perduto, e quiui si verifica quel detto, che

Il gioco vien da ira,

Vn perde, e l'altro tira.

Torniamo al vincitore; Ecco i compagni mammonisti Accender Foco invitandolo alla taverna, e luogbi infami, ed infami, a far buon tempo, e gozzuiglia, e perche i danari vinti vitiosamente in gioco scortiscono di male acquisto, ecco ruffiani, meretrici, tavernieri, e gnatoni Attizzar Foco, restandogli alcuni rimansugli di danari, eccolo tornar in gioco, per Attaccar Foco, ne si finisce il ballo, che il perdente E' tutto foco; Seguiamo il perditor, se ne corre a casa per Accender Foco, all'impegnare mobili, biancherie, ori, vesture, e corredi della moglie, o figlie; La moglie s'opponne, i figli esclamano, quella riceue busse, e liuidori, e questi guanciate, e naticoni, o che gran metter Foco, e con tale Accendimento di Foco, ecco il disperato, ch' E' tutto Foco, corre alla pietà, all'hebreo, ed all'incanto, per trouar danari al riscattarsi.

Nic. Voi hauete discorso con molta efficacia, e volesse il cielo, che fosse stato udito da quell'infelice, e simili macchiati di tal pace, sopra questo particolare souiemmi vn gratioso detto per epilogo del vostro saggio dire,

Chi perde perde,

E chi non perde perde.

Ald. Chi perde perde, questo camina bene; Mà, chi non perde perde, questo è vn dire paradossale, volete dire.

Q

Chi

Chi perde perde,

E chi non perde vince.

Nic. Hò detto ottimamente, perche nel giaco, questo nome vince, significa perde, il tutto verificandosi, da quante vien da voi significato nell' antecedente toccata in materia di chi vince, che non finisce la tresca, che il vince cangiasi in perde.

Asd. Vi sono però di quelli, che per vincita di giochi sono diventati commodi di beni fortunali, e di poveri diventati facoltosi, e d'incomodi adagiati, e di straziosi ben vestiti.

Nic. Piano lodiamo il fine, se gli danari vinti sono di mal acquisto, quì calza quel detto.

Delle robbe, che son mal acquistate,

E' sicur non goderne il terzo.

Giocatori auvantagiosi, usurari baccanei, ed imbroglioni; questi se acquistano facoltà, non le godono; per lo più hanno i figli discoli, ò le mogli vane, doue tutto il giorno combattono con l'onore, riputatione, e rimordimento della propria coscienza, e giunti al capezzale eh? felici quelli, che arricchiscono per impieghi di Prencipi, ò meriti di virtù, più felici quelli, che tralasciando il gioco, s'occupano in arte decente alle di loro condizioni, onde ne guadagnano col proprio sudore il Pane del dolore.

Asd. Nicolosa mia cara per Dōna idiota, che voi sete, nō credo, che sciēziata dir poteste meglio; concludiamo pure.

Chi mal fà, mal fine aspetta.

E affermiamo di nuouo, che dal gioco ne seguita,

Accender Foco,

Attizzar Foco,

Met;

Metter Foco,

E' tutto Foco.

Tal repetitione sia per sturar gli orecchi; Ben troppo vi saria, che dire, lasciamo costoro nel lor Foco, e noi attendiamo al godimento di quest'aura fresca, e garri-mento de' soauì augellini.

Nic. *Pur troppo bouete utilmente discorso, e laconicamente toccati i buoni tasti; Infelici Padri, e Figli, che hanno Figli, e Padre immersi nel gioco; Tapine Mogli, che hanno mariti simili; e chi non sa, che questo gioco (ò Foco da voi dichiarato) è lo Stendardiere, il trombetto, e la squilla di tutti i vizij? ò quanti infelici portenti, ò quanti tragici, abbomineuoli, e vergognosi successi?*

Ald. *Nel dirmi, ch'io tocco i buoni tasti, e dalle vostre sag- gie risposte parmi essere vn' Organista, perche s'io tocca bene i tasti, e voi alzate bene i mantici, e perche i nostri ragionamenti sono come i secchi delle cisterne, che l'vno tira l'altro in proposito tale di sonar Organo, ed al- zar mantici per tornar su l'allegrezza voglio raccon- tarui vna nouella scorsa in vna prouincia d'Italia, rac- contata da altri in altra maniera, ò vera, ò menda- ce, per il prezzo da me comprata per tale se la ven- do.*

NOVELLA DELL'ORGANISTA
Bergamasco,

S*I partì dalla Città di Bergamo, vn ragazzotto di buona forza, ma non molto acuto d'ingegno chia- mato per nome Bartolomeo, e non ad altro effetto, che*

scorrere il mondo, e guadagnarsi il pane; costui capitò a Ferrara (all' hora Città Ducale;) Iui era vn' Organista di molto valore chiamato Luzzasco Luzzaschi, co'l quale s'acconciò per seruitore Bartolomeo, con obligatione gli andasse ad alzare i mantici nell' occorrenze di Corte, e Duomo à era Organista; s'incaminò il negotio, ma essendo Bartolomeo (come s'è già detto) di basso rilieuo, gli Musici che lo quadrarono le diedero ad intendere, e se fecero vedere in effetto, ch'egli era quello, che alzando i mantici faceua sonar l'Organo, e quando non alzaua l'armonia cessaua; In somma tutti lo moccavano chiamandolo il Signor Bartolomeo da Bergamo Organista, ed egli da buon gambuso credenatosi, e se ne gonfiava d'albagia con molto ridere di tutta la corte, e Città; Occorse, che alcuni fiaschi l'insol sanorno tanto, che lo fecero scriuere una lettera à Bergamo diretta à suo Padre, dandogli nuoua à lui, e suoi parenti del profitto acquistato in eccellenza nella professione di sonar Organi, e nel fine con la sottoscrizione, vostro figlio aspezzionatissimo Bartolomeo da Bergamo Organista Ducale. Fù sparso il grido, e fama di tal acquisto per tutta la Città di Bergamo, e se bene à molti pareua cosa incredibile, nulla di meno l'eccellenza del Signor Luzzasco molti, e quasi la maggior parte vedendo la lettera, le diedero credenza, ed i parenti di vile condizione se ne tenenano di buono; Portò il caso, che in pochi giorni morse l'Organista primario di Bergamo, onde tutti à una voce concorsero ad inuitare al detto carico il Signor Bartolomeo da Bergamo, onde li Signori Assunti, diedero ordine al Capo Maestro di Musica le scriuesse, e lo inuitasse à honarare la di lui patria, con

la solita mercede ordinaria, ed aumento di cinquanta Ducati annui, fù scritta, e mandata la lettera d'invito à Ferrara, ond'egli facendosela leggere, & vedendo ventura tale, ne diede parte, e chiesene licenza dal Signor Luzzasco, e da tutti i Musici, e Corte Ducale, con molto gusto, e risate vniuersali della di lui goffaggine, e semplicità de gli suoi compatriotti Bergamaschi; preso congedo, e d'alcuna somma di quattrini auanzatali del suo salario, si vestì assai competentemente, di duo babiti l'vno da campagna, e l'altro da Città; Vi fù vn capriccioso humore, che s'offerse accompagnarlo fin' à Bergamo à sue spese per vedere il fine, in che riuscìua il negotio; Partito di Ferrara in compagnia del curioso compagno gionsero allegramente à Bergamo, e fù visitato in casa di suo Padre da tutti li Musici della Città, chi per interesse d'udire, e chi per imparare, ed il doppio pranso con l'istesso suffiego fù accompagnato à pigliare il possesso dell'Organo primario della Città qual douea egli sonare, andò sù l'Organo, si fece mostrare ogni cosa, doue si sonaua i registri, come si apriuano, e chiudeuano le pareti laterali; & in che maniera alzauansi gli mantici, in somma mirò ogni cosa minutissimamente, e dieronsi l'ordine dar principio all'onorato carico per il giorno vegnente. Si diuulgò tal fatto per tutta la Città di Bergamo, e la mattina due hore auanti furono appostati i luoghi, con tanta folla, e concorso popolare, che vn'acino di miglio non saria d'alto caduto in terra. Essendo l'hora il Signor Bartolomeo Coriandoli (così era il suo cognome) andò sù l'Organo, & intrauolse aperte la pareti laterali, e poi andatosi

alla volta de mantici iui troua vn Facchino, che per molti anni effercitaua tal fatica, qual non essendo informato di tal fatto, ne conoscendo il Sig. Bartolomeo; lo miraua fisso, onde detto Signor Bartolomeo in suo linguaggio così le disse tutto collerico.

R A G I O N A M E N T O.

Il Signor Bartolomeo Coriandoli,
e Fachino.

Bart. **C**Hi è stacch culù, che hà auerzù i sportei d'ol mè Orgagn?

Fac. Perque? e sù stacch mè, che v'importa stò facch à viù ol mè zintiom?

Bart. Ol mè importa, perque sù mè quel, che sù deputacch da i nos Affuncch à fastò lauor.

Fac. Burlet, ò ditt da bù segn? ol vù per quatorde agn, che sù chilò per alzadur da Foi; e si nò te cognojs ti per vergott.

D I S C O R S O.

QUì una parola tirane un'altra, essendo finito da basso il canto, e tempo di sonare l'Organo, venne- ro à casi fatta batosta à chi doueua alzare, che il Facchino alzò un pugno sul mostaccio al Signor Bartolomeo, ond'egli vedendo ciò non si tenne le mani à cintola, e come huomo di buona forza si tambuòrno di matti sgrugnòni sopra il viso alla peggio; Da basso tutti stauano à bocca aperta per sentire il nouello Organi-
sta,

sta, mà passando l'hora, & uidento il rombazzo, e top-
pamento di sgrugnoni, corsero di sopra li Signori As-
sunti, Maestro di Capella, e Musici, e viddero con loro
gran gusto il Signor Coriandolo, e Facchino concertare
vn Duò di buoni Gamautti à battuta ordinaria, e ses-
quialtera in proportionè; In fine vi vellerò san, e matti
à diuidergli tanto erano azzuffatti, ed arrabbiati, quie-
tati, intesero il perche, con grandissime risate di tutta la
Città, sì come fecesi à Ferrara al racconto di quel cu-
rioso Musico, che accompagnò il Signor Bartolomeo Co-
riandoli al possesso de sgrugnoni. Bè che ne disse Nico-
losa di questa gratiosa nouella?

R A G I O N A M E N T O.

Nicolosa, Asdrubale, e Capitano
Tiffioff Trapatà.

Nic. **N**Ouella di molto gusto, se bene è di materia da me
non troppo capita, non hauendo cognitione di
paesi così lontani; parmi Signor Asdrubale ci siamo le-
uati assai per tempo, poiche pur hora dà principio al
spuntamento dell'alba.

Asd. Così è, mà poco è di rilieuo godendo vn così grato zeffi-
ro, che ne consola molto; Mà chi è costui, che viene al-
la volta nostra, alla statura non è Epifanio altrimenti;
Fermate di gratia hora lo raffiguro, questi è vn gra-
tioso humore di Corte, che ci darà non picciol gusto;
state pur à sentire Nicolosa. Ben trovato il S. Capitano
T. fffioff Trapatà, doue va la brauura vostra così per
tempo, ecci di nouo?

Cap. Perdonimi V. Signoria Signor Asdrubale, che conosciuto non l'haueuo per lo scurore dell'aria; vi è di nouo, che nella Regia Città di Cuzcò, oggi preparasi corte bandita, ed io sono incaminato per operare domani qualche mia prodezza, ed in occasione tale mostrare il valor mio, e quanto sia magnanimissimo.

Asd. E qual causa muoue le Regie Corone à tal corte bandita sapetela voi?

Cap. Dicesi douendo fare entrata in Cuzcò vna vecchia, ed vn ragazzo soggetti, e personaggi desiderati dal Rè, e Regina senza saperse chi sono; io le vengo incontro à buon otta hauendo dire inteso, che vengono da questa volta, perche desidero darmegli à conoscere, e voglio ancor io in tal corte bandita farui la parte mia.

Asd. E che hà in pensiero oprarsi la brauuraggine del mio Signor Capitano in cotesta corte bandita?

Cap. Mi sono incaminato così passo passo fin qui à vn tal luogo vicino quaranta miglia per comperare vn Gambuso, e quello far cuocere nella gran Piazza regia, e subito cotto darne vna scodella per bocca à tutta la plebea moltitudine masculina, feminina, & neutra.

Asd. Ed' vn Gambuso volete far migliaia di minestre?

Cap. Signor mio sì, e che vi pensate? Questo è vn Gambuso nato in mezzo à vna valle, che circonda trentaquattro miglia, sotto la cui ombra l'altra notte per difendersi dalla pioggia vi si ricouerò il Capitano generale delle militie Regie, con mille, e cinquecento soldati à cavallo.

Asd. Capperi? quest'è vn gran Gambuso, e come lo condurrete alla Città?

Cap. Oh' ò si condurrà facilissimamente, e vi si faranno sotto

rote, rotelle, rotelline, rotellone, e rottellacie tirate con leggiadria da doicento para di Boui.

Ald. E come entrerà nella Città questo Gambuso, stando l'altezza, e larghezza della porta scarse?

Cap. A questo pure essi pensato d'noi argani con canapi grossissimi, che lo tireranno per aria in piazza.

Ald. Posto che sarà il Gambuso in piazza, che pentola si piglierà a cucinarlo?

Cap. Non vi sarà bisogno di pentola, mi fù donata à questi giorni passati una Balena, la quale affondò un nanilio d'oglio di doicento, e cinquanta botte, e tutte le tiene trangaggiate nel suo terribilissimo ventre, questa Balena con gli argani da condurre per aria il Gambuso in piazza si tirerà ancor lei, la quale voltata con la pancia in su s'aprirà per la longa come le tince rouerse, e il suo ventre seruirà pien d'oglio per condimento, e pentola.

Ald. Gratiofa inuentione di cucinare à gli esserciti in campagna, restami solo un dubbio, mentre il Gambuso sarà nella Balena cuocerà senza legna, e foco?

Cap. Non vi occorrono legna, ne altra materia da brugiare, si farà con un zolfarino solamente; sotto la Balena vi sarà una mina, e una contramina con vinticinque pettardi, che l'uno darà fuoco all'altro, e l'ossa della Balena con le doicento, e cinquanta botte, il tutto seruirà per bollimento, e subito bollito il Gambuso, se ne faranno le minestre, si manicheranno, e manicate, buon prò vi faccia, perdonami Vostre Signoria Signor Asdrubale non hò tempo da trattenermi a lei mi rade comando.

Ald. O le due parole solamente, non haurete detto di sopra che

che sete venuto à questa volta per intendere di questi duo personaggi?

Cap. E' verò l' bò detto, sapete chi sono, e doue sono?

Ald. Questi duo personaggi, vi dirò io chi sono, ù sono, di doue sono, e doue sono inuiati; Il fanciullo è vn' Heroe detto il Principe di Mattelica, e la vecchia ancor lei vna Heroessa chiamata la Regina di Ancroia; amen- duo ricchissimi, liberali, splendidi, e magnanimi, questi vengono per viaggio incogniti, e conforme alla generosità dell' animo loro, e longezza del viaggio, non hanno il modo di spendere alla magnifica, quando partirono dalle contrade loro condussero mille Muli (tra li car- viaggi) carichi di Fiorini, ne hanno spesi sin' hora cin- quecento muli, e temendo non li manchino per il ritor- no, perciò vanno viaggiando incogniti, e positiui.

Cap. Hanno da far questa strada per venir à Cuzcò?

Ald. A' sale eff' ito quì sono; questa notte sono alloggiati all' Osteria della posta lungi di quì dieci miglia, vengono à questa volta, & oggi, ò domani faranno l'entrata splendidiissima in Cuzcò.

Cap. Altro per hora non mi occorre sapere, hor hora men- vado à quella volta, in vno istesso tempo farò vn viag- gio, e duoi seruigi, complirò co' personaggi, e mi tras- ferirò al Gambusa.

Ald. Vdite vna sola parola poi vi lascio; Parmi (perdoni- mi se troppo ardisco) poca decentia alla spettabilità d' vn Capitano così insigne come è vostro Signoria tremen- dissima scorrere la campagna così solingo, hà bisogno d' vn seruitore?

Cap. La ringrazio Signor mio nò; vi dirò il mio seruitore l' altro giorno, erami dietro alle spalle, ne io lo vedeuo, onde

onde improvvisamente volgendomi a sputare lo colsi con lo sputo in vn'occhio, e fù così violento l'esito sputacchioso, che le cacciai vn'occhio di capo, e gli uscì per la collottola di dietro, costui per tal inauvertito accidente si sdegnò meco, preso licenza le feci i suoi conti, diedi il salario, e più non l'ho veduto, in tanto non hò preso sin'hora altro seruitore sperando, che passata la collera sia per tornare.

Afd. Le fece torto costui a partirsi per bagattella tale, e tanto più, che l'occhio fù cauato inauertentemente; ancora dicami perche vassi vostra Signoria così pedestre? si disdice a vn par suo, a che non caualca?

Cap. Vengo priuato di tal soddisfazione non poter più calcar.

Afd. E perche? s'è lecito il saperlo.

Cap. Perche in termine d'un semestre, mi sono morti sotto quattro Caualli; per accidenti non più vdit.

Afd. Caro Sig. Capitano dicami per curiosità questi strani accidenti scorsi.

Cap. Il primo fù vn Cauallo della razza Buzzefala del Magno Alessandro fatto venire a mie spese da gli Antipodi, che irà la prima inuestitura, & viaggio d'un lustro, costauami circa sedici mila fiorini, questa indomita bestia essendo bizzara di testa nel montarui la prima volta sopra, io per tenerla imbrigliata presi le redini cortissime, nel salire amendue dessimo così sferzante sbrigliatura, e sterminato strappotto, che la testa spiccosegli dal collo, e restò intorcigliata nella briglia, doue che in vn atemo tutta dua ci trouassimo sul terreno io viuo, e lui morto.

Afd.

Ald. Doueua essere vna bizzarra bestia; il secondo?

Cap. Il secondo mi costò nulla, lo riceui per fauorire, che me lo mandò in dono il gran Monopetopa, nato nell'Isola di Topinò, questi era vn mulo di sterminata statura inrazzito d'vna Caualla, e d'vno Elefante; volendolo caualcare la prima fiata (acciò non m'interuenisse come del primo) lo feci tenere per la briglia da quattro fortissimi facchini, ed io pigliando vn mezzo miglio di scorfa battendogli la man ritta sù la groppa, e la mancina sù le natiche, sbalzai sopra esso mulo cinquanta perliche, e con le gambe aperte infrontandomi in sella, fù così precipitoso il cadente colpo, che diuise la sella con il mulo in due parti, ed io cadendo in terra nel sangue, e sterco rouinai vn habito fatto di piume di Camaleonti, che valeua mille fiorini la fattura, qui il Mulo essendo diuiso restò morto, ed io vno.

Ald. Questa sua seconda prodezza supera di gran lunga la prima, hor veniamo al terzo.

Cap. Il terzo anch'egli fù vn Cauallo Straniere mandatomi per fama del mio nome, dal potentissimo Rè del Quinsai, questo tal potentato tiene vna tal razza di Caualli detti Gigantissimi colossi di così sterminata misura, che in volendogli caualcare vi si ricercano scale di vinticinque, e trenta scalini; Io solamente con forza di questo mio adamantino braccione di ferocissimo Leone lo ridussi mansuetissimo pecorino. *vdite.*

Ald. Come s'ò odo, e di buona voglia dica pure.

Cap. *Vdite dico,* strauagante accidente; vn giorno nella gran piazza regia alla presenza del nostro Rè mentre a quella indomita bestia dauo il maneggio, nello spiccare vn salto di cornetta, la folminante rabbia fece sì, che

che scagliò sopra la cupola della torre, due sono due campane vna dell'ore, e l'altra inuitatrice al gran Consiglio regio; ed à punto affrontò con il corpo alla sommità di essa cupola, onde per il gran peso della colossuta mia personissima gl'entrò in corpo: Io non me n'essendo accorto spronai impetuosamente la bestia (che non essendo ancora uscita affatto da lei la sensitiva) traforse auanti, e spiccò netta la cupola con dentro le campane dalla torre, che in corpo le restò, e mentre precipitauamo al basso, amendue le campane dal moto velocissimo sonauano, la cupola in tanto restò sul mattonato con le campane in piazza, il Gigantissimo morto ed io uiuo, sbrigando i piedi dalle staffe spiccai vna capriola di trenta tagli, mi cauai il capello, e feci riuerezza al Rè, qual non potendo contenersi, e con applauso di mani, ed alzamento di voce pronantiò più fiate uia il tremendiss. Capitano Tiffioff l'rapatà.

Asd. Questa veramente sù azione memorabile, e quelle due campane sonanti per'aria, senz'altro applauduano vn atto tant'eroico, e faceuano vago contrapunto alla Regia voce, uiddà il tremendissimo Capitano Tiffioff l'rapatà; resta solo, ch'ella narri l'esito del quarto Cauallò, e poicon mille ringraziamenti la lascio al suo intrapreso viaggio de personaggi, e Gambaso.

Cap. Il Rè nostro Attabalippa conoscendo la mia mala fortuna, ne' Canalli Stranieri, mandommene vno in dono della sua razza Sternello rotato di mantello sauro, balzano in fronte, e stellato ne' piedi; questo essendo Cauallò di statura ordinaria per salirui sopra piaceuolmente per non diuiderlo in dui pezzi come interuenne del secondo Cauallò, mi feci legare vn canapo sotto le braccia,

e con quello calarmi adagiatamente da vinti huom: in giù da vn' altissima finestra in positura tale, che à gambe aperte restai in sella senza trascollo; ma v'dite noua strauaganza, doue posaua il Canallo era terreno rimosso non matonato, onde per il smisurato peso di questo mio corpaccione, e debolezza di gambe del Canallo, il meschino sottentrò nel terreno con tutte quattro le gambe; Io giungendo co' piedi pure al terreno, sbrigaile staffe, e mi rizzai per scendere, ma operai tutt' il contrario, che aggrauando il peso, io pure mi sottentrai sin- alla cintura, & il Canallo sepolto: sù referta al Rè tal mia pesante forza, ne credendolo venne personalmente in fatto, doue fù d'huopo, con vn' argano dalla sudetta finestra di sottentrarmi vino, e l' infelice, (ma che dico) il felicissimo Canallo restò sepolto; all' hora il Rè ordinò, che così restasse à futura memoria della posterità, e trofeo della mia gran possanza, con erigere vna ornata fabbrica con Mausoleo à stile ionico, e Corinto, e sopraui inciso nel marmo vn

E T I T A F F I O.

Per mancanza di fiato

Qui resta sottentrato

Quel felice Destriero

Del Capitan Tiffioff forte Guerriero.

Afd. Garbato in vero il mio Signor Capitan restoui molto obligato de' cauallereschi trofei ragguagliatimi.

Cap. Ab' ab', ah' ah', ah'.

Afd. Ombè di che ride Vostra Signoria?

Cap. Toccamì da ridere, del ridere, che mosse à ridere duo giorni scorrono il Rè Attabalippa nostro.

Afd.

Ald. Acciò possi anch'io ridere del ridere, che mosse à ridere il Sereniss. Rè nostro, ne desidero il perche.

Cap. Dirollo. Duo giorni scorrono nella gran piazza Regia sei Pallonieri giocatori sfidaronsi tre per tre, à una strinata partita, alla presenza del Rè Regina, Corte, e gran corteggio di Cavalieri, e Dame alle finestre; Trouandomi io in piazza spettatore incognito, & alquanto accimmorito, e rabbuffato, con vn tal vigliacco, che incontrandomi non si cauò il capello, come era suo debito; mentre che coloro giocauano, mi venne il gioco al balzo, ond'io per sfogare l'alteratione, e per mostrare vn solito mie atto di forza à così numeroso ritrouo, diedi col semplice guanto di sott'in sù al pallone, vn colpo con tanta smisurata possanza, che vicino al tetto del palazzo essendomi appesa ad'vn vostro vna gabbia dentro vi vn Papagallo; il pallone, gabbia, e Papagallo, il tutto attorcigliato in vn globo tant'alto sormontò, che suauè à gli occhi de' pallonieri, ed assistenti con straordinaria lor merauiglia, e stupore; il Rè vedendo tal mia gran forza mandò quattro Cavalieri principali di Corte à pregarmi, che più non interrompessi il gioco, come per debito d'obbedienza feci.

Ald. Questa à mio giuditio sù cosa degna da vedere, e quando fosse successa in altro, e mi fosse raccontata la reputarei vn gran paradosso ne lo crederei.

Cap. Piano questo non sù nulla sentite l'esito, che ne successe. Il giorno seguente l'istessa partita nell'istessa piazza con l'istessa raunanza, ed istessa hora, punto, e momento dell'antecedente giorno, viddeffi precipitosamente scattare dall'aria vn conglobato masso, qual precipitando in piazza conobbero essere il Papagallo cotto arrosto,

rosto, onde finito il gioco il Rè fece chiamare à sè molti Astrologi, Matematici, e Cosmografi i quali conclusero, che il pallone, gabbia, e Papagallo erano giunti alla sfera del Sole, il pallone, e gabbia erano restati arsi, & il Papagallo era caduto à terra cotto arrosto; Per tanto gli sudetti Astrologi, Cosmografi, e Matematici calcolando, e bilanciando l'ascesa, e discesa, à quo ad quem, del pallone, gabbia, e Papagallo, & il tutto equiparando alla forza del mio potentissimo braccionaccio, conclusero, che in termine di vintiquatr' hore potevasi dare tal moto. Che ne dite?

Asd. Non potrei dir tanto, quanto merita il valore di Vostra Signoria celebratissima; E perche il tempo passa non perdetevi l'occasione, che trouarete i personaggi per strada, e senz'altro questa è la volta, che vi buscate per il meno vna collana di cinquecento fiorini.

Cap. Bacio le mani di vostra Signoria, e la ringrazio dell'auiuso.

DISCORSO.

SFrattato il Capitano restarono molti appagati Asdrubale, e Nicolosa dell'opportuno, e gratioso passatempo, e perche Nicolosa era donna accorta, e scaltrezza accorgendosi dell'umore pazzesco, voltossi ad Asdrubale, e disse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, ed Nicolosa, poi il Cieco.

Nic. Chi è costui forse vn Gnatone di Corte?

Asd. L'hauete indauinata, questo è vn gratioso par suo copio.

copiosissimo di questi suoi paradossi, si spesa in Corte, & altroue, e dà gusto taluolta alle Regie Corone; ecco il Cieco di iersera, buon giorno Cieco doue vassi così per tempo con il cane?

Cie. O' Signore *Asdrubale* il cielo la salui, ancor lei essi levata si per tempo, vuol forse viaggiare?

Afd. Se non vedete, come conosciuto m' habete?

Cie. O' oh' iersera sentij la sua voce l'hò in mente per sempre bastami una sol volta rdir sauellare (e massime persone di rispetto) come lei; io per tanto sono innuiato à una terra vicina, doue si fa grossissimo mercato, colà mi trasferisco per buscarmi il viuere, questo cane à cenni anch'egli sà doue sono incaminato, e meglio restò seruito di questo cane, che d'altra guida.

Afd. Non saria più in proposito vn fanciullo?

Cie. Signor mio nò, hò pronato più volte questi ragazzi sfancendati senz' arte, oggidì sono troppo caposiri, se mi è donato vn fiorino dicano è vn reale, se mi vien donato vn reale dicono vn baiocco; à tauola poi, se compro cose mangiatine mi smorfiscono il meglio boccone: e poi bisogna vestirli, spesarli, questo cane due pagnotte il giorno cò rimansugli del mio vitto lo satollano.

Afd. Qui si verifica quel duplicato detto.

Sà meglio il pazzo, e il cieco i fatti sui

Che il fauio, e l'auueduto quei d'altrui.

Il mio Cieco appena è giorno, vi è tempo di giungere al mercato, io sono alquanto melanconico per la notte scorsa, cantatemi vn poco vna delle vostre galanterie per allegrarmi la melensaggine del capo.

DISCORSO.

IL Cieco accordata la sua Cetra, disse volere cantar:
 Gli vn Poemetto di cinquanta ottave, d'onta delle
 male lingue, ma cantatone vn paio, giunse Epifanio
 dalla corte Regia con lettere, doue il Cieco fu mandato
 al suo viaggio, hauendo Asdrubale nuouo impieghi.

P O E M E T T O.

NOn m'accingo a cantar d'arm', e d'amore
 Del furioso innamorato Orlando,
 Nè di Buglion l'intrepido valore,
 Ch'egli acquistò col sanguinoso Brando;
 Ma con la Cetra pien d'ira, e furore,
 Accompagnar la voce, e gir cantando
 Di certe raffilate linguettine,
 Che pungon più, che spade ad amaschine.
 Tu ch'è guidi la penna io t'assicuro
 Polimnia, non saltar sopr' i balzelli
 Gli allori di Parnaso non procuro
 Se non per tramezzar i segatelli,
 Sol vuo' cantarè trà il bi molle, e il duro,
 Talia tiemmi le mani nei capelli
 Mentre, che inuoco Mommo acciò m'aiuti
 Per tirar giù le croste a' linguacciuti.

Signore Asdrubale.

Fermatevi Cieco, ecco qui Epifanio con vna lettera
 in mano staremo a sentire ch'è arca di nouo; om-
 be Epifanio, che lettera è cotesta?

DI-

DISCORSO.

Di già spedito il Cieco al suo viaggio; Epifanio vluorente consignò la lettera datale dal Secretario Regio in nome del Rè, e gli accennò succintamente.

RAGIONAMENTO.

Epifanio, Asdrubale, e Nicolosa.

Epif. **Q**uesta è la lettera in risposta della sua datami dal Sig. Secretario Regio.

Asd. Nicolosa state allegramente, che ogni cosa sortirà felicissimamente.

Nic. Così credo; pur, che non si tratti d'incontri, quali seruirò al grado mio (come già dissi) più per beffa, che per onore.

Epif. Madonna Nicolosa.

Sapete qual'è il testò d'Aristotile?

Quando tù puoi hauer del bene totile;

Quì soggiunse la glosa di Platone

Colui, che non sel piglia è vn gran babbione.

Asd. Capperi Epifanio tù sei vn mezo Dottore.

DISCORSO.

Asdrubaleperse il biglietto, e con ciglio brillante, e faccia gioniale lo scorse; poi volgendosi a Nicolosa disse gli offerui buone nuoue di suo particolar gusto per accertarla lesse la lettera in di lei presenza.

L E T T E R A.

Signor Asdrubale Patrone S.

Diedi la lettera di V. Sig. al nostro Rè, e con suo gusto intese la ritrovata Nicolosa, con il gusto-fo Tamburlino, e del tutto sen'è data parte alla Serenissima Regina, lo che con molto lor gusto vengano desiderati. Domattina hanno determinato si faccia al'entrata per essere giorno baccanale di Ferragosto; Questa sera potranno amenduoi albergare al Palazzo Regio fuori della Città, e V. Sig. anticipando verrà oggi, che darà quelle informazioni, & ordini, che le parranno, decenti alla qualità de' soggetti; con che venghino allegramente in sanità.

Cuzcò il 31. Luglio 1627.

Di V. S. Affettionatiss. Seruitore.

Truchiasso Prasitelli Secretario in nome del Rè.

D I S C O R S O.

Diede ordine Asdrubale in tanto, che lui allestiva la solita canalcata, che Nicolosa allestisse Tamburlino, ond'ella sagliendo le scale con Epifanio per far spiumar di letto Tamburlino, giunti alla stanza lo sen-

tirono con voce strauagante tagliare, che non discernuano se piangena, ò ridena, onde Nicolosa l'interrogò.

R A G I O N A M E N T O.

Nicolosa, Tamburlino, & Epifanio.

Nic. **C**He versi son cote sti pazzarello, piangi, ò ridi?

Tāb. **R**ido per l'allegrezza, essendomi andata via la febbre.

Nic. **V**b' sgratiata me, che sento, e quando bai haunta febbre?

Tāb. **N**on vi ricorda l'anno passato quando il mio Babbo haueua la febbre, vna notte sudò, e tutti diceuete, che quell'era segno, essergli andata via la febbre.

Nic. **A** che fine dici cote sto scempiarello?

Tāb. **P**erche questa notte quando mi son sugliato, et tutto sudato, e le lenzuola ancor loro molle di sudore.

Epif. **A**b' ab' ab' questo bamboccio hà profumato il letto.

D I S C O R S O.

Nicolosa scoprendo Tamburlino, s'accorse, che per hauere trincato la sera senza misura, mentre dormiuua haueua suinato in letto; Epifanio scagliò subito le scale per darne raccontò al suo padrone, ch'ancor lui molto se ne rise: Mā Nicolosa, che le spiacquè tal disordine, acciò non v'ineapasse più, gli diede vna buona spogliatura di molte sferzate, con vn capezzaletto di piuma in fine quietato, che fù, et uestito, di già essendo in ordine la canalcata s'inniaggiorno al solito ordinatamente;

andava precedente per araldo avanti Epifanio a cavallo poi seguiva il Sig. Asdrubale, e doppo: Nicolosa pedestre, & in fine il contadino conducente Tamburlino in reuerso al suo ordinario, in tanto fecero complimenti, e nuouo rapattumi Nicolosa con l'Osse, e sua moglie, quali rideuano a tutto lor potere in vedendo il modo cavalcabile di Tamburlino, di già inuiati, al solito del giorno antecedente Nicolosa tenendo vna mano sopra la grappa del cavallo di Asdrubale disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, ed Asdrubale.

Nic. **H**Or, che mi souuene in mente, quel poner Capitano; perche l'hauea fatto camminare in vano, forse per burlarlo?

Asd. Certa sì per farlo camminare un giorno, in ogni modo quando racconta le di lui gagliardezze dice, che quando camina di passo supera qualsiasi barbaro Destriero.

Nic. Questa volta le giouerà; bora fin, che mi souuene in mente di gratia Sign. Asdrubale fuggiamo gli aplausi, ed incontri, quel Secretario (per quanto comprendo dalla sua gentilissima risposta) mi, pare vostro confidente amico.

Asd. Amico vero, e che amami cordialissimamente e faremo per gusto vostro ogni possibile acciò restiate consolati.

Nic. Senso gusto, ch'egli sia vostro certo amico.

Asd. E perche ponete quella particola (certo amico)?

Nic. Perche vi sono amici certi, & amici incerti.

Ald. Di gratia fatevi capace di tal' differenza.

Nic. Udite e raffigurate in questo Osta Sico.

O T T A V A.

Tant'è il bene, e il fauore, che non gioua
 Qu'ar'è il mal, che nō nuoce (stiamo à l'erta)
 Amico di proferta ben si troua
 Qual sempres' offre con la borsa aperta,
 Mà se tū vieni à l'atto de la proua
 Chiachiare, è barzellette à la scoperta,
 Il vero amico e quel quand'è in altezza
 Fà T E S T A in solleuar l'altro in batezza.

O' che scarfezza d'amici certi, e trovā dosene, sono come
 le Medaglie antiche sotto nome di Rarissime (così des-
 te dagli antiquarij) ò, che abbondanza d'amici incerti
 sono più, che l'arene del Mare, e quisti si diuidono in
 cinque classe.

Ald. E quali sono queste cinque classe d'amici incerti?

Nic. Vdiseli, e considerateli ordinatamente.

1. Amici Interessati.

2. Amici d'Obligatione.

3. Amici da Buon tempo.

4. Amici Ingrati, &

5. Amici Finti.

Ald. O', che gustoso discorso, datemi la conofcenza.

I. AMICI INTERESSATI.

Sono quelli, che mai si ricordano dell'amico, se non
 quando infognano dell'opera sua, questi se vengono

personalmente, recitano vn bellissimo preambolo copioso di lodenoli effetti, e complimenti; Se seriuono (mercé la lontananza) lettera, nell'aprir la vedesi là sù in capo vn Patron mio Colendissimo subintrando in cerimonie, scuse, offerte, e carne di Lodola à tutta pranso; poi con bella garbatura vengono alla cadenza finale dell' Interesse, se ottengono quanto ricercano restano amici come prima, e se non l'ottengono mai più mirano inuerso à stà l'amico; se ottengono, e siano astretti alla pariglia, vi concedrono come l'auido Pescatore che

Getta vn Lasca per pigliare vn Luccio.
O' come il rustico Contadino, che

Semina vn grano per raccorne spica.
Di questi tali amici interessati v'dite vn

C A S O S E G U I T O.

VNo amico Interessato hauendo ottenuti molti seruij da vn'amico, fù forzato (ben; che contro sua voglia) prestare al di lui benefattore il proprio Cavallo, per andarsene fuori della Città in vn suo negozio, ond' acciò detto Cavallo fosse gouernato, seco vi mandò il Seruitore; portò vn tragico accidente, che il caualcante nel passare vn fiume per soprauegnente piena, le bisognò abbandonar le staffe, caduto in acqua per vertiginosa vista, guidato dalla torrente gagliarda, e gorgogliosa infelicamente s'affogò. Il Cavallo però per nuoto naturale riducendosi alla riuu saluossi; Fù per tanto il detto Cavallo ritenuto dal Famiglio, e fù condotto à casa racchiuso in Stalla, e gouernato in tem-

po, che il Padrone era per la Città, ritornato, che s'è a casa, il Famiglio gli andò incontro con lagrime, e clamori dicendo. Il Signore Ernesto, cui prestato hauero il Cauallo nel passare il Fiume s'è affogato da una rapida torrente d'acqua; Allhora l'amico interessato diedesi à conoscere dicendo; ò sgratiato mè s'è poi tu seruitio? questa mattina mè lo diceua il cuore nò ghe l'ò prestare, e pure hoglielo prestato? piand disse il Famiglio à che vi rammaricate? il Cauallo si pose à nuoto, e tronasi illeso nella vostra stalla; ò s' tu benedetto, m'haueui posto vn batti cuore, che mi passaua l'anima, manco male, che s'è saluato il Cauallo. E presso l'amico interessato registriamo.

II. L'AMICO D'OBLIGATIONE.

QVest'è una tal razza d'amici, qual sempre ricerca seruitio; ma con una loro massima nel capo, mai renderne la pariglia, usando questo termine, (mentrè riceuono il beneficio) vi restò molto obligato, ne hauendo pensiero di subligarsi, per consequenza restano amici obligati sopra questi tali vdiamo vn

CASO SEGVITO.

A Vendo molti oblighi vn amico obligato, à vn vero amico; occorse, che il benefattore douendo andar fuori della Città in vn suo seruitio, si risolue chieder gli il di lui Cauallo in prestito, presupponendosi non dimandare in vano.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. **F**ermatevi Nicolosa, che tornavete nel vostro discorso. Havete veduto quel povero huomo, qual m'ha chiesta carità, ed io bogliel la fatta?

Nic. L'hò veduto, e parmi tanto povero, che dir se gli può mendico, e miserabile.

Asd. Ombè costui, se il Rè nostro gli lasciasse godere tutto il suo sarebbe ricco quant' il Rè.

Nic. E da, che viene? forse il Rè per qualche suo delitto gl'ha confiscati i beni?

Asd. Credete, che voi sola siate arguta: hò detto se il Rè gli lasciasse godere tutto il suo; cioè del Rè, saria ricco, quant' il Rè hauesemi mò inteso?

Nic. Benissimo, e mi ci hauete colta: à buon rendere.

Asd. Ora torniamo al nostro tralasciato discorso, che lasciate, che l'amico benefattore presupponeua, non chiedere in vano il Cavallo all'amico obligato.

Nicolosa seguita.

Portò il caso, che l'amico obligato scopersse la prestanza, che far douena, onde risolutamente determinò non volerglielo prestare ritirandosi in casa con tal determinato pensiero. Ne guarì flette, che l'amico vero picchiò il battaglio della porta; quì s'affacciò Rizzolina sua serua al balcone dicendo. Chi è la giù, chi picchia? Ditemi ecci in casa il Signor Tolomeo? A spe-

tare

sate ber bera sapronuelo dire; Ritiratafi Rizzolina dentro le sopraggiunse il Padrone, e disseli; Affacciassi di nuomo, e disse, che questa mattina son cavalcato in Villa, e starà due giorni il mio ritorno, e disse forte in maniera che l'amico di strada il tutto udì; Affacciossi di nuomo Rizzolina, e referse quanto comandato gli haueua il Padrone: Non m'occorre altro, solo, che quando il tuo Padrone ritorna di Villa digli ch'io mi raccomando à lui, e partissi; Il Signor Tolomeo uedendo, che la carota era ben radicata ne restò molto consolato; Restò però di tal maniera mal soddisfatto l'amico, che mordendosi il doto disse in se stesso. Se mi viene il popone al taglio, aspettati pure pane per foggaccia; Non varcorono otto giorni che il deluso amico essendo in piazza intese, che il Signor Tolomeo era in necessità di trovare cento Fiorini; ciò udito se n'andò à casa per aspettare la lepre al varco, e fù più indomino, che cieco, poiche sentì picchiare alla di lui porta; ond'egli affacciandosi alla finestra disse. Chi è chi buja? Son io Signore Andromico, che disidero confidato nella sua solita buona gratia un seruizio da lei, e questo ponereò con tanti altri oblighi, che le deuo. Siate il ben venuto il mio caro Signor Tolomeo, vi sò sapere, che questa mattina per tempo mi sono transferito in Villa cavalcante. O' questa è d'un'altra, che siate in Villa burlate meco? bè così è son cavalcato in Villa; E come sete in Villa se di presente fauellate meco? Il mio Signor Tolomeo mi fate torto, e riceuo per affronto il non mi dar credenza; Quand'io fui l'altro giorno à casa vostra per chiedermi il vostro Cavallo in prestito, uiderona questi miei orecchi dire di vostra bocca à Rizzolina

ziolina vostra serua: dille, ch'io non sono in casa, e sonò in villa per duo i giorni, ed io glie lo credetti: Se dunque io prestatì credito alla vostra serua, perche hork non volete voi credere à me, che sono il padrone? Si che dateui pace, e credetemi da corrispondente amico, ch'io sono in Villa per far vno sborso di cento Fiorini à vn' amicomio che molì altre fiate hò fatto simile seruitio; e chiusa la finestra dissegli.

Chi hà buon' orecchio intenda

Al buono intenditor poche parole.

Qui compariscono in Scena? gli

III. AMICI DEL BUONTEMPO.

R A G I O N A M E N T O.

Tamburlino, Asdrubale, e Nicolosa:

Tàb. **L** Ola ò Lola correte à sotterarmi, ch'io son morto?

Asd. **L** Come sè tù morto se fauelli?

Nic. Appunto pazzarello, che vai dicendo?

Tàb. **N**on vi ricordate Lola quando morse Trottoletta mia sorellina, la sotterraсте, perche haueua chiusi gli occhi?

Nic. Questo è vero, mà non ciarlaua come hora fai meco.

Tàb. **D**unque son morto, & viro in vno istesso tempo; son morto hauendo chiusi gli occhi, & viuo perche ciarlo, rò rò, che stranagante stranaganza.

Nic. Dicoti che sei viuo, e non morto.

Tàb. Ditemi vn poco Lola; I morti mangiano?

Nic. Come viuo, che mangino se vengono priui di tutti i sentimenti humani.

Tàb. **D**unque son viuo, perche hò vna fame che pelà.

DISCORSO.

A Sdrubale si sganasciaua di ridere, mirando in faccia Tamburlino, che cinguettava, e teneua gli occhi chiusi dal sonno; Qui Nicolsa per svegliarlo pose mano alla zagaglia, e diedegli da far collazione, ond'egli aperse gli occhi, e manicando alla disperata. Nicolsa inera preso il di lei tralasciato fauellamento, de' gli amici dal buon tempo. Questi sono certi falconi da cappellette, che vanno cercando con il quaglierino corruini, che habbiano il modo di spendere, e trà questi scieglione uno, che le faccia manicare le di loro sostanze allegramente; trouandolo ò che corteggio, lo lodano, magnificano, esaltano, e se gli offrono seruitori, e veri amici pure, che si spenda, e si stia in gozoniglia udite un.

CASO SEGVITO.

VN tale Cittadinotto, haueua case, terreni, e censi, in modo tale, che uirere con seruitù poteuasi delle sue rendite onoratamente. E perche era buon compagno, trouò due paia d'amici dal buon tempo, che di continuo lo corteggiavano; e tanto s'erano fatti suoi domestici, e famigliari, che quasi continuamente si spesauano alle spalle del buon cordouano, quando in casa, quando in villa, e tal fiata alla tauerna, senza cercare altro de' fatti del compagno: e perche l'uscita auanzaua in capo dell'anno l'entrata fece il buon compagno censi, stocchi, e bistocchi, in somma à dirlo laconicamente, ei si ridusse senza credito, e con fallimento di molti.

molti debiti, che lo tranagliavano, talche trovandosi l'infelice a mal partito, per la vergogna, disgusti, e patimenti talmente s'ascordò, che in pochi giorni si vidusse la candela al verde. Qui gli amici vedendolo a mal termine ridotto, e cessato il lucro più non comparivano; ma egli per mostrarseli amico fece testamento, e lasciò heredi di tutto il suo anco, gli quatro amici dal buon tempo nominatamente. Morto il testatore presupponendosi gli heredi di soffero facoltà d'gli debiti sopra più, accettarono il testamento, dichiarandosi veri, e legittimi heredi; ma scoprendosi i creditori, nel computo, e somma de' gli debiti, e valente trovarono i debiti superiori, in assai centinaia di Fiorini, ond'eglino volendo renontiare il testamento, gli creditori resero informato il Giudice, qualmente il testatore haveua fatto quei debiti per spefare molti anni sociallamente gli nouelli heredi; ond' il Giudice decretò, che tali heredi sodisfasseero proprio a' e' gli creditori, e come legittimi heredi, e come propri lor debiti. Lasciamo gli amici interessati, obligati, o dal buon tempo, o veniamo d'gli

IV. AMICI INGRATI.

LE sudette tre specie d'amici sono in parte tollerabili, ma della quarta specie v' diamo un

CASO SEGVITO.

NEL territorio Senese vi è una Terra grossa detta Affano, nella quale un giorno della settimana
 fafi

fassi vn grossissimo mercato, à vno de quali trouauasi vn
 contadino, che haueua gran quantità di casciorzi Chiu-
 surini da vendere, con il quale eraui vn terrazzano à
 prezzo, e compra di cinquanta libbre per uso di casa
 sua, mentr'è à passo. Agnolino (così chiamauasi il ter-
 razzano) tirato sù per vna manica del saio da vn fi-
 ruario, che chiamasi Tanano, sotto pretesto hauer bi-
 sogno di fanellar seco, ritiratisi in disparte disse Tanano
 ad Agnolino non pigliate quei casciorzi, che ve ne man-
 derò io da' miei poderi quanti ne vorrete à prezzo van-
 taggioso, doue che restati d'accordo Agnolino condusse
 Tanano à casa sua, le sborsò il danaro per duoi pesi di
 cascio, e di più essendosi per altre volte conosciuti, volle
 ch'ei stesse seco à pranzo con molte carezze, e cortesie;
 Nel partirsi disse Agnolino: Tanano mi raccomandando à
 voi di gratia seruitemi d'amico, volete altro (rispose
 Tanano) sol ch'io vi mandi cinquanta libbre di cascio da
 darli à vn amico? altro non voglio concluse Agnoli-
 no. Il giorno seguente Tanano mandò la cinquantina
 di cascio ad Agnolino, per vn suo Terzaiolo, qual fa-
 cendo presuppuesto fosse cosa squisita, lo trouò tutto l'oppo-
 sito, cioè vna pasta di cascio arida, secca, e tarlata, cascio
 più tosto cattiuo, che mediocrementemente buono; Agnoli-
 no di tal fatto sgastato subito lo fece chiamare pro pri-
 ma die non impedita, dananti al Signor Podestà d'As-
 sano. All'hora citata comparue Agnolino con il cascio
 entr'vn sacco, comparue parimente Tanano, onde il
 Signor Podestà volgendosi ad Agnolino disse in fauel-
 la Fiorentina cruscatica; Che pretendi tue Agnolino co-
 stì da Tanano? Dironui Signor Podestà, ritrouando-
 mil'ultimo mercato qui in Assano, mentre pattinuo

con vn contadino la compra di duoi pesi di cascio buo-
ro Chiusurino, coteſto galant'huomo di Tanano affer-
ratomi nel ſaio, tirommi in diſparte, e diſſemi me n'-
hauria dato egli tal quantita, ed a prezzo migliore,
ond'io tenendolo in concetto d'amico, lo conuſſi a caſa
mia, gli ſborſai il danaio per il coſto accordato, e di
più lo rattenni meco a pranzo; e quando credo mi mandì
buon caſcio, veda voſtra Signoria quello, che gli ne pa-
re; Il Signor Pođeſtà mirando, e ſtutando il caſcio lo
giudicò cattiuo, onde interrogatus, Che ne dici Tanano,
alla leſione d' Agnolino? Reſpondit. Signore gli hò da-
to il caſcio ſtante il noſtro accordo; Ditemi Agnolino
quando mi partij da voi non mi diceſte queſte formate
parole? Tanano di gratia ſeruitemi bene, ed io vi riſpo-
ſi. Volete altro, ch'io vi manderò caſcio da darſi a vn'-
amico? e voi riſpondeſte così deſidero, ſù così? Soggion-
ſe Agolino così è, e con appuntamento tale reſtoſſimo;
Il Pođeſtà volgendosi (mentre il Notaio ſcriuena)
interrogatus, Tanano ti par coteſto caſcio da darſi a
vn'amico? Reſpondit. Signor sì, queſto caſcio mai
hauerei venduto, ſe per apunto non lo ſmaltiuò a vn'-
amico, poiche vn ſtraniere hauria voſuto vedere il
fatto ſuo; sì che quant' hò promeſſo, ne più ne meno hò
mantenuto, e così ſi contentò egli. Il Pođeſtà ſtando il
di loro conſeſſo volgendosi ad Agnolino diſegli? Dal-
le parole ſcorſe trà voi, & in mia preſenza rimſicate
da tutta dua ore proprio, tu hai il torto, vn'altra volta
apri gli occhi ben bene, onde da tal caſo ſeguito ſtatui il
quì rogato Decreto.

Decreto ſia del Pođeſtà d' Affano.

Chi compra gatt'in ſacco, e vien fraudato

S'ar-

S'arruoli con gli amici di Tanano.
Qual decreto conueruto fu in proverbio dicendosi

AMICI DI TANANO.

Questi sono amici, che à fargli seruitio è vn lauare il capo all' Asino, che si getta fatica, liscina, e sapone.

Resta la quinta, & ultima specie de gl'

V. AMICI FINTI.

Questi vengono effigiati al naturale da Maestro Cino da Pistoia.

Col riso al labro, e col rasoio in manica.

Di cotal razza d' Amici il Ciel ciascun ne liberi, questi sono traditori, e peggio de' nimici scoperti, poscia che da questi l'huomo se ne può scansare, e se ne viene offeso, hauendo preuista l'offesa, si serue di quella trita sentenza, che

La piaga antiueduta assai men duole.

Il nemico scoperto ti mostra mal animo, non ti saluta, ti mira d'occhio bieco, e potendo t'offende. Ma il finto amico; ti ride in bocca, ti s'offre seruitore, finge honorarti, mà sotto mano, ti mena con l'anello per lo naso, come il Buffalo, ti morde, punge, e stassila da vetturino, concludiamo, che questi

Altr'hanno in bocca, ed altro hāno nel core.

Che mangiato le sia dall' Auoltore.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. **V**eramente utilissima distinzione, e degna di considerazione, per apprenderne documenti morali.

Nic. Notate per chioso di questo discorso duoi contrapposti

1 Tal in presenza t'vnge,
Che in assenza ti punge.

2 Tal ti loda in presenza,
Che ti biasma in assenza.

Asd. Che regola potria tenersi in conoscere

AMICI BUONI.

Nic. **R**egola d'acquistar questi, è il commercio de' Virtuosi, e di buona nominata; lasciando onninamente la pratica di quelli, che altro non attendono, che stancar panche, e muriccioli; scorrer contrade, praticare hostarie, trebbi, e luoghi infami, ridotti da giouchi illeciti, mormoratori così mordenti à bocca aperta; questi tali onninamente deuonsi fuggire, e li capi di famiglia leuare in tutti i modi, ed inuigilare sopra i lor figli, e nepoti, acciò sfuggghino il commercio di questi tali.

Vn fior, che renda puzza

Infetta ogni bel mazzo.

E' vero, che tal fiata questi tali vengono puniti ma

A' praga incancherita,

Non gioua oglio d'abezzo.

Dicono, ed accertano per verissimo; Che in Italia vi è una Illustrissima Republica, laquale ogni Semeſtre fa eſatiſſima inueſtigatione de' diſcoli, e queſti ſenZ- altro delitto vengono banditi, ne vengono rimieſſi, ſe non ſi rendono di buona fama.

Ald. Raccontafi Nicoloſa mia ſaggia, un' eſſempio per tradizione, ed è. In Città ſamoſiſſima, il Giudice del ſoro criminale, hauendo condannato a pena capitale vn tale conuinto, & approbato per Reo, mentr'egli s' andaua riducendo all'atto eſecutiuo, ſu' viſitato da vn amico ſuo diſinter'eſſato, ed in atto di viſita, inteſe dal condannato, ch'egli ſaria morto volentieri, quando hau'eſſe vn termine prolongatorio di quindici giorni, in accomodamento d'alcuni offari di caſa, e famiglia ſua, (eſſend'egli forasſiero in detta Città, l'amico commoſo a pietà, ratto s'innuolò al Giudice, ed impetrò termine di quindici giorni a beneficio del catturato; ed egli conſtituirſi alla pena capitale; non ritornando al termine aſſignato) tant'era la fede, ch'hau'ea di ritorno nell'amico; Fù grandemente ammirata la credenza, e da molti reputata gran ſcempieria, tenendoſi al ſicuro comunemente, che il Reo poſto in libertà più non ſaria ritorno al conſtituto per ſoſtituto; Spirando il termine comparendo ſu' annuntiatà la morte al credulo amico, ed apunto mentre condurre lo voleuano in conſorteria giunſe il Reo alla ſuſtitutione; con molta meraviglia vniuerſale; onde il Giudice in vedendo l'animo generoſo di duo fedeli amici, commendò il ſuſtituto, condonò il Reo, ed egli abbracciando amenduo ſi dichiarò lor terzo amico.

Nic. Tal racconto è notoſiſſimo alle vecchiarelle. Sà Voſtra Si-

gnoria Sig. Ascrubale, che in altra occasione hà detto, che i veri amici sono seminati rari; di cotesti duo amici chi giudica degno di maggior pregio?

Asd. Senz' altro il costituito, poiche se il Reo non tornaua, molti errori commetteua, era micidiale del vero amico, non cancellaua la dauuta pena per il delitto, ed acquistauasi nome, mancatore di parola.

Nic. Resto sommamente apagata; mà l'esempio raccontato termina, che il Giudice commendò il sostituto, e condonò il Reo, mà chi m'assicura, che ne succedesse co'l tempo? poi che falso saria quel divulgato, e sententioso prouerbio, che

Tal fiata vn segnalato beneficio

Bagasi d'altra tanta ingratitudine.

Asd. Sottuietmi in cimento tale dirui, che il Rè nostro tiene nel di lui Museo vn bellissimo quadrono in pittura, opera del celebratissimo Titiano, e questo raffigura il vero Amico, effigiato in cotal guisa.

IL RITRATTO DEL VERO AMICO.

VN giouine sbarbato, à capo scoperto, che co'l pollice della man ritta mostrasse il cuore aperto.

Nic. E che significa quell'essere giouine sbarbato, à capo scoperto, e co'l dero della man ritta mostratefi il cuore?

Asd. Concludesi, che il vero Amico, sempre deue aggiustarsi à vn giouine sbarbato, cioè viuace, forte, e costante; A capo scoperto, significa reale, schietto, e sincero. E quel pollice della man ritta monstrante fi il cuore; denota, che l'amico, all'amico deuesi manifestare i pensieri, allegrezze, e tribulationi per riceuerne reciprocamente consiglio, vita, e facoltà.

Nic.

Nic. Questo bellissimo quadron di Titiano, senz'altro deue essere originale in molta stima press' il Rè, poiche oggidì poiche (anzi rare) copie si veggono attorno.

Ald. Nicolosa voi fauellate per lo più hiperbolicamente con scherzanti parole, ch' alludono, e concludono à buon senso, e per darui à conoscere, che pur anco oggidì si trouano veri Amici, vdate vn nouo caso seguito, modernamente in Cuzcò.

Nic. Ditele, che volontieri l'ascolto.

C A S O S E G V I T O.

HAbita in Cuzcò vn giouine affai comodo di beni fortanali, ma molto più abbonenole di virtuose operationi, e trà queste grandemente inclinato nella Poesia: Questo tale come vero amatore delle virtù, per consequenza offeruatore de' virtuosi, ond' in volendo accarezzare, contribuire, e regalargli, tutto il di lui hauere hà consumato, ed anco fatti debiti famigliari, e trà questi vno di due mila Fiorini; vedendosi per tanto ridotto à mal partito, pigliò resolutione assentarsi dalla patria stando, che

Spesso troua ventura il cangiar loco.
Fù referta tal resolutione al creditore delli due mila Fiorini, qual trouando il virtuoso debitore disegli. E egli vero quantomi vien referto, che voi vogliate abbandonare l'amata patria? verissimo rispose; E qual causa à ciò muoueu? Il mio più non poter comparire in publico commercio; Tutti il mio hauere speso con l'aggiunta di molti debiti, ed in particolare quello di due mila Fiorini con Vostra Signoria. Replicò il creditore; Tolgalo il Cielo, che la nostra Città venghi

privata d'un virtuoso à voi simile per interesse di robba, e danari; Onde pigliando lo scritto creditore, quello trucidò con fargliene libero assolutorio, ne quì fermandosi, secesi dare in nota tutti gli altri suoi creditori, e come à lui proprij fossero quelli satisfece; ne quì cessando la generosità d'animo chiamò un publico Notajo, e costituì il virtuoso suo fratello uterino, al dimidio di tutte le sue rendite, e facoltà, e questo caso è seguito ultimamente, che ne dite Nicolsa di questo vero Amico?

Nic. Ammiro quanto dite; ma potressima ancor dire, che tal atto amicheuole possi denominarsi interessato da amendue le parti; quanto al creditore dico, che vedendo il caso disperato non poter recuperare gli duo mila Fiorini, sù bene fargliene dono, poiche habbiamo in verace proverbio.

E' buon dornar le cose,
Che non si possion vendere.

Quanto al sodisfacimento de gli altri debiti, e costituito à lui fratello, la virtù della liberalità hà simili fini; Vediamo vn liberale fabricare vn'edifitio, se determina fare un'appartamento, vi aggiunge stanze à stanze, per acquistarne lode à chiunque lo mira; Quanto poi al Virtuoso non può di meno non affezionarsi à tanti doni, e benefizi, mà tale affezione deriva dall'interesse, onde diccsi comunemente.

Il fin dell'opra loda si la sera,
Il nauigante loda, giunt' in porto.

DISCORSO FINALE.

CON questi, e simili virtuosi ragionamenti diedero fine al di loro gustoso viaggio, e giunti vn miglio fuore della Regia Città di Cuzcò, si fermarono a vn Palazzo, doue tutti scaualcati furono riceuuti da vn' agente con molta càrezza, ed atti di cortesia; hór mentre il Sig. Asdrubale consignaua, e daua ordini all' agente, Tamburlino uscì dalla porta di dietro al Palazzo, ed iui vidde vn fiume corrente cosa simile non mai più veduto in vita sua; portò il caso, che in detto fiume (stando l' estiuastagione) vi erano alcuni fanciulli, e giouani nuotatori, ond' egli vedendo altri spogliarsi, e gittarsi in acqua, fece anch' egli il simile, e perche hauena il capo grosso subito andò à fondo, e senz' altro affogauasi, se non gl' era vicino vn giouinotto, che lo liberò; Fù referto à Nicolosa, e vedendo Tamburlino nudo, e spumante acqua dalla bocca l' appicorno co' piedi al solaio, tanto che vomitasse l' acqua beuuta, ma perche gli era di gagliarda complessione dimandò da manicare, onde le fù fatta vna buona zuppa, e manicata la lo posero in letto, onde per il viaggio, e sinistro incontro non le fù d' buopo di culla, poiche s' addormentò saporitissimamente.

Fecero in tanto i debiti complimenti, onde Nicolosa restò per aspettare il ritorno del Sig. Asdrubale per la mattina seguente; Asdrubale in tanto diede de sproni al cauallo, ed insieme con Epifanio entrarono nella Regia Città, e giunto in Palazzo alla presenza del Rè, e Regina, breuemente ragguagliò le sagacità di Nicolo-

sa, e scempiaggini di Tamburlino, con molto gusto, e desiderio di tutti venisse la mattina seguente di Ferragosto per incontrare questi duoi gratiosi personaggi. E qui Asdrubale licentiatosi dalle teste coronate, fece chiamare a se tutti i Sartori, & altri fabrizieri, acciò vegliassero tutta la notte per far liuree, ed altri apparecchi, i quali s'vdranno nella seguente giornata.

Il fine della Quinta Giornata.

TRASTVLLI

DELLA VILLA

IN DOMESTICI DISCORSI,

E RAGIONAMENTI,

SESTA GIORNATA

Del Sign. Camillo Scaliggeri della Fratta.

INTERLOCUTORI.

Asdrubale Forriere del Rè.

Rè Attabalippa.

Regina Iffigenia.

Nicolosa Montagnara.

Tamburlino fanciullo.

Capitano Tiffroff Trapatà.

Ferrante gentilhuomo di Corte.

Maggiordomo Regio.

Matcherata di Fanciulli à liurea, e

Palafrenieri cortegiani.

DISCORSO.

A L dindirindon delle rampellanti campane
nella gran Torre Regia, la mattina di Fer-
r'agosto à buon'otta; per l'ingresso nella Cit-
tà di Canzò delli duo personaggi Nicolosa,
e Tamburlino concorse alle publiche contrade tutta la
plebea moltitudine, sì come la grā piazza del Rè tutta

attornata, ed abbigliata di tappeti per l'assistenza di Dame, e Cavalieri, Rè, Regina, e tutta la corte. In tanto il Signor Asdrubale allestito a cavallo, hauendo dato gli ordini attinenti all'entrata, s'ingallopò fuori della Città all'obitazione u'erano questi duo gratiosi buhori tanto desiderati. Giunto colà, di già Nicolosa, e Tamburlino erano allestiti (per essere assai di giorno;) Fu di nuovo ordinata la solita caualcata con Tamburlino in rouerso, e giunti alla porta della Città, Asdrubale diede una manciata di soldati di quelli della Fortezza con quattro Tamburi auanti per accompagnamento di così ridicolo drappello; temendo ch'è i ragazzi non le facessero qualche insolenza stando l'uso del fanciullesco furore, con sassi, pama, e torse; Asdrubale il tutto incaminato spronando il cavallo andò in palazzo. Il Rè, Regina, Corte, Dame, e Cavalieri tutti erano alle finestre, aspettando con molto lor gusto così ridicola capricciata, hauendone hauuto minutissimo racconto di tutte le azioni scorse nel viaggio delle cinque giornate antecedenti; In tanto sboccorno alla punta della piazza. Ecco Nicolosa auanti a lei seguendo il contadino con Tamburlino in rouerso a cavallo, aggiungiamo l'accompagnamento soldatesco, il romore de' Tamburi, gridi, e fischiate dell'insolente plebe minuta, che il tutto empua l'aria d'applayso, ed allegrezza. Il Rè, e Regina di vista tale ne presero non piccolo godimento, alloscendere di Tamburlino, uscirono molti Mazziери, Scalchi regij, che co' bastoni, e mazze fecero grand'allegria piazza auanti la porta del Palazzo, ueniua per tanto auanti Tamburlino, e dietro gli Nicolosa, ne guazzellettero, che uscirono fuori quaranta Paggi vestiti

in liurea alla martingala, tutti d'età, ed habito simili al detto Tamburlino, i quali tutti intrecciatamente al suono di Trombe, e Naccari fecero una gratiosa morsk, con pane, salame, e fiaschi di vino in mano, trincando, e manicando, con applauso brindesi Signor Tamburlino, alla sua sanità Signor Tamburlino alzando le mani all'aria; hor mentre manicanano alla disperata, à Tamburlino veniu l'acqua in bocca, ne hauendo fatta colazione cominciò à ragliare con quanta voce haueua in corpo le d'essero à lui ancora da sgroffare, ma non venendo udito, ne esaudito si cacciò nella folla alla peggio, lanciandosi d'ue potena giungere, il ridere vniversale era incomparabile, onde finita la tresca sù introdotto in Palazzo con Nicolosa semplicemente, e chiusa la porta d'ordine regio, e nell'istesso tempo furono sparate sù la Torre del Dindirindon cinquanta vessiche di porco gonfie, e gittato dalle finestre alla plebe gran quantità di castagne, lupini, e nocelle, e subito salite le scale furono introdotti nella gran Sala Regia, tutti curiosi d'vdire questo ridicoloso bamboccio; Nicolosa entrò auanti con vn bellissimo repettone, e nell'aprire la bocca sù preuenuto dal Rè, che le disse.

R A G I O N A M E N T O.

Il Rè, Regina, e Nicolosa.

Rè. **B**En trouata, e tornata Nicolosa, godo vederui viuua.

Nic. Ed io viuendo, per veder viuue le Maestà vostre, nè ringratia i Corbi, che cauati non m'habbiano gli occhi.

Reg. E mè conoscetemi Nicolosa.

Nic.

Nic. Tali sono gli obblighi, ch'io le denno, mercè i donatizii ricevuti alcuni anni scorrono, mentre fui in questa Corte con mio figlio Bertolino, che sempre dall' hora in qua hò tenuto impresso nella mente l'effigie loro; e ciò detto sia senza un minimo neo d'adulazione; E ben ch'io sia una povera montagnara, sempre però la realtà emmi piaciuta dicendofi, che

1 Vn povero superbo
E come vn frutto acerbo,
Mà vn povero benigno
E come l'oro in scrigno.

2 Vn povero bugiardo
È come'l topo al lardo;
Ma il povero reale
Tant'oro à pelo vale.

Rè. Queste due sentenze grossolanamente referte, meritando impressione à lettere d'oro, hora sfuggiamo i complimenti, ditemi dou'è Tamburlino?

Nic. Eccolo qui meco, Tamburlino fatt' auanti, oimè dou'è restato questo fanciullo, era pur meco allo salire delle scale, ò la Tamburlino ù sei?

DISCORSO.

I Palfrenieri in questo alzata la portiera della sala, fecero entrare Tamburlino, conducente à strascino-
ne un uscio di legno bianco; Il Rè, e Regina à questo gustoso ingresso smascellauansi di ridere, ne sapendo il perche, ne penetrando stravaganza tale; mà ben più attonita restò Nicolosa di tal nouità. Quando il Major-domo, che lò conduceua ridena à tutto suo potere al cui ridere,

ridere, il Rè, e Regina rideuano, eccetto Nicolosa, che rassomigliauasi vn'oca bagnata, e cessato il ridere disse il.

M. A. I O R D O M O.

Serenissime Corone sappino, che nel salire le scale, mentre, che Nicolosa entrava in sala questo fantoccio disse volere orinare, mentr'vn Palafreniero gl'insegnò doue, & uscendo fuore non chiudeua la porta, gli fu detto; o là fanciullo tirati dietro l'uscio, ond'egli lenando tal uscio di gangari se lo tirò dietro à strascione, ond'io vedendo tal atto ridicolo, così l'hò introdotta.

R A G I O N A M E N T O.

Il Rè, e Tamburlino.

O' Là Tamburlino perche tiri quell'uscio à strascione?

Tāb. Che importa à voi il saperlo?

Rè. M'importa, perche sono il Padrone di casa.

Tāb. Quest'uscio dunque è vostro? costoro m'hanno detto ch'lo me lo tiri dietro, oue l'hò io da condurre?

Rè. Lascialo andare per li fatti suoi.

Tāb. O' là uscio trattene, che il Padrone te lo comanda, trattene dico per li fatti tuoi, che non ti posso più reggere, sei troppo pesante; che sì, che sì uscio, se tu non obbedisci il Padrone farati dare cinquanta staffilate.

DISCORSO.

A' Questa semplicità s'oppose Nicolosa, e leuatò l'uscio di dorso ordinogli, che inchinandosi à terra baciasse la mano al Rè, e Regina ond'egli con bella garbatura si chinò con la pancia su' mattonato dicendo.

RAGIONAMENTO.

Tamburlino, e Nicolosa.

Tāb. **S**ignor Rè, e madonna Regina, eccomi chinato à terra, come m'hà detto mia Lola; hora porgetemi la mano, acciò ve la baci fate presto, ch'io hò fame.

Nic. Che fai pecorà, così traboccone per terra? leuati su.

Tāb. Non m'hauete voi detto, chinati à terra, e bacia la mano al Rè, ed alla Regina? s'io hò fatta la parte, che mi si deue, che non fanno ancor essi la loro?

DISCORSO.

LE Regie Corone risero tanto, che ancor ridono, e leuato da terra fù ordinato al Signor Ferrante Gentilhuomo familiare di Corte, lo conducesse à far collazione; Restò Nicolosa à compire, e far scusa alle semplicità di Tamburlino.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Rè, e Regina.

Nic. **S**erenissime Corone sappiano, che questo nostro Tamburlino non è men semplice di quello, che già in questa Corte fu Bertolino suo Padre, tal fu l'albero, tal'è il frutto, però non prendino ammiratione delle sue inezzie; Io volontieri hòlo condotto in Corte per obbedire al Signor Asdrubale in di lor comando, vogliosa però quanto prima far ritorno in montagna, per li molti affari, ch'io tengo all'economia di casa, e famiglia nostra.

Rè. Bertolino vostro figlio è egli viuo?

Nic. E' viuo, ed all'uscire di fanciullaggine diuenne accorto, pigliando per moglie una giouine sufficiente, e mercede gli donatimi, e regali già ricevuti in questa Corte, ha hauuta sufficiente dote in danari, e corredo, onde viuamo comodi per pari nostri, dalla cui moglie è nato il nostro Tamburlino.

Reg. Tanto, che douste essere de' primati colà su nella vostra montagna ne?

Nic. Serenissima Signora dicesti, che tutti gli estremi riescono vitiosi; Se dirò, che siamo i primi della nostra montagna suu' vantatrice, poi, che vi sono de' gli da più di noi; e s'io dirò che siamo pueri eccomi dissimulatrice, poiche non habbiamo bisogno delle mercedi altrui, e perche trà li duoi estremi vanto, e dissimulatione, sta nel mezzo la verità, eccomi verace, e dico, che in stato nostro potiamo contentarci.

Rè.

Re. Il vero stato, è il contentarsi, chi è povero è compatito, e chi è ricco è invidiato.

Nic. Dicefi, che l'invidia non morrà mai; L'invidioso è come il fulmine, che più percuote nelle Città le sublimi torri, che le sotteranee cauerne; & in campagna più gli acumin di de' monti, che le paludose valli; L'invidioso non mira con occhio maligno, ed insetto, i più miserabili, vià i più di lui riguardevoli; sì come è in skingo naturale dell'invidioso opporsi alla virtù, e meriti altrui.

Reg. Benissimo, ma torniamo vn passo adietro; ed è vero quanto ne dite di Bertolina vostro figlio?

Nic. Verissimo, e di già essendomi dichiarata verace tropp'inconueniente faria dir le bugie a loro, hauendo benissimo in mente questi versi Sanazareschi.

Si ricerca al mendace hauer memoria,

Corte di gambe son (dice il proverbio.)

Le mendaci bugie; che ben s'aggiungano.

Sì come in questa cadenza mi souiene una moralità, che quando il mio fauellare non apportasse tedio, racconterei.

Rè. Ditela pure, che sentiamo gusto de' vostri sentenziosi detti.

Reg. Più nobile, e gustosa conuersatione, oggi per essere il seragosto poteuamo desiderare.

Nouella dell'inmemore bugiardo.

IL Prencipe teneua nella sua Corte, vn Corteggiano assai suo caro, e familiare; occorse, che vn Mercante da grano vedendo la stretta intrinsechezza del Corteggiano appresso il suo Signore, lo ricercò impetrante

trante d'una tratta di frumento promettendoli subito segnata la licenza ipso facto un donatino di cento Fiorini d'oro; al cui suono sù promesso operare il possibile; restati nell'appuntamento, l'auido Cortegiano trouando un doppapranso il Prence di buana tempra, prese la lepre al varco, e principiando col solito preambulo corteggianesco, qual è l'adulazione disse.

Principe magnanimo, tanti sono gl'oblighi, ch'io deuo all' Eccellenza sua, mercè gl'infiniti fauori da me ricevuti in questa Corte sotto la protezione della mia seruitù, che inuigorito dall'adito della di lei buona gratia vengo vnilmente a pregarla farmi un fauore in persona d'un mio fratello, qual desidera facoltà estraere dua mila rubbi di grano, come il tutto intenderà nell'incluso Memoriale, sperando esserne consolato sortendo la gratia (come hò detto) in propria persona d'un mio fratello.

Il Prence riceuè il Memoriale, dicendogli, che sopra questo negozio vi haurebbe matura considèratione, ed essendo tal gratia fattibile sarebbe compiaciuto; Pose per tanto il Principe tal Memoriale da parte, mà perche al bugiardo ricercasi esser memore, la notte pensando il Principe sopra questo negozio le souenne à memoria, che il Cortegiano alcuni giorni auanti per modo di ragionamento detto gli auena non bauer fratelli, onde per venirne in cognitione diede vna scorsa al Memoriale, e sopra vi lesse, che il Mercante era pur suo fratello; fececi per tanto chiamare à se il Mercante qual comparso dissegli il Principe; O tu dimmi la verità à quanto ricereo, o tù sù priuo della gratia mia; Tancredi mio Cortegiano è tuo fratello? Eccellētissimo Signor nò.

I

Non

Non essendo tuo fratello , perche gli hai chiesto la gratia d'una tratta di grano ? Hauendo à lui promesso subito ottenuta donargli vn centinaio di Fiorini , conchiusse il Prencipe sborsa à me il centinaio di fiorini , e siati fatta la gratia , sù sborsato il danaro , & il Mercante partì consolato , con espresso , e rigoroso comando , di ciò non facesse consapeuole Tancredi. Tancredi , che non era informato del trattato , trouando vn giorno il Prencipe di buona temperatura le raccontò la gratia di suo fratello , ond' egli vedendosi di nuouo in faccia confermata la bugia , con occhio biego , e ciglio arcigno argutamente le disse. Tancredi menzognero vatti procaccia vn' altro fratello , poisciachè quel tuo fratello , che ti spignetua ad ottener la gratia , di tuo è diuentato mio fratello , e riprendendolo agramente lo licentiò di Corte , e fece ottimamente perche

Doue principia la d'ffidenza
Iui termina l'amicizia.

R A G I O N A M E N T O.

Regina, Rè, e Nicolosa.

Reg. **O**nd' applicando il fratello di Tancredi era il centinaio di Fiorini.

Rè. Accorta risposta di Principe retto , Tancredi senz' altro sù esaltato da basso lignaggio , & vile condizione , e non da nobiltà d' animo , e generosità di sangue ; questi tali (per lo più.)

La prosperità se le cangia in ardire
L'ardire , in temerità , e
La temerità in albagia.

Onde

Oude abusando sinistramente la buona gratia del Principe inciampano, e ben spesso traboccano in precipitio.

Reg. Chi acquista la gratia del Principe più facilmente si mantiene con realtà, e modestia, che con dopiezza, ed arroganza.

Rè. Hora torniamo al nostro ragionamento primiero, per qual cagione in tanti anni decorso non haueste mai data contezza dello stato vostro, che da noi haureste tal fiata hauuto gratie, e fauoreuoli aiuti?

Nic. Quello, che non si contenta del l'onesto, è indiscreto; su la di loro grandissima liberalità, quando alla nostra partenza ne fù donato mille Fiorini, quattro pezze di panno, cento braccia di tela, vinti some di grano, ed altre tante di vino, le quai cose da noi vendute, del danaro comperassimo tanti terreni, che ne potiamo agiatamente viuere più, che da montagnari pari nostri.

Reg. E perche non vi vestiste di quel panno, e tela, non mangiaste quel grano, e beueste quel vino.

Nic. Perche il nostro felice paese di montagna, ricerca vestiti rozi, che apportino utile, e non pompa, il pane mescolato a noi è più sustantiuole, e bere più acqua, che vino, il cui vestito, & vitto ne conferisce alla sanità di corpo, e sparagno di borsa.

Rè. Chi si contenta gode, potendo mangiar pan bianco, e beuere vin puro, parmi semplicità il nutrirsi di mesture, ed acqua.

Nic. Sia detto con riucrenza dell' Eccellenza sua, chi mangia pane in fior di farina, la vita otiosa, e ritirata instichisce, e la vita stentata, e laboriosa non nuuiscce; la sù d'a noi più ne gusta quelle nostr'acque fresche liquide come vn specchio, e chiare quant'vn cristallo, le

quali indefficientemente con dolce mormorio scaturiscono da erte pendici, in concaue fontane, non dall'arte fabbricate, mà da natura prodotte, e queste non solo habbiamo in comunanza senza fatica, se non d'attingerla, mà ne preservano illesi dalle flgmatiche indigestioni.

Reg. Presupponendoci, che voi Nicolosa siate stanca dal laborioso viaggio di cinque giornate fatte pedestremente, andate a reficiarui, e riposarui, oggi poi in compagnia di Asdrubale nostro Forriere fate ritorno à noi, e siaui Tamburlino hauendo destinato questo giorno a virtuoso, e spassuolo trattenimento.

DISCORSO.

Quì comparue Asdrubale, onde Nicolosa pigliando la palla al balzo, e parendole occasione opportuna volgendosegli disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Asdrubale, Rè, e Regina.

Nic. Signor Asdrubale dicefi.

S Colui, che prestodà, due volte dà.

Hor parmi tempo chieder la gratia affettuosamente ricercata per mezzo nostro dà i Signori Comici Inuaghiati, che ne dite?

Asd. Il tempo, e la cadenza è opportuna, sperate nella Regia generosità, e liberamente chiedete e tanto chiedendo gratia onesta.

Rè.

Rè. In bocca chiusa, entravi mosca, chiedete Nicolosa liberamente, che quando la gratia sia fattibile ne sete sicura, e quando apportasse difficoltà (pur che non sia liberatione di monetario, ribello, ò assassino) sappiate, che il Principe, tiene dai punti in mano, che lo differentiano dal suddito può liberare vn condannato di pena capitale, e può dispensare vna gratia senza rompere vna legge, ò ordine da lui stabilito.

Nic. È atto di conuenienza, e ciuità.

Ricercar dall'amico cose honeste.

E maggiormēte a' Padroni; Iersera il Signore Asdrubale, ed io alloggiassimo da vn'Oste cortesissimo (cosa però insolita) parimente pure alloggiò nosco vna virtuosa compagnia di Commedianti, i quali per darne gusto recitarono all'improuiso vna gratiosa Commediata, che à tutti diede compiuta soddisfazione, trà questi vi è vno, che recita la parte dell'innamorato il quale ne hà fatto con lettera affezionata istanza à me, ò al Signore Asdrubale (che prima dir doueno) amendue le siamo impetratori, che alla rinfrescata possino trasferirsi qui alla Città Regia al recitamento d'vn corso di loro Commedie, e quest'è la gratia da noi in di lor nome ricercata.

Rè. E doue si trouano di presente, e come si nominano questi Comici?

Nic. Vengono nominati li Comici inuagbiti, e doue recitano, lo sà il Signore Asdrubale.

Asd. Hora deuono recitare nella Città di Lima appresso la Signoria Arciduceſa Ipsicratea.

Rè. Recitano appresso vna nostra Vassalla Signora gentilissima; Questa non intēdo sia gratia, anzi pretēdo, che la

nostra Corte restarà favorita di Virtusitali, habbia-
te voi cura Asdrubale scrivergli lettera di nostra cre-
denza; con queste condizioni però; Che non permet-
ti imo nel nostro Stato recitar Commedie, ma queste tol-
teriamo per evitanza di maggior male, che interuenir
potesse nella sfrenata gioventù parimente le Comme-
die siano oneste, e morali; che il ridicolo naschi dalle
argutie, non dalle oscenità; lo che osservando saranno
da noi veduti con l'occhio del cuore, onorati, favoriti,
premiati, e regalati.

Reg. Il simile aggiungete alla lettera in mio nome, mentre
offeruaranno quant'ordina il Rè mio Signore, faranno
tal volta da noi sentiti ancora per solleuamento delle
nostri più ardui affari.

DISCORSO.

Nicolosa licentiandosi ringratiò le Regie Corone
per la gratia ottenuta; E per essere giorno di spac-
cio; Asdrubale si licentiò da Nicolosa per scrivere, ed
incaminare la lettera Regia di credenza alla Città di
Lima diretta a i Signori Comici Inuaghiti, Il Rè per
tanto ordinò al Maiordomo, che a Nicolosa, e Tam-
burlino fossero assignate stanze onorate di foresteria
nel Regio palazzo se bene di già era esequito; Giunta
pertanto Nicolosa all'appartamento di Tamburlino
tronollo disteso in terra raggianti con quanta voce ha-
ueua in capo, e la pancia supina, ne potendolo il Signor
Ferrante quietare, Nicolosa tutta attonita chieden-
done il perche disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Ferrante, e Tamburlino.

Nic. **O** Me sgratiata, che tragico spettacolo è cotesto?
 Fer. Sappiate Madonna Nicolosa, che questa zucca
 scapita di Tamburlino, doppo hauer merendato disse
 mi voler dormire, ond'io non lo credendo tanto cordo-
 nano le disse; Se vuoi dormire monta sopra il letto, e
 dormi; Et egli subito à guisa di quei fanciulletti, che in
 occasione di allegrezze s'aggrappicano sopra l'antenne
 à prendere l'Ota, così anch'egli s'aggrappicò con brac-
 cia, e gambe sù dietro à vna colonna della lettiera, e
 peruenuto alle staggie, che sostengono le bandinelle
 della trabaccola essendo tali staggie inresistibili al peso,
 vna d'esse si scanzò à trauerso, ond'egli con vn buon
 stramazzone hà fatta la caduta, che quì vedete.

Nic. Non v'ammirate il mio Gentiluomo, posciache nella
 nostra montagna non vsansi coteste trabaccole à letti,
 ond'egli vedendo chiuso il letto d'intorno, s'è creduto,
 che il coperto della trabaccola sia il letto, e sopra que-
 sto è salito, come vsasi trà noi salire sopra i castagna-
 ri, e da quì è nato vn cotai disordine; ma pouerella mè-
 rapina, così uel testè gridaua, hor più non fiata; Tambur-
 lino d'là, che fai?

Tāb. Dormo, di gratia non mi svegliate.

DISCORSO.

Nicolosa leuandolo di terra così dormiglioso lo pose su'l letto chiudendo le finestre, acciò che pigliasse il suo riposo; quì Ferrante con suo grandissimo gusto si transferì volante al Rè, e Regina, che commendauano, e si stupiuano della facondeuole memoria di Nicolosa, ne si satiauano di ridere della postura di Tamburlino, mentre stauasi à traboccone in terra aspettando le ponessero le mani alla bocca per baciargliele; A questo gusto Ferrante v'aggiunse la salita sopra il coperchio della trabaecola doue anco aggiunse ridere à ridere, e tanto ne sentiuano godimento, che se là fecero resumere da capo, ordinando di nuouo à Ferrante, che ritornasse all'appartamento di Tamburlino, e ragguagliasse di punt' in punto quanto succedea, sì come il lesto Ferrante esattamente eseguì; Mètre Tamburlino dormiua, parimente Nicolosa stanca dal faticoso viaggio, e ciarlamentisi reficiò, e postasi in vna stanza sopra vn letto, contigua à Tamburlino, mentre saporitamente dormiuasi fù spauentosamente svegliata da vn Toff. qual fù vn buon stramazzone giù dal letto attualmente in persona di Tamburlino, che per apunto parue vn pallone sbalzante da terra in aria, ond' il misero ballocco si pose al suo solito sbargliamento in voce risonante.

R A G I O N A M E N T O.

Tamburlino, e Nicolosa.

Táb. **O** Imè oimè capinò doue son io?Nic. **O** Che diamise hai tutt'oggi? ò là Tamburlino, che rombazzo è stato quello, che m'ha svegliato?

Táb. Son caduto ne sò di doue, e mi sono cauato gli occhi doue sono i miei occhi, che non li veggo?

Nic. O' sventurata la vita mia, che diranno Bertolino tuo Babbo, e Mengbina tua Mamma, quando sapranno che tù hai perduto gli occhi? sei forse cieco, doue sei.

Táb. Come volete ch'io sappia ù sono, se dite, ch'io son cieco?

Nic. Aspetta ch'io apra le finestre, per vedere doue sei.

Táb. Allegrezza Lola, mi sono tornati gli occhi in capo, che haueuo perduti.

Nic. V'h' scempiarello aimela quasi fatta dire, tu eri cieco essendo chiuse le finestre, ti sei fatto male?

Táb. O' bene, ò malo non me ne curo, per l'allegrezza d'auer trouato i miei occhi.

D I S C O R S O.

STando Nicolosa, e Tamburlino in coteste loro inez-
zie, Ferrante, che stauasi appiattato doppo vna bus-
sula dell'anticamera, lesto come vn gatto, non potè
contenersi correre a dar raguaglio della perdita de gli
occhi, prima dal Rè, poi dalla Regina, e perche Fer-
rante era vn Cortegiano di quei scozzonati referia

con

con molto lor gusto; Impose la Regina à Ferrante di-
cesse à Nicolosa in di lei nome, che hauena d'huopo fa-
uellar seco da sol' à sola, e perciò non conducesse Tam-
burlino volendo trattare sul serio; Ferrante al coman-
do della Regina sua Signora fece l'ambasciata, onde
Nicolosa andò da Tamburlino, e disseli.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, e Tamburlino.

Nic. **T**amburlino caro il mi habboro bisognami anda-
re dalla Regina, & vuole ch'io vi vada sola, pe-
rò restati fin al mio ritorno, e subito sbrigata sarò con
te, sailo?

Tāb. Voglio venirui anch'io, perche s'io restassi solo, hò pau-
ra perdere vn'altra volta gl'occhi.

Nic. Non vi è pericolo, restati, e trattienti fin' al mio ri-
torno.

DISCORSO.

Tamburlino voleua sgambettar seco, ma Nicolosa
con vezzi, e lusinghe destramente chiuse la porta
à cbiauskrello, acciò non le tenesse dietro, ond'egli si
pose à smergolare con gridi, ed interrotti singhiozzi; in
fine trouando da trattenersi quietò; Nicolosa fu accom-
pagnata da Ferrante alla Regina, qual tornessene à die-
tro da Tamburlino, e Nicolosa, riuerendo la Regina,
disse.

RAGIONAMENTO.

Niccolosa, e Regina.

Nic. **S**erenissima Regina, eccomi abediente alli suoi impieghi.

Reg. Ho da trattar vosco vn tal mio pensiero conforme alla vostra arguta inclinazione.

Nic. Eccede il fauore di gran lunga la basezza mia; dica pure (non per comando) ma vogliosa di seruire.

Reg. La cagione, ch'io v'hò fatta venire a me è questa, vn giorno della settimana, qual'è il Giovedì in Corte facciamo vna recreatione di Cavalieri, e Dame, doue vengono praticate danze, ballate, e giochi, e simili galanterie da sfuggir l'otio vn paio d'hore, e perche sò quanto voi siate copiosa di varie cose, vorrei per tanto me insegnaste qualche gratiosa obseruatione di memoria da proporre; cioè a dire, Indouinelli, Enimmi, che sò io?

Nic. Io le ricordo,
Che Montagnara sono.

Reg. E come s'acconfanno
La Luna con i granchi?

Nic. Per che pianta seluatica,
Non fa frutto domestico.

Reg. Anzi frutti soauì,
A' chi sà far l'innesto.

Nic. Quello cui manca il sale
Minestro fa sciapito.

Reg. Quello, cui manca il sale
Si serue del profciutto.

Nic.

Nic. Signora i Montagnari
Son gente grossolana.

Reg. E' vero, mà ogni regola
Patisce eccezzione: dice il prouerbio antico.

Nic. Perdonimi l'eccellenza sua; in dire ogni regola pati-
sce eccezzione, non è prouerbio per uso, mà per abaso
introdotto.

Reg. E perche non è prouerbio per uso?

Nic. La ragione il vieta; dicami, che cosa è regola?

Reg. E' un aforismo d'osservanza indestruttibile di viuere,
ouero operare correttamente, e regolatamente.

Nic. Così è; dico per tanto, mentre la regola patisce eccez-
zione, non è più regola, eccone gli esempi; Se il Fifico
appropria all'infermo regola di viuere, se a questa si
transgredisce detto infermo, è sregolato ò irregolato;
parimente se il Gramatico, Poeta, Musico, Pittore, ò
simili altri variati professori danno regola d'operare,
se il Seolare non osserua tal regola, ò sregolato, ed im-
perfezziona l'opera, un'opera imperfezzionata non è
fatta con regola, dunque la regola non è regola, mentre
patisce eccezzione.

Reg. Se voi Nicolosa studiuate in gionentù reusciui vna
gran filosofessa, mà parmi siamo saliti di palo in frasca,
però torniamo al nostro ragionamento primiero.

Nic. Dico compiacerla, in ogni modo, se bene le dirò cose di
basso rilieuo, in di lei bocca saranno pretiose gioie, stan-
do, che; Se tal volta vna persona d'autorità dice qual-
che capocchieria, che non la saltarebbe un Cavallo da
soma, in sua bocca viene interpretata sentenza giudi-
ciosa; volendo però ch'io le dica cosa di garbo mi si ri-
cerca tempo da pensarui sopra poiche dicesi.

Huo-

Huomo'affaltato, è mezzo perduto.

Reg. Come, una vostra pari ricerca tempo? non sò se mi burlate, ò diciate da senno.

Nic. Io burlar lei? non sarà mai vero sì come accertai teste presente il Rè Attabalippa suo Marito, stando, che d'una sgratiata, ch'io ero sono ascesa (stando la mia condizione) al pari d'ogni altra abitatrice della nostra montagna.

Reg. Questo Mondo è vn arbore, che produce fruttitali, vn ricco dinien pouero, & vn pouero in ricco si conuerte.

Questo Mondo, è fatto à scale

Vn lo scende, & vn lo sale.

Nic. Potiamo ancora aggiungere in proposito simile.

Il Mond'è fatto come le scarpette

Vn se le caua, e vn'altro se le mette.

ed anco dice si più elegantemente,

Chi sù, e chi giù.

si come in proposito tale mi souuene in mente vna graziosa, e morale nouelletta d'vna Volpe, ed vn Orso.

Reg. Questa pria voglio udir, poi torneremmo sù'l corso de' nostri ragionamenti, per giungere al palio de' nostri pensieri.

Nouella della Volpe, & Orso.

Quell'anno, che scorse la sanguinosa battaglia per vna Secchia in Italia, trà gli Petroni, e Gimi- gnani fù anco nell'Isola di Ogama-goga, vna scaltrita Volpe, che accidentalmente passò per vn cortile di certi signorotti in villa, e questa salita sù l'orlo d'vna Cisterna, entro laquale erasi dissecata l'acqua per la gran siccità.

ficcità, ch'aporta la noiosa e stia stagione; mirando per tanto l'ingorda Volpe nel fondo della cisterna, vidde-
 ni una pescolla piena di pesce, onde lasciandosi sfrenat-
 tamente vincere dalla golaggine prese inconsiderata
 resolutione, e fù; vidde alla cisterna duo secchi appesi
 à una catena, e senza pensare al fine sbalzossi entr' uno
 de' duo secchi, e perche ogni graue tende al basso, con-
 seguentemente scorse al fondo, e colà peruenuta si tran-
 gugiò tanto pesce, che s'empìe (come dice lo Napoleta-
 no) sin' allo cannoruzzolo, e quand' fù bene intrippata
 ritornata in se stessa per l'improuisa, e inconsiderata
 resolutione di scendere al basso non premeditando il ri-
 salire, e trouandosi in cattiuità, così con voce flebile co-
 minciò à querelarsi, e dolersi. O misera, ed infelice mè,
 che hò fatto io? chi mi redimerà da così profonda car-
 cere? Se i padroni vengono à casa, e quà giù mi troua-
 no, eccomi catturata; Per una scendente pioggia ecco-
 mi effogata; Se il castaldo verrà per attignere acqua
 eccomi una archibugiata; Ah ben mi sta, il vizio della
 gola à ciò condotta m'haue, mà che?

Pentirsi dopp' il fatto nulla gioa,
 Hor sì, s'haurò manicato le candele, mi bisognerà eua-
 cuare i lucignoli; Hor qui mentre la Volpe in cotal
 guisa dolcuasi, passò accidentalmente per il sudetto
 cortile un Orso, il quale udendo un tal lamento, sal-
 tò anch'egli sopra l'orlo della cisterna, di doue conchi-
 be quella essere la Volpe, onde così l'interrogò.

RAGIONAMENTO.

Orso, e Volpe.

Orf. **O** Sfortunata te, che sai colà giù? a che così dirottamente t'affliggi, e rammarichi? sei forse caduta, ne ti dà l'animo di risalire?

Vol. Orso forz'è ch'io pianga, e mi rammarichi, ma sappi, che il mio dolore è perche hò il brodo troppo grasso, son discesa quà giù, & hò tranguggiato tanto pesce, che non posso più.

Orf. Per che dunque ti conduoli.

Vol. Non mi condoglio del pesce manicato, ma di quello, che mi conuien lasciare, ò come è buono, ò come delicato, e saporito.

Orf. Eccene più?

Vol. Se ne caricherebbono due some, forz'è ch'io mangi ancor questo, ò come è grasso rassembra un beccafichi.

Orf. Ah' giottarella taci, che mi sento scorrere stranguelloni di libra giù per la gola; Dhe Volpina mia belluccia poiche così eccellente, e delicato pesce ti soprabbonda, voglio scender anch'io per canarmi il corpo di grinze, e dirò corpo mio fatti capanna; Ma dimmi come hai fatto a saltar colà giù? tu sei agile, ma s'io vi salio senz'altro rompomì l'osso del collo.

Vol. Orso amico mio fa come hò fatt'io, slanciati a quel secchio, che per la tua grazia scenderai comodamente.

DISCORSO.

Essendo per natura l'Orso goffo, e desiro, subito inconsideratamente anch'egli prese il consiglio Volpino, e poselo in esecutione; all'hora l'astuta Volpe entrando nell'altro secchio, essendo l'Orso maggiormente graue precipitosamente scagliò al centro, e la Volpe tornòsene alla sua libertà, e mentre i secchi scorreano incontrandosi la Volpe con l'Orso disse gli, fratello mi raccomando.

Chisù, e chigià.

RAGIONAMENTO.

Regina, e Nicolosa.

Reg. **B**ella morale, & insieme utilissima nouella, dalla quale se ne producono duoi considerabili auuertimenti; Taluolta trouasi l'huomo in estrema miseria, & in vn atomo ascende alla felicità, e tauolta da somma felicità à ima infelicità; aggiungiamo, chi è inclinato al vitio auanti si ponghi à imprese vitiose hauere consideratione al fine, ne si lasciar trasportare dall'ingordigie, & appetiti osceni, e sensuali: Hora torniamo l'acqua al nostro molino, insegnatemi Nicolosa quanto promesso m'hauete stando che

Quel che promette, al debito è obligato.

Nic. Voglio impararui due Enimmi, e due Indouinelli, con le di loro dichiarazioni resolute.

Reg. Meglio non potrei desiderare, eccomi attenta.

PRE

PRIMO ENIMMA.

Nic. **S** On di natura vn'animal sì pazzo,
 Che tengo al collo il vjsso nel cappello;
 Volo à mal grado mio, ne son' angello,
 E se mi vedi correr, è vn solazzo;
 Vò per campi, e stò seinp' al mio palazzo,
 E fuor dipinto son senza pennello,
 E ben ch'io scorri questo luogo, hor quello
 Pur dormo sempre sopr' il mio stramazzo.

L A T E S T V D I N E.

S E C O N D O E N I M M A.

V Olo d'intorno, e pur Senz'ala sono,
 Non son giostrante, e pur la lācia arresto,
 Non corro in posta, e la cornetta suono,
 Non grido forte, e pur chi dorme desto,
 Non son barbier, e pur hò gratia, e dono
 Di cauar sangue; e se sapere il resto
 Tù brami; el'esser mio, ben il saprai
 Dal primo verso il nome scorgerai.

L A S E N Z A L A.

*Questi sono li dui Enimmi promessi, mò per adempi-
 re il debito senta gl' Indouinelli Enimmatici.*

Reg. *Se gl'indouinelli farāno equiualeanti à gl' Enimmi, senz'
 altro m'afficuro farmene onore, e però vero, che man-*

V dero

derò il mio Secretario alla vostre stanze, al qual ditterete gli Enimmi, & Indovinelli per potermegli applicare alla memoria.

PRIMO INDOVINELLO.

Q Val'è quell' Augello,
Che non è Augello,
Sta sopra vn' arbore,
Che non è vn' arbore?
Viensene vn' huomo,
Che non è vn' huomo?
L'ammazza con vn sasso,
Che non è vn sasso?

DICHIAZIONE.

Quest'è vn Pipistrello nottola, d' Vespertiglione
mentre stà sopra vn sambuco, passa vn Ermafrodito, e
l'uccide con vna pomice.

INDOVINELLO SECONDO.

Q Val'è quell'augello senza penne?
Stà in vn arbore senza rami,
Viene vn' huomo senza piedi,
Selo mangia senza bocca?

DICHIAZIONE.

Produce si da gli sudetti versi interrogatori. Questo è
vn

vn' Angello cotto nello schidone, ò spiedi, senza piedi, e becco, viene vn'huomo, e se lo manica, che il buon prò li faccia.

Reg. Non potrei dirui Nicolosa quanto mi sono di gusto, e gli Enimmi, e gli Indouinelli, de' quali ve ne ringratio; Hora hauendo dimorato voscò assai più di quello mi persuadeno (mercè la vostra grata conuersatione) bisognami mò attendere à certi altri miei particolari affari, mentre voi tornate uene dal vostro Tamburlino, che aspettar vi dene.

Nic. Auanti mi parti da lei, in licentiandomi, voglio dirle dui capricciotti ancora, il primo vedito da persona di viuace ingegno, e persona eminente, e l'altro di mio capriccio.

Reg. Breuemente spiegateli, che gl' ascolto, e poi vi lascio.

Nic. Dicami Signora, come faria diuidere vinti in cinque parti, e tutte le cinque parti fossero dispari?

Reg. Aritmeticamente dico, 1. 3. 5. 7. fa sedici resta 4. non può stare. 3. 3. 3. 7. similmente, Nicolosa bò l'abbaco à mente, compartite vinti in cinque parti, e tutta cinque siano casse non è possibile.

Nic. Lei intende il compartito di numeri aritmetici, ed il compartimento riesce nelle lettere alfabetiche; cioè
V I N T I. V. I. N. T. I.

Reg. Bellissimo pensiero, all' altro disse la Merla.

Nic. Qual' è quel Cavallo, che non è cavallo? per non tenerla à bada, questo è vn Mondatore, Ch' à vallo; cioè vallo, ò criuello da mondare il frumento, e così la lascio in buona pace.

DISCORSO.

Torniamo al nostro gratioſo Tamburlino, ſi diſſe, che Nicolofa partendofi dal lui per transferiſi al dimando della Regina, diſſegli ſi tratteneſſe fin' al di lei ritorno; onde Ferrante che appiattato al ſuo ſolito ſtanaſi, glie ne vidde fare vna coll' manico, qual ſubito corſe à darne contezza al Rè, qual intendendo, che Tamburlino era ſolo, ordinò lo conduceſſe à lui; ſubito con velocità Ferrante eſequì, e ſotto preteſto volerlo condurre à bere, lo conduſſe al Rè.

RAGIONAMENTO.

Rè, Tamburlino, e Ferrante.

Rè. **C**He vuol dire tù ſei coſi immineſtrato?

Tab. **D**imandatelo à queſto cera di matto del voſtro Seruitor.

Ferr. **D**ivollo. Hauendo il ſguattaro di Cucina fatta vna catinella di colla d'ordine del ſotto Credenziere à fine di riſare l'impannate alle finestre della famiglia baſſa, queſto mamalucco vedendo tal catinella di colla tirandofela trà le gambe tutta eſſela tranguggiata, e ſeruendofi delle mani per meſtolino ſe n' bà fatta vna buona ſcorpacciata, e però le ſono reſtate le mani e viſo coſi in impaſtruglio.

Rè. E' egli vero Tamburlino, che ti ſei mangiata la catinella di colla?

Tab. **M**eſſer sì, quando mia Lola ſi partì da mè per andarne

ne da vostra moglie. La Regina disse: mi Tamburlino restò, e trattienti fin tanto ch'io à te ritorni, ond'io non hauendo in che trattenermi, per non starmene otioso, mi son trattenuto bocconecciando quella scudella di polenta, e mò questo vostro seruitore se ne ride, e mi dà la burla, e di più m'ha vacellato in cambio di condurmi à bere, come promesso hauemmi m'ha condotto quì da voi, mirate un poco, che bel garbo è il suo, mancar di parola à vn forestiere par mio? se merita vna vinticinquina di randellate.

D I S C O R S O .

IL Rè vedendolo così collerico, e mirandolo così incolato rise duratissimamente, ed hauria pagato ogni gran cosa fossen assistente la Regina, Ordinò per tanto nell'orecchio à Ferrante conduceffe Tamburlino da essa Regina, acciò partecipasse ancor lei di tal trattamento, disse per tanto il Rè con voce intelligibile, Ferrante mena Tamburlino à bere, il tutto eseguito fù; vedendo la Regina così impastrucchiato, Tamburlino sogghignando le disse.

R A G I O N A M E N T O .

Regina, e Tamburlino.

Reg. **T**amburlino, à che tieni così impastrucchiato il viso, e le mani?

Tàb. Perche hò merendato con vna buona scodella di polenta, vorrei mò che voi faceste stroppiare questo vo-

stro servitore, sentite di gratia se questa è bella, il Rè gli hà ordinato in mia presenza mi conduchi à bere, ed egli non l'ha obbedito altrimenti, di gratia Madonna Regina fatemene dar voi, che sono gonfio come una vesca di porcellino.

Reg. Proportionata similitudine; appunto di presente altra cera non hai, che di porcellino.

DISCORSO.

E' Facendosi raccontare da Ferrante tutt'il successo. Rise tanto, che se non s'urinò sotto fù assai; poi ordinò lo conduceffe à bere, e poi da Nicolosa, acciò le laudasse il grugno, e le mani. Era di già peruenuta Nicolosa alle sue stanze assignate, ne vi trouando Tamburlino tutta si rammaricaua, e mentre così stauasi, ecco da lei Ferrante con Tamburlino, ond'ella inteso il successo della colla disse.

O povera mè tapina, questa pecora balorda ammi svergognata per tutta la Corte, e nel voler lauargli il viso, e le mani, era così tenacemente appiccata la colla, che fù d'buopol' acqua bollita per lenarla, con grandissimi piangolamenti del paziente, lauato ch'ei fù tutta collevica con alcune sferzate lo racchiuse, poi si risoluè andarsene dalle Regie Corone con chiedergli buona licenza, e tornarsene al suo amato passe di montagna; Buona fortuna fù la sua, che giunta le trouò insieme, e giuntale auanti con un repettone così lo disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Rè, e Regina.

Nic. *S*erenissime Corone, trouandole quì insieme interuenimmi come à quel fortunato ucellatore qual prende duo tordi à vna paina, eccome à chiederle licenza per far ritorno con Tamburlino al mio montagnauro paese, posciache dimorando quui, porta molt' incomodo la mia mancanza alla famiglia, saranno dieci giorni, che di colà son partita, e perciò la di loro buona gratia prego à compiacersene.

Rè. *V*olendo voi ritornar uene à casa per le ragioni addotte, mene contento, se bene il vostro dimorar nosco qualche giorno à noi sarebbe di grandissima consolatione.

Nic. *I*l contentarsi dell'onesto è prudenza, il suddito co'l Prence non deue domesticarsi alla lunga, perche se vn giorno non lo troua di tempra, sà come il gatto scherzante co'l topo, tresca, ruzza, e scherza vn pezzo secco, poile dà vn paio di graffiare, & vna schiazzatura di capo. Si deue seruire il suddito del Prence, come si fà del foco la uernata.

Non s'accostare tanto, che ti scotti,

Ne si scostare tanto, che non scaldi.

Reg. *I*n proposito tale non deuo tacere vna bella botta detta da vn nostro Cortegiano gratioso in conuersatione; Fù posto vn motto sopra vna Sciminea da foco al piede d'vna pittura, che leggeua

NEC PROPE, NEC PROCVL.

*I*l bell'umore Cortegiano fingendo non intendere il la-

sino disse. Questo fuoco non fa per il mio bisogno di scaldarmi quando hò freddo, non seruendo. Nec propè, nec procul, ne per il piede, ne per le natiche; hor seguitate Nicolsa il vostro dire.

Nic. Tre cose, che cominciano per P. sono amate vniversalmente

Pane, Padre, e Patria, e poi concludo, che il mio dimorar troppo in Corte potrà cagionare,

Che vn lungo conuersar genera noia.

Reg. Gli accidenti, e similitudini da voi addotte mai scorriano in questa Corte alla persona vostra; conoscendoui noi per donna schietta, sagace, e sincera; pure douendo andare sia in voi rimessa, se bene quanto al mio particolare godrei vi trattene sti a seruitù onorata in Corte.

Rè. E' però vero in confirmatione di quanto hà detto Nicolsa, che si legge nelle storie di Romani, che Cretero fu fauoritissimo di Alessandro Magno, e dall'istesso Alessandro priuato di vita; Domitiano non fece il simile a Ruso suo cameriere? Diecletiano non per altro nome, che di compagno chiamaua Patritio; e pure l'uccise.

Reg. Quanto dice la Regia Corona sua tutt'è vero, mà ogni diritto hà il suo reuerscio; Si leggono però altri, che sono stati fauoriti per sempre; il famosissimo Mitridate Rè di Ponto, tanto amò Menodoro Padre di Mecenate, che doppo morte gl'esse una statua; Marc' Antonio non donò ad Annasberone la rendita d'vna Prouincia? Francesco Petrarca quanti presentini non riceuè da Roberto Rè di Aragona? Alessandro, che non fece per Aristorile?

Nic.

Nic. Chi viue in libertà viue à se stesso,

E chi di lei si priua, e vende altrui

In altrui viue; ond'è morto à se stesso.

La corte, con vna mia similitudine alla mia condizione di montagna, rassomiglio al mare, doue sono tanti pesci grossi, li quali vanno parturendo le ona, e quelli à pena nati vengono dimorati, stando, che

Il pesce grosso, mangia il piccolino.

Di modo, che di cento pesciolini vno ne viene in essere.

La corte è simile à vn Lotto di cento polizzini, vna viceue la benefiziata.

La corte è simile alla Gallina, di cent'vuoua nasce vn pollo, è per vltimo dirò che

La corte è simile al Palio; molti corrono, ed vno giunge alla meta.

Rè. Non biasmate Nicotosa il seruire in corte, poiche il cortegiano è spesato, honorato, pensionato, & esaltato, e quando altro non ne produca vutresi di speranza, e gode seruendo persona di condizione, che ammorza il roscio della seruitù.

Reg. Ciascuno è fabro della sua fortuna, à confusione di colore, che dicono,

Ventura, e dorme.

Il corteggiano hà da seruire, offequare, obedire, ed inuigilare all'amore del suo Signore, e confidarsi in quel detto

Virtute duce, comite Fortuna,

Mà lasciando tali discorsi, dico, che volèdo andare, anch'io me ne contento; con patto però, che frà qualche giorno à noi facciate ritorno, con vostro figlio, vostra nuera, e Tamburlino, vi soggiungo però di nuouo, che se

non

non haueſſe l'interſſe della famiglia, vorrei veniſſe alſicuro, ad habitare in corte, che ſon ſicura viuereſſa con felicità.

Nic. Eh' Signora, ogni mondana felicità apporta intoppi, doue in propoſito tale ſono per raccontarui una moralità, che mi ſouene in mente.

Rè. Queſta volentieri udiremmo.

Nouella delle Ranocchie, Cicale, e Corbaſtri.

NE' piani di Buouolenta, all'appendici del monte Battaglia, per lunga pionoſa intemperie ſi congregarono molt'acque in concaue palude, nella quale corrutibilmente ſi generorno gran quantità di Ranocchie, lequali in ſito remote viuenuano con molto lor contento; E quivi gracchiando, e ſgnazzando con molta allegrezza ſe la paſſauano giorno, e notte; Venne per tanto l'eſtima ſtagione onde maggiormente (mutata l'acqua in pantano) augumentandoſegli l'orgoglio diuennero tanto inſolenti, che dal loro ſtrepitoſo gracchio le Cicale di quel contorno furono aſtrette allontanarſi, poſciache le diſcordauano il di loro ſoaue concerto; ma perche le mondane felicità, come dice il Poeta di val poſoſa in lingua Fidentiana,

Durabunt tempore curto,
il paluſoſo pantano cominciò a diſſeccarſi, onde le ſgraziate Ranocchie gracchiando acqua, acqua, ne venendo eſauſcite reſtarono in ſeccaggine, reſtando cibo de' uenenofi roſpi; Vi reſtò però in detta pallude una peſcolla d'acqua, entro la quale tra le molte Ranocchie

una d'entresui si salvò, onde estinte tutte le compagne fortunatamente in quella solitudine godeva, e sgua-
 zana, visse per tanto molte giornate, ma arrendendosi la
 terra per il latrar di Sirio, e vantar Cerere, cangiossi
 la di lei felicità riducendosi in seccaggine, gridava con
 quanta voce baneua in capo acqua, acqua; onde appor-
 tò la sua buona sorte, che accidentalmente fecero per
 di costì passaggio dui gracchianti Corbastri, i quali
 udendo i clamori della tribolata Ranocchia, scesero à
 lei, e di sua bocca intesero la soprauegnente sciagura;
 mossi per tanto i Corbastri à pietà la consolorno, e le
 soggiunsero volerla estrarre di quella soprauegnente
 seccaggine, e traghettando per l'aria il monte l'hau-
 rebbono collocata in vn lago d'acqua chiara, limpida,
 & indeficiente, rese molte grazie, e restò sommamen-
 te obligata la Ranocchia à gli amici Corbastri, e di
 buon cuore gli pregò à pargerli tale aiuto in costì cala-
 mitoso bisogno; E ben che le Ranocchie non habbino
 denti, la natura gli hà fatta offatura così forte, che le
 serue per dentatura, e tanto più essendo Ranocchia vec-
 chia (proprietà de' vecchi à quali cadono i denti) onde
 per traghettarla restarono in tale apuntamento. Prese-
 ro una bacchetta longa tre palmi, e questa li Corbastri
 con il di lor becco afferrorno vno per punta la bacchet-
 ta, e in mezzo la Ranocchia afferrò tal bacchetta; e così
 con felice viaggio solleuaronsi in alto per trauersare
 vn'altissima montagna, hor mentre per aria vedeuasi
 vn così ridicolo dra pello di tre strauaganti passaggie-
 ri, fu veduto dalle Cicale, che per importunità della
 Ranocchia faròno violentate abbandonare il piano, e
 ridursi al colle, onde cominciarono à gridar li detto dal-
 li

li dalli alla Ranocchia gaglioffa, all'infame, alla sur-
fanta, e lei cheta seguitana il suo sotiabile viaggio, ve-
dendo le Cicale, ch'ella non temeva grattaticcio, si ri-
uolsero alli Corbastri gridando dalli dalli à i carbonari
gracchioni sgarbati, e loro cheti, in fine trouando nuo-
ue ingiurie gridauano dalli dalli alle carogne, alla ciar-
lera; Quando i Corbastri vdironsi dire carogne, e la
Ranocchia ciarliera, non potendosi contenere tutti tre
à vn tratto lasciarono la bachetta, dicendo canaglia
berettina mentite per la gola, quì verificandosi.

Non ischerzar, che dolga,

Ne motteggiar del vero.

La risentita Ranocchia per esser femina nel dargli vna
mentita, da vna altissima amenità caddè in vna pro-
fondissima seccaggine oue miseramente morì.

Rè. Nouella di molta moralità, onde quiui si verifica;

A cader va, chi tropp' in alto sale.

Le mondane felicità sono come è la Musica mescolate
di dissonanze, ed ogni dolce armonia hà termine di ca-
denza; aggiungiamo ancora, dicèdo à vn sobrio, e par-
co, tu sei vn' vbracone sardanapalo non l' hà à male;
ma se lo dice à vn crapuloso bevitore, basselo à male, e
se ne risente, e così in altri vizij andiamo scorrendo; ho-
ra torniamo al nostro traslasciato ragionamento.

Nic. Credami Serenissimo Sire, che s'io lasciassi quella nostr-
aria aperta di montagna, più non mangiassi cibi grossi,
e bere di quelle nostre fresch'acque, per venire ad ha-
bitare in questi luoghi murati, bere di continuo vino,
e mangiare cibi squisiti pieni di zuccheri, e drogherie,
in breue spatio di tempo cadrei al sicuro in graue indi-
sposizione; Sì come s'io habitassi in corte, non saria mai
possi-

possibile, che abusar mi potessi alle gnatonarie, & adulatorie finzioni, doue porterei pericolo, che l'inuidia cagionar mi potria morte violenta, e detestabile.

Reg. E come intendete morte violenta, e detestabile?

Nic. Il vengeno, che di gran lunga più opera ne' vasi d'oro, che di terra.

Re. Noi altri Principi habbiamo antidoti, e perfectissimi preseruatiui contr' i veneni.

Nic. Il vero antidoto, è la vita priuata, e poi come hò accennato non potrei compàire certi cortegiani Simioni interessati, Gnaton, & adulatori, che infettano le corti.

Reg. E come si conoscono questi tali da voi raffigurati?

Nic. Questi; Se il mio Padrone è ozioso, lo dicono solitario; s'è prodigo, lo nominano liberale, di disonesto, Galant-huomo; Di temerario, generoso; al Discolo, conuersuole, e in simili contraposti andiamo correndo; Sò che non trouasi più soauo concerto all' udito di certi Signorotti, quanti è la lode, ò verace, ò mendace, ch'ella sia. O quanti vi sono, che con tal arte adulatoria, non hauendo fondamento di merito importunano eminenza, presuponendosi coprire il di loro ambizioso difetto potendo giugnere alla sfrosinatura di molto scarpe, non la cedendo all' istessa prosopopea.

Re. E questi tali come si deuono conoscere?

Nic. Serenissimo Sire, esequisca cōseglio di moderno scrittore, legga libri, cho trattino di materie simili, Historie veraci, e casi seguiti; stando, che la penna raffilata, discorre meglio della lingua interessata. E poi che siamo in ragionamēto mi souuēgono alcuni Terzetti d' un tale adulator, che la copia poco è differente dall' originale.

Reg. O questi saranno curiosi da sentire diciteli.

TERZETTI DELL'ADVLATIONE.

VN vero adulator stiamò à notare,
 Se il Padron dice hò fame; apunt'apunto
 Signore è scorsia l' hora di pransare;
 Se il dì seguente nell'istesso punto
 Il Padron dice non hò fame, ei presto
 Il tempo di pransar non è ancor gionto;
 Se il Padron chiama ò là? Signore ci lesto
 Con il capello in man, che sia frustato
 Chi'l veste la mattina, e vada il resto.
 Vn gratiofo tiro fù notato
 Sputando il suo padron sù'l pauimento
 Co'l piè à pena sputò, ch'ei fù scasciato.
 L'orecchio da man manca fischiar sento
 Vn cancar da costui viemmi augurato,
 Ma ragghio d'Asin si risolue in vento.
 Vn Cortigian forbito assai ben nato
 Dicea. Se il padron ride, i rido anch'io,
 S'è mesto, son piagnone accotonato.
 Chi viue in corte stando il parer mio,
 Quasi nouello Giano rassomiglio
 Cen due faccie.... già...
 L'vna è mostrarsi con allegro ciglio
 Mentr' il padron è in bona, e l'altra quando
 Non è di tempra allontanarsi vn miglio.
 In somma l'vna, e l'altra andar cangiando
 In Democrito, ò Eraclito di fuore,
 Ma dentro col pensier gir ruminando.
 O quanti in corte dicon, Seruitore

Signor padrone, à voi offromi schiauo,
 Mà interni poi son peggio d'auoltore.

Da questi tali vn bel pensier ne cauo

Lor complimenti hauer per ciancie, e sole

Come d'vn Spacca in scena, che fa il brauo.

Vn che t'honora più che far non suole

Inueterata habbiam sentenza antica,

O t'hà tradito, ò che tradir ti vuole.

O quanti son, che sotto pelle amica

Di pecora, ricercan gl'altrui fatti,

E poi sott' il mantel ne fan le fica?

Questi son Can sagaci, ratti ratti

Scorron quà, e là portando il priuilegi.

A, letre d'or, che si concede à i matti.

E à guisa di caualli dal maneggio,

Calpestan slinguazzando quest'è quello,

Alla cieca tirando giù alla peggio.

Tal'hor con ghigni, così bello bello,

Da vn terzo il padron scuopre il loro intento

Et all'offeso mostransi fratello;

Orsù finiamo vn tal ragionamento,

Questa sentenza sola dir mi vaglia,

Il Prencipe, che viuer vuol contento

Sì lieui dall'orecchio tal canaglia.

Reg. Capitoletto breue sì, ma in picciol ristretto degno di grā consideratione; questi tali però sono difficili al conoscere, poiche per lo più vengono tenuti per affezionati, bisogna chi vuol seruire in corte, e rendersi grato, cangiarsi in vna banderola da campanile, che si volge à tutti i venti.

*Rè. Non ci date però terminata resolutione, ò di restar ne-
 sco*

Ico in corte, che sarete honorata, ò di ritornar à voi tal volta.

Nic. Il mio venire à stantiare in corte, Di padrona mi constituxrei serua, di libera, schiava, e di vna morta; quanto al ritornar tal volta à loro, se mi sarà concesso lo prometto e me ne dichiaro obligata, *ma chi non sa?*

Ch'oggi siamo in fattura,

Domani in sepoltura?

Ma che? Il Signore Asdrubale andò per scriuere il compiacimento, alli Signori Comici Inuaghiti potere alla rinfrescata venire à Cuzcò per recitar Comedie, e mai più s'è veduto. Vh' poverina me, non vorrei già di qua far partenza domattina senza vederlo, per non riceuer lassa di male creanzata, essendole molt' obligata per la dolce conuersatione, ed affezione mostrata verso la persona mia.

DISCORSO.

MEntre Nicolosa facena tal protesta con le Regie corone in mancanza del Signore Asdrubale, in questo giunse, ond' il Rè, che il primo s'è à vederlo disse.

RAGIONAMENTO.

Rè, Nicolosa, & Asdrubale.

Rè. **A** punto Nicolosa usasi dire, Il Lupo, è in fauola, desiderauate Asdrubale auanti la di voi partenza, e seco compire eccolo apunto.

Nic.

Nic. Signor Asdrubale per appunto seta apparso mentre di voi sauellauamo; Hò preso congedo dalle Serenissime corone per ritorno domattina in montagna per li molti affari della nostra casa, e fameglia, pareuami però ad ascro, ne t'haurei compatito partirmi senza vederla, ringratiandola della conuersatione, carezze, e cortesi affetti di beneuolenza praticati in queste sette giornate nella persona vostra; Io non posso rendergliene equiualente pariglia, solo significargli vn' ardente desiderio, ed efficace volontà, e supplisca il cuore à mancano le forze, offrendogli in dono vn verso di Poeta celebre.

L'animo è pronto, mà il potere è zoppo.

Ald. Saggiamente in poco ristretto di parole hauete epilogoato i mei complimenti co' vostri, e quel tanto, che detto hauete in persona mia; applicateli alla vostra in nome mio, soggiungo solo, che sempre vinerò voglioso impiegarvi, doue sarò atto per voi, e vostra famiglia, alla quale giunta che siate in montagna, farete nominatamente mie efficaci raccomandationi, à Bertolino, Polifena, e Castalda.

DISCORSO.

Fatti per tanto i debiti complimenti Asdrubale con Nicolosa, volgèdosi alla Regie corone disse: Che così fuori della sala eravi il Gran Capitano Tiffoss Trappara voglioso di complire con Nicolosa; E quindi in succinto di parole ordinatamēte, le raccontò quant'era successo la mattina del giorno auanti sott' il portico dell'Osteria, le disse del caualo, le ragguagliò d'hauerlo fatto camminare per incontrare i duoi personaggi, cioè il Prèce

di Matbelica, e la Regina Ancroia. Ond'essendo giorno di Ferr'agosto, applicato alle godevoli cōuersationi d'allegrezza; il Rè tramò vna gratiosa burla con molto gusto della Regina da farsi al Capitano Tiff toff, e fù questa; egli s'appiattò doppo vna portiera, e pose nel di lui seggio regale Nicolosa, idest la Regina Ancroia, con la corona in capo, e in mano lo scetro, stante alla man destra della Regina Issigenia; Nicolosa per tanto donna accorta, e scaltrita capì il zergo, & postasi nel regio trono con grauità, Asdrubale fece entrare il Capitano, e perche la mattina sotto il portico dell'Osteria era in berlume, ne Nicolosa mai aperse bocca, per tanto egli raffigurare non la potena. Entrato per tanto il Capitano restò molto ammirato, vedendo vna Regina ornata di scetro, e corona in trono regio, poi vestita abiettamente di tela grossissima; pure giudicandola incognita riuertentemente gli comparue auanti, e prima fatti i douuti repettoni alla Regina Issigenia, volgendosi à Nicolosa così proruppe.

R A G I O N A M E N T O.

Capitano Tiff toff, Nicolosa, e Regina.

Cap. **E**ccellentissima, Sublimissima, Euidentissima, & Arcicolandissima, mia Signorissima Regina Ancroia, baiuel di gran longa maneato alla mia Magnanimità. Generosità, Valorosità, e Terribilità del Capitano Tiff toff Trapatà, à non far comparire questo colosso auanti vna così eccelsissima personaggia, intonandoli con questa mia altitonante, risonnante, e rimbombante

bante voce, che qua mi sono scagliato, vibrato, e fulminato, con questi miei Atlantici pedoni, quali hanno (non dirò caminato) ma saettato tre giorni intieri in manco d'un' hora per compire come deuo.

Nic. E chi sete voi huomo da bene, che cotanto vi' honorate?

Cap. Chi sono? dimandate, chi è colui, che tutt' il mondo conosce?

Reg. Non vi merauigliate, poiche il mio stato è quattro giornate di là dal mondo.

Cap. Apunto mi faceuate strascolare, per dirui dunque ch'io sono sappiate che:

Prima, le marauigliose mura di Babilonia.

Seconda, il terribile colosso di Rodi.

Terza, la sublime Guglia d'Egitto.

Quarta, il celebre Mausoleo di Semiramis nel Regno di Carintbia.

Quinta, il venerando Simulacro di Giove in Acaia.

Sesta, il famoso Tempio di Diana in Efeso.

Settima, il Magnificentissimo Obelisco di Artimisia in Armenia.

E per ottaua merauiglia del Mondo, il gran Capitano Tiff tiff Trapatà, nel gran Regno del Perù, che son io.

Nic. Resto molto fauorita, che l'ottaua merauiglia del Mondo sia comparsa à compire con me così in atto affabile, gentile, e cortese.

Cap. E debito per eminente, che sia il Cavaliere compire, riuerire, corteggiare, ed onorar Dame di Regio Sctro, e Corona com'è l'Eccellenza sua, sì come di Capitano trasformato in moderno Arcipoeta le recito il qui registrato Sonetto.

SONETTO MODERNO.

Regina Ancroia io mi rallegro molto
 Come scorder potete nel mio volto:
 Sapete doue nascela mià gioia?

Vedendo voi bella Regina Ancroia.
 Chi effigiare vuol Marte, e Bellona
 Dipinger può la vostra, e mia persona.
 Voi sete tutta gratia, e tutt'amore,
 Io tutto son coraggio, e tutt'ardore.

Questa Spada fatal, ch'io cingo à lato,
 Verrà sempre in difesa al vostro Stato.

O quanto, ò quant'è lieto questo giorno
 Ridono i prati, e le campagne intorno.

Cantando gli Augellin versi dolcissimi
 In piano, in colle, e sopra i monti altissimi.

Questo Sonetto dò, donò, e dedico à voi splendidissima Dama, che trà le Regine posso ben dirui per la trà le conchiglie, diamante trà le gioie, topatio trà le gemme, oro trà i minerali, Tito trà le medaglie, Sole trà i luminari, aia trà gli elementi, e per ultimo trà i Capitani, il gran Tiff tiff Trapatà.

Nic. Restò molto fauorita, e del Sonetto, e de gl'Encomi verso la Regia persona nostra.

Reg. Siamilecito Signor Capitano il dire, non per ostare, ma per imparare, più siate per mio virtuoso diporto mi son trattenuta leggendo il Petrarca, Tasso, Marini, Guarini, ed altri Poeti celebri, nè trouo gli Sonetti contesti da loro, con l'intrecciatura da voi in versi recitata.

Nic. E' vero, che questi tali compongono gli loro Sonetti
 di

di quattordici versi endecasillabi, distinti in duo quaternari, e dui ternari; ma che? Io che son Poeta trà Poeti il primo Poeta; sì come Capitano trà i Capitani il primo Capitano, hò da soggiacere a' capricci loro? Il mio Sonetto ancor lui è di quattordici versi endecasillabi, e sì come i loro sono di due quaternari, il mio è di sette binari, che aritmeticamente fa la somma computista; con i suoi sensi allegorici, rettorici, matasforici, ansibologici, astrologici, pitagorici, & anagorici, e chi vuol dire, che non sia bene eccomi in campo Poeta, e Capitano per difenderlo in disputa, in arringo, in giostra, in lotta, intenzione, in duello, a piede a cavallo, in carrozza, in barca, in lettiga, a tavola, a letto, e doue più le pare, e piace Trapatapatà.

Nic. Le prometto Signor Capitano da quella Regina ch'io professo d'essere, che di tal cortese affetto ne haurà memorabile corrispondenza nella nostra Regia Corte, e persona nostra, & acciò conosca segno di gratitudine subito giunta alli miei Stati le manderò vn insigne fauore, qual desidero porti ad armacollo in gratia mia, & acciò ne sia capace, questa sarà vna collana di perle secche grossissime, che nascono in pungenti conchiglie nella nostra montagna, sì come a detta collana vi sarà a pendolone vna gran medaglia dell' istesse perle macinate, che il tutto vende vista mirabilissima; E perche sono come vedete in habito incognita, la mia partenza sarà in breue, doue non hò più tempo da trattenermi con la brauura vostra douendo trattare negozi importantissimi con la regina Iffigenia; però andate, & aspettate il fauore.

Cap. E' grā fauore il fauore, che per fauore di sua Eccellēza

inuittissima Eroessa mi vien promesso, ond'io per corrispondere fauore à fauore, voglio aggiungere alle grandezze sue vn nouo titolo non più sentito in Donna; Habbiamo per tradizioni Istoriche, vn Alessandro Magno, Carlo Magno, Alberto Magno, ed altri Magni: à lei dunque dono questo titolo, che per l'auuenire tenghi nome con titolo di Regina Ancroia Magna.

DISCORSO.

SI licentiò, e partì molto consolato il Capitano Tiffstoff con speranza riceuere quanto prima la collana con il medaglione appeso. Il Rè ch'era stato in disparte, & udito il tutto, uscì fuore, e risè gran pezza con le Regine, ed in particolare della gravità, e sputar tondo della Regina Ancroia Magna, onde disse.

RAGIONAMENTO.

Rè, e Nicolosa.

Rè. **E** Che collana, e medaglia strauagante sarà cotesta da voi promessa al Capitano?

Nic. Vna collana di perle secche, che nascono in pungenti conchiglie nelle nostre montagne, con la medaglia dell'istesse perle macinate; S'intende vna sfilza di marroni, ò castagne, che nascono ne gl'hirsuti, e pungenti sgarzi di montagna, à quella pendente medaglia vna gran fritella, ò castagnazzo fatta dell'istessa farina macinata.

DISCORSO.

E Perche l'hora faceuasi oscura: Il Rè fece chiamare à se il Maiordomo, e le diede comisione ne andasse dal suo Tesauriere, e si facesse sborsare doicento fiorini, per fare vn donatino à Nicolosa, similmente ordinasse al lettighiere, che la mattina seguente à buon'hora fosse allestito per condurre in lettiga Nicolosa, e Tamburlino à casa loro: Ond' il Maiordomo partendosi per eseguire il comando del suo Signore co'l Tesauriere, rannicchiandosi, e stringendosi nelle spalle così proruppe.

O gran cecità di certi Signori simili al mio, i quali rifondono largamente à Gnatoni, Scimioni, e ciarloni tutta canaglia adulatrice; mirate trascuraggine? donare doicento fiorini à quella vecchia gabrina di Nicolosa, e Babuin saluatino di Tamburlino, e poi perche per quattro sciapite scioccherie; E tal volta vn virtuoso le dedica vna sua laboriosa, e studiosa fatica di belle lettere, musica, ò poesia, & à pena n'è ringratiato, ne altro consegue, che sparpagliate di parole, e lettera di barzellette, concetti ordinari, con vn gran sigillone improntato à maglio, e scarpello, che altro non le recano in borsa, che castelli in aria, e fallite speranze, tutte monete dall'aggio con vna negativa auanti alla Napolitana, che s'intendono monete dal non l'agio, saluando però quelli, che arriuano, e rimunerano, con parole in accompagnatura di fatti ne seguaci dell'azioni virtuose; vna per sempre à perpetua memoria della posterità, il coraggioso Alessandro Magno, che al suo Maestro Aristotile fece Città la Villa di Stagirita, oue era nato detto Aristotile, ne faccia testimonio Omero, Dio.

gene, ed Anasarco, e quando vdiua, che un virtuoso era infermo, ò in stato miserabile personalmente lo visitaua, consolaua, e souueniua: E qui tacendo il Maiordomo se n' andò al Tesauriere, e Lettigbiere: In questo mentre Nicolosa scesa di trono, e dopoſto la Corona, e Sctro, con le Regie tette coronate così complè.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Rè, e Regina.

Nic. **I** Doni, e fauori da me riceuti in questa Corte sonò incomparabili al merito di verun valore. Il Principe generoso, che dona, onora, e fauorisce il suddito, mostra la candidezza dell' animo, e così facendo si scuopre vero amico più, che temuto Superiore.

Rè. Nicolosa mia cara,

Nelli stati felici

Trouansi molti amici

Nic. E' vero. Mà se Fortuna volta

Ciascun suona à raccolta?

Reg. In occorenza tale souuiermi vna gratiosa nouelletta qual voglio raccontare per dar tempo all'atrio del Maiordomo, & è.

Nouella della Turba adulatrice.

Alhora, che il celebratissimo Poeta Lodouico Ariosto compose il suo Poema Orlando Furioso vi fu vn Rè, che leggendo questi versi.

Alcun non può saper da chi sia amato

Quando felice sù la ruota siede,

Poi-

Poiche da tanti amici è circondato
Tutti concordi à vna medesima fede,
Mà se Fortuna gira in basso stato
Volta la Turba adulatrice il piede:

Se gli accese desiderio Venire in cognitione di tal Turba adulatrice; Onde hauendo alla di lui seruitù vn Capitano da esso Rè molto amato, onorato, ed arricchito di molte rendite, sapeua anco quanto sotto l'ombra Regia veniua riuerito, rispettato, & onorato da tutto il Regio dominio, e quando compariua in Corte, ò quanti amici seruitori, sberrettate, baciamani, offerte, e strisinate di scarpe gli abbondauano; Il Rè vn giorno curioso di ciò, mentre stauasi nel maggior corteggio fretolosamente fece si chiamare à se il detto Capitano, e giunto all'anticamera, & in sala riceuè i saluti cortigianeschi, e comparso auanti il Regio trono, fù mirato dal Rè non come il solito, vrà cò occhio biego, e sguardo minaccioso: Il stupido Capitano esaminando se stesso, e tronandosi innocète, & vedèdo il suo Signore pieno di mal talento, tutto restò còfuso, ne ardè aprir la bocca, sù chè dal suo Signore non fosse interrogato, intãto il Rè leuatosi di trono, licentiò il corteggio, e si partì lasciando il Capitano pieno di confusione: All'hora tutti li Signori, e Cortegiani mirandosi l'vn l'altro in faccia restarono attoniti, ne capiuaano il filo di tal metamorfosi; Il giorno seguente il Capitano tornò al corteggio, e seguitando così per otto giorni, tutti credèdolo in disgratia del Rè, quando giungeua niuno più lo riueriua, ciascuno lo sfuggiua, e da tutti qlli, che se li mostrauano amici abbandonato. Il Rè veduto, ed ottenuto il di lui intèto, in publico corteggio lo chiamò, e cò'l solito allegro ciglio le pose al collo

una grossissima collana d'oro con una medaglia di Regia effigie dicendogli: Capitano questa godete per amor mio in testimonio dell'amor mio verso la persona vostra, e qui licentiate il corteggio il Capitano se n'andò consolato, e la Turba adulatrice rammorchita.

Nic. Alle persone di comando tutti si mostrano affezzionati, chi per timore, e chi per interesse, il maggior numero, però ha origine dalla base fondamentale dell'interesse: il Signore interesse ha questo ha seguito numerosissimo nelli Stati pubblici, e priuati, e se mai fù Caualiere di credito, oggiai fiorisce; Questo Signore interesse è così giusto nelle di lui operationi, che non mira in faccia, ne all'ami o, ne al parente, questo è però d'ima, e bassa condizione, hauendo lei Serenissima Regina, nella fauolletta descritta col Poeta,

Mà se Fortuna d'alto in basso cede

Volta la Turba adulatrice il piede.

Rè. A punto ecco a noi il Maiordomo, da lui riceuete li doicento fiorini, e ritornateci almeno una volta l'anno a darne gusto, tal somma di danari godeteli per amor nostro, ricordateci, che cò Principi ogni promessa è obligo, questa notte dormite riposatamente, e domattina per tempo anderete con il vostro Tamburlino a casa in lettiga, sicuri sempre della gratia Regia.

Reg. Poiche il Rè nostro Consorte vi ha fatto vn donatiuo di doicento fiorini, anch'io v'aggiungo questo smeraldo in anello legato in oro, donatelo in mio nome a Polissena madre del nostro gratioso Tamburlino, per bauerlo allenato così gustoso amore.

Nic. Corone Serenissime leggesi, che Alessandro Magno donò a Semocrate Filosofo una tal somma d'oro, ed egli la
ricusò;

ricusò: questa Filosofia da molti fù commendata, mà da Magnanimo Alessandro lodata; poiche le ricchezze nō si denono desiderare per cupidigia; mà seruirsene gli bisogni necessari, e del superchio praticare la nobilissima virtù della liberalità; il Filosofo ricusando il dono ingiuriò la magnanimità d'Alessandro, pose se stesso in necessità, ne giouò al prosimo; Io per tanto delli duecento fiorini con lo Smeraldo legato in oro ne rendo infinite gratie alle Règie Corone loro; E què nel pigliare l'ultimo congedo, acciò non restino ammirate, che una Donna montagnara habbia pronuntiate sentenze, e discorsi cortegianeschi sappino, che mio Padre fù buono di Corte in di lui giouentù, mà perche conoscenasi di molto merito, & ineguualente fortuna, si ritirò alla montagna godendosi della vita priuata, iui prese moglie, dalla quale hebbe vnica figlia, e quella san'io, che per suo gustoso trattenimento m'insegnò leggere, seruire, ed insieme il viuere cortegianesco, ond'io leggendo molti libri per mio diporto di molte cose restò infarinata.

Serenissimo Sire da Donna montagnara desidero notiate alcune auuertenze, ò ricordi gioueuoli al di lei ottimo gouerno.

Serenissimo Rè fateui amare dalli Sudditi vostri con duo potentissimi mezzi, che sono Giustitia, ed abbondanza; I vostri Giudici Ciuili, e Criminali sieno insieme rigorosi, ed humani, non distorchino le Leggi, & ordini Regi, lasciandosi abbagliar la vista dallo splendor dell'oro: Fate che i Sudditi temino i Magistrati, Officiali, e Leggi; Sieno i Giudici scueri, e giusti, & voi mite, e clemente; E' atto d'animo generoso,
 chia

chi impera tal' volta rimetter la pena à chi riconosce l'errore, il Cielo manda più tuoni per spaventare, che faette per punire: Sia obseruata la legge di Costantino, che danna all'ingresso de Principi la venalità delle portiere. E per vltimo non leuate à tempi di recreationi le giostre, i palij, & altri publici spettacoli stando l'uso della Città, posciache con trattenimenti tali si conserua la domeffichezza trà i Cittadini, & esaltationi nella Plebe, dissimulando più tosto vn' abuso di poco rilieuo, ch' habbia gran seguito, che mettere à rischio l'autorità di chi impera; E chi non è ciabattino, non cerchi rattoppare il Mondo: Finisco con augurarui sanità, felicità, prosperità, vita longa, e prole insigne, con tutti quei veraci beni, che vmanamente si possono desiderare.

DISCORSO FINALE.

REstarono per tanto il Rè, e Regina grandemente merauigliati dell'eloquenza di Nicolosa, ne fù da loro giudicata Donna da starsene nelle montagne, mà meriteuale di maggior bene: E quiui essendo notte le teste coronate andarono alli di loro appartamenti, e Nicolosa dal suo caro Tamburlino.

Il fine della Sesta Giornata.

TRASTVLLI

DELLA VILLA

IN DOMESTICI DISCORSE

E RAGIONAMENTI,

SETTIMA GIORNATA.

Del Sign. Camillo Scaliggeri della Fratta.

INTERLOCUTORI.

Asdrubale Forriere.

Nicolosa montagnara.

Littighiere di Corte, e

Tamburlino ragazzo.

che parlano.

che tacciono.

DISCORSO.

Nicolosa licenziatasi la sera auanti dalle Regie Corone se n'andò à prender riposo al suo appartamento per poter si leuare la mattina auanti giorno, così incordata col Lettighiere, che condarla doueua in montagna, e per non bauer da perder tempo in far spiumare Tamburlino di letto, la sera lo missero à dormire nella Lettiga. Era di già allestita Nicolosa, quando à lei comparue il Sig. Asdrubale per vederla, e farle vn'ambasciata in nome della Regina, intanto gioueo alla Lettiga disse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. Pensauate forse Nicolosa, ch'io fossi vn dormiglione, e non fossi più lesto per tempo in campagna di voi?

Nic. O' poverina me, troppo resto confusa, che vn pari di vos Signoria si sia leuato così per tempo, e poi per chi?

Asd. Nicolosasia da bene, chi serue è obligato d'obbedire; chi serue in Corte bisogna bene spesso cangiarsi in Gallo, o in Sparauiero, leuarsi à meza notte, e cibarsi in pugno, e chi non può accommodarsi all'incomodarsi in breue tempo viene scartato dalla Corte.

Nic. Credo, che quel vi calzi quel sententioso proverbio, chi sta in Corte.

O' setua, come Sertio,

O' fugga come Cernio.

Asd. Così è, o' godersi nella libertà, o' affezionarsi nella seruitù, nella quale affezionandosi ogni fatica è riposo, ogn'incomodo è trattenimento, ed ogni inquiete d'animo risoluasi in contentezza. Hora lasciando questi ragionamenti, non lo permettendo il tempo per miei affari, & vostra partenza; la causa della mia leuata per tempo è per ragguagliarui il grandissimo gusto, quale hanno hauuto le Regie Corone da vostri saggi discorsi, e sententiosi detti, aggiungendo appresso il gustoso trattenimento del ridicolo Tamburlino, che veramente ambiduo ne lasciate memoria per molto tempo. Vi dico però in nome delle Regie Corone, che ogni volta volete

veni-

venire ad habitare in Corte, si trouarebbe anco onorato ripiego alla vostra famiglia, non intendendo però leuauila vostra libertà, restando essi appagati dell'efficaci ragioni addotegli ieri mattina.

Nic. Resto di quanto detto m'hauete molto consolata, ne mancherò una volta l'anno trasferirmi alla Corte per riuerire chi tanto m'onora, e contribuisce così all'ingrosso contr'ogni mio merito.

Ald. Questa scedula, che qui vedete, tengo ordine daruela in propria mano. Questa è un Memoriale, che la Regina vostra commune Signora, e Padrona desidera le mandate al ritorno del Litighiere, ouero ad altra vostra comodità, alcuni indouinelli, giuochi, nouelle, moralità, ed altre simili galanterie per recreatione, delle quali manifatture ella è capace quanto voi ne sete redondante.

Nic. Non mancherò obbedire à chi tanto deuo, e mi sforzerò darle ogni compiuto gusto; Voi in tanto Signore Asdrubale conseruatemi in gratia vostra, e credami che mai farò immemmore della nostra gustosa conuersatione in queste sette giornate, che stati siamo insieme.

Ald. Di già altre volte vi hò detto, Et bora ratifico di nuouo, che il tutto voglio rammemorarvi, e porre ordinatamente in istampa con titolò di *TRASTULLI DELLA VILLA*, e quando manderete quanto da voi ricerca la nostra Regina il tutto aggiungere à compimento di questa settima giornata, e di nuouo farle ristampare, per gusto, e passatempo virtuoso, e di qui cauarne moralità, buoni essempli, documenti, con mille altri gustosi trattenimenti.

DISCORSO FINALE.

IN tanto il Signor Asdrubale ritirò il Littighiere in disparte ordinandoli, che osservasse quanto occorre-
ua per strada, e giungendo à casa, tutti i motini di Tam-
burlino, i complimenti di Bertolino, e Polifena, in soma-
ma quanto succedeva. E perche non si ricercava più
perdimento di tempo fecero lieti, e cari abbracciamen-
ti; non volle però Nicolo sa montare il Lettiga sin tan-
to non fosse partito il Signor Asdrubale, al cui partire
partì anch'ella col suo caro Tamburlino.

Il fine della Settima, & Ultima Giornata

TAVOLA PRIMA

delle Nouelle

N ouella delli duo Compari.	1
Nouella della Donna ostinata.	6
Nouella delli due vicini.	11
Nouella della Quaglia.	18
Nouella de' Cani, Gatti, e Topi.	22
Nouella d'altecc.	25
Nouella della Gatta di Masino.	22
Nouella del Figlio mal capitato.	28
Nouella del Guidone Calcante.	32
Nouella della Mensa Regia.	64
Nouella di D. Chilciotto.	68
Nouella del Minoratino, e linitino.	72
Nouella del Contadino, e Serpe.	83
Nouella della Gotta.	138
Nouella Gutta cauat lapidem.	142
Nouella dell'aiuto di costa.	144
Nouella del Tedesco vbriacato.	145
Nouella del Tedesco insatiabile.	149
Nouella delli duo fortunati Amanti.	152
Nouella dell'aguzza cortei.	155
Nouella del Podesta, e Pittore.	164
Nouella di Giovanino da Capugnano.	169
Nouella delle malitie della Volpe distinta in quattro capi.	175. 179. 194. 199
Nouella dell'Ambasciadore di Trugillo.	219
Nouella del freddo secondo i panni.	224

X

No.

TAVOLA.

Nouella dell'Organista.	243
Nouella de gl'Amici interessati.	263
Nouella de gl'amici obligati.	265
Nouella de gl'amici dal buon tempo.	268
Nouella de gl'amici ingrati.	270
Nouella de gl'amici finti.	273
Nouella de gl'amici fedeli.	274
Nouella de gl'amici veraci.	276
Nouella del Corteggiano bugiardo.	288
Nouella delle Bugatate.	183
Nouella della Volpe, & Orlo.	301
Nouella delle Ranocchie, Cicale, e Corbi.	314
Nouella del Capitano Tiff toff.	322
Nouella della Turba adulatrice.	328

T A V O L A

delle cose più Notabili.

A Cademia di Parnaso, e suoi siti	63
Ansione Tebano Musico.	64
Alchimisti, e loro autori.	74
Autori celebri di Musica	88
Animo nobile è anco liberale.	137
Amanti veri <u>sono</u> fedeli.	153
Amici di cinque condittioni.	263
Alessandro Magno con Diogene.	206
Autorità porta credito.	301
Amore della patria è naturale.	312
Auertimenti di buon gouerno.	331
<u>Bel</u> riguardo luogo di <u>villa</u> .	18
Ballo del <u>Terzo</u> di villa.	61
Balletto delle Muse.	66
Bugia, e suoi mali effetti.	288
Conuersione, e <u>suoi</u> effetti.	11
Concerto di Pastori, e Mammole.	20
Caccia del Cignale.	65
Caccia del <u>Tonno</u> .	65
Comedia, e loro autori moderni.	103
Comedia, e loro autori antichi.	133
Comedie oneste, quanto vtili.	133
<u>Comedie</u> oscene quanto dannuoli.	134
Cattive pratiche dannuoli.	196
Cane è simbolo di fedeltà.	202

Ciechi nati, bellissimi ingegni.	294
Capretto è simbolo della simplicità.	174
Corte, e sue similitudini.	313
<u>Donne riescono illustri nelle virtù.</u>	37
Donne riescono cerimoniose.	25
Donne riescono al ballo.	61
Diogene, e detti di Filosofi.	202
Duo veri amici.	197
Ecco voce in villa.	58
Enimmi sciolti.	223
E' prudenza l'acquedere.	301
Filosofi antichi in che <u>speculauano.</u>	208
Fortuna è instabile.	300
Felici fini cortigianeschi.	312
Felicità mondana simile alla Musica.	316
Gotta, e sua origine.	138
Gola è pessimo vitio.	181
Genti infami, sono da non fidarsi.	194
Gioco qual tollerabile.	239
Gioco per vitio, quanto danneuole.	240
Giocatori ruina di fameglie.	241
Giocatori di vantaggio.	241
Gioco sentina d'ogni vitio.	242
Gioco s'intende foco.	242
Heredi ingrati à testatori.	33
Inganno vā sopra l'ingannato.	54
Interesse, e suoi fini.	36
Infamatori fanno <u>mal fine.</u>	154
Inuentori meritano lode.	191
Inuidia, e suoi effetti.	87

Indouinelli sciolti.	306
Infelici fini cortegianeschi.	312
Leandro Pastore Musico.	56
Lucerne di foco eterno.	70
Littiganti, e suoi fini.	98
Libri spagnoli citati.	68
Ladro premiato.	230
Lettere facete.	217
Libertà quanto sia cara.	313
Lettura d i libri è gioueuole.	317
Mirinda Cantatrice, e pudica.	3
Muse di Parnaso, e nomi loro.	63
Muse à quali inclinate.	65
Musica antica, e moderna.	87
Musica moderna è meglio intesa.	88
Mal francese, e di Gotta.	100
Mali effetti.	153
Modo di mantenersi con i Prencipi.	891
Nomi humani mutati da' contadini.	7
Narciso trasformato in fiore.	66
Nouuo modo di caualcare.	193
Nascita di Mecenate.	232
Orfeo amante d' Euridice.	66
Oro, e suoi effetti.	74
Oro potabile di quinta essenza.	70
Onore mondano in che consiste.	214
Osteria è da fuggirsi.	238
Ogni Regola non patisce eccezione.	259
Padri, e Madri di mal esempio.	5
Piccaro Gusmano de' calcanti.	5

Pittori Illustri antichi, e moderni.	169
Pittura in che consista.	166
Pittura, e Poesia sorelle.	167
Paradossi strataganti.	148
Prencipe risentito.	190
Pane Dio delle selue.	65
Platone diede vn primo motore.	206
Quinta essenza dell'oro quale	74
Ricchezze à beneficio di se stesso.	137
Ricchezze à beneficio del prossimo.	138
Rimedio di guarir la gotta.	101
Regno degli animali.	174
Ritratto di Titiano.	376
Rè, e Regina discorrono seriamentè.	28
Strumenti di villa.	29
Splendidezza Regia.	67
Scaldaletti moderni.	69
Stampa, e suoi effetti.	202
Sette merauiglie del mondo.	323
Tela che resiste al foco.	70
Taglia cantoni, e suoi fini.	198
Terzetti all'adulatore.	318
Virtuosi per tutto accarezzati.	81
Vetturini quanto insolenti.	162
Volpe è simbolo della malizia.	255
Virtù della liberalità.	278
Vitio non vuol sentir reprehensione.	316
Vita humana quanto falace.	320







C. E. D.









